Anno 61° N. 285 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.200

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 600
★ MARTEDÌ 4 DICEMBRE 1984

### Dai pretori di Roma e Torino 17 comunicazioni giudiziarie

## Oscurate di nuovo le tre tv Berlusconi

ROMA — Il pretore di Roma (Eugenio Bettiol) e quello di Torino (Giuseppe Casalbore) hanno nuovamente sequestrato gli impianti e le cassette con i programmi delle tre reti di Berlusconi — Canale 5, Italia 1 e Retequattro — che da ieri pomeriggio non trasmettono più nel Lazio e in Piemonte. Provvedimenti non sono stati presi, invece, — sino al momento in cui scriviamo — dal pretore di Pescara, Trifuoggi, che il 15 ottobre scorso emise analoga ordinanza di sequestro per l'Abruzzo assieme a Bettiol e Casalbore. La vicenda rischia di riaccendere immediatamente scontri dagli esiti imprevedibili nella maggioranza e nel governo che dovrebbe occuparsi del problema già domani. Al dc Bubbico — che si limita a prendere atto della «tempestività mostrata dal potere giudiziario nell'esercizio di un suo preciso dovere», esortando il potere legislativo a dimostrarne altrettanta, il socialista Martelli replica attaccando tutti a testa bassa e lanciando drastici avvertimenti alla DC: «È in

**Antonio Zollo**

(Segue in ultima)

### Colpo alla scala mobile nel mercato sulla legge Visentini

# Un altro taglio ai salari

## Craxi scende in campo con Goria Dura reazione di Cgil, Cisl e Uil

**Una nota di Palazzo Chigi annuncia la sterilizzazione dei punti di contingenza che matureranno per l'accorpamento IVA - Su questa base avverrebbe la mediazione nel pentapartito sul pacchetto fiscale**

ROMA — Craxi ha risposto di sì a Goria: «Bene, tagliamo ancora la scala mobile». È in modo chiarissimo un tentativo disperato e clamoroso di salvare una maggioranza sempre più spaccata e un governo che va alla deriva nella bufera politica scatenata dalla lotta sul pacchetto Visentini. La DC punta i piedi, il PSDI addirittura si assenta dalla maggioranza e nega la fiducia al governo, il PLI minaccia di accodarsi alla protesta e allora il presidente del Consiglio decide di giocare la carta della mediazione sul terreno più sicuro: non quello dei possibili miglioramenti del provvedimento, ma quello di un nuovo assalto al salario dei lavoratori dipendenti. Questo è il sugo di una nota diffusa ieri sera da Palazzo Chigi, senza nessun preavviso e a freddo. La nota prende a pretesto le critiche

(Segue in ultima) **Piero Sansonetti**

ROMA — Non è solo un «sì» alla sterilizzazione dal calcolo della contingenza degli effetti dell'accorpamento delle aliquote Iva; in pratica, al taglio di un altro punto di scala mobile. L'assenso di Bettino Craxi a Giovanni Goria schiera l'intero governo nell'offensiva contro i salari aperta dalla Confindustria con lo scippo del punto di scala mobile formato dai decimali. La «precisazione» di Palazzo Chigi, infatti, è giunta a rimorchio di un «chiarimento» dello stesso ministro del Tesoro: «Ho voluto dire a Craxi — ha sostenuto — che in due anni abbiamo ottenuto qualche risultato, altri sono alla portata, ma rimane ancora aperto il problema del costo del lavoro». In sostanza, la sterilizzazione dell'Iva sulla scala mobile costituisce la punta di diamante da utilizzare per mandare a

(Segue in ultima) **Pasquale Cascella**

## Serrata: si farà il 13 ma per mezza giornata

ROMA — La serrata indetta dalla Confcommercio per l'11 dicembre, contro il pacchetto di norme fiscali, sarà con ogni probabilità spostata al 13 e avrà carattere «unitario». Anche la Confesercenti e le quattro organizzazioni artigiane (CGA, CNA, CASA e CLAAI) sarebbero infatti orientate a prendere parte all'iniziativa. La serrata, inoltre, non si protrarrà per l'intera giornata — come aveva invece deciso Orlando in un primo tempo — ma sarà limitata alla sola mattinata. Le categorie del commercio e dell'artigianato sembrano decise anche a non proclamare una manifestazione centrale nazionale ma ad effetture una serie di manifestazioni provinciali.

### Enorme nube di cianuro fuoriuscita da una multinazionale americana

## Gas venefico fa strage in India: un'ecatombe

Forse mille morti e diecimila feriti sono il bilancio di una terribile catastrofe che si è abbattuta sulla popolare città di Bhopal, a seicento chilometri da New Delhi, nell'India Centrale. Da una fabbrica di prodotti chimici velenosissimi (a base di cianuro) di proprietà di una multinazionale americana, è fuoriuscita una nube tossica larga più di venticinque chilometri che ha investito in pieno il centro abitato. Migliaia di persone sono state colte per strada dalla ricaduta del gas di cianuro che ha prodotto effetti tremendi. Centinaia di persone sono morte all'istante, accecate o ustionate. Migliaia sono invece rimaste ferite e altre migliaia si sono date alla fuga verso la campagna, urtandosi e calpestandosi. Negli ospedali della città si sono avute scene indescrivibili: tutti cercavano un qualche aiuto, ma non c'era più spazio. Nei parchi pubblici nelle caserme e nei cortili degli stessi ospedali, sono state allestite tendopoli di soccorso. Qualcuno ha pensato addirittura che nella regione fosse stata sganciata una bomba atomica. A PAG. 2

## Rodotà: colpa del governo se manca la legge

ROMA — Come mai si è arrivati a questa nuova decisione dei pretori? È la prima domanda a Stefano Rodotà, costituzionalista, presidente della Sinistra indipendente alla Camera.

«In verità, erano stati sollevati dubbi se la mancata conversione in legge del decreto, per l'accoglimento dell'eccezione di incostituzionalità, significasse la perdita immediata di ogni suo vigore o se, invece, restasse in piedi fino alla scadenza del 60 giorni di limite previsto. Ma io credo che i pretori hanno correttamente deciso».

**— Ma non c'era proprio un'altra strada da percorrere?**

«A me pare di no. Nonostante le opinioni contrarie, lo imponevano sia il buon senso sia la logica giuridica. I 60 giorni stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione sono infatti un termine massimo di validità, se non interviene un atto dell'assemblea parlamentare che converte il decreto (anche modificato) in legge, oppure se non c'è un voto contrario. Ma in questo secondo caso, la perdita di efficacia è immediata. Già la Costituente si pronunciò con chiarezza: basta rileggersi l'intervento di Renzo Laconi, il 17 ottobre del '47, e l'impegno preso allora da Meuccio Ruini per la stesura definitiva dell'articolo 77».

**— Che cosa può accadere adesso? Quali gli effetti?**

«Non ci sono assolutamente dubbi, in proposito. Adesso ritorna in vigore la situazione precedente al decreto. Si torna alle norme che — implicitamente o esplicitamente — abrogava. In particolare, all'articolo 195 del codice postale, per cui non si può trasmettere senza avere l'autorizzazione. Intendiamoci, non si può sul piano nazionale. Sull'ambito locale, invece, valgono le sentenze della Corte Costituzionale, che escludono il reato e ammettono solo infrazioni amministrative».

**— Quindi il network di Berlusconi potrebbe anche ora continuare a trasmettere?**

«Certo. Potrebbe trasmettere solo in ambiti locali, sfalsando gli orari della messa in onda. Ma non lo fa si atteggia, con falsi argomenti, addirittura a vittima. La verità è un'altra: non lo fa perché la pubblicità pretende certezza di fascia oraria e quota standard di pubblico».

**— Adesso, se proponessero un decreto Berlusconi-bis?**

«Assolutamente no. Per una ragione molto semplice. L'articolo 72 numero 2 della Camera (analogamente è per il Senato) dice senza equivoci che non può essere ripresentato prima di sei mesi un progetto di legge sostanzialmente uguale al precedente bocciato».

**— Ma, pochi mesi fa, la maggioranza con altri decreti l'ha fatto lo stesso...**

«È esatto. Allora dissero che l'incostituzionalità era scattata sui requisiti d'urgenza dei provvedimenti. Stavolta, non possono dire neppure questo: il decreto Berlusconi è stato bocciato con un voto nel merito. E neppure è ammissibile la strada di anticipare la legge di regolamentazione delle tv private, con piccoli aggiustamenti del decreto. Sarebbe un caso di "frode del legislatore"».

**— In poche parole, perche si è arrivati a questo punto?**

«In otto anni, i partiti di proposte di legge ne hanno avanzate, il governo proprio un bel nulla. Le responsabilità formali del governo sono incontestabili. Le maggioranze non sono mai riuscite a mettersi d'accordo. Perché? È evidente: per la pressione degli interessi in gioco. L'assenza di una disciplina a Berlusconi è servita. Altrimenti oggi non avrebbe un monopolio nel settore».

**Marco Sappino**

### La Banca Privata

## Sindona sorride e tace Primo processo italiano per l'«uomo del crack»

**La Corte d'Assise di Milano ha respinto le eccezioni della difesa Si riprende tra 9 giorni - Il finanziere non ha risposto ai giornalisti**

È iniziato ieri, ed è stato quasi subito rinviato tra nove giorni, il processo per il crack della Banca Privata, protagonista Michele Sindona. Il finanziere è comparso così per la prima volta in un'aula di giustizia italiana, due mesi dopo la sua estradizione: aveva l'aria di esser divertito per la gran ressa di fotografi ed operatori tv che hanno salutato il suo ingresso nel gabbione degli imputati, chiamandolo persino per nome. Poi le eccezioni procedurali degli avvocati difensori (uno di essi ha rinunciato per lettera al mandato). La Corte ha respinto il tentativo di far saltare il processo, che riprenderà in un'aula più raccolta mercoledì 12 dicembre. Non è solo una vicenda di bancarotta fraudolenta: si sta riaprendo un torbido capitolo della nostra storia recente. A PAG. 3

MILANO — Michele Sindona alla prima udienza

### L'appello per Moro

## Aumentano i dissociati e contestano Moretti: «Chissà perché parla...»

**L'inizio in un clima disteso - Tre brigatisti lasciano gli «irriducibili» - Morucci e Faranda: «Non scriveremo il film sul sequestro»**

Due note brigatiste, Mara Nanni e Caterina Piunti passano dal gruppo degli «irriducibili» a quello dei dissociati, un capo storico delle Br, Lauro Azzolini, abbandona i «duri». Sono queste, insieme ad alcune polemiche dichiarazioni di Morucci e Faranda nei confronti di Mario Moretti (ieri assente), le novità di rilievo all'apertura del processo d'appello sulla strage di via Fani e l'assassinio di Moro. Il dibattimento è iniziato in un clima molto diverso da quello del primo storico processo. La schiera degli irriducibili si è assottigliata, non ci sono state né urla né slogans. Hanno parlato a lungo con i giornalisti i dissociati Morucci e Faranda che hanno smentito di preparare la sceneggiatura per un film sul caso Moro. Morucci ha anche detto — in polemica col politologo Giorgio Galli, che di recente ha illustrato una tesi ben diversa — che le storie del terrorismo sono di una «banalità disarmante», ingigantite solo dall'impreparazione dello Stato. Ma questa opinione non convince A PAG. 3

ROMA — Adriana Faranda e Valerio Morucci in aula

### Su Spagna e Portogallo

## Tutto incerto al vertice CEE di Dublino

**Sembra invece possibile un compromesso sul vino, ma sarebbe sfavorevole all'Italia**

**Dal nostro inviato**

DUBLINO — L'Europa dei dodici prenderà l'avvio dall'antico castello di Dublino, dove si sono riuniti ieri per il vertice comunitario i capi di stato o di governo dei dieci paesi attualmente membri della CEE? Stando all'atmosfera cautamente ottimistica e alle notizie di nuovi schemi di compromesso sulle questioni più controverse che circolavano ieri sera nei corridoi del vertice, una risposta positiva parrebbe delinearsi. In particolare, è circolato ieri in apertura della riunione l'ultimo compromesso sul vino, uno dei nodi caldi del dibattito fra i Dieci per l'avvio della trattativa con Spagna e Portogallo. Prima di ammettere un forte produttore vinicolo come la Spagna, la Comunità deve infatti regolare in qualche modo il suo mercato già fortemente eccedentario. Per farlo si sono proposte molte soluzioni, la maggior parte delle quali basate sul concetto di quote di produzione fissate in precedenza per ogni paese. Un principio, come è facile comprendere, assolutamente lesivo per l'Italia, che vedrebbe colpito l'unico prodotto agricolo per il quale il suo commercio con l'area CEE è in attivo. L'ultimo compromesso sul quale ieri sera anche la delegazione italiana sembrava propensa a trattare, prevedeva tre criteri per far scattare la distillazione obbligatoria, la distruzione cioè delle eccedenze di produzione al di sopra del tetto fissato: quando le giacenze invendute siano superiori a quattro o cinque mesi di consumo, quando il prezzo di mercato sia inferiore all'82% del prezzo indicativo, quando la raccolta sia superiore del 6% rispetto al consumo. Le quote di vino da produrre sarebbero fissate non per paese ma per regione, come l'Italia chiede, per ottenere che siano salvaguardate le produzioni delle nostre regioni a prevalente vocazione vinicola. Su questo tema ministri ed esperti hanno discusso fino a tardi nella notte.

Ma al di là dei tecnicismi dei compromesso, c'è da dire che difficilmente Craxi se la sentirà di sobbarcarsi da solo la responsabilità di non sbloccare l'accesso alla CEE alla Spagna e al Portogallo, anche se si tratta di salvaguardare corposi interessi nazionali. Del resto, per salvare interessi di questo tipo, i paesi atlantici intendono imporre ai due paesi iberici condizioni esose per l'ingresso nel mercato comune della pesca, imponendo loro quindici anni di attesa prima di potervi accedere. Un altro nodo che deve essere affrontato qui, se si vuole che da Dublino escano proposte ragionevoli da presentare finalmente a Spagna e Portogallo per iniziare a negoziarne concretamente l'adesione.

Eppure, l'allargamento delle frontiere geografiche

**Vera Vegetti**

(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Omicidio Tobagi, il PG chiede pene più severe per Barbone

Il procuratore generale di Milano ha impugnato la sentenza del processo Tobagi. Troppo lievi le pene inflitte ad alcuni imputati ed a Marco Barbone in particolare. A PAG. 6

### Nuova Caledonia: la destra francese sfida Mitterrand

Mentre il delegato straordinario del governo, Edgard Pisani, giunge a Noumea, le forze conservatrici alzano contro il governo la bandiera dei residui coloniali A PAG 7

### Est-Ovest. Consultazioni nella NATO e nel Patto di Varsavia

Alla vigilia dell'incontro Shultz-Gromiko del 7 gennaio, NATO e Patto di Varsavia hanno iniziato un fitto calendario di lavori per valutare i problemi Est-Ovest A PAG 7

## I cristiani, Roma e la ricerca di un dialogo

*Nel 1974 il Vicariato di Roma, guidato dal cardinale Poletti, organizzò un convegno intitolato «Responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità». Vi parteciparono oltre cinquemila persone, con tumultuoso entusiasmo. Qualche anno dopo, quando giunte di sinistra si insediarono al Comune e alla Provincia di roma, democristiani incapaci di autocritica accusarono il convegno di aver aperto ai comunisti la via del Campidoglio. Più che in sede politica, la valutazione di quell'evento va data in sede storica: dopo il regime fascista e dopo un trentennio di egemonia dc, due periodi nei quali (in forme diverse) il rapporto fra Chiesa e partiti dominanti era stato prevalentemente un «patto di potere» e di reciproco appoggio, la comunità ecclesiale scendeva in campo aperto. Ricercava, come ha scritto mons. Di Liegro «un rapporto non formale né ancorato a uno schema distintivo-contrappositivo (rapporto fra potentati), ma essenzialmente partecipativo». Denunciava le attese di carità e di giustizia, e le faceva proprie «come misura per verificare la propria responsabilità e capacità di impegno».*

*Dieci anni dopo, si è avuto a Roma un nuovo appuntamento. Già nel tema si è segnalata un'esigenza unificatrice: «Città e cristiani di fronte alle disuguaglianze sociali». La città e i cristiani. Nel messaggio del Papa al convegno si è sottolineato lo «spirito di apertura», l'esigenza di «evitare critiche corrosive», la necessità di «incidere non solo sulle manifestazioni della disuguaglianza, ma anche sulle radici di essa».*

*Anche questa volta, interpretazioni puramente politiche e perfino preelettorali del convegno non hanno retto alla prova. Il giornale dc aveva intitolato il suo primo commento «Il PCI senza alibi», prevedendo atti di accusa verso il Comune per tutte le disuguaglianze esistenti. Poi ha abbassato il tono. Di fronte al programma di «partecipazione civile» e di «riconciliazione» presentato dal Vicariato, alcuni giornali hanno perfino scritto che «Poletti conferma l'apertura alla giunta di Roma». Altri hanno riferito gli applausi al prof. Prenna quando ha detto: «Tra cattolicesimo e DC la cerniera è saltata, o almeno allentata... Ma non siamo qui per chiedere il conto alla DC. Basta, ma evidentemente non è sufficiente, quello salatissimo presentato dagli elettori alle elezioni politiche dello scorso anno. Non ci sembra che la DC abbia fatta sua la causa degli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale».*

*Ma ribadisco che interpretazioni meramente politiche rischiano di immiserire il significato di questi eventi, e di eludere le sfide che impongono a tutti. Il crescere delle disuguaglianze è sensibile a Roma (istruzione, sanità, casa, lavoro ne sono testimonianza), costituisce una tragedia sul piano mondiale per l'aggravarsi degli squilibri fra Nord e Sud, ma è anche fenomeno comune di tutti i paesi occidentali. In alcuni, come negli USA, è stato documentato da indagini approfondite, ma è stata alimentata in molti la speranza che lo sviluppo futuro attenui spontaneamente le iniquità. In Italia le indagini sono ancora da fare, e le speranze stanno tutte nelle parole sparse con poca efficacia dai governanti.*

*Ben vengano, quindi, le documentazioni e gli appelli all'azione, soprattutto se partono da Roma. Spesso questa città è stata terreno di polemiche aspre, di urti fra ideologie, di contrapposizioni: Roma o Mosca, cattolici o anticlericali, città di Dio o città del diavolo. Può divenire invece un'area privilegiata, per molti aspetti esemplare, di accordi e intese. Roma è un «terreno assai bisognoso di un'azione di solidarietà civile», come ha scritto Roberto Villetti su l'«Avanti!». È significativo inoltre il richiamo esplicito del cardinale Poletti al nuo-*

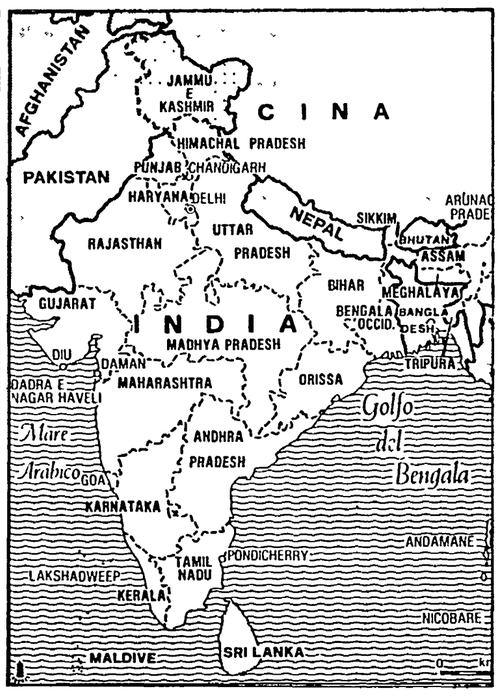
**Giovanni Berlinguer**

(Segue in ultima)

La sconvolgente tragedia di Bhopal, nell'India Centrale, per la fuga di gas da una fabbrica

# «Morivano per strada a centinaia avvelenati dalla nube di cianuro»

## Tutti hanno pensato ad un bombardamento atomico




**Scene allucinanti in pieno centro La fabbrica della «Union Carbide» a due chilometri dalla stazione centrale Ospedali stracolmi e migliaia di feriti in tendopoli improvvisate Forse mille i morti Terribili scene di panico**

Nostro servizio

BHOPAL (India Centrale) — Una nube terribile, micidiale che ha chiuso la città per almeno venticinque chilometri di larghezza, in una specie di gigantesca camera a gas. Poi migliaia di persone che correvano disperate verso le colline mentre, a centinaia, vomitando e urlando in preda alle convulsioni, cadevano fulminate per strada. Tre, quattrocento morti, forse mille e almeno diecimila feriti o intossicati: un disastro di dimensioni apocalittiche. La nube è uscita da una fabbrica di prodotti chimici (a base di cianuro) in piena attività, ad appena due chilometri dalla stazione centrale, a quell'ora affollatissima.

Gli ospedali di Bhopal, ancora in queste ore, vengono presi d'assalto dalla gente terrorizzata e i medici non sanno che fare. Sono migliaia i feriti e gli intossicati ancora in fila, in attesa fuori dai nosocomi. La municipalità ha già cominciato ad allestire, in fretta e in furia, delle tendopoli per dare un minimo di riparo a chi ha bisogno di aiuto. Ma le ambulanze fanno ancora la spola, da ogni angolo della città, e scaricano ancora feriti e morti. Vigili del fuoco, esercito, polizia e volontari giunti anche da altre città; cercano di fare del loro meglio, ma è una vera tragedia. «Tutti abbiamo creduto — ha detto il capo della polizia — che fosse stato sganciato un ordigno atomico, non sulla città ma nelle vicinanze. La gente correva per strada — ha continuato il funzionario — e cadeva fulminata da un momento all'altro: qualche contrazione, la pelle orrendamente ustionata, gli occhi bruciati e poi era la fine».

Ci sono volute ore e ore per capire esattamente che cosa era accaduto. Bhopal, comunque, è ancora un inferno. Qualcuno l'ha già definita la prima città al mondo, semidistrutta dalla chimica o meglio da una fabbrica di morte di proprietà della «Union Carbide», una multinazionale americana che viene quaggiù a sperimentare insetticidi «speciali» e pericolosissimi che evidentemente possono essere fabbricati soltanto nei paesi della fame dove, per un po' di lavoro, non si arretra davanti a nulla.

Le notizie sull'orrenda carneficina sono ancora contradditorie e la dinamica dei fatti non appare né sicura né univoca. Si sa soltanto che, nel tardo pomeriggio di domenica, nel cielo della città, si è alzata la nube maledetta che poi è ricaduta tra le case e sulle strade affollatissime. Bhopal è capoluogo dello stato del Madya Pradesh ed ha settecentomila abitanti e da almeno sette anni ospita lo stabilimento chimico della «Union Carbide».

Da un enorme serbatoio — secondo le prime notizie — ci sarebbe stata la fuga di un gas il «metil isocianyde», a causa di una valvola difettosa. La troppa pressione interna avrebbe provocato il guasto alla valvola e immediatamente dopo sarebbe cominciata la fuga dell'isocianyde che è a base del velenosissimo cianuro. Gli operai dello stabilimento (in due incidenti precedenti ne erano morti una decina) hanno subito tentato un qualche disperato intervento, ma non c'è stato nulla da fare: il gas (più leggero dell'aria) è salito ad oltre cento metri di altezza e poi è iniziata la ricaduta. Solo in quel momento è stato dato l'allarme. Pare che i dirigenti abbiano impedito, per timore del panico, che qualcuno avvertisse subito le autorità. Comunque gli operai si sono precipitati alle sirene e le hanno azionato, in preda alla disperazione per quello che avrebbe potuto accadere. Il peggio, però, è cominciato pochi minuti dopo anche perché chi aveva sentito le sirene non aveva dato troppa importanza alla cosa.

Lo stabilimento, come abbiamo detto, si trova assurdamente, in una zona centralissima della città, appunto a due chilometri dalla stazione ferroviaria centrale ed è proprio lì che si è avuta la prima ricaduta: una specie di pioggerella sottile, sottile che ha stupito tutti. Qualche istante dopo — così hanno raccontato in ospedale molti dei feriti — chi camminava per la strada, chi si trovava sotto le pensiline della stazione e persino i vigili urbani che sulla piazza stavano dirigendo il traffico, hanno cominciato a urlare coprendosi gli occhi. Ancora qualche attimo e hanno iniziato a vomitare, strapparsi i vestiti e rotolarsi per terra in preda alle convulsioni. Pochi istanti dopo, erano già morte tutto il corpo appariva coperto di orribili piaghe.

Sono scattati i primi soccorsi e sono arrivate le prime telefonate alla polizia e alla municipalità. Dagli ospedali sono partite le ambulanze, ma ancora nessuno aveva ben compreso la vastità della tragedia e soprattutto da dove veniva da che cosa era provocata quella morte orrenda. Che si può fare in circostanze del genere? Poco o nulla e poco o nulla hanno potuto fare i vigili del fuoco e le autorità. È stato soltanto un continuo accorrere da un rione all'altro della città, per raccogliere morti e feriti. Poi è stato il panico ovunque: migliaia di persone hanno dato inizio da una fuga che ha subito assunto proporzioni bibliche. Tutti cercavano di guadagnare la campagna e le colline in cerca di aria pura, ma quella sottile pioggerella stava cadendo anche in periferia, lontano dalla città. La nube allucinante aveva anzi già ucciso migliaia e migliaia di animali.

In particolare, risultava colpita una zona nei pressi dello stabilimento, composta da una gigantesca «bidonville» dove abitano operai poveri e disoccupati con moglie e figli.

In alcune delle baracche sono stati contati almeno quaranta morti: famiglie intere che erano già andate a letto. Il gas è entrato dalle finestre e dagli interstizi e ha colto tutti nel sonno. Tante altre persone, soprattutto vecchi e bambini, sono invece rimasti uccisi e calpestati dalla folla in fuga. La città, infatti, come per un gigantesco «day after», si è svuotata nel giro di nemmeno un'ora. Per le strade, sui mezzi pubblici, nei locali e negli uffici, sono rimasti soltanto i cadaveri e i feriti gravi. I feriti più leggeri e gli intossicati ancora in grado di camminare si sono avviati verso gli ospedali.

Anche qui, però, si sono avute scene da fine del mondo, o da bombardamento atomico: stanze e corridoi, uffici, sale operatorie e sale di medicazione, si sono riempite di centinaia di persone piagate o in preda a convulsioni che chiedevano disperatamente aiuto. La polizia è stata mobilitata per cercare anche a casa tutti i medici disponibili che sono accorsi in forze ai loro posti di lavoro. Ma la fila negli ospedali, con il passare delle ore, aumentava. Davanti alle camere mortuarie, intanto, erano già stati accumulati i primi cento cadaveri. Piano, piano, i corpi sono diventati duecento, poi trecento, quattrocento e cinquecento. Nella fabbrica maledetta gli operai, nel frattempo, erano ormai riusciti a mettere sotto controllo la situazione, ma la grande nube tossica continuava a rimanere sulla città. Solo dopo qualche ora — a quanto pare — si sarebbe dispersa nella atmosfera.

Intanto, però, mentre dalla radio il governatore esortava alla calma, altre migliaia di persone terrorizzate o ferite continuavano ad arrivare agli ospedali. Alla polizia e alla municipalità e all'esercito sono state chieste subito le tende da montare nei cortili degli ospedali, in alcuni parchi pubblici e vicino ad alcune caserme. Soltanto in questo modo, molti dei feriti hanno potuto trovare un minimo di riparo e di assistenza.

Nel corso della notte, la situazione, finalmente è tornata sotto controllo, ma le notizie, appunto, sono contraddittorie. Gli organismi ufficiali, dopo dodici ore, non sapevano ancora esattamente quante erano le vittime della nube tossica. È stato detto che i morti sarebbero cinquecento, ma che «potrebbero essere mille». Anche per i feriti, le cifre sono contraddittorie: prima si è parlato di duemila, poi si è arrivati alla cifra spaventosa di diecimila. Quello che appare terribile è che molti dei feriti, sicuramente, non sopravviveranno. Secondo alcuni scienziati, le sostanze di base velenosissime che la «Union Carbide» usa per la fabbricazione di pesticidi, avrebbero infatti effetti irreversibili dopo una respirazione prolungata. Si è saputo soltanto che in quella fabbrica vengono sperimentati prodotti a base di cianuro per ottenere micidiali insetticidi. Sulle formule chimiche dei prodotti, non vi sono certezze perché si tratterebbe di «materiali» mai messi a punto in precedenza nemmeno in India.

Gli effetti sconvolgenti sugli uomini si sono comunque visti ora. Le autorità hanno aperto una inchiesta che ha portato all'arresto immediato di una decina tra operai e tecnici e alla chiusura dello stabilimento sotto accusa. Il governo ha già stanziato 5.000 rupie. (950 mila lire italiane) per le famiglie delle vittime e mille rupie per gli intossicati. Dalla radio, in nottata, sono venuti continui appelli alla calma e alcuni esperti hanno assicurato la cittadinanza di Bhopal che il rientrare nelle case non era, ormai più pericoloso. Molte persone, comunque, hanno raggiunto in treno e con ogni altro mezzo, alcuni centri vicini chiedendo aiuto e soccorso e là sono rimaste.

Il primo ministro Rajiv Gandhi ha detto in TV: «Sono sconvolto e profondamente rattristato dalla tragedia. Il costo di vite umane è orribile. Tragedie simili non devono più accadere».

La «Union Carbide», come si è detto, è una multinazionale americana che ha costruito la fabbrica di Bhopal (che si trova a seicento chilometri a Sud di Delhi) da alcuni anni. Da tempo, in tutta la zona, comitati popolari si erano battuti perché lo stabilimento venisse trasferito in zone deserticbe o comunque non vicine ai centri abitati. Nella fabbrica, appunto, c'erano anche già stati incidenti, con morti e feriti e la cosa aveva provocato manifestazioni e scontri con la polizia. La orrenda tragedia di oggi, che lascia nel pianto e nel dolore una intera città, ha avuto una vasta eco in tutto il paese.

CITTÀ DEL MESSICO - Una drammatica immagine dell'esplosione dei due depositi di gas liquido

## Città del Messico: sono 452 le vittime ufficiali

CITTÀ DEL MESSICO — Sono 452 le persone decedute in seguito all'esplosione ed al successivo incendio che ha distrutto, il 19 novembre scorso, l'impianto di stoccaggio e distribuzione di gas della società petrolifera statale messicana «Pemex», situato al nord di Città del Messico. Lo ha reso noto una apposita commissione interministeriale creata nei giorni seguenti la tragedia e che ha trasmesso al presidente Miguel De La Madrid un documento sulla situazione della località di San Juan Ixhuantepec, dove è avvenuta l'esplosione. La commissione ha anche deciso di togliere da San Juan Ixhuantepec gli impianti di diverse società private per la distribuzione di gas, dipendenti dalla «Pemex», è di invitare la società petrolifera statale a realizzare in altro luogo la ricostruzione dell'impianto distrutto.

Quanto al bilancio dei danni, i morti sono 452, vi sono 113 persone in condizioni critiche tra i 316 feriti ricoverati tuttora in ospedale. I feriti sono 4248, 1600 le famiglie sfollate, 1300 case sono rimaste danneggiate, 88 sono state completamente distrutte. La commissione è formata da esperti dei ministeri della Sanità, degli Interni, della Difesa, dell'Ecologia e del governo dello stato di Messico, dove ha avuto luogo la tragedia. La commissione ha precisato che delle persone decedute in seguito all'esplosione del deposito, 322 sono morte dopo il ricovero in ospedale.

La stampa messicana ha dato in diverse occasioni cifre più alte di quelle ufficiali per quanto riguarda i deceduti in seguito alla tragedia, ma in effetti mancano prove sufficienti, secondo molti osservatori, per sostenere la tesi, largamente condivisa dall'opinione pubblica, che il numero delle vittime sia più elevato di quello delle cifre ufficiali: ad esempio una lista degli scomparsi. La commissione, infine, ha anche reso noto che entro qualche settimana sarà conclusa l'inchiesta ufficiale sulla tragedia ed ha rifiutato, per il momento, di esprimere qualsiasi giudizio sulle cause del disastro. Un comunicato afferma infatti che «l'inchiesta non ha ancora appurato i motivi all'origine del disastro, né il luogo esatto in cui ha avuto origine la catena delle esplosioni».

La società «Pemex» dopo aver in un primo tempo respinto ogni responsabilità in merito alla sciagura ed aver chiamato in causa l'impianto di una impresa privata vicina, ha modificato la sua posizione, sostenendo dapprima che la vastità della tragedia ha reso impossibile stabilire le cause dell'esplosione, e quindi dichiarando pubblicamente che farà fronte a sue eventuali responsabilità.

# Barry Commoner: «È un acido che uccide velocemente»

**Le esalazioni producono danni irreversibili al cervello - La Lega Ambiente: «Il rapporto dell'uomo col suo habitat non può più essere fondato sul rischio e lo sfruttamento»**

ROMA — «È un acido che uccide molto velocemente, "very quickly". E le persone che non muoiono, ma sono solo colpite dalle esalazioni, riportano danni irreversibili al cervello». Questo il primo commento a caldo rilasciato all'Unità da Barry Commoner, il famoso ecologo americano raggiunto da noi telefonicamente a New York. Ci ha detto ancora lo scienziato che aveva appreso la notizia dai giornali del mattino: «La Union Carbide, che produce questo acido, è una delle grandi industrie degli Stati Uniti che fa parte del trust chimico».

La tragedia avvenuta in India, si parla di centinaia di morti e di migliaia e migliaia di ricoverati in ospedale, ha commosso e indignato coloro che hanno a cuore il problema ambientale e che si battono, da anni, per un mondo più pulito, migliore.

Enrico Testa, presidente della Lega Ambiente ci ha, a sua volta, dichiarato: «Diciamo spesso che il mondo è diventato piccolo. È vero, ma non solo perché lo possiamo attraversare in poche ore. L'angosciante velocità con cui si ripetono sempre più spesso incidenti catastrofici, che costano la vita a centinaia di persone e rendono inabitabili vaste aree, ci ricorda anche che non vi è più spazio per una convivenza tra l'uomo e il suo ambiente fondata sul rischio e sullo sfruttamento. Questo rischio si estende ormai a tutto il mondo: Seveso, Harrysburg, Città del Messico, Siberia, India, nord, sud, est, ovest. L'incidente causato dalla multinazionale chimica Union Carbide in India è destinato ad emozionare, a tinte forti, tutto il mondo perché ci ricorda quale prezzo abbia la vita umana in certi paesi del Terzo Mondo. Ma guai se ci fermiamo a questo, per continuare, poi, a giustificare tutto dal momento che ogni progresso comporta rischi e benefici. E invece è questo mondo «troppo piccolo» che deve covincerci a cambiare radicalmente logica».

«Scienza e tecnologia — conclude Testa — devono prendere atto che la loro azione deve dispiegarsi dentro i limiti dati dalla centralità del rapporto dell'uomo e il suo habitat».

Ma che cos'è questo veleno, che cosè la Union Carbide?

Il comitato scientifico della Lega Ambiente ritiene, stando alle scarne notizie di agenzia, che possa trattarsi di aceto nitrile un isocianuro (CH3 CN) molto comune in chimica organica quale prodotto intermedio per la produzione industriale di materie plastiche e anche di insetticidi. A contatto con l'atmosfera è molto probabile che si siano formati dei cianuri o addirittura dell'acido cianidrico che è il veleno delle camere a gas.

Altri esperti ci hanno spiegato come questo veleno abbia già provocato in passato intossicazioni gravi e letali per alte concentrazioni. La morte può sopravvenire se il metil isocianuro viene inalato o ingerito; ma anche per semplice contaminazione cutanea.

E veniamo, infine, alla Unione Carbide. Non è davvero l'ultima delle industrie chimiche statunitensi. Anzi. È stata tra le prime a iniziare nuove ricerche a muoversi in direzione di moderni processi dopo la crisi petrolifera. Naturalmente il perché questi esperimenti vengano decentrati — come ci ha detto un esperto — ai poli dell'impero è facilmente intuibile. Qualche migliaio di morti e feriti in un paese di 700 milioni di abitanti, come è il subcontinente indiano, o in altri paesi del Terzo Mondo è un prezzo drammaticamente alto ma anche un rischio che le multinazionali scelgono di correre. Nei paesi industrializzati, infatti, esistono limiti e controlli ai quali invece in India si può sfuggire e realizzare larghi profitti.

La Union Carbide è una multinazionale con sedi in molti paesi. Anche in Italia ha le sue: a Milano una sede principale e due fabbriche, una a Formiglione e una a Forno Allione, in Valcamonica. Ma qui non produce insetticidi, ma elettrodi di grafite per l'industria dell'acciaio in concorrenza con l'Elettrocarbonium, una società tedesca che ha tre sedi ad Ascoli, Narni e in Val d'Aosta.

Anche se in questo caso la Union Cardibe non c'entra con chi avvelena il nostro Paese, pure deve servire a richiamare l'attenzione di una maggiore, più severa attenzione e un maggior controllo sulle sostanze che inquinano terra e aria. Un campanello d'allarme che deve essere ascoltato anche se giunge da lontano.

**Mirella Acconciamessa**

È operante la sospensione delle esecuzioni per alloggi, aziende artigiane, negozi, alberghi ed uffici

# Così il decreto-sfratti per case ed usi diversi

ROMA — Il decreto per gli sfratti, varato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri per fronteggiare la difficile emergenza abitativa, è stato pubblicato sulla «Gazzetta» ed è quindi operante. La legge consta di 24 articoli. Rispetto al vecchio testo che il governo aveva lasciato decadere, contiene alcuni cambiamenti, anche importanti. Molte delle modifiche erano state imposte dall'azione parlamentare del PCI e recepite da alcuni settori della maggioranza. La proroga per gli sfratti, che sarebbe scaduta il 31 gennaio prossimo, è stata spostata al 30 giugno '85 ed è stata estesa anche ai contratti per uso diverso (esercizi commerciali, turistici, artigiani, alberghieri e uffici), che sarebbe terminata a fine anno.

Questi i contenuti più salienti del decreto:

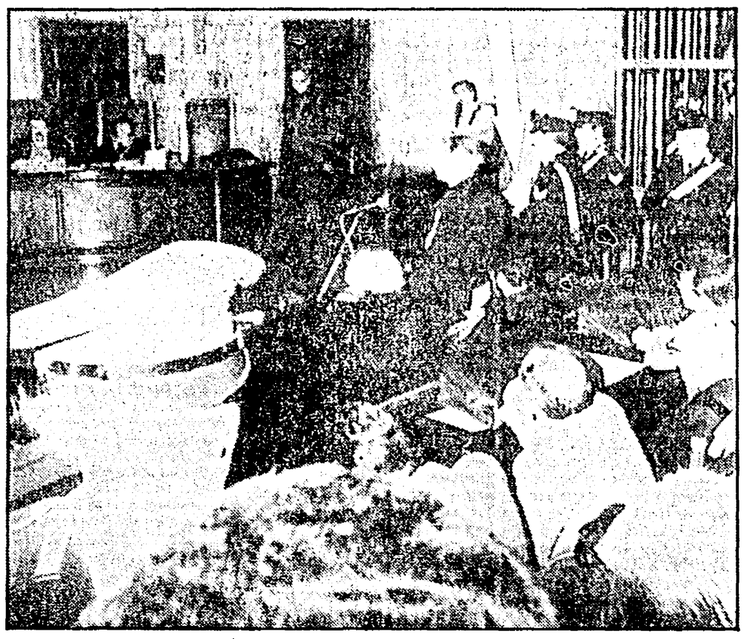
1. L'esecuzione dei provvedimenti di rilascio delle abitazioni è sospesa fino al 30 giugno '85. Il rinvio riguarda 44 città e il loro hinterland per complessivi 420 comuni. Lo sfratto sarà effettuato dal 1° luglio '85 per i provvedimenti divenuti esecutivi fino al 30 giugno '83; dal 30 settembre '85, per quelli divenuti esecutivi entro il 31 dicembre '83; dal 30 novembre '85 per quelli divenuti esecutivi tra il 1° gennaio '84 e la data di entrata in vigore del decreto; dal 31 gennaio '86 per i provvedimenti divenuti esecutivi dopo l'entrata in vigore del decreto.
2. Per gli immobili ad uso non abitativo (aziende artigiane, negozi, alberghi, uffici) le scadenze sono prorogate al 30 giugno prossimo. Per il periodo di proroga, il canone può essere aumentato in misura non superiore al 25%.
3. Per gli assegnatari di alloggi di edilizia popolare, sovvenzionata o agevolata, la sospensione delle esecuzioni è posticipata al 31 dicembre '85.
4. È stata depennata la «requisizione» degli alloggi degli IACP, che tante critiche aveva sollevato nel precedente decreto. C'è, tuttavia, la possibilità per gli sfrattati che posseggano i requisiti per accedere all'assegnazione di alloggi popolari, di essere inseriti, su loro richiesta, nelle graduatorie definitive in vigore.
5. La riserva per gli sfrattati degli alloggi di edilizia pubblica è stata portata nei grandi centri (superiori a 350.000 abitanti) dal 40 al 50% e per gli altri comuni dal 20 al 30%.
6. Sono previste convenzioni tra Comuni e privati per acquisire la disponibilità di abitazioni da dare agli sfrattati. Non c'è più come nel precedente decreto, il limite massimo di due anni per i contratti d'affitto: possono essere anche di quattro o più anni.
7. Possono chiedere l'assegnazione degli alloggi convenzionati coloro nei cui confronti sia stato eseguito o sia immediatamente eseguibile lo sfratto. Alle assegnazioni provvede il Comune, secondo una graduatoria.
8. Per i programmi straordinari di edilizia sovvenzionata sono stati stanziati 1.200 miliardi, che dovranno essere assegnati ai Comuni; dovrebbero essere quelli già individuati come «aree calde». La ripartizione dei fondi sarà fatta direttamente dal CER (Comitato per l'edilizia residenziale), con una deroga rispetto alle norme sulla programmazione. C'è uno scavalcamento delle Regioni. Il CER, infatti, avrebbe dovuto assegnare i fondi alle Regioni, le quali avrebbero dovuto ripartirli ai Comuni. I 1.200 miliardi vengono dai contributi Gescal e sono stati sottratti al biennio '86-'87 del piano decennale. Non solo, ma le case costruite vengono affittate, non a canone sociale, ma ad equo canone, con possibilità di intervento del fondo sociale per le famiglie meno abbienti.
9. È previsto uno stanziamento di 500 miliardi da assegnare ai Comuni per l'acquisto di alloggi.
10. Per gli sfrattati, le Regioni possono concedere mutui agevolati individuali, previsti dalla legge 94 del marzo '82 e in alternativa ai contributi casa in conto interessi, quelli in conto capitale, avvalendosi degli stanziamenti della legge 25 dell'80. Un impegno più verbale che reale data l'esiguità dei fondi.
11. Sono stati prorogati i procedimenti di esproprio per l'attuazione dei piani di zona scaduti. La norma interessa numerosi Comuni.
12. È stata aumentata la quota degli alloggi degli istituti previdenziali ed assicurativi per gli sfrattati.
13. La rendita catastale per la determinazione del reddito delle case sfitte è stata aumentata del 300% (era del 200%).
14. Sono state incluse agevolazioni fiscali per l'acquisto della prima casa. Ma non si tratta della proroga della cosiddetta «Formica» come votato dalla Camera (emendamento del PCI). A partire dal 1° gennaio '85 fino al 31 dicembre dello stesso anno, l'imposta di registro verrà ridotta al 2%. Anche l'INVIM viene ridotta della metà.

**Claudio Notari**

**Come e dove opera la sospensione Convenzioni tra Comuni e proprietari 1.700 miliardi per costruire e acquistare alloggi Agevolazioni prima-casa**

## È iniziato davanti alla Corte d'Assise di Milano il processo per il crack della «Banca Privata»

# Riflettori su Sindona, professione detenuto



## Quei vecchi amici perduti per strada

MILANO — *Sono le 9 e 46 di ieri, lunedì 3 dicembre 1984, san Francesco Saverio, e nel gabbione degli imputati nell'aula grande della Corte d'Assise entra un pezzo della storia d'Italia. Una storia brutta, torbida, drammatica rappresentata da un signore anziano, l'abito scuro col fazzolettino bianco nel taschino, camicia bianca, cravatta bianconera a rombi, il volto magro sormontato da una canizie non propriamente onorata. È arrivato don Michele Sindona, ex banchiere, di professione detenuto. «È vestito proprio come un banchiere», dice una voce dal pubblico. Una parte dell'Italia che conta e che governa lo aiutò, lo applaudì, lo coccolò, lo tollerò, gli fu amica, si lasciò corrompere, lo proclamò genio della finanza, salvatore della nostra lira.*

*Ora è un Re Nudo nel gabbione metallico, esposto, con una sconcertante procedura, al bersaglio dei fotografi e degli operatori televisivi. In mezzo ai carabinieri Michele Sindona, che dimostra almeno dieci anni in più dei suoi 64, sorride con aria fintamente divertita. La grande tribù dei fotografi e degli operatori si scatena: «Sindona spostati!», «Michele un po' più a destra per favore», «Per favore sinor Sindona!». Impreca contro un carabiniere che, inavvertitamente, si pone davanti al Grande Imputato.*

*Il mitragliamento dei flashes è implacabile. Sindona ha l'aspetto di un nonno che si è vestito bene, come vuole il suo ruolo, come se stesse recandosi a presiedere qualcuno degli innumerevoli consigli di amministrazione in cui ha messo le mani. Sorride, guarda i fotografi che un po' lo chiamano «Avvocato», un po' gli intimano di spostarsi per le loro esigenze di riprese chiamandolo per nome.*

*Sindona viene sottoposto ai flashes; viene ricondotto fuori; ritorna in aula qualche minuto dopo, quando entra il tribunale che, per l'occasione, si è trasferito in questa grande sala dove si celebrò il primo processo contro il terrorista Corrado Alunni e, poco più di due anni fa, quello contro Roberto Calvi. È don Michele, uscito dal gabbione, prende posto su una sedia alla sinistra del tribunale, proprio dove sedeva il suo amico-nemico Roberto Calvi.*

*Il suo avvocato solleva eccezioni. Le eccezioni nei processi sono inevitabili come la nebbia d'inverno in Val Padana. Don Michele sta seduto accanto ai carabinieri, ascolta il suo difensore. È solo, Sindona, su quella scomoda sedia. Chissà se pensa a Calvi, ai loro rapporti, ai loro traffici, alla tragica fine del banchiere milanese finito impiccato sotto un ponte di Londra come in un giallo di Agatha Christhie?*

*È solo Sindona, impietosamente ripreso dai fotografi. Un pezzo di torbida storia d'Italia ancora da scoprire completamente, squarci di verità giudiziaria, morale e politica e ampie zone d'ombra. Il pubblico è scarso, non c'è ressa dietro le transenne, una trentina di persone: disinteresse o ostacoli creati dalle misure di sicurezza, ogni persona che entra nell'aula viene perquisita, aperte le borse, registrati i dati dei documenti d'identità?*

Il PM Guido Viola

*Sindona è solo mentre parlano i legali di parte civile e il pubblico ministero Guido Viola, quello che l'ha definito «un ladro di polli». Viola parla e Sindona alza gli occhi sul mosaico di dubbio gusto di Sironi che sovrasta il tribunale. Sindona è solo ma immeritatamente. Quanti amici e protettori, italiani e americani, ha perso per strada prima di finire in carcere in America, a Voghera ed ora qui, in questa aula dove a primavera dovrà ricomparire con un'accusa molto più pesante di questa bancarotta fraudolenta: l'omicidio dell'avvocato Ambrosoli, l'ombra dell'ergastolo sul vecchio ex banchiere.*

*Dove sono finiti i suoi amici democristiani? Eppure alla DC diede due miliardi (quelli appurati ufficialmente) per la campagna antiabortista; l'aiutò a giocare in borsa e a farla vincere sempre; versò 15 milioni al mese nelle casse dello scudocrociato. Dov'è Amintore Fanfani che quest'uomo vestito di scuro e precocemente invecchiato il 2 aprile del '74 ringraziava «per il suo intervento in riferimento al nostro istituto di credito» per la nomina ad amministratore delegato del Banco di Roma di Mario Barone, amico di Sindona e uomo di fiducia della DC? Dov'è Giulio Andreotti che negli Stati Uniti proclamò Michele Sindona «salvatore della lira», al quale si rivolse ripetutamente il legale del banchiere per tentare il salvataggio dell'impero che crollava? Dov'è Guido Carli, severo censore dei salari e degli stipendi, all'epoca del «crack» Governatore della Banca d'Italia, che il PM Viola nella sua requisitoria scritta accusa di «indecisione» nei confronti della turbinosa attività di Sindona; malgrado, aggiungiamo, che da tempo le due banche milanesi di don Michele fossero tenute d'occhio; malgrado che contro il banchiere si potessero prendere provvedimenti fino dal 1973; Carli, accusato, dall'autore di un documentatissimo libro sul caso Sindona, «di aver mandato a letto senza cena gli ispettori discoli, che già nel luglio del 1974 chiedevano l'immediata liquidazione delle due banche di Sindona»? Carli, che nel febbraio del 1974 scriveva al suo collega, il presidente della Federal Reserve, descrivendo Sindona come un «uomo intelligentissimo e intraprendente»?*

*Dov'è Emilio Colombo, ex ministro dc del Tesoro ed ex presidente del Consiglio, che il 7 novembre del '74 raccontava a due commissioni della Camera che, nonostante i risultati disastrosi di due ispezioni, non si ritenne di liquidare per tempo le due banche di Sindona «perché detto provvedimento appariva comunque tale da arrecare serie turbative all'ordinato funzionamento del sistema bancario»?*

*Dov'è monsignor Marcinkus, potente padrone dell'IOR (l'Istituto Opere di Religione del Vaticano), socio in affari di Sindona?*

*Dove sono quelli che, per dirla con il linguaggio di Craxi, «diedero bacchettate sulle dita» all'intraprendente banchiere di Patti solo quando questi tentò di mettere le mani sulla Bastogi e sulla Italcementi?*

*Il tribunale si è ritirato in camera di consiglio per decidere sulle due eccezioni sollevate dalla difesa di Sindona che aspetta la decisione in una saletta attigua all'aula. Il signore vestito di scuro «come un banchiere» è finito in quest'aula, davanti a questo tribunale, per la prima volta davanti alla giustizia italiana dopo dieci anni. C'è voluto il paziente, intelligente lavoro dei magistrati, della Guardia di Finanza, della polizia; c'è voluto l'assassinio di un galantuomo come l'avvocato Giorgio Ambrosoli. Sul suo «crack» è stata costituita addirittura una commissione parlamentare d'inchiesta.*

*Quattro lunghe ore di camera di consiglio e il tribunale decide di respingere le eccezioni della difesa. Tutti a casa fino al 12 dicembre. Sindona scompare nel cellulare dei carabinieri che, scortatissimo, lo riporta nel carcere di Voghera. A rivederci fra dieci giorni in un processo che, a parte i giornalisti e i fotografi accorsi in massa, sembra un normale processo per bancarotta. E, invece, è un processo a un lungo, torbido capitolo della nostra storia recente.*

**Ennio Elena**

## Subito un rinvio tra nove giorni

**Ressa di fotografi, scarso pubblico - La Corte ha respinto una sventagliata di eccezioni dei difensori - Uno di essi ha rinunciato al mandato - Mercoledì 12 si riprende in un'aula più piccola**

MILANO — La cronaca è quella di sempre, quella di tutti i processi che fanno clamore, che l'opinione pubblica attende: una invasione caotica di inviati e telereporter a cogliere l'immagine del protagonista di turno. Poi, inevitabili, le eccezioni preliminari dei difensori, la conseguente camera di consiglio e, al termine, la puntuale constatazione: signori, si è fatto tardi. Il processo è rinviato.

Il processo Sindona, dunque, slitta a mercoledì 12 dicembre, fra nove giorni. Nel frattempo, il difensore del finanziere, l'avvocato Giampiero Azzali del foro di Pavia, potrà conferire con il suo assistito e concordare la linea di difesa.

Naturalmente, visto che Sindona in Italia c'è dal 25 settembre, cioè da oltre due mesi, il tempo non era mancato in senso stretto. Ma, ha fatto presente Azzali, la materia è complicata; e inoltre molto tempo di questi due mesi è stato assorbito da «atti istruttori relativi ad altre vicende»: un modo pudico per dire che questo imputato ha conti in sospeso con molti altri inquirenti, da quelli del delitto Ambrosoli a quelli delle inchieste di mafia, e che ha dovuto sottrarsi a interrogatori su diversi fronti processuali. L'ultimo «intralcio» è stato costituito da un mandato di cattura emesso dal giudice Falcone per associazione mafiosa, che in realtà non avrebbe potuto essere emesso visto che per questi fatti Sindona non è finora stato estradato. Fatto sta che, prima che si rimediasse all'incidente, il detenuto è stato posto per qualche giorno in isolamento. Si vede che quegli ultimi giorni erano proprio essenziali alla futura difesa.

La richiesta era prevista, ed era prevista la concessione del rinvio. E invece erano del tutto imprevisti, e imprevedibili, gli altri incidenti preliminari nei quali si è esaurita la prima giornata.

Il primo è stato annunciato dalla stessa voce del presidente. Sono le dieci, Sindona è stato fatto uscire dalla gabbia e sedere su una sedia accanto al banco degli imputati. Dieci carabinieri disposti nell'aula sono obiettivamente sufficienti a garantire la sua condizione di imputato detenuto. Il presidente Chiarolla comincia a parlare. «L'imputato Michele Sindona è presente. Lo assiste l'avvocato Giampiero Azzali. L'avvocato Vittorio Chiusano ha fatto pervenire al tribunale una lettera nella quale informa di rinunciare al mandato». Come mai? Nessuna spiegazione. Si avanzano ipotesi di precedenti impegni, si azzardano questioni di onorari. Ma il fatto resta, ufficialmente, immotivato. Sindona non reagisce. Almeno lui l'aveva evidentemente già saputo.

Il compito della difesa resta dunque intero sulle spalle dell'avvocato Azzali e del suo assistente avvocato Bruno. Un compito difficile, e le prime mosse non sono mosse vicenti. Azzali si alza e propone le due istanze. La prima: le accuse contro Sindona si basano anche su documenti redatti in inglese, che in quanto tali non possono essere recepiti da un tribunale italiano. Di conseguenza si chiede — nientemeno — la dichiarazione di nullità del rinvio a giudizio. La seconda: visto che davanti alla Corte d'Assise è già pendente il giudizio per l'omicidio Ambrosoli, e che quei reati sarebbero stati commessi per impedire l'accertamento delle responsabilità nei reati di bancarotta, si chiede la riunione dei due procedimenti per connessione.

L'avvocato Azzali è stato rapido e stringato. Rapidissimi, nel loro «no» pronunciati alla unanimità, i difensori di parte civile (liquidatori della Banca Privata, piccoli e grandi azionisti) e il pm Guido Viola. Sono appena passate le 10,30 quando la Corte si ritira in camera di consiglio. Anche l'imputato viene fatto uscire dall'aula e sottratto ai paventati tentativi di approccio da parte dei giornalisti. Ai quali non resta che attendere. Si attendono quasi quattro ore. Alle 14,30 il presidente Chiarolla e i due altri giudici — due donne — del collegio rientrano per ripetere, ufficialmente, due no. No alla dichiarazione di nullità del rinvio a giudizio: gli scritti in lingua straniera possono essere acquisiti agli atti del processo, la massima parte di essi del resto risultano tradotti informalmente nei rapporti di polizia tributaria, e niente vieta di nominare un interprete per quelli che di volta in volta si sentisse il bisogno di tradurre in aula (era già accaduta la stessa cosa nel processo già celebrato contro i coimputati di Sindona); no alla riunione dei due procedimenti: non emergono altre connessioni al di fuori di una mera connessione soggettiva, e la riunione servirebbe solo ad intralciare entrambi i giudici.

I preliminari sono esauriti; il processo può cominciare. Ma ormai manca poco alle tre. È ora di andare a casa. La prima udienza, come tutte le prime udienze, si è risolta in un defatigante prologo a sipario ancora chiuso.

E Sindona? La sua comparsa ufficiale l'ha fatta, ma è stata una comparsa assolutamente muta. Se ne è stato compostamente seduto sulla sua sedia, seguendo senza visibile interesse le parole del suo difensore prima, quelle del presidente poi. Forse aveva in animo una sua dichiarazione preliminare, lo sperato «show» che aveva attirato questa folla di giornalisti e fotografi. La voce, per lo meno, era corsa per un momento. Ma quando il presidente Chiarolla ha chiuso la prima udienza, anche Sindona, obbediente e tranquillo, si è alzato ed è uscito, con la sua scorta di carabinieri che lo avrebbero ricondotto nel supercarcere femminile di Voghera. Per questa volta ancora. Forse, nei prossimi giorni, si troverà una sistemazione discreta e sicura quanto basta, ma meno lontana. Per l'udienza di mercoledì 12, lo ha annunciato Chiarolla, la Corte tornerà nella sua sede naturale, quella dell'ottava sezione del Tribunale penale. Una piccola aula al terzo piano. Ci sarà spazio per l'imputato e la sua scorta, per gli avvocati, per i cronisti stabili di palazzo di giustizia. Esaurita la «cronaca mondana» della prima udienza, comincerà la cronaca giudiziaria. E i fronzoli che si possono attaccare a una storia di bancarotta fraudolenta non sono davvero molti.

**Paola Boccardo**

NELLA FOTO: l'aula del processo

# Moro-bis, alla ricerca delle verità mancanti

## Un ricordo urla e slogan Parlano solo i dissociati

ROMA — Gli slogan di morte, le urla: un ricordo. Mara Nanni e Caterina Piunti, due delle brigatiste che tre anni fa, nella stessa aula, lanciarono proclami di fuoco dalla gabbia degli «irriducibili», entrano nello spazio dei dissociati, accolte da abbracci e baci. Il nucleo dei «duri», si assottiglia; un capo br, Lauro Azzolini, sta per abbandonarlo, gli altri se ne stanno silenziosi attratti solo dai familiari assiepati trenta metri più in là dietro le transenne. Morucci e la Faranda, i grandi protagonisti della vigilia, tengono banco coi giornalisti, mentre la Corte è in camera di consiglio per le prime eccezioni procedurali.

«Ma quale film su Moro, non è vero, non scriviamo alcuna sceneggiatura, siamo solo stati contattati...». Ecco l'esordio di un lungo botta e risposta che è anche il vero inizio del secondo processo sull'operazione più grave e sconvolgente del terrorismo italiano. Degli anni di piombo che hanno seminato vittime e sangue per le città, tra le famiglie, rimangono ombre, personaggi emaciati, dentro le gabbie, simboli dell'insensata e inutile ferocia del terrorismo. Ma nel caso Moro restano in piedi anche gli interrogativi più inquietanti, molti retroscena che questo processo dovrebbe e potrebbe chiarire. Avverrà?

Ieri mattina il clima, straordinariamente diverso da quello del primo storico dibattimento, sembrava propizio. Aumenta il numero di chi è disposto a fornire un qualche contributo all'accertamento della verità, qualcuno, come Moretti (ieri assente per rinuncia) potrebbe essere indotto a parlare proprio dalle affermazioni di Morucci e Faranda. Dicono i due «dissociati», autori di recenti e amplissime rivelazioni ai giudici romani: «Siamo contenti che altri parlino (Moretti lo ha fatto in un'intervista, ndr.) ma bisogna vedere se è un contributo di conoscenza o una difesa di linea politica». È un inizio, nemmeno tanto velato, di polemica a distanza. «Penso — dice Morucci — che Moretti intenda raccontare cose che screditano o smentiscono le nostre affermazioni. Ma per noi non ci sono verità da mettere in contrapposizione, noi abbiamo detto ciò che sapevamo». E la Faranda, di rincalzo: «Il dato di partenza è che la nostra posizione è assolutamente chiara...».

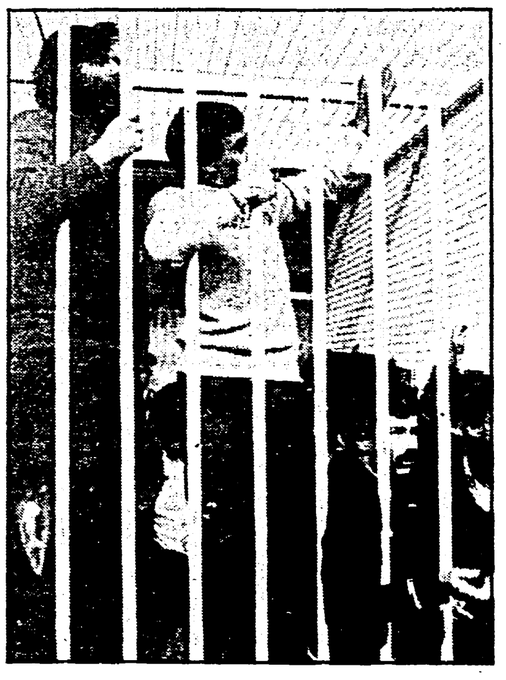
Domandano i giornalisti: che ne pensate del famoso volantino (falso) in cui si diceva che il cadavere di Moro era in fondo al lago della Duchessa? Morucci: «Per quanto ne ho saputo in carcere fu preparato da un gruppo legato a una banda di sudamericani deciso a deviare l'attenzione e allentare la morsa dei posti di blocco intorno a Roma, per far evacuare alcuni clandestini. Dubito che i servizi segreti avessero la capacità di fare un'operazione come questa». Che cosa pensate di possibili rigurgiti del terrorismo? «Enfatizzare il fenomeno — ha detto Morucci — sarebbe un grosso rischio perché potrebbe incentivare qualche tendenza ancora non del tutto sopita. Per questo devo dare atto al ministro Scalfaro di aver gettato acqua sul fuoco».

Cosa vi aspettate da questo processo d'appello? «Intendiamo chiarire alcuni punti presuntivamente ancora oscuri. Potrebbe così finire l'aria di mistero che ha sempre gravato su certe vicende. Quelle del terrorismo sono storie di una banalità disarmante, divenute misteriose perché nessuno ne sapeva nulla». Liquidati così i nodi irrisolti del caso Moro, il discorso si è spostato sull'appello del Papa al tempo del sequestro. Nell'intervista all'«Espresso» Moretti l'ha definita cinicamente il «vero problema» per Moro; Morucci, con non minore cinismo, è di diverso avviso: «Noi utilizzavamo l'appello per accentuare le contraddizioni interne alle Br, sostenendo che le parole del Pontefice costituivano già un riconoscimento». E poi, in diretta polemica con quanto detto da Moretti, a proposito della trattativa: «Il comportamento dell'esecutivo non ci sembra sia leggibile come una disponibilità a trattare. D'altra parte — afferma Morucci — l'esecutivo era convinto di avere in mano una carta più che sufficiente per costringere l'avversario a trattare...».

Conclusione ancora sul film del caso Moro. «Nessuna sceneggiatura, ci ha contattato una casa cinematografica, tutto qui. Noi siamo solo disponibili a dare chiarimenti...». La smentita di Morucci e Faranda, evidentemente preoccupati anche della reazione che la notizia aveva suscitato, arriva contemporaneamente a quella del produttore del film diretto dalla Cavani. «È stata fatta una grande confusione — dice Bernardi —; abbiamo chiesto collaborazione ma non nella sceneggiatura». Questa smentita è stata preceduta a sua volta da una dichiarazione della stessa regista, che esprimeva un netto dissenso sulla eventuale «partecipazione di Morucci e Faranda alla sceneggiatura dell'opera».

E torniamo al processo. La novità, per quanto riguarda la costituzione delle parti civili, è la rinuncia di Maria Fida Moro, una delle figlie dello statista. Giovanni Moro, Agnese, nonché la moglie dello statista, la signora Eleonora, hanno invece confermato la loro costituzione di parte civile. La Corte ieri ha anche esaminato, ma respingendole tutte, alcune questioni preliminari poste dai difensori. L'avv. Maria Grazia Volo ha chiesto lo stralcio della posizione di alcuni imputati, tutti a piede libero, perché assolti in primo grado da una serie di reati legati alla vicenda di questo processo. L'avv. Di Giovanni, legale di alcuni imputati «irriducibili», ha sostenuto la nullità del decreto di citazione a giudizio. Questi imputati, sarebbero stati tradotti a Roma solo negli ultimi giorni rendendo impossibile al difensore i contatti con i suoi assistiti. La Corte ha respinto queste eccezioni, e il processo riprende regolarmente giovedì.

**Bruno Miserendino**



## «Terrorismo banale» dice Morucci. Ma è davvero così?

ROMA — *«Molti hanno imparato a giudicare i fatti senza conoscerli»: Valerio Morucci, il «dissociato» delle Br che la fa da protagonista nell'aula del Foro Italico alla prima udienza del processo di appello per il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro e degli uomini della sua scorta, ce l'ha anche lui con il politologo Giorgio Galli, autore di una «storia del partito armato» pubblicata di recente da «Panorama».*

*Una storia, in verità, che ha ottenuto un grande successo, anche se non ha incontrato i favori né del direttore dell'«Avanti!», Ugo Intini, né di Domenico Bartoli, uno dei principali commentatori del «Giornale» di Montanelli.*

*Che cosa ha scritto Galli? Che «la tragedia di Moro è emblematica dei due aspetti della storia delle Br: organizzazione che cerca di imporre una politica con la lotta armata, ma infiltrata per gli stessi fini (imporre una politica, ovviamente diversa) dai servizi segreti italiani e/o stranieri». E — in un'intervista all'«Unità» lo stesso Galli ha poi aggiunto che «Moro non poteva essere rapito, detenuto e poi lasciato dietro Botteghe Oscure con assoluta libertà di movimento senza una rete protettiva, non dipendente dal partito armato».*

*Questa ricostruzione non è piaciuta nemmeno a Mario Moretti, uno dei «duri» lontano — finora — anni luce dalle scelte di Morucci. Moretti è il membro dell'esecutivo Br che gestì con la maggiore discrezionalità l'intera «operazione Moro», sollevando non pochi interrogativi tra gli stessi brigatisti. «Non credevo Giorgio Galli capace di tanta castroneria», ha dichiarato nell'intervista fattagli dall'«Espresso» pochi giorni prima di questo processo.*

*E tuttavia anche Moretti avverte che, dall'assassinio di Aldo Moro ad oggi, sempre più è cresciuto un dubbio dentro l'intelligenza collettiva della sinistra e di questo nostro paese. Ed è un dubbio centrale, che investe la reale autonomia del «progetto politico» eseguito dalle Brigate rosse. È così, nella sua intervista a Giorgio Bocca, quello che viene presentato come «il vero capo delle Br» sente impellente il bisogno di «tradurre» il senso di una delle lettere di Moro proprio a favore di questa «autonomia» brigatista. E afferma che il «dominio pieno e incontrollato» di cui parlava il presidente della DC sarebbe da interpretare come un «bada che questi non dipendono da nessuno».*

*Ma che bisogno, appunto, vi sarebbe di rivendicare l'«indipendenza» delle Br se i segni di «dipendenza» in questi anni non si fossero, invece, moltiplicati?*

*Tuttavia su questo tema è netto anche Valerio Morucci, che pure — tra il primo e il secondo processo Moro — ha deciso di dare un sostanzioso contributo all'accertamento della verità su quei 55 giorni: «Mi aspetto — dice Morucci — che finisca l'aria di mistero su queste storie di terrorismo che sono di una banalità disarmante, che hanno assunto l'aria di misteri solo perché nessuno ne sapeva nulla». E sul falso comunicato che spedì tutti al lago della Duchessa (di recente attribuito al Sismi-deviato di Santovito e Musumeci) Morucci aggiunge, sicuro: «Non credo che i servizi segreti avessero la capacità di organizzare una cosa del genere».*

*Insomma, anche per chi si dissocia, è difficile fare i conti con lo scontro politico reale che ha segnato l'Italia, con il «complesso» delle forze scese in campo al momento del rapimento e dell'assassinio del presidente della DC.*

*Tutti in malafede, allora? O tutti cospiratori legati a un medesimo progetto destabilizzante? «No — risponde uno dei primi "pentiti", Carlo Bozzo, intervistato anche lui dall'"Espresso" alla vigilia del processo —; presi in giro da Moretti fummo probabilmente noi che militavamo nelle Br, che (pur facendo parte dell'organizzazione) fummo lasciati ai margini dell'operazione che fu praticamente suo dominio personale».*

*Davvero — quindi - le storie del terrorismo italiano sono di una «banalità disarmante», ingigantite soltanto dall'arretratezza degli apparati che dovevano prevenire e reprimere?*

*La commissione parlamentare sulla P2, presieduta dall'on. Tina Anselmi, non ha espresso — a questo proposito — certezze definitive e tuttavia ha voluto sottolineare nella relazione conclusiva l'angoscia per «il ricorrere anche nel caso Moro di manifestazioni fra le più significative della presenza del rapporto Gelli-servizi segreti nelle più delicate vicende del paese». E la stessa relazione cita riunioni di quei giorni dei vertici dei servizi alla presenza del capo della P2 che seguivano le indicazioni di Licio Gelli e accertamenti su Gelli stesso, chiesti dall'ex capo dell'antiterrorismo Santillo, che vennero invece elusi.*

*Dietrologie di poco conto anche queste? «Confesso — ha scritto domenica scorsa sul "Messaggero" Giancarlo Caselli, uno dei giudici che più ha indagato sul terrorismo — che leggendo Galli mi sono trovato in disaccordo con vari passaggi del suo scritto. Però la scomposta reazione di Moretti (specie a proposito della tesi di Galli circa possibili collegamenti fra Br e spezzoni deviati di qualche servizio) mi spinge a pormi un interrogativo: che Galli non abbia intravisto dei frammenti di verità più consistenti di quanto gli sia riuscito di dimostrare?».*

*Insomma nessuno vuole ridurre l'intera attività delle Br a puro frutto dell'iniziativa di qualche servizio segreto. Ma come si può ignorare che «la geometrica potenza di via Fani» poté dispiegarsi mentre a capo del Sismi c'era il generale Santovito, piduista, e a capo di altri servizi segreti e strutture statali altri piduisti? E mentre Licio Gelli tirava i fili degli apparati dello Stato?*

*Forse ha ragione Valerio Morucci: «Molti hanno imparato a giudicare i fatti senza conoscerli». Ma alcuni di questi fatti decisivi hanno uno spessore maggiore di quanto i brigatisti — anche quelli dissociati — vogliano ammettere. E si spera che, proprio da questo processo, vengano maggiori conoscenze per tutti.*

**Rocco Di Blasi**

# Costituzione

## Il diritto di cercare e ricevere l'informazione

*L'articolo 21 della Costituzione afferma: «Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione». Esso quindi contempla il diritto di informare come manifestazione della libertà di pensiero.*

*L'insieme degli articoli che tutelano le libertà civili, l'eguaglianza e i diritti politici dei cittadini configurano, invece, anche la libertà d'informazione, come diritto dei cittadini ad informarsi e ad essere informati.*

*I mezzi d'informazione si sono enormemente sviluppati nei 36 anni trascorsi dal varo della Costituzione. In democrazia l'informazione è una risorsa sempre più determinante per l'esercizio dei diritti politici e per la partecipazione alle decisioni. D'altro canto, anche nel nostro paese, a seguito della cosiddetta «rivoluzione microelettronica ed informatica», ormai iniziata, i sistemi informativi stanno assumendo un ruolo nuovo e determinante nell'organizzazione produttiva, nella distribuzione, nei servizi, nella ricerca, nell'apprendimento e negli assetti del potere; mentre il sistema politico è in una crisi profonda soprattutto a causa delle crescenti difficoltà di comunicazione fra cittadini e istituzioni, rappresentati e rappresentanti.*

*Sono queste le ragioni che ci hanno indotti ad assumere l'informazione fra i temi della riforma istituzionale ed a proporre di riformulare l'articolo 21 della Costituzione. Accanto alla libertà di pensiero (per la manifestazione della quale, fra i mezzi indicati, è da prevedere espressamente anche l'immagine) esso deve tutelare la libertà dell'informazione e stabilire le regole fondamentali del sistema delle comunicazioni.*

*Si propone che la Costituzione sancisca la libertà d'informazione come «diritto di cercare, ricevere e trasmettere informazioni». Il diritto di cercare le informazioni si concreta essenzialmente nella facoltà di accedere alle loro fonti. Esso è fondamentale per gli operatori dell'informazione. Ma non meno importante è per tutti i cittadini, soprattutto in rapporto agli sviluppi che le tecnologie elettroniche stanno imprimendo ai modi di raccogliere, conservare ed usare le informazioni. Si prevede, perciò, la massima trasparenza delle fonti, ovvero che «le informazioni coperte da segreto» siano solo «quelle tassativamente indicate dalla legge». Si prevede, inoltre, «l'accesso dei singoli e dei gruppi ai sistemi informativi», a tutela dei diritti politici; e infine che «ogni cittadino ha diritto di prendere conoscenza dei dati personali inseriti in una banca dati e dell'uso che viene fatto e di pretendere la loro correzione ed aggiornamento».*

*Quanto alla libertà d'informare, si prescegli la formulazione più ampia, indicando come «soli limiti» quelli «tassativamente previsti dalla legge a tutela dei diritti della persona». Si vuol dare soluzione, così, anche a problemi delicati come quelli sollevati di recente dalla elaborazione di «codici di comportamento» per i giornalisti, da parte della Cassazione, che si ritengono inammissibili. Quanto alla libertà di essere informati e di informarsi, le condizioni indicate sono «l'obiettività e il pluralismo dell'informazione».*

*Dare rilevanza costituzionale ad esse vuol dire delineare un sistema informativo caratterizzato da una pluralità di fonti, di flussi e di mezzi di informazione, il più possibile differenziati; e dalla possibilità, per i cittadini, di informarsi compiutamente attingendo a fonti diverse e potendole comparare. In termini funzionali questo vuol dire prescegliere un sistema di mercato, regolamentato e governato in modo tale da garantire la libera competizione fra i soggetti che raccolgono, elaborano e forniscono informazioni, correlata alla facoltà di scelta, di confronto e di controllo da parte degli utenti. Si prevede, perciò, che lo Stato garantisca «l'autonomia delle imprese editoriali, pubbliche e private» e che «con leggi di carattere generale» impedisca «il formarsi di concentrazioni» e stabilisca «che siano resi noti proprietà e mezzi di finanziamento della stampa periodica e delle emittenti radiotelevisive».*

*L'informazione è una risorsa essenziale per la promozione culturale e l'eguaglianza dei cittadini. Non ci si può limitare, perciò, ad un sistema di mercato. Si prevede, invece, un sistema misto, pubblico-privato, ovvero che lo Stato «riconosca carattere di servizio di preminente interesse generale al servizio pubblico radiotelevisivo».*

*Si vuole così assicurare che una parte decisiva del sistema radiotelevisivo attinga a risorse non solo di mercato e possa assolvere, quindi, il compito di informare, educare e divertire secondo criteri non mercantili.*

*I mezzi di comunicazione più moderni, quali la radio e la televisione, e più ancora i sistemi che si svilupperanno nei prossimi anni (tv via satellite e via cavo, servizi telematici), sono parte d'un complesso internazionale di reti informative di vario tipo. Mondiale è l'ambito di formazione delle risorse che alimentano i sistemi informativi nazionali (tecnologie, prodotti dell'industria culturale, pubblicità). Quale che sia il regime prescelto per il sistema nazionale, esso opera in un habitat internazionale caratterizzato dal regime di mercato.*

*Soprattutto in rapporto alla evoluzione attuale dei media (satelliti, cavi, banche dati) e all'internazionalizzazione dei mercati delle tecnologie, della pubblicità, dell'informazione e dell'industria culturale, nascono problemi nuovi e delicati di tutela dell'autonomia e della sovranità nazionale.*

*L'Italia è inserita in un contesto economico e politico internazionale caratterizzato dal «libero flusso delle informazioni». Tutelare l'autonomia e la sovranità nazionale, in esso, vuol dire coordinare il sistema informativo italiano a quello internazionale con i mezzi giuridici e politici che presiedono alle relazioni internazionali. Ma vuol dire soprattutto assicurare la massima autonomia nella capacità di soddisfare la domanda interna di informazioni, cultura e spettacolo. Si ritiene opportuno, perciò, estendere al campo della informazione i principi della programmazione.*

*Si prevede, quindi, che lo Stato «promuova investimenti volti ad assicurare che i sistemi informativi siano in armonia con i principi della cooperazione internazionale e con il rispetto dell'autonomia e della sovranità nazionali».*

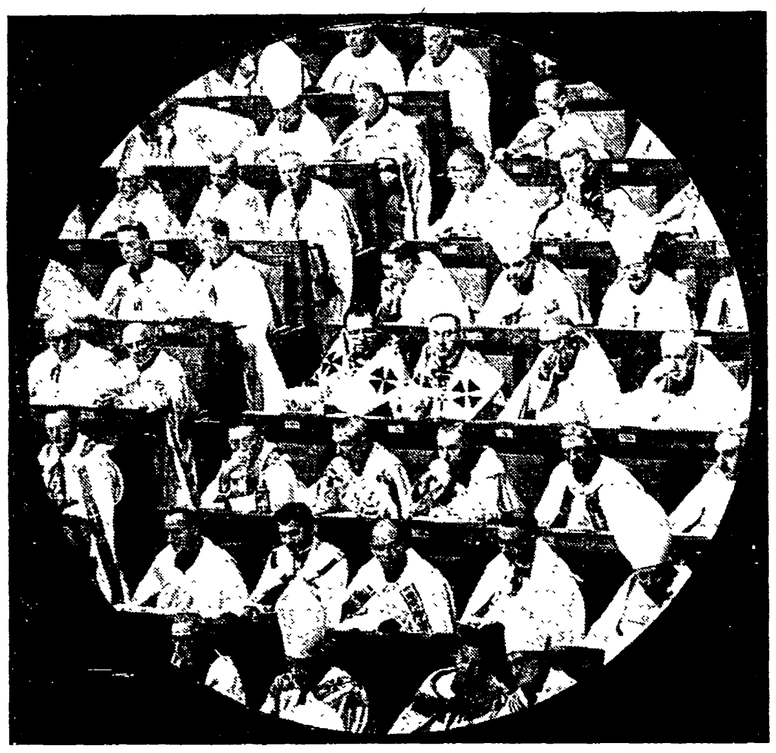
**Giuseppe Vacca**

# UN FATTO

## *I tratti conciliari del primo Sinodo dopo quaranta anni*

# Un vescovo del dialogo nella Livorno «rossa»

**Monsignor Ablondi esprime il «grazie più bello» alla giunta comunale di sinistra che è intervenuta nel dibattito sinodale con un proprio documento Una chiesa conciliare aperta all'esterno e disposta a «compiere insieme il cammino della pace» L'ecumenismo del lungo e attento lavoro preparatorio**



Dal nostro inviato

LIVORNO — «Credo che il grazie più bello una persona possa dirlo quando l'altra ha fatto lo sforzo di capirla e c'è riuscita». Il grazie di monsignor Alberto Ablondi è per la giunta comunale di Livorno che ha risposto alle grandi questioni poste dal Sinodo con un documento che, attraverso la sua persona, è stato rivolto alla comunità cattolica livornese. Una risposta, fra quelle giunte da associazioni, enti, partiti, circoscrizioni, giudicata la «più autorevole e la più completa». «Dal documento che la giunta ci ha presentato — disse il vescovo quando si recò in Comune a riceverlo dal sindaco Alì Nannipieri e dagli assessori, presenti i capigruppo consiliari — possiamo affermare che essa ha capito cos'è il Sinodo, quale chiesa siamo e quale chiesa vogliamo essere; ha capito i giusti limiti in cui una chiesa è al servizio dell'uomo e, nell'esserlo, ripropone quel suo criterio di chiarezza nei valori condivisi, in quelli non condivisi, ma di piena collaborazione al servizio dei valori umani».

Erano quarant'anni che a Livorno non si teneva il Sinodo e il vescovo ha voluto spiegare l'avvenimento ad una città dove il Pci raccoglie il 58 per cento dei voti, ricevendo dalla sua massima espressione istituzionale una risposta «accolta con rispetto, con gioia e, per i suoi contenuti, con ammirazione». Era necessario un presupposto perchè l'incontro avvenisse e la giunta lo ha trovato in questo Sinodo dal simbolo inequivocabile: un incrocio di strade che si incontrano, a conferma della ricerca di una confluenza delle diverse esperienze umane, e quindi di dialogo. Una ricerca condotta non solo dentro la chiesa, ma anche al suo esterno, fra coloro che professano una fede diversa e, come preferisce definirli monsignor Ablondi particolarmente attento alle questioni dell'ecumenismo, «fra chi crede solo nei valori umani». Il documento della giunta ha colto il valore di questa volontà di porsi a crocevia di quelle che il Sinodo definisce «le sfide del mondo d'oggi»: l'indifferenza e il rifiuto di Dio, i problemi e i bisogni mondiali, in particolare la pace, la liberazione dell'uomo, la contrapposizione delle ideologie, i grandi movimenti storici, lo sviluppo della scienza, la crisi delle economie; con una riflessione sui «segni dei tempi» di memoria conciliare, rivolta alla condizione del giovane, della donna, dell'anziano, dell'emarginato sociale, ai nuovi diritti, all'occupazione.

La pace soprattutto, non più come problema anche contingente, ma come questione al di sopra delle ideologie. Una concezione che appare evidente laddove il Sinodo considera la pace «non solo come assenza di guerra, ma dialogo, amicizia, collaborazione reciproca e sforzo comune per costruire un mondo migliore. Pace fra i popoli ma anche fra le culture, fra le religioni, fra i credo ideologici».

«Un cammino di pace lo si può compiere insieme», dice monsignor Ablondi rileggendo il discorso pronunciato in apertura del Sinodo, sottolineando i passi di quel capitolo «Chiesa-Mondo» i cui spazi aperti hanno consentito la risposta della giunta che ora è lì a segnare un altro passo sulla strada della comprensione. A Livorno il dialogo ha camminato molto in questi anni, basti ricordare, ad esempio, lo scambio di lettere di circa un anno fa, fra il vescovo e il segretario comunista Sergio Landi, sui temi più scottanti del nostro tempo. Una strada non volta alla ricerca di un rapporto, come dire, da Stato a Stato, da potere a potere, quasi a legittimarsi reciprocamente, in una città come Livorno. È qualcosa di completamente diverso, sottolinea l'assessore Frontera, qualcosa che va oltre il dialogo, alla ricerca di comuni consonanze all'interno di culture diverse, per affrontare i problemi dell'uomo dal microcosmo individuale alla sua dimensione ormai planetaria. C'è un punto in comune: «Ripartire dagli ultimi». La frase è frequente in questo colloquio col vescovo, che appare stanco da queste intense giornate, ma soddisfatto. Una frase che ha una sua consonanza con quella che Enrico Berlinguer pronunciò sul prato della Rocca di Assisi, dopo l'incontro con padre Coli.

«Una chiesa dialogante deve però essere chiara nella sua identità, perchè non si può dialogare con chi non ha una sua consapevolezza», afferma monsignor Ablondi. «Lo scopo del Sinodo è proprio questo: riproporre alla chiesa la ricerca della propria identità, della propria missione che la vuole in comunione con Dio e al servizio degli uomini. Un dialogo che, in questi quattro anni di preparazione, si è svolto all'interno della diocesi. Ma questo è il primo passo. Una chiesa che riacquista la sua identità deve essere capace di svolgere un dialogo all'esterno, coinvolgendo non solo i credenti o chi crede in differenti religioni. Possono esserci uomini che non hanno fede in Dio ma dedicano la loro vita alla professione, alla difesa, magari col sacrificio, di determinati valori umani».

La «Chiesa-Mondo», allora. «C'è una grande discussione, prosegue monsignor Ablondi, se si deve dire la chiesa nel mondo o la chiesa è il mondo. Credo possa essere superata nell'espressione la chiesa per il mondo: per quel mondo che è dentro di sé e fuori di essa. Una chiesa che è pellegrina e guida a Dio, ma che per questo deve avere due grandi atteggiamenti: impegnarsi a far fare di nuovo festa a tutti gli uomini svestiti della festa, della verità e della pace; a tutti i prigionieri privati della festa della libertà; a tutti gli affamati che non partecipano alla festa chiamata giustizia, ai lavoratori privati del lavoro, ai malati, agli emarginati. A loro si rivolge il Sinodo. Una chiesa aperta sul mondo deve però anche purificare il suo sguardo, ampliare il suo cuore, scoprendo e valorizzando tante buone volontà di credenti in soli valori umani, riconoscendo tanti uomini come profeti di parole che Dio dice nella coscienza, nella natura e nei valori dell'uomo».

Un messaggio di speranza, quello che viene dal vescovo, non come attesa rarefatta, ma come impegno concreto sulle grandi questioni del nostro tempo. «Una chiesa non può farsi pellegrina senza una speranza e non può essere guida senza la capacità di dare speranza. Ma io faccio un passo più avanti. Non basta avere speranza e non basta darla, bisogna avere speranza nell'*altro*, dimostrare che l'*altro* ha sempre delle grandi capacità. Io credo che la chiesa abbia questo compito di fronte al mondo: non solo condannare il male, non solo aiutarlo nelle sofferenze e nelle povertà, ma di dire che in questo tempo ci sono dei valori e val la pena di svilupparli; in quest'uomo ci sono dei valori e val la pena di recuperarli. La carità più bella, conclude, non è fare la carità, ma avere speranza in qualcuno».

**Renzo Cassigoli**

# LETTERE ALL'UNITA'

### Le cooperative spurie

*Caro direttore,*

*due fatti concomitanti mi spingono a scriverti: la lettura del libro di Prandini sulle cooperative e le affermazioni di De Mita sugli appalti alle cooperative in «mezza Italia».*

*Abito in un comune dove forse esiste la più alta percentuale di cooperative rispetto alla popolazione. Ci si chiederà: sarà un'isola di sviluppo nel Meridione? Errore. Si tratta di cooperative di produzione e lavoro che operano esclusivamente nel campo degli appalti pubblici e hanno questa caratteristica: i soci sono tutti prestanome. Il presidente costituisce una cooperativa solo per ragioni fiscali.*

*Domanda: nei suoi calcoli, De Mita non intenderà considerare «comuniste» queste cooperative? In fondo, lui è delle mie parti, credo conoscerà queste cose. Anzi, visto che ci siamo, non è possibile far cessare queste elusioni, erosioni ed evasioni fiscali?*

SALVATORE CASTALDO
(Quarto - Napoli)

### La Pace è nelle mani degli uomini comuni

*Cara* Unità,

*Reza Olia, lo scultore iraniano progressista attualmente in Italia, ha scritto nel suo articolo del 26 novembre che il ministro della Sanità iraniano, in risposta all'accusa che nei mesi di settembre e ottobre sono morti 290 bambini per mancanza di medicinali, ha detto: «Con la fede e la preghiera si possono benissimo curare i malati».*

*Il nostro ayatollah Celentano, sabato sera 24 novembre, a* Fantastico 5, *invitato da un telespettatore a dire qualcosa in favore della pace, dato che si trovava davanti a un'«audience» (come si dice ora) di trentadue milioni di italiani, non ha trovato niente di meglio da dire che bisogna pregare Iddio che ci tolga dalla mente la guerra; e che in favore della pace bisognerebbe fare tutti il sacrificio di non fumare, per ventiquattro ore, la vigilia di Natale!*

*L'Adriano nazionale si è anche detto sicuro che persino il Presidente Pertini rinuncerebbe volentieri alla sua pipa per un giorno in favore della pace.*

*Sarebbe bene non scomodare irrispettosamente il Padreterno, e strumentalmente Pertini, per una causa che è anche (o forse esclusivamente?) nelle mani degli uomini comuni.*

ARMANDO TRIO
(Roma)

### Lo scandalo della mancata tutela delle minoranze linguistiche

*Signor direttore,*

*in discussione alla Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, vi è una legge che interessa almeno 2.500.000 cittadini di questo Stato. Mi sto riferendo alla proposta di legge per la tutela delle minoranze linguistiche presenti sul territorio dello Stato italiano.*

*Il governo sta portando avanti il tentativo di stravolgere, tramite il ministro agli Affari regionali Vizzini, la proposta di legge elaborata faticosamente dai gruppi parlamentari mediando le varie posizioni.*

*Tutti sappiamo — o dovremmo saperlo — che l'art. 6 della Costituzione recita:* «La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche».

*Bene: dal 1948, quando la Costituzione della Repubblica è entrata in vigore, non si è mai pensato di tutelare quelle minoranze etnico-linguistiche cui l'art. 6 fa riferimento, se non per pressioni internazionali, e solo alcune.*

*Ciò è scandaloso.*

*Ed è ancor più scandaloso il fatto che l'argomento usato* contro *l'applicazione dell'art. 6 e contro chi ne chiede l'applicazione sia quello del «separatismo». Ma si rendono conto coloro i quali fanno simili affermazioni che è proprio non rispettando la Costituzione e violando sistematicamente i patti che chi si trova a dover rivendicare i propri diritti è spinto a perdere ogni fiducia in questo che vuole definirsi uno Stato di diritto e a seguire le vie meno costituzionali per vedere tutelati i propri diritti, riconosciuti dalla Costituzione: tragico paradosso!*

PIERANGELO D'ANDREA
(Spilimbergo - Pordenone)

### «Superiore» perché?

*Spett.* Unità,

*partendo dal discorso di una gentile signora sul maltrattamento o abbandono degli animali, che prenderanno la via del laboratorio, dove subiranno gli esperimenti più orribili e spietati, mi chiedo quanto l'uomo sia un animale superiore. Questo animale superiore che da secoli uccide milioni e milioni di animali per nutrirsi.*

*Mi si obietterà: «da millenni», quasi a giustificarne la naturalezza; ma da secoli l'uomo è in grado di elaborare i prodotti degli animali, come il latte, il formaggio, le uova, con cui può più che a sufficienza nutrirsi, insieme agli altri frutti che la natura gli offre.*

*Allora, quale giustificazione alla base di questa carneficina o di tutto questo sangue per la nostra alimentazione?*

*E allora, in che cosa è superiore questo animale-uomo, che per arcaiche, primordiali spinte di violenza e aggressività, uccide «coscientemente» animali inermi e indifesi?*

LUCIANA BELARDINELLI
(Jesi - Ancona)

### Strategia della calunnia

*Caro direttore,*

*mi spinge a scriverti lo sdegno che ha provocato in me e in tanti, tantissimi altri cittadini, l'infamante campagna inquisitoria attuata dalla DC, coadiuvata in ciò da buona parte dei quotidiani nazionali, contro Nando Dalla Chiesa, indicato come «artefice morale» del suicidio dell'esponente della DC siciliana Rosario Nicoletti.*

*Non entro nel merito di cosa possa aver portato quest'ultimo al compimento dell'estremo gesto: troppi fattori entrano in gioco in simili circostanze e della maggior parte di essi di solito non si è a conoscenza.*

*Ciò che invece capisco fin troppo bene è l'uso meschino e la strumentalizzazione che certi politicanti, per niente nuovi e imprese del genere, stanno facendo della vicenda. È un tentativo scandaloso di cambiare le carte in tavola. Un tentativo che ha diversi precedenti, neanche tanto lontani nel tempo, nella storia della Democrazia Cristiana, ed a cui i famigliari delle vittime molto spesso si sono ribellati, ma forse senza la stessa efficacia, la stessa tempestività e la stessa arguzia del figlio del generale Dalla Chiesa.*

*Questo i vertici DC non sono riusciti a digerirlo. Hanno cercato di far tacere Nando Dalla Chiesa in ogni modo, usando ogni tipo di pressione, ma non ha funzionato. Poi è uscito il suo libro, a cui Andreotti & C. non sono riusciti a riservare lo stesso trattamento riservato a* «Corrotti e corruttori». *Allora, in considerazione di questi fatti, hanno ben pensato di usare una strategia diversa: quella del pubblico insulto, della calunnia infamante, creando un'atmosfera che nel dramma appare ridicola, visto da chi queste accuse provengono e a chi sono dirette.*

*Tutto quest'odio, la stizza manifestata attraverso tali comportamenti, non può avere che una sola spiegazione: il giovane Dalla Chiesa ha visto giusto, la sua appassionata analisi è veritiera.*

*Chi legge il suo libro,* «Delitto imperfetto», *non può non fermarsi a riflettere, a guardare il marciume che da troppo tempo ristagna in questo nostro travagliato Paese, a dare un nome a questo marciume, ad invitare anche gli altri a leggere e riflettere. Ed il grande pericolo per «quei signori» è proprio questo: che la gente comincia a pensare e a capire.*

*Da parte mia non posso che augurarmi che questo momento stia davvero arrivando e concludo rivolgendo un saluto e un incoraggiamento a Nando Della Chiesa: l'Italia onesta, l'Italia che vuole vederci chiaro, in questo difficile momento gli è vicina.*

TINA STUMPO
(Cotronei - Catanzaro)

### «...non importa quali siano i mezzi»

*Caro direttore,*

*questa mia lettera è di protesta contro gli articoli polemici rivolti a Vincenzo Muccioli e la comunità di S. Patrignano.*

*Dai compagni comunisti non me lo sarei aspettato: siccome siete così attenti alle cose serie di questo Paese, pensavo che vi sareste schierati dalla parte del signor Muccioli e di quanti con lui lavorano per aiutare questi giovani ad uscire dal tunnel buio della droga, non importa quali siano i mezzi se servono a ridare vita a questi giovani: di catene per qualche giorno non si muore, di droga tutti i giorni si muore sui marciapiedi di tutte le città.*

*Aiutate Muccioli e tutta la comunità ad uscire vittoriosi da questo vergognoso processo. Ma non capite che questo processo è voluto solo perchè con questa comunità la mafia perde miliardi ogni anno? Aiutateli con articoli efficaci, fatemi avere fiducia in voi come ne ho sempre avuta, compreso mio marito e i miei giovani figli.*

*Un cordiale saluto da chi sostiene un partito in cui ho sempre creduto per migliorare questa società.*

ANNA REDA
(Milano)

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che particolarmente in questo periodo arrivano con gravi ritardi, anche di 10-15 giorni). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti, sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Giuseppe FORONI, Virgilio; Dario RUSSO, Salerno; Roberto VISMARA, Sesto San Giovanni; Amelio MORGANTI, Civitacastellana; Michele IPPOLITO, Deliceto; Mauro GEMMA, Torino; Totò BARRASSO, Sulmona; Luigi ORENGO, Genova Cornigliano; Giovanni SISTI, Milano; Nando TOSCANI, Lama Polesine; Cesare PAVANIN, Lendinara; V. PIENA, Genova Sampierdarena; Rino ROSSI, Jesolo Lido; L. SGORGA, Genova Quinto; Elio FALCHINI, Firenze; C. CONIDI, Dietikon; C. VARMA, Bonn-RFT; UN GRUPPO di insegnanti di lingua tedesca, Verona (abbiamo trasmesso ai nostri gruppi parlamentari la vostra lettera sui precari).

Dott. Piero LAVA, Savona («*Considerato il marchiano errore commesso da Pannella con l'iniziativa sconsiderata e istrionesca di fare eleggere deputato Toni Negri, penso che lo stesso Pannella o il Partito radicale dovrebbero rifondere allo Stato ciò che ogni mese viene versato a Negri nella sua veste umoristica di membro del Parlamento*»); Lello SPINIELLO, Grottelella («*Con rammarico parlo ancora del terremoto del 1980; vivo in una casa inagibile con ordine di sgombero, dato che non mi è stato assegnato nessun prefabbricato*»).

Fortunato IANNUCCI, L'Aquila («*Si deve combattere l'evasione, ma con equità e giustizia, con una legge capace di non costringere a chiudere il piccolo commerciante, l'artigiano e anche il modesto libero professionista. Desidero che si comprenda che la contrapposizione non giova alla classe operaia e a tutte le forze del progresso*»); Alfonso CAVAIUOLO, San Martino Valle Caudina («*Se gli stessi Stati Uniti hanno deciso di condannare — sia pure cautamente — quello che sta avvenendo in Cile, significa sostanzialmente che la bestia militare al potere dal 1973 sta dando gli ultimi suoi colpi di coda*»).

Giacomo BISIO, Genova (ci manda una lunga e interessante lettera di critica e di proposte, sia sul giornale, sia sul partito, che valuteremo attentamente); Nicolino MANCA, Sanremo (in questi ultimi tempi ci ha scritto tre lettere di critica all'*Unità* perché viene dato poco spazio alle cronache locali); Dino CIALDI, Scandicci («*De Mita ci tratta da portatori di imbarbarimento sociale, semplicemente perché vogliamo far chiarezza intorno ad avvenimenti di malcostume politico, sociale, economico. Imbarbarimento sono le proposte di archiviare, di coprire le malefatte e gli errori*»).

Antonio VENURELLI, Cortenuova (ci ha scritto un'interessante lettera sui rapporti tra cottimo e cassa integrazione, troppo lunga però per poter pensare a una sua pubblicazione); Paolo DEL CONTE, Milano (è un insegnante di lettere nella scuola media inferiore, vincitore di concorso e in possesso di regolare abilitazione all'insegnamento. Nella sua lettera — che faremo pervenire ai nostri parlamentari — egli vuole fare presente «*l'incresciosa situazione in cui si trovano centinaia di giovani docenti che, pur avendo vinto il concorso ordinario, non hanno ricevuto la nomina in ruolo*»).

# Corte dei Conti per l'ambiente

ROMA — I cittadini che vogliono denunciare gravi attentati ai beni culturali e ambientali debbono rivolgersi non solo al magistrato penale, ma inviare un esposto anche alla Procura Generale della Corte dei Conti. Lo ha dichiarato ieri — nella trasmissione «Spazio aperto» del GR1 — il viceprocuratore generale della Corte dei Conti Paolo Maddalena commentando i contenuti e la portata del cosiddetto decreto Galasso per la tutela del paesaggio. La Corte dei Conti — egli ha fatto notare — ha giurisdizione su tutti gli amministratori e i dipendenti pubblici: se costoro, con loro azioni od omissioni, arrecano danno pubblico allo Stato e alla collettività, debbono rispondere del danno. La Procura generale della Corte dei Conti è tenuta ad intervenire per qualsiasi fatto dal quale «possa» derivare responsabilità.

# Sciopero da Mondadori: «Non pagheremo noi il buco di Retequattro»

MILANO — I lavoratori e i giornalisti della Mondadori scioperano domani per 2 ore, dalle 10 alle 12. Consiglio d'azienda e comitato di redazione hanno motivato questa decisione con la «nuova linea dura che viene avanti da parte del gruppo e che si esprime, oltre che con il rifiuto alla contrattazione aziendale, anche con la vendita di testate ("Bolero") e con la minaccia di tagli occupazionali». Nei giorni scorsi le rappresentanze sindacali hanno avuto un incontro con il nuovo amministratore delegato del gruppo di Segrate (Tatò) e il presidente (Formenton). In questa sede ha preso corpo l'ipotesi di un prossimo piano di ristrutturazione della Mondadori, con i tagli all'occupazione. Ma in primo piano restano anche i problemi connessi alla più volte annunciata ricapitalizzazione del gruppo (con ingresso di nuovi soci: De Benedetti, Berlusconi?) e al reale buco finanziario lasciato da Retequattro con le relative conseguenze sull'equilibrio della casa editrice.

«L'intendimento dell'azienda — si legge in un comunicato dei sindacati —, che nel 1984 realizzera utili ufficiali di 6-7 miliardi, sembra essere quella di trasferire sulla casa editrice e sui lavoratori il costo pesantissimo delle perdite di Retequattro. Questa operazione è illegittima, ingiusta e rischiosa». I lavoratori di Segrate hanno inviato anche una lettera aperta al presidente Formenton, distribuita in tutte le manifestazioni sponsorizzate dalla Mondadori. Nella lettera si sollevano interrogativi sulle ragioni che starebbero frenando l'entrata, nella Mondadori, di De Benedetti, Pirelli e altri imprenditori e sulle nuove «avances» fatte dal gruppo Berlusconi per una sua partecipazione alla ricapitalizzazione. Domani i sindacati terranno una conferenza stampa a Segrate.

# Chiusa l'inchiesta sulla morte di Niutta a Londra: suicidio

LONDRA — Il presidente nella «Farmitalia-Carlo Erba» Ugo Niutta, trovato morto a Londra il 4 novembre scorso nella sua camera d'albergo, «si è suicidato ingerendo una mistura di farmaci»: a questa conclusione è pervenuto oggi un coroner britannico, rilevando che nessun elemento e nessuna testimonianza «hanno potuto gettare ombre sospette» sulla morte di Niutta, e decidendo pertanto l'archiviazione del caso come «suicidio». Secondo la ricostruzione Niutta si era incontrato sabato 3 novembre a Londra, per un paio di ore, col responsabile della Montedison per la Gran Bretagna, Franco Pace, al quale aveva confidato di sentirsi «molto depresso per motivi personali». Niutta era da tempo in cattive condizioni di salute e prendeva medicinali per combattere il morbo di Parkinson. «Non poteva salire le scale senza aiuto. Aveva perso la capacità di coordinamento del lato sinistro del corpo», così ha testimoniato oggi l'ingegner Pace. Il patologo, dottor West, ha testimoniato oggi di non aver trovato alcuna traccia di violenza sul corpo, gli esami necroscopici hanno determinato che Niutta aveva ingerito massicce dosi di «Lorazepan» (un tranquillante) e di «Orphenadrine» (un antispasmodico, usato dagli affetti dal morbo di Parkinson). «La mistura dei due farmaci era in grado di uccidere una persona e deve aver agito rapidamente nei confronti di Niutta, che aveva un polmone gravemente malato e le coronarie in cattive condizioni», ha spiegato il dottor West. Sul banco dei testimoni è quindi salito l'avvocato Franco Cascini, responsabile dell'ufficio affari legali della Farmitalia, che ha confermato al coroner che le lettere trovate nella camera d'albergo erano stata scritte effettivamente da Niutta.

Ugo Niutta

# Indagini di Sica in Svizzera

ROMA — Il giudice Domenico Sica, il capo della Digos della Questura di Roma Francesco Sirleo e un funzionario dell'Ucigos sono partiti ieri per la Svizzera per acquisire elementi e seguire gli svilupi delle indagini sul fallito attentato all'ambasciata statunitense a Roma. A Zurigo, in particolare, il magistrato italiano e il suo collega svizzero esamineranno e valuteranno la posizione del giovane cittadino libanese arrestato il 18 novembre scorso nell'aeroporto della città elvetica mentre stava per imbarcarsi su un aereo diretto a Roma. I doganieri nel perquisirlo, gli trovarono addosso oltre un chilo di esplosivo plastico. Un altro chilogrammo fu sequestrato alcuni giorni dopo al deposito bagagli dell'aeroporto. Un complice del giovane arrestato riuscì a fuggire. Prima di partire il giudice Sica ha ordinato il trasferimento a Rebibbia e a Regina Coeli dei libanesi arrestati a Roma.

# Maxi-ponte natalizio nelle scuole: dal 23 dicembre al 6 gennaio

ROMA — Dureranno un giorno di più, rispetto a quanto stabilisce il calendario scolastico di quest'anno, le vacanze natalizie per i dodici milioni di studenti italiani. Infatti, il calendario, elaborato lo scorso maggio dal ministero della Pubblica Istruzione, prevede che le festività vadano da lunedì 24 dicembre a domenica 6 gennaio 1985, giorno dell'Epifania. Alle vacanze, cominciando di lunedì, si «aggancerà» automaticamente la giornata di domenica 23 dicembre per cui le festività dureranno, complessivamente, quindici giorni. Prima del lungo ponte natalizio, alla fine della settimana gli studenti potranno usufruire di un altro giorno di vacanza, l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, che cade di sabato. Il ponte di fine settimana sarà ancora più lungo, cominciando da venerdì 7, per gli studenti milanesi che proprio in questo giorno celebreranno la festa di S. Ambrogio, patrono del capoluogo lombardo. Dopo il primo novembre festa di Ognissanti e l'8 dicembre, le festività intermedie cadranno il 25 Aprile anniversario della Liberazione ed il Primo Maggio, festa del lavoro. Infine, per quanto concerne le vacanze pasquali, quest'anno andranno dal 4 al 10 aprile 1985. Insomma, senza voler nulla togliere alle esigenze familiari e all'ovvio desiderio dei ragazzi di avere il maggior numero di vacanze possibili, certo quest'anno la sospensione invernale è ben lunga. E il nostro paese, che già gode di uno dei calendari scolastici più corti d'Europa (e di un orario di lezioni giornaliere tra i più ridotti), si avvia forse a battere un record, accorciando ulteriormente i gi orni di studio per i suoi milioni di studenti. Senza contare che, coincidendo quel periodo con lo scrutinio di decine di milioni di schede per le elezioni degli organi collegiali, c'è anche il rischio che i consigli scolastici provinciali vengano dichiarati eletti in primavera o in estate.

## Davanti ai giudici decine di persone note raccontano i rapporti con la comunità

# San Patrignano, voci a difesa

## «In Svizzera l'eroina la vendevano in clinica»

### La testimonianza di Paolo Villaggio - Hanno deposto anche Benvenuto e Azzolina

Dal nostro inviato

RIMINI — Davanti ai giudici parlano altri giudici, che arrivano da tutta Italia per spiegare perché hanno inviato giovani a San Patrignano: alcuni di loro dicono di non sapere nemmeno che la comunità era sotto inchiesta, o almeno di non conoscere i capi di imputazione; passano davanti ai giudici onorevoli che sostengono che di comunità in Italia è difficile parlare, perché ci sono state Gorizia e Basaglia, e per «ragioni ideologiche» si teme che nelle comunità vengano reintrodotti i sistemi aboliti nei manicomi; parlano sindacalisti, chirurghi, psicologi, attori. In gran parte sono nomi famosi, chiamati dalla difesa, perché esprimano un giudizio sulla comunità, anche nel confronto con altre esperienze. L'invito a testimoniare è stato rivolto a tutti i «personaggi» che, in questi anni, hanno visitato San Patrignano. E già dopo venti minuti di udienza, il presidente del Tribunale deve ricordare che, al processo, si deve parlare di «fatti attinenti» al processo stesso, e che in aula non si può svolgere una «tavola rotonda» generale sui problemi della droga. In questa «tavola rotonda» le catene ed i sequestri o vengono dimenticati o sono giustificati. Vengono dimenticati da chi sostiene che a San Patrignano ha visto, soprattutto, gli «occhi normali» dei ragazzi ed il loro «aspetto florido»; vengono giustificati da chi sostiene che negli ospedali, nei manicomi giudiziari, nelle cliniche, la segregazione è «esperienza quotidiana». Come a dire: perché scandalizzarsi? Succede di peggio, fuori da San Patrignano.

«In tutto il mondo — ha sostenuto l'on. Vittorio Olcese, del PRI, sottosegretario alla difesa — le comunità tendono a violare alcuni diritti umani. Nel 1980 ho presentato un progetto di legge sulle comunità, ma non si discute perché c'è una polemica antiistituzionale, e perché Basaglia sosteneva che la comunità separa dalla società. Allo Stato — ha continuato sicuro — spetta stroncare il traffico di droga; al volontariato privato quello del recupero. Non vedo come lo Stato possa costruire comunità pubbliche».

Paolo Villaggio abbraccia Muccioli dopo aver deposto all'udienza di oggi

«Io alla segregazione — ha detto il cardiochirurgo Gaetano Azzolina — non facevo nemmeno caso, nelle mie visite alle comunità. Per noi medici sono un fatto di "routine". Non mi fa certo impressione la costrizione fisica, perché serve a salvare il paziente, a proteggerlo. Una volta mi sono messo io stesso ad inseguire uno dei ragazzi che voleva scappare...». «Anche nel manicomio giudiziario — ha testimoniato Carlo Semerari, docente di psicopatologia all'Università di Roma — chi è molto agitato, deve essere "contenuto". Per salvare questi ragazzi, bisogna impedire che, nei momenti di crisi, abbiano contatti con il mondo esterno, con la piazza. A San Petrignano ho visto comunque dei giovani perfettamente solidi, non dipendenti dalla comunità. Ho fatto dei test, su giovani scelti a caso, ed i risultati sono stati ottimi. Ho inviato anche dei ragazzi, che oggi sono perfettamente reinseriti. Io, come psicoterapeuta, non ho mai tirato fuori un giovane dall'eroina. Muccioli non è uno psicoterapeuta, è un buon padre di famiglia, che ha ottenuto risultati da fare invidia a noi clinici». «Ho visitato San Patrignano — dice Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL — perché come sindacato siamo molto attenti a quanto si sta facendo nel campo del recupero dei tossicodipendenti. Stiamo preparando anche un seminario, assieme a Cgil e Cisl. La droga si è estesa a settori proletari, si calcola che centomila tossicodipendenti siano persone che lavorano o figli di persone che lavorano. A San Patrignano ho visto diverse attività economiche, con grossi risultati di professionalità e creatività». Cosa ne pensa del fatto — ha chiesto il Pubblico ministero — che il lavoro non è retribuito e non assistito previdenzialmente? «Le leggi di oggi non sono applicabili a realtà come queste — risponde — occorre cambiare il quadro legislativo. Le comunità sono un fatto nuovo, abbiamo contatti in corso con il ministero del Lavoro, per superare la carenza legislativa».

Dalle testimonianze dei magistrati emerge, innanzitutto, il dramma dei tossicodipendenti in carcere, che spesso cercano alternative che non trovano. Sono gli stessi genitori — dicono — che vengono da noi, a pregarci di non concedere la libertà provvisoria al loro figlio, perché non vogliono ritrovarlo il giorno dopo in piazza. Ma sono poche le comunità che accettano giovani in affidamento. «Solo l'anno scorso — precisa Renato Squillante, del Tribunale di Roma — ci sono stati nella capitale 1.223 detenuti per droga; quest'anno sono già 927. Visitando San Patrignano ho tratto convincimento di assoluta efficienza e correttezza di comportamento».

Il Tribunale cerca di capire perché un'ordinanza del giudice istruttore, che vietava nuovi ingressi nelle comunità nel gennaio 1983, è stata disattesa; perché dei magistrati hanno inviato ragazzi a San Patrignano senza nemmeno informarsi sull'inchiesta in corso. Le risposte, spesso, sono state evasive. «Non conoscevamo l'ordinanza, non conoscevamo precisamente i reati di cui Muccioli e gli altri sono accusati». A sostenere questo sono stati anche magistrati che da anni si occupano di droga, ed altri che presiedono sezioni di tribunale istituite appositamente per affrontare i processi ai tossicodipendenti. Domenico Mecca, giudice istruttore a Ferrara, ha dichiarato invece che conosceva l'ordinanza, ma non l'ha ritenuta «vincolante», e che le informazioni non le ha chieste al giudice che indagava, perché «bastavano quelle attinte direttamente a San Patrignano».

Giorgio Benvenuto

Del dramma di un padre, e di un figlio, parla Paolo Villaggio, attore. «Un calvario, un vero calvario. Ho portato mio figlio in una clinica svizzera, dove ho scoperto che gli infermieri smerciavano eroina. L'ho portato in giro per il mondo, per tenerlo lontano dalla piazza. Mi sono dissanguato anche economicamente. È stato anche in un ospedale speciali zzato di Los Angeles. Mio figlio è a San Patrignano dal maggio di quest'anno. Non voglio una lira, mi ha detto Muccioli. Sta andando bene, mio figlio, sono contento di dirlo. La cosa più importante è che lo vedo felice. È tornata la speranza».

**Jenner Meletti**

## Tensioni al processo contro Elena Massa

# Diamante aggredisce la corte: «Ma qui sono teste o imputato?»

### L'ex legale della Flotta Lauro ha deposto sui suoi rapporti con Anna Grimaldi - Le testimonianze dell'allora capo della omicidi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Neanche la sesta udienza del processo per il delitto Grimaldi è servita a chiarire la posizione di Elena Massa.

Ieri si è parlato dell'interessamento della Grimaldi per la testata del «Roma», dei regali che la vittima ricevette dall'avvocato Diamante, della complicata operazione finanziaria che intercorse fra i due. Si è parlato, di nuovo, dell'anello che Paglia regalò ad Anna Parlato Grimaldi e delle indagini, ma poco di Elena Massa. L'udienza si è chiusa con il confronto fra l'imputata e il portiere dello stabile dove questa abitava al momento del delitto. Neanche questo confronto ha aggiunto nulla ed il processo è stato rinviato a lunedì prossimo quando verrà a deporre l'ex direttore del «Mattino», Roberto Ciuni. Un colpo di scena — ma a questo punto si dubita che possa esserci — si potrà avere, forse, martedì, quando deporrà l'amica dell'avvocato Diamante che gli ha fornito l'alibi per l'ora del delitto.

Il capo della squadra omicidi all'epoca dei fatti, Umberto Vecchione, ha deposto per due ore, ma su alcuni punti la sua testimonianza è stata visibilmente lacunosa. Sono passati tre anni e mezzo dal delitto, in quei mesi a Napoli c'erano decine di morti ammazzati e l'ex capo della squadra omicidi lo ha fatto notare alla Corte, puntualizzando anche che tutti gli atti compiuti sono acclusi al processo. Si è passati, poi, a parlare della scatola di pallottole trovata a casa della Massa la sera del delitto e che il commissario Vecchione restituì, subito dopo il ritrovamento, alla cameriera dell'imputata. «Allora non ci servivano — ha detto ai giudici — e le restituimmo, tanto se ci fossero servite in seguito sapevamo dove trovarle!». Affermazione, invero, stravagante. Anche perché la Massa, due mesi dopo, buttò le pallottole e questo ora è diventato, per l'accusa, un indizio contro l'imputata.

Ma i proiettili vennero restituiti perché non avevano importanza — hanno insistito i legali della difesa — o per qualche altro motivo? «Solo perché potevamo riprenderli — ha risposto Vecchione — ed anche perché nel momento in cui li abbiamo trovati non sapevamo nemmeno quanti e quali colpi erano stati sparati davanti a villa Grimaldi». Vecchione non ha aggiunto nulla di più. È stato congedato dopo aver ricevuto la richiesta di far pervenire alla Corte una pianta della zona dove fu commesso l'omicidio.

Dopo una breve interruzione è entrato in aula l'avvocato Paolo Diamante, il personaggio chiamato più volte in causa oltreché da alcune testimonianze anche dal giudice istruttore De Falco Giannone nella sua ordinanza.

Una testimonianza, quella del direttore della società editrice del «Roma», precisa, puntigliosa, quasi pignola, con una sola sbavatura. L'avvocato Diamante, infatti, ha reagito in modo brusco alle domande della difesa e con un tono di voce piuttosto risentito. Il presidente della Corte Ferdinando Capezza l'ha richiamato e Diamante ha reagito ancora una volta: «In questo processo sono imputato o teste?» ha detto. Questa frase non è piaciuta al presidente che gli ha risposto pronto: «In questo dibattimento siete un testimone, quello che non mi piace è il tono che state usando!». Finito l'incidente si è tornati alla normalità. Si è parlato dell'interessamento della Grimaldi per il giornale «Roma», della fidejussione effettuata dalla vittima e da Diamante, dei regali che l'avvocato aveva fatto alla signora. «Ma non ero innamorato di lei — ha aggiunto, cercando di spiegare perché le aveva regalato due orecchini di Cartier. - Era solo un modo per ringraziarla dei favori che mi aveva fatto». Diamante ha poi aggiunto che, negli ultimi giorni, anche a suo giudizio la Grimaldi era tesa, poiché «aveva visto due persone ferme davanti al cancello» della sua villa. Due ore di deposizione che non hanno fatto smuovere — comunque — dal palo di partenza questo processo, come non l'hanno smosso le altre cinque udienze, tenute in precedenza e tutte le testimonianze effettuate in questa udienza.

A chiudere l'udienza è stato il confronto tra il portiere dello stabile dove abitava Elena Massa e l'imputata. La testimonianza di Vincenzo Esposito, teste principale dell'accusa (ha visto uscire e rientrare l'accusata la sera del delitto) si sta sgretolando sempre più. Vittima di pressioni psicologiche, di tanti avvenimenti esterni alla sua esperienza, l'uomo orologio», come lo definì il giudice istruttore De Falco Giannone, ha affermato di aver fatto uno sforzo per cercare di dimenticare quel periodo e quei giorni. E dunque non si può fare, ora, troppo affidamento sulla sua memoria.

**Vito Faenza**

## Chiuso il mercato del bestiame di Modena dopo lo scoppio di focolai della temibile «afta epizootica»

# Epidemia tra i bovini sulle rive del Secchia

### Oltre seicento animali sono stati abbattuti: tra questi un gregge di pecore ritenuto in un primo tempo responsabile dell'infezione Spuntano i cartelli di «zone infette» mentre nuove preoccupanti segnalazioni vengono dalle province di Reggio Emilia e di Mantova

MODENA — Cancelli chiusi al mercato bestiame di Modena: non era mai accaduto che i bovini non fossero ammessi nei recinti dal lontano 1951 quando il nuovo mercato venne inaugurato e rappresentò una delle tappe della ricostruzione economica e sociale del dopoguerra. Il più importante mercato bovino d'Europa, così è per allevatori e commercianti mediatori e tecnici del settore, è stato chiuso dopo un'ordinanza del sindaco della città. Motivo: i focolai di afta epizootica di tipo «A», quella europea (e non esotica) che colpisce i bovini e che da alcuni giorni sono stati scoperti nel modenese. Nelle zone interessate sono apparsi i cartelli di «zona infetta» o di zona di protezione; la caccia è stata vietata; il trasporto di animali ed il loro transito per quelle aree è vietato. I funzionari del servizio veterinario stanno vaccinando bovini e maiali (una misura precauzionale, questa, poiché l'afta di tipo «A» non attacca i suini). diversi capi sono stati abbattuti (circa trecento in alcuni giorni, oltre ad un gregge di pecore)

Il vasto e tempestivo cordone sanitario è entrato in vigore dalla metà della scorsa settimana ed uno dei provvedimenti legati a quelle misure è appunto la sospensione del mercato bovino di Modena decisa per le giornate di ieri e di giovedì prossimo (il mercato modenese infatti da un anno ha aggiunto alla tradizionale contrattazione del lunedì quella del giovedì, proprio per rispondere alle esigenze di allevatori e commercianti). Una chiusura che cade in un periodo importante, quello che precede le festività natalizie, da sempre momento di grandi scambi per la zootecnia e di grande peso per l'economia degli allevatori. Nessuno ieri ha voluto far conti, ma il rallentamento delle vendite porterà danni per molti milioni agli allevatori.

Anche ieri si sono succeduti bollettini e comunicati. I focolai di afta sono stati localizzati nei comuni di Bomporto, Ravarino, Soliera e Modena (nel territorio dell'USL di Modena) a S. Prospero e Cavezzo nel territorio dell'USL di Mirandola. Le zone coinvolte, cioè nel raggio di due chilometri dall'allevamento dove è stata rilevata l'afta, sono state dichiarate infette. La seconda fascia di territorio interessata è quella dichiarata zona di protezione e comprende oltre ai comuni precedenti quelli di Carpi e Novi (nella zona dell'USL di Carpi) di Mirandola e Campogalliano. In pratica si tratta di un territorio che si trova sulla destra e sulla sinistra del corso del fiume Secchia nel tratto a nord della città di Modena, nel quale dalla scorsa settimana le misure preventive, quelle di polizia veterinaria, le ordinanze di segnalazione e abbattimento dei capi malati si sono intrecciate di giorno in giorno.

Anche nel pomeriggio di ieri è stato fatto il punto della situazione e si è registrato un solo focolaio in località Tre Olmi alla periferia del capoluogo.

L'Amministrazione provinciale di Modena ha promosso per questa mattina un incontro, dopo quello che si è tenuto nel pomeriggio di ieri presso la Regione Emilia-Romagna, «per individuare le misure di pronto intervento» in favore della ripresa produttiva delle aziende agricole interessate.

Stesa la rete di sicurezza, prese le misure del caso, sospeso in via precauzionale il mercato bestiame di Modena: dopo gli interventi si attendono i risultati e forse già nei prossimi giorni sarà possibile valutare il frutto di queste iniziative per circoscrivere un fenomeno che ha suscitato allarme e preoccupazione negli allevatori e nelle zone interessate. Quanto alle cause che hanno portato d'attualità l'afta epizootica di tipo «A», una infezione che da moltissimi anni non si riscontrava nel modenese, nulla si sa per certo. In un primo momento si era incolpato un gregge di pecore (appunto quello abbattuto), ma ora i sanitari sembrano aver lasciato cadere l'ipotesi.

Fin qui le notizie sui focolai di afta epizootica di tipo «A» che sta interessando diversi allevamenti lungo la fascia del Secchia nella media pianura modenese, un'area ricca di insediamenti zootecnici che fanno da supporto ad una agricoltura intensamente sviluppata sul piano tecnico e culturale. Ma tutti gli allevatori della Pianura Padana a ridosso del Po, sia sul versante emiliano che su quello lombardo, sono in allarme. Le segnalazioni di casi dubbi si infittiscono e si accavallano e giungono anche dal reggiano e dal mantovano. Si profila il pericolo che l'epidemia siapresente su un'area molto più vasta di quella fino ad ora accertata.

**Franco Canova**

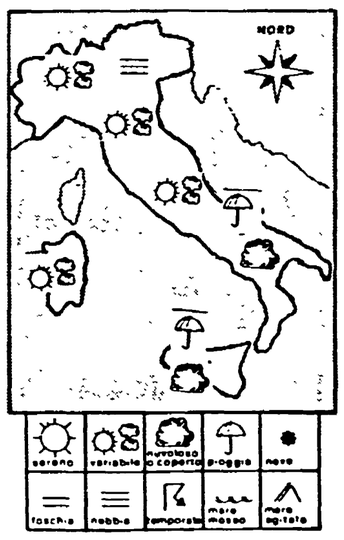
# I diritti dell'infanzia: presto a Firenze la Corte internazionale

FIRENZE — Nascerà a Firenze la Corte internazionale di giustizia per i fanciulli del mondo. Avrà sede nel brunelleschiano Istituto degli Innocenti, il ricovero per «trovatelli» fatto costruire dall'arte della lana sette secoli fa. La proposta è stata formulata in apertura del convegno internazionale sui diritti del bambino dal sottosegretario di Grazia e giustizia, senatore Luciano Bausi. Attualmente non esistono, in materia di diritti dell'infanzia, strumenti internazionali che abbiano valore giuridico. La stessa dichiarazio. e dell'Onu, del 1959, è solo un'esortazione — rimasta oltretutto inascoltata — ai governi del mondo. Da qui la necessità di un organismo che consenta di constatare quali siano i rapporti tra la legge, le istituzioni ed i bambini. Il convegno, inaugurato ieri, vede riuniti a Firenze rappresentanti di quaranta paesi sotto l'egida dell'Unicef e dell'Onu, specialisti ed amministratori che passeranno in rassegna alcuni dei maggiori crimini contro l'infanzia.

## Il tempo

LE TEMPERATURE

| | | |
|---|---|---|
| Bolzano | 4 | 8 |
| Verona | 7 | 14 |
| Trieste | 9 | 13 |
| Venezia | 8 | 11 |
| Milano | 6 | 10 |
| Torino | 3 | 8 |
| Cuneo | 4 | 5 |
| Genova | 9 | 13 |
| Bologna | 7 | 9 |
| Firenze | 10 | 16 |
| Pisa | 8 | 17 |
| Ancona | 9 | 14 |
| Perugia | 10 | 13 |
| Pescara | 7 | 15 |
| L'Aquila | 4 | 13 |
| Roma U. | 10 | 16 |
| Roma F. | 12 | 16 |
| Campob. | 7 | 9 |
| Bari | 12 | 16 |
| Napoli | 11 | 14 |
| Potenza | 9 | 11 |
| S.M. Leuca | 13 | 15 |
| Reggio C. | 13 | 17 |
| Messina | 12 | 17 |
| Palermo | 12 | 16 |
| Catania | 12 | 17 |
| Alghero | 10 | 14 |
| Cagliari | 10 | 13 |




SITUAZIONE — La perturbazione che ieri ha interessato le regioni adriatiche e centrali e quelle meridionali si sposta lentamente verso sud-est. Un'altra perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale si porterà verso le regioni centro-meridionali e marginalmente verso quelle settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, su quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso o in mattinata alternanza di schiarite. Nel pomeriggio e in serata tendenza ad aumento della nuvolosità sul settore nord-occidentale e ad iniziare dalla Sardegna. Sulle altre regioni italiane cielo molto nuvoloso o coperto con piogge residue che saranno più persistenti ancora sulle regioni meridionali. Temperatura senza variazioni notevoli.

SIRIO

Lo ha deciso la Procura generale di Milano: eccessivi gli sconti di pena per alcuni imputati

# Nuovo processo a Marco Barbone per l'omicidio di Walter Tobagi

**La sentenza impugnata perché ritenuti sproporzionati i benefici concessi in primo grado - Accordo, invece, sui provvedimenti di libertà provvisoria e sulla rilevanza del contributo offerto da alcuni imputati - Torneranno alla sbarra in sessanta**

MILANO — Marco Barbone, reo confesso dell'omicidio di Walter Tobagi, tornerà come imputato di questo delitto in un'aula processuale. Sarà, cioè, nuovamente giudicato, assieme a numerosi altri, dalla Corte d'appello di Milano. Questo, in estrema sintesi, il significato della decisione della Procura generale, espressa in un documento di venti pagine firmato dal Sostituto Serafino Chiella. La Procura generale, che ha un potere autonomo di impugnativa, non contesta, però, né la libertà provvisoria concessa a Barbone e ad altri dalla Corte d'Assise con la sentenza di primo grado, né la rilevanza del contributo fornito alla giustizia. Afferma, però, che l'apporto dato da Barbone con la sua confessione sarebbe stato «notevole» ma non «eccezionalmente rilevante ai fini dello smantellamento delle strutture terroristiche.

Nella sostanza, dunque, la Procura generale fa propri i criteri di applicazione della legge chiesti dal PM di udienza Armando Spataro e accolti dalla Corte d'Assise. Ritiene, tuttavia, sproporzionati i benefici accordati. L'impugnazione della Procura generale riguarda sia la cinquantina di imputati nei confronti dei quali era ricorso lo stesso PM, sia un'altra serie di imputati contro i quali il PM non aveva impugnato la sentenza. Si tratta di Marco Barbone, Paolo Morandini, Rocco Ricciardi, Enrico Pasini Gatti, Mario Ferrandi, Pio Pugliese e Caterina Rosenzweig. È per costoro che il Sostituto procuratore generale Chiella ritiene che la pena debba essere aumentata. In questione, quindi, è il meccanismo della normativa voluta dal legislatore. Vediamolo più da vicino. Secondo l'art. 3 della legge 304 del 29 maggio 1982, quando si è in presenza di un contributo rilevante, la pena dell'ergastolo decade da un minimo di dieci a un massimo di dodici anni. Secondo il 2° comma dello stesso articolo, quando il contributo è ritenuto di eccezionale rilevanza, la pena viene ridotta fino ad un ulteriore terzo. La pena scende poi ancora per l'applicazione delle attenuanti generiche. Nel caso di Barbone, la Corte d'Assise è partita dal minimo, vale a dire da una base di dieci anni. Poi ha ridotto di un terzo la pena e ha concesso le generiche. Risultato: quattro anni e quattro mesi per il delitto Tobagi, quattro anni e due mesi per altri reati. In totale: otto anni e sei mesi.

Per la Procura generale, il conteggio deve essere diverso. Si deve partire dal massimo, e

Marco Barbone

cioè da una pena base di dodici anni. Poi si deve ridurre di meno di un terzo (in teoria anche di un solo giorno). La conclusione, ovviamente, risulterà diversa, nel senso, che se, in ipotesi, i criteri proposti dalla Procura generale verranno accolti, la condanna di Barbone risulterà aumentata di qualche anno. Il contrasto fra la Corte d'Assise e il PM di udienza, da un lato, e la Procura generale, dall'altro, è tutto qui. La Procura generale, insomma, non intacca, con la propria impugnativa, la credibilità di Barbone e degli altri imputati che hanno collaborato con la giustizia. Chiede semplicemente una pena maggioranza di qualche anno. Il risultato, però, è quello che anticipavamo all'inizio, è cioè che Marco Barbone, Paolo Morandini e altri torneranno in giudizio.

All'indomani della sentenza di primo grado (28 novembre 1983) il padre di Walter Tobagi si rivolse con una lettera al Procuratore generale. Non avendo la possibilità, come parte civile, di impugnare il verdetto, il signor Ulderico Tobagi scrisse al PG per osservare che, a suo parere, «la libertà provvisoria all'assassino di mio figlio non può corrispondere al senso della legge sui pentiti e, quindi, allo spirito del processo testé concluso». Ma su questo punto i giudici, riconosciuta l'eccezionale rilevanza del contributo, non avevano molto da scegliere. Corretta era stata l'applicazione della legge e questa valutazione è stata fatta propria anche dalla Procura generale. Ora Barbone dovrà, quindi, presentarsi di fronte alla Corte d'Appello. Il suo difensore, Marcello

Walter Tobagi

Gentili, disse allora che una verifica del giudizio non avrebbe provocato alcun timore da parte del suo assistito. La verifica dibattimentale aveva, infatti, chiarito tutti i possibili dubbi su questo atroce delitto.

Come si ricorderà, la polemica, alimentata specialmente dall'*Avanti!*, si era rivolta proprio su presunti retroscena di questo omicidio. La tesi, non confrotata da nessun elemento concreto, era che alle spalle degli autori materiali del delitto ci fossero dei mandanti. Mandanti che avrebbero dovuto trovarsi nell'area di quei giornalisti che avevano polemizzato, anche duramente, con Walter Tobagi per la sua scelta di dare vita ad una corrente che si era scissa da quella di «Rinnovamento sindacale». Le polemiche c'erano state. Ma la differenza fra dibattiti anche aspri e la programmazione di un assassinio è abissale. E tuttavia, proprio per queste astiose polemiche, il clima del processo di primo grado, risultò profondamente turbato. Il PM, nientemeno, venne accusato di coprire chi aveva interesse a nascondere la verità. La corte di non avere reso giustizia. Ma si trattava di illazioni senza fondamento. Nella sentenza tutti i risvolti di questo delitto sono stati chiariti con assoluta nitidezza. Su questo punto, che era quello che più aveva avvelenato il clima del dibattimento, anche la Procura generale, pur impugnando il verdetto su aspetti puramente tecnici, giudica corretta la decisione della Corte di primo grado.

**Ibio Paolucci**

## 7 aprile Tornano in aula gli imputati veneti

PADOVA — È ripreso ieri davanti alla Corte d'Assise di Padova il processo per il troncone veneto dell'inchiesta del «7 aprile», contro 121 presunti esponenti di autonomia organizzata, accusati, a vario titolo, di partecipazione a banda armata e di una serie di altri reati commessi a partire dal 1978. In aula si sono presentati 32 imputati (tre detenuti e 29 a piede libero), mentre altri 89 sono risultati contumaci (27 latitanti e una parte attualmente agli arresti domiciliari).

Il processo era cominciato il 19 dicembre 1983 ma poi, dopo alcune udienze, era stato sospeso sia per riunire in un dibattimento tre inchieste parallele portate avanti dal sostituto procuratore della Repubblica Pietro Calogero, sia per sostituire il presidente della corte cui era stato contestato di avere anticipato giudizi nel corso di una cena con amici. Durante l'udienza, gli imputati hanno letto un comunicato nel quale è chiesta, tra l'altro, la revoca di tutte le restrizioni della libertà, per poter meglio seguire le udienze, ed il trasferimento del processo dall'«aula-bunker» di Strada Due Palazzi al tribunale nel centro cittadino.

## Direttore didattico ucciso nel Casertano

AVERSA — Il direttore didattico di una scuola elementare di Aversa, Antonio Stefanile, di 52 anni, è stato colpito mortalmente al capo con il calcio di una pistola da tre banditi. Secondo una prima ricostruzione tre persone, armate di pistola, hanno fatto irruzione negli uffici della direzione del terzo circolo didattico delle scuole elementari nella zona del «Borgo» ad Aversa. Dopo aver tagliato i fili del telefono, hanno affrontato il direttore colpendolo mortalmente. Sono fuggiti a bordo dell'automobile di Stefanile che è stata poi ritrovata bruciata.

## Domenica e lunedì il voto in sei comuni siciliani

PALERMO — Sei comuni siciliani, tra i quali un capoluogo di provincia, e cioè Ragusa, saranno impegnati domenica e lunedì in un turno straordinario di elezioni amministrativi. Oltre a Ragusa, i comuni che dovranno rinnovare anticipatamente i consigli, dichiarati decaduti o sciolti, sono: Acate (Ragusa), Adrano (Catania), Sommatino (Caltanissetta), Brolo (Messina) e Ustica (Palermo).

## Benvenuto querela Zampini per le «rivelazioni» al processo di Torino

ROMA — Ennesima querela contro Adriano Zampini, il protagonista-accusatore del processo per lo scandalo delle tangenti. L'ha presentata alla procura della Repubblica di Roma il segretario generale della UIL Giorgio Benvenuto. I reati ipotizzati sono diffamazione aggravata e calunnia. È la risposta alle accuse formulate nei suoi confronti da Zampini nel corso del processo che si sta celebrando a Torino. Il faccendiere ha dichiarato che 20 milioni di lire vennero versati a Benvenuto per il tramite dell'ex vicepresidente della Confindustria Walter Mandelli.

## Parte civile i parenti di boss mafiosi morti di lupara bianca

PALERMO — Con una decisione che forse ha pochi precedenti, i familiari di due capimafia del palermitano si sono costituiti parte civile nel processo contro i presunti autori della soppressione dei loro cari. La costituzione di parte civile è stata fatta dai familiari del boss di Vicari, Mariano Marsala, fatto sparire nell'83 con il sistema della lupara bianca, e del capomafia di Lercara, Francesco Paolo Montalto, assassinato nel luglio dello stesso anno.

## Inquinamento Adige: avviso di reato a presidente consiglio provinciale

TRENTO — Il presidente del consiglio provinciale di Trento, Franco Paolazzi, è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria, emessa dal pretore Corrado Pascucci nell'ambito dell'inchiesta sull'inquinamento delle acque dell'Adige provocato dai depuratori di Trento. I fatti addebitati a Paolazzi (omissione d'atti d'ufficio) si riferiscono al periodo in cui ricopriva la carica di assessore ai lavori pubblici.

## Conclusa a Ferrara l'assemblea nazionale della FGSI

ROMA — L'assemblea nazionale della federazione giovanile socialista riunitasi a Ferrara ha riconfermato Daniele Cantore presidente nazionale dell'organizzazione. A lui sono stati affiancati due vice presidenti entrambi 24enni: Gianluca Capellari, bolognese, e il napoletano Roberto De Masi. È stato poi eletto un esecutivo nazionale a base dipartimentale di cui fanno parte: Brizioli, Bruno, Caldoro, De Girardi, Filiberti, Gallone, Grillo, Guadagnolo, Nencini, Pagano, Pescè, Petrini, Robilotta, Rossi, Segatta, Sellaro, Simone, Sidercoschi, Pittoni, Razzano, Gianni e il responsabile del costituendo sindacato degli studenti, Bobo Craxi.

## Oggi «Repubblica» non è in edicola per la vertenza in tipografia

ROMA — Oggi «La Repubblica» non è in edicola. La mancata pubblicazione è dovuta alla vertenza in corso da alcuni giorni nella tipografia romana dove si stampa il giornale, la Stec.

Dopo i clamorosi arresti per le «libertà facili» di magistrati e faccendieri del Palazzo di Giustizia

# Il CSM discute oggi il «caso Catania»

**Dibattito sulle misure disciplinari per il Procuratore della Repubblica Di Natale e per la nomina del suo successore - La lunga impunità per il boss Santapaola e le platoniche «raccomandazioni» - Inchiesta su un giro di tangenti destinate alla DC**

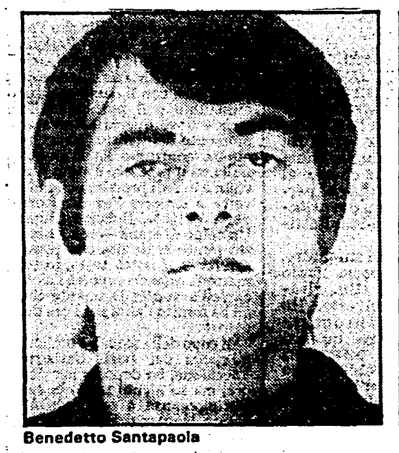
**Dal nostro inviato**

CATANIA — «Darsi alla ricerca di stabile lavoro; fissare la propria dimora; farla conoscere all'autorità; non allontanarsi da essa senza avviso; vivere onestamente; rispettare le leggi; non dare ragioni a sospetti; non associarsi a persone che hanno subito condanne; non rincasare oltre le 21 e non uscire di casa prima delle 6». Sembrano sommesse «raccomandazioni». Sono le prescrizioni, incredibilmente platoniche, che il 21 luglio scorso la prima sezione penale del tribunale di Catania decretò nei confronti di Benedetto Santapaola, detto «Nitto», il boss latitante accusato del delitto Dalla Chiesa. Lo stesso la cui famiglia ha beneficiato — l'hanno scoperto i giudici di Siracusa, che hanno trasmesso ieri tutte le carte dell'inchiesta alla Procura di Messina — del racket delle sentenze a pagamento, che ha già portato in carcere due alti magistrati etnei, funzionari e faccendieri.

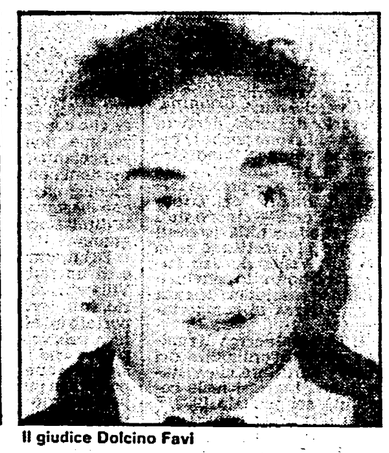
Santapaola a Catania ha goduto di una lunga impunità. Non solo prima del 1982 (quando giudici ancora una volta di un'altra sede, quella di Palermo, squarciarono il velo che copriva il vero identikit di un trafficante sanguinario ben ammanigliato con ambienti della Catania che conta). Ma anche successivamente: il giudice Rocco Aldo Vitale, presidente della prima sezione penale della Corte d'Appello, per esempio, dovrà rispondere proprio del fatto di averlo assolto per insufficienza di prove da una associazione per delinquere nel marzo scorso. E gli ispettori ministeriali che hanno lungamente indagato sulla Procura della Repubblica, contestano pure al procuratore aggiunto Giulio Cesare Di Natale, di aver tardato colpevolmente ad istruire quello stesso processo, consentendo sin dal 1982 la fuga da Catania dei componenti la cosca.

Il Consiglio superiore della magistratura dovrà discutere oggi eventuali misure disciplinari. A quella data è stato aggiornato un plenum già iniziato venerdì scorso, alla vigilia dell'esplosione dello scandalo delle «libertà facili». E in questa riunione sarà pure all'ordine del giorno il rinnovo del vertice della Procura, tuttora affidata proprio al magistrato contestato.

Sulla vicenda di Catania il consiglio — come ormai avviene puntualmente per questo tormentato ufficio giudiziario — si spaccò senza neanche riuscire ad iniziare



Benedetto Santapaola



Il giudice Dolcino Favi

la discussione. Nel verbale di quella seduta c'è un'intervento, ancora pressoché inedito, un atto d'accusa, di Raffaele Bertoni («Unità per la costituzione»). «Esistono in magistratura — disse il consigliere — concreti e massicci fattori di degenerazione. Le cosiddette correnti si stanno in pratica trasformando in centri di potere, guidati soltanto da una logica di autoconservazione. Questo sta accadendo stasera per Catania». E Bertoni annunciò che, di qui in avanti, non avrebbe più partecipato a riunioni del CSM dedicate al rinnovo di cariche direttive.

Tra certa borghesia professionale spira però una singolare aria innocentista e si scopre che una sessantina di avvocati etnei reagì ai primi di ottobre alla notizia della richiesta del trasferimento d'ufficio del procuratore Di Natale (motivata da queste ed altre pesanti contestazioni) con una lunga lettera di elogi per il magistrato, indirizzata al ministro guardasigilli ed al CSM. Vi si definisce «ingiusta e denigratoria» la «campagna» (ma quale?) nei confronti del procuratore. E di questi si apprezza «l'estrema dignità, il garbo, la competenza, l'assoluta imparzialità...».

Ora alcuni di questi legali sono stati ascoltati dai magistrati di Siracusa che si occupavano del giro delle libertà provvisorie a pagamento. Non si sa cosa abbiano detto. E se proprio da loro siano venuti quegli ulteriori «contributi positivi», annunciati dalla Procura aretusea poco prima di spogliarsi dell'inchiesta e passare le carte a Messina.

Sembra, tuttavia, lontano il tempo in cui la parola d'ordine, in certi ambienti, era quella di negare, persino di fronte al feretro del giornalista Pippo Fava, una presenza mafiosa in città. Il sindaco, il dc Francesco Attaguile, ammette: «C'è un intreccio preoccupante di interessi. Ci sono state manifestazioni mafiose. La città possiede però energie per fermare l'infezione».

Al palazzo di giustizia di Catania, tra polemiche e patemi d'animo, c'è intanto chi ha pensato bene di tentare uno scaricabarile, preannunciando, a nome del consiglio dell'Ordine degli avvocati, persino una denuncia penale per omissione di atti d'ufficio rivolta al CSM, cui, per la sua inerzia nel mancato rinnovo degli incarichi direttivi, si vorrebbe far carico di tutto. Anche di quei mali, rivelati dalle inchieste giudiziarie e ministeriali, la cui radice appare, invece, in verità, molto endogena.

Ai giornalisti alcuni annunciano «ci rivedremo presto». Anche nello stagno, infatti, qualcosa si muove. Per esempio qualche giorno prima che scattassero le manette, sui gradini del «palazzaccio» di piazza Verga, c'era stata una apparizione storica. L'on. Nino Drago, 60 anni, sindaco di Catania negli anni del sacco edilizio, deputato dal 1968, cinque volte sottosegretario, centoventimila voti di preferenza, leader incontrastato della corrente andreottiana, accompagnato da un avvocato, aveva dovuto intrattenersi per un'ora e mezzo con un sostituto procuratore, Giuseppe Torresi. L'ex presidente della Provincia, Salvatore Di Stefano, un suo fedelissimo è in carcere dal 23 maggio scorso per un'inchiesta sulle tangenti dell'amministrazione provinciale sulle opere pubbliche. Una perizia contabile ha rivelato un giro di assegni e di cambiali per miliardi che corrisponderebbero alle «mazzette» dirottate nelle casse della Democrazia cristiana da alcuni imprenditori. Uno di essi si è «pentito». Ed ha tirato in ballo lo stato maggiore scudocrociato. Per eventuali sviluppi dell'inchiesta si dovrà attendere, prevedibilmente, però, che si metta un po' d'ordine negli affari di giustizia a Catania. Bloccare, come sinora si è fatto, ogni azione di risanamento degli uffici giudiziari della città è stato un grosso regalo, non solo per le cosche dell'eroina.

**Vincenzo Vasile**

## Il partito

### Convocazioni

**I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 5 dicembre.**

• • •

***Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 5 dicembre alle ore 16.***

### Comuni e servizi

**All'Istituto Togliatti giornate di studio: «I Comuni e la gestione dei servizi»: 6, 7 dicembre 1984, con inizio alle ore 9,30.**

**Programma: la legge del decentramento e i compiti istituzionali dei Comuni e delle Provincie (De Sabbata); la gestione dei servizi nei piccoli e medi Comuni (Tornati); la gestione diretta dei servizi e le municipalizzate (Misiti); gli aspetti finanziari della gestione degli enti locali (Falomi); le conclusioni (De Luca).**

**Le federazioni sono pregate di telefonare alla segreteria dell'istituto le eventuali conferme.**

Al Senato la proroga degli incarichi

# Precari USL, arriva un'altra legge-tampone

ROMA — I comunisti non si opporranno alla proroga degli incarichi e dei rapporti convenzionali del personale precario delle USL, ma denunciano le pesanti responsabilità del governo e del pentapartito per la mancata, definitiva soluzione della piaga del precariato nel quale sono coinvolti circa 100 mila lavoratori. Lo ha annunciato ieri alla Camera, in sede di avvio della discussione generale sulla conversione in legge del *quindicesimo* decreto di proroga, la compagna Angela Giovagnoli ricordando che la legge di sanatoria è bloccata in Commissione dai contrasti interni alla maggioranza.

I tempi pur strettissimi ancora utili per la conversione (meno di due settimane, entro le quali anche il Senato dovrà pronunciarsi) non dovrebbero tuttavia ostacolare almeno un parziale miglioramento delle norme previste dal governo. Il ministero della Sanità aveva stabilito infatti che potessero usufruire della proroga soltanto i 70 mila precari con incarichi già in atto alla fine dell'83. In sede di commissione la proroga è stata estesa anche a quanti (circa 30 mila) hanno ricevuto l'incarico nel corso di quest'anno. Il sottosegretario Romei ha tuttavia espresso ieri sera «perplessità» sulla modifica.

Questo rischio era ben presente nell'intervento della Giovagnoli: il Parlamento non può ulteriormente tollerare gli orientamenti contro i riformatori del governo — aveva detto —, e quindi è necessario che Sanità e Tesoro si adeguino alle decisioni liberamente prese dalla Commissione. Nel merito, poi, il PCI propone una ulteriore, necessaria modifica per evitare discriminazioni e clientelismi. Mentre infatti la proroga degli incarichi conferiti nell'83 o prima è praticamente automatica, quella per i contratti di quest'anno è rimessa alla discrezione delle USL che «possono» deliberarla.

Ancora senza nome i suoi due killer

# In coma profondo il «pentito» ferito a Palermo

**Dalla nostra redazione**

PALERMO — Ora, sui tavoli degli investigatori palermitani, è tornato quel polveroso fascicolo, con su stampigliata la lettera «M» che sta per mafioso, e intestato a Leonardo Vitale, il primo pentito di mafia che due killer hanno ridotto in fin di vita domenica mattina. È in coma profondo, in un lettino del Policlinico, piantonato a vista dagli agenti. Sono state invece dimesse la sorella Maria e la madre Rosalia, entrambe ferite di striscio nell'agguato. E ora, undici anni dopo le clamorose rivelazioni che valsero a Vitale il soprannome di «Joe Valachi di borgata», si sfoglia un album di famiglia delle cosche che presenta ancora aspetti di sconvolgente attualità. Colpisce, durante la lettura del suo interrogatorio che iniziò in questura il 30 marzo del '73, la lucidità di quella diagnosi, la complessità delle informazioni fornite. Innanzitutto, Vitale fece nomi e cognomi dei boss dei quartieri delle borgate palermitane. Spiegò il funzionamento della «dialettica» interna alle «famiglie», indicando, ad esempio, quali erano i compiti e le funzioni dei loro rappresentanti e dei capi decina. Parlò anche di Vito Ciancimino. Raccontò infatti che il finanziere di mafia Pippo Calò, oggi latitante dopo le rivelazioni di Buscetta e l'emissione di un mandato di cattura contro di lui, voleva addirittura rapire un figlio dell'esponente democristiano. Qualcuno, prudentemente, lo sconsigliò, ricordando che Ciancimino era amico intimo del corleonese Salvatore Riina, anch'egli oggi latitante e superkiller dei corleonesi. Vitale denunciò l'appartenenza alla mafia del principe Vanni Calvello di San Vincenzo; accusò parecchi professionisti in anni in cui in pochi avevano il coraggio di inimicarsi i «colletti bianchi» di questa città. Processualmente, i magistrati considerarono quelle dichiarazioni merce dozzinale: fioccarono le assoluzioni al processo per il sequestro dell'ing. Luciano Cassina (un miliardo e trecento milioni di riscatto) istruito sulla scorta di quella prima radiografia. Il povero Vitale, definito «pazzu», fu avviato al calvario dei manicomi giudiziari in mezza Italia. Ma, sulla veridicità di quelle sue accuse, è stata ancora una volta la mafia a dire l'ultima parola.

Intanto da Caltanissetta è filtrata la notizia di un attentato incendiario (fortunatamente fallito) contro l'abitazione del procuratore della Repubblica Sebastiano Patanè. L'attentato risale ad otto giorni fa, quando alcuni sconosciuti hanno accatastato fasci di giornali davanti alla porta dell'abitazione del magistrato e vi hanno poi rovesciato sopra della benzina. Disturbati dall'arrivo di qualche vicino del procuratore, gli attentatori sono stati costretti alla fuga senza riuscire a dar fuoco alla benzina.

Infine, i carabinieri hanno arrestato quattro persone accusate di tentato omicidio, rapina aggravata e associazione per delinquere in relazione al conflitto a fuoco nel corso del quale sono rimasti feriti a Partinico (uno è morente) due carabinieri intervenuti per sventare una rapina.

Il convegno cristiano sulle diseguaglianze sociali

# Roma, la Chiesa discute la città: «La DC non è più l'unica strada»

**Il giudizio positivo del cardinal Poletti sulla giunta di sinistra - Una indagine conoscitiva**

ROMA — Il convegno su «Città e cristiani di fronte alle disuguaglianze sociali», promosso dalla Diocesi di Roma e appena conclusosi, avrebbe dovuto essere per certi settori cattolici integralisti e per la DC un'occasione per mettere sotto accusa la giunta di sinistra. Ma così non è stato e questo è il fatto nuovo della Chiesa di Roma il cui significato va oltre la città.

Il cardinal vicario Ugo Poletti, sia nel suo discorso di apertura che nel trarre le conclusioni del convegno, ha detto chiaramente che la Chiesa non ha la presunzione di risolvere i gravi problemi di emarginazione e di ingiustizia sociali presenti nella città. Ma è disponibile ad un «confronto costruttivo con tutte le forze vive al servizio della città». E per rispondere a chi aveva cercato di spingerlo su posizioni polemiche verso la giunta di sinistra, il cardinal Poletti ha fatto osservare che «il clima sociale di Roma è più tranquillo, la comunità cristiana è più matura, il magistero della Chiesa si è fatto più puntuale e penetrante, i giovani sono più attenti ai valori autentici e costruttivi».

La stessa indagine conoscitiva sulle disuguaglianze sociali, affidata al CENSIS e all'IRSES perché i risultati fossero messi a disposizione del convegno e della città, ha voluto essere solo un contributo — ha detto il cardinale — «per ridestare responsabilità, per stimolare la collaborazione». Quindi non scontro ma «dialogo tra opinioni diverse ma sincere» sui problemi concreti, sulle proposte programmatiche per migliorare la qualità della vita della città. Così intesa l'iniziativa del convegno — ha concluso Poletti — si pone in sintonia con la Chiesa italiana che affronta il tema della «riconciliazione cristiana e la comunità degli uomini» con il convegno in programma il 9 aprile 1985.

D'altra parte, i problemi messi in evidenza dall'indagine conoscitiva (relativamente agli sfrattati, agli handicappati, ai tossicodipendenti, ai giovani che abbandonano la scuola dell'obbligo, alla situazione sanitaria ed ospedaliera) riguardano certamente l'amministrazione comunale ma, prima ancora, il governo. Il sindaco Vetere, nella lettera inviata al cardinale, ha rilevato che «il Comune ha impegnato 137 miliardi per la spesa sociale. Ma, pur con questa cifra, è egualmente forte la consapevolezza che l'area dell'emarginazione cresce». Di qui la disponibilità a «lavorare insieme». È anche un segnale importante delle ormai superate incomprensioni tra istituzioni pubbliche e religiose della città.

Ma c'è un dato nuovo e inedito di cui la DC non riesce ancora a farsi capace, visto che insiste nel voler coinvolgere ancora una volta la diocesi nelle sue vicende politiche, perché non è ancora compreso in tutta la sua portata dalle forze politiche. Prima del convegno, il cardinal Poletti aveva convocato i parroci prefetti (sono 20 quante sono le Circoscrizioni) per una consultazione sull'atteggiamento da prendere in vista delle prossime elezioni amministrative. Ebbene, tranne uno, tutti gli altri parroci prefetti hanno detto che la Chiesa deve proseguire per la sua strada senza confondersi con un solo partito anche se è la DC.

Il professor Lino Prenna del pontificio ateneo lateranense, intervenendo per ultimo al convegno, si è fatto interprete di questo orientamento quando ha detto che «ormai l'esperienza ci porta a dire che va ritenuta esaurita, in Italia, la strada del partito cattolico». I dirigenti dc in prima fila sono rimasti gelati e non sono mancati forti imbarazzi nello stesso vicariato e in Vaticano. Ma questi sono gli orientamenti che si vanno affermando nella Chiesa di Roma pur tra tante resistenze.

**Alceste Santini**

**EST-OVEST** Il calendario dei lavori in vista dell'incontro tra Shultz e Gromiko previsto per il 7-8 gennaio 1985

# I blocchi alla vigilia del negoziato

## Nella NATO si discute di missili e spese militari

### All'ordine del giorno della riunione il «piano Rogers» e i costi del riarmo convenzionale

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES — Una prima riunione dei ministri della Difesa dei paesi europei, nel seno dell'«eurogruppo», ha aperto, ieri pomeriggio, un intenso calendario di appuntamenti NATO. Stamane i ministri europei si vedranno ancora in seduta ristretta. Dovrebbero affrontare in modo riservato, il problema riesploso subito ieri dai contrasti, sempre più acuti, che oppongono Grecia e Turchia il fianco sud dell'alleanza. Nel pomeriggio, con l'arrivo del segretario USA alla Difesa e del rappresentante canadese, inizierà la sessione del Comitato dei piani di difesa, l'organismo incaricato di valutare periodicamente lo «stato di salute» militare dell'Alleanza, che continuerà anche domani. Queste riunioni servono a preparare il Consiglio atlantico (cui partecipano tutti i ministri degli Esteri dei paesi NATO) che si terrà, sempre a Bruxelles, il 13 e 14 dicembre.

Si tratta della prima grande tornata di appuntamenti dopo la svolta segnata dall'annuncio della ripresa del dialogo negoziale tra USA e URSS con il previsto incontro dei primi di gennaio tra Shultz e Gromiko. Ma, almeno stando alle impressioni che si ricavano negli ambienti diplomatici dell'Alleanza a Bruxelles, non si direbbe che il mutamento intervenuto nel clima tra le due superpotenze debba pesare più di tanto. Sui tre temi che l'eventuale ripresa negoziale potrebbe abbracciare, l'equilibrio strategico nucleare, l'equilibrio delle forze intermedie nucleari in Europa e i piani di «iniziativa di difesa strategica» (SDI) americani, le cosiddette «armi stellari», non pare che la NATO, oggi, abbia molto da dire.

Il primo, come sempre, è delegato interamente agli americani. Sul secondo è stato già notificato che dalle riunioni riuscirà confermata la «linea della fermezza» per quanto riguarda gli euromissili: nessuna moratoria e nessun rallentamento nella loro installazione. Ciò malgrado i dubbi che presumibilmente verranno espressi da almeno quattro governi: quelli di Olanda e Belgio, che rinviando per ora la decisione sull'installazione dei «loro» Cruise hanno di fatto attuato una moratoria sui generis in proprio; quello di Atene, che tradizionalmente fa mettere a verbale una propria riserva su tutti i documenti relativi agli euromissili, e quello della Danimarca, vincolato dal parlamento a posizioni contrarie al riarmo atomico in Europa e favorevoli alla denuclearizzazione dell'area baltico-scandinava. Quanto al terzo argomento, le «guerre stellari», è difficile che venga trattato ufficialmente nei comunicati, ma è molto forte l'impressione che alcuni governi europei (soprattutto quello di Bonn e il nostro) siano ormai disponibili ad accettare l'impostazione americana e ad accettare anzi un primo «assaggio europeo», cioè un piano di protezione con missili antimissile di certe installazioni militari sul continente.

All'ordine del giorno saranno anche le nuove indicazioni strategiche illustrate qualche settimana fa dal generale Rogers e riassunte sotto la sigla FOFA. Si tratterebbe di elementi di una nuova dottrina militare, volta, anche con tratti offensivi, a neutralizzare la «seconda ondata» di un eventuale attacco dall'Est in Europa. Negli ambienti atlantici, comunque, almeno da parte europea, si tende a sdrammatizzare la novità dalla FOFA, presentandola più che come una modificazione strategica, come un adeguamento tattico della dottrina tradizionale, il cui problema centrale resta sempre quello dell'innalzamento della soglia nucleare.

A questa ultima questione si lega quello che finirà probabilmente per essere l'aspetto centrale delle discussioni dei prossimi giorni: il problema delle spese per il riarmo convenzionale e della loro ripartizione fra Stati Uniti ed Europa. Negli USA, come è noto, è in atto una pesante campagna contro gli alleati, accusati di non voler sostenere la loro parte nelle spese necessarie. La polemica particolarmente vivace di una parte del Congresso, capitanata dal senatore Nunn, il quale ha presentato un emendamento che minaccia per ritorsione il ritiro delle forze USA dall'Europa, viene spregiudicatamente utilizzata dall'amministrazione Reagan a sostegno delle proprie pressioni perché gli europei aumentino i loro contributi. La richiesta avanzata qualche tempo fa dal generale Rogers per un incremento fino al 7% dei bilanci nazionali appare decisamente fuori dal mondo, ma anche le più «ragionevoli» pretese di Wasghington per crescite fino al 3% incontrano la netta opposizione di quasi tutti i governi del continente.

**Paolo Soldini**

## Riunioni a catena nel Patto di Varsavia

### L'Unione Sovietica nel frattempo attenua il tono della polemica con gli Stati Uniti

Victor Kulikov

Bernard W. Rogers

**Dal nostro corrispondente**

MOSCA — Intenso lavoro preparatorio del Patto di Varsavia per l'incontro Gromiko-Schultz all'orizzonte. Ieri il ministro degli Esteri sovietico è partito per Berlino, dove prenderà parte alla riunione dei ministri degli Esteri del Patto, mentre il giorno prima era partito alla volta di Budapest — per prendere parte alla riunione dei ministri della Difesa — il maresciallo Akhromeev, primo vice-ministro e capo dello stato maggiore generale (ad ulteriore riprova che Dimitri Ustinov non è ancora in grado di muoversi da Mosca). Alle riunioni «atlantiche» che stanno prendendo il via tra Bruxelles e Parigi, l'Alleanza dell'est contrappone incontri analoghi e paralleli. Indiscrezioni sul contenuto non se ne hanno, naturalmente, ma c'è ragione di ritenere che un certo parallelismo con Bruxelles vi sarà anche nelle concrete cose che si discuteranno a Berlino e Budapest.

I toni della polemica pubblica sulla stampa sovietica si sono comunque vistosamente attenuati nelle ultime settimane. Ieri la Pravda ospitava un ampio articolo rievocativo della gara spaziale dal significativo titolo «timori e speranze». Non vi mancano accuse agli Stati Uniti per aver trasformato la competizione pacifica per la conquista del cosmo in una gara che sta assumendo, ogni giorno di più, connotati militari, ma non mancano neppure gli inviti alla ragionevolezza e la speranza che ad essa «si finisca per tornare».

È lo stesso, identico contenuto di un ampio commento dell'agenzia ufficiale che, da Bruxelles, annuncia l'apertura della serie invernale delle riunioni degli organi dirigenti politici e militari della NATO: ripetute accuse agli Stati Uniti, da un lato, di continuare ad insistere nella «ricerca della superiorità militare sull'URSS ed i suoi alleati» e, dall'altro, espressioni finali di speranza. «Il mondo aspetta ancora dagli Stati Uniti e dai loro alleati della NATO un approccio onesto e costruttivo ai temi del disarmo; attende ancora il momento in cui, finalmente, Washington passerà dalla pura enunciazione delle proprie intenzioni di risolvere il problema della limitazione degli armamenti ad atti concreti».

Un'attenzione particolare gli osservatori militari sovietici hanno dato, negli ultimi giorni, all'analisi del contenuto e delle implicazioni del cosiddetto *piano Rogers*. «Un piano — scriveva ieri la Tass — che è parte integrante della strategia aggressiva del Pentagono, la quale ha già cominciato a manifestarsi con la dislocazione in Europa occidentale dei missili nucleari di primo colpo». Dal canto suo l'agenzia Novosti ha diffuso una lunga elaborazione critica del *piano Rogers*, a firma del generale maggiore Yuri Lebedev, nella quale il concetto di *colpo in profondità* che, com'è noto, costituisce una delle idee cardine del *piano Rogers*, viene assimilato all'analoga concezione di *colpo in profondità* che «rappresenta una parte costitutiva della strategia della *risposta flessibile*, il cui elemento basilare è a sua volta rappresentato dalle forze nucleari degli Stati Uniti».

In altri termini — questa la tesi dell'esperto sovietico — poiché non risulta che gli USA o i loro alleati abbiano rinunciato all'uso per primi dell'arma nucleare, ne consegue che «la nuova concezione dovrebbe realizzarsi in stretta connessione con i piani nucleari del blocco nord-atlantico, poggiandosi su armi non nucleari le quali, per la loro potenza distruttrice, sono assai vicine alle armi nucleari di piccola potenza». La conclusione di Lebedev è perciò un semplice aggiornamento del giudizio sovietico tradizionale: ciò dimostra che «Washington è prima di tutto interessata alla nuova concezione al fine di ottenere per sé una superiorità militare unilaterale e, nello stesso tempo, per delimitare la guerra nucleare al solo continente europeo» oltreché per «trasformare la strategia della *risposta flessibile* in una strategia di *confronto diretto*». Nel frattempo la Tass ha annunciato ieri che nuovi lanci missilistici sperimentali concluderanno la loro traiettoria nell'Oceano Pacifico, invitando i governi interessati ad astenersi dal far incrociare nelle acque prescelte i loro mezzi aeronavali del periodo dal 6 al 15 dicembre.

**Giulietto Chiesa**

**SRI LANKA** Le fonti ufficiali affermano che i morti sono già oltre 230

# I separatisti tamil: «È lo scontro finale»

### Richiamo di riservisti, coprifuoco e distribuzione di armi ai civili, mentre gli indipendentisti preannunciano la nascita di un loro Stato al nord dell'isola - Le ragioni vicine e lontane di una crisi esplosa quest'anno in modo particolarmente drammatico

**COLOMBO — Fonti ufficiali dello Sri Lanka hanno annunciato che i morti causati dall'ondata di violenza delle ultime due settimane sono oltre 230. È stato deciso il parziale richiamo dei riservisti, mentre i più accesi movimenti tamil ribadiscono l'intenzione di proclamare entro il 14 gennaio la nascita dello Stato separato di «Elam» nella parte settentrionale dell'isola. Il governo sta organizzando la distribuzione di armi ai civili singalesi che vivono nelle aree di maggiore tensione. Si moltiplicano le condanne per le azioni condotte nei giorni scorsi dagli estremisti tamil, che avrebbero tra l'altro ucciso donne e bambini. Le fonti governative hanno affermato che 20 separatisti sono stati uccisi mentre tentavano di fuggire di prigione. In gran parte del paese è in vigore il coprifuoco. Forze governative avrebbero compiuto per rappresaglia un massacro di civili tamil.**

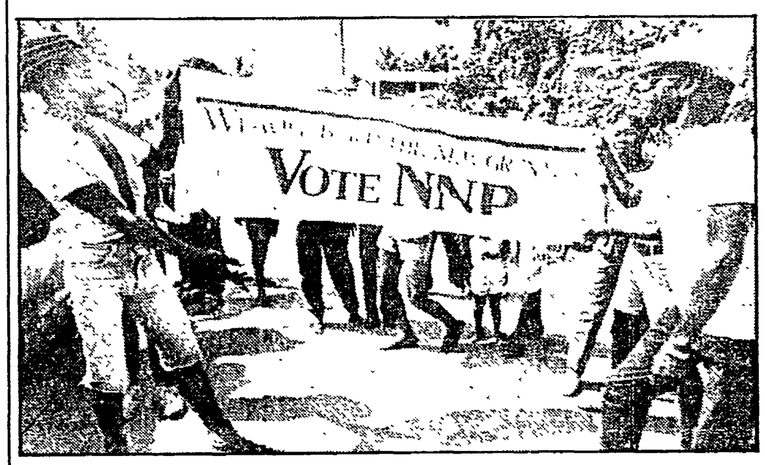
*Il subcontinente indiano è scosso da un'altra crisi dalle imprevedibili conseguenze. È passato poco più di un mese da quando Indira Gandhi fu assassinata a Delhi sullo sfondo del dramma dei sihk, che rivendicano l'indipendenza del Punjab. Ora nel vicino Sri Lanka sono i tamil a chiedere l'autonomia e, da parte di alcune componenti estremistiche, persino l'indipendenza. Anche se non bisogna esagerare nel paragone, ci sono aspetti del dramma tamil che riportano alla mente la vicenda dei sikh. In ambedue i casi si tratta di minoranze, che si trovano ad essere però maggioritarie in un settore specifico dei rispettivi Stati: il Punjab per i sikh e la provincia di Jaffna per i tamil. Si tratta della parte settentrionale dell'isola di Ceylon, dove i tamil — di religione indù, mentre i singalesi sono buddhisti — sono giunti nel corso dei secoli dall'India meridionale. Oggi i tamil sono quasi tre milioni (sui circa 15 milioni di abitanti dell'isola), ma al loro interno sono differenziati in base all'ondata migratoria di appartenenza: quelli giunti recentemente a cercare lavoro sono ovviamente i peggio inseriti.*

*C'è una chiara differenza di posizioni tra tamil moderati ed estremisti: mentre in generale i tamil concordano nel rivendicare alcuni diritti (come una più equa rappresentatività in seno alle istituzioni nazionali e l'autonomia della provincia di Jaffna), negli ultimi anni si sono rafforzate formazioni separatiste favorevoli all'indipendenza di Jaffna e alla guerriglia come metodo di lotta. Le cosiddette «Tigri tamil» sono la più nota tra queste formazioni. Le loro azioni armate e i loro attentati si sono fatti ora particolarmente gravi, col risultato — evidentemente voluto dagli estremisti tamil — di radicalizzare la conflittualità tra la maggioranza etnica singalese e l'intera comunità tamil. Ciò accade anche perché ogni azione violenta degli estremisti viene regolarmente seguita da gravissime rappresaglie di elementi singalesi ai danni di persone e di proprietà tamil in tutto il paese: con attentati o aggressioni i fanatici singalesi compiono le loro vendette, rispondendo alla violenza con azioni altrettanto sanguinose. Spesso vengono colpite in ogni parte del paese le proprietà di quei tamil che sono riusciti a intraprendere con successo attività commerciali: ho negli occhi il ricordo di negozi bruciati perché di proprietà tamil. Ora le ultime notizie da Colombo parlano di trenta innocui cittadini tamil massacrati per pura rappresaglia dall'esercito.*

*Le ondate di violenza sono ormai ricorrenti nell'isola, ma quest'anno la situazione si presenta come particolarmente drammatica. Il tutto è complicato da due fattori che non promettono nulla di buono: l'atteggiamento del governo di Colombo e le possibili proiezioni internazionali della crisi. Il presidente Junius Richard Jayewardene (leader della formazione di destra Partito nazionale unito) riuscì alle elezioni del 1977 a sconfiggere il Partito della libertà della signora Sirimavo Bandaranaike. Preso il potere, Jayewardene ha apportato modifiche costituzionali in senso autoritario e si serve regolarmente delle crisi con i tamil per varare provvedimenti eccezionali con cui colpire l'intera gamma dei suoi avversari politici. Forse ancor più inquietanti sono le possibili proiezioni internazionali dell'attuale crisi. Jayewardene accusa l'India di appoggiare gli estremisti tamil, ma la cosa sembra fatta apposta per trovare una spiegazione di comodo alle sue difficoltà.*

*Il governo di Colombo afferma di aver affondato pescherecci che trasportavano dall'India separatisti tamil. Su questa base esso sostiene la tesi (francamente assai poco credibile, tanto più in considerazione dell'attuale situazione politica indiana) di un coinvolgimento di Delhi nell'intera vicenda. Queste accuse producono un ulteriore peggioraamento dei rapporti tra i due paesi, alimentando un insieme di crisi e di contrasti che oggi percorrono l'intero subcontinente e che possono tradursi in reazioni a catena dalle ancor più drammatiche conseguenze.*

**Alberto Toscano**




**GRENADA**

## Il primo voto dall'invasione USA

SAINT GEORGE'S — Ieri si è votato a Grenada, si è trattato delle prime elezioni dopo l'uccisione del premier Maurice Bishop e l'invasione dei marines dello scorso anno. Per le 15 circoscrizioni dell'isola si sono presentati 52 candidati di quattro partiti. La formazione favorita è il New National Party (NNP) creato quattro mesi fa dalla fusione di tre gruppi moderati, fusione patrocinata dagli Stati caraibici che sollecitarono l'invasione USA. Il NNP è diretto da Herbert Blaize, primo ministro dal '64 al '67 quando Grenada era ancora una colonia inglese. Blaize gode dei favori degli Stati Uniti. Buoni risultati dovrebbe ottenerli anche l'United Labour Party di sir Eric Gairy.

**NELLA FOTO: un momento della campagna elettorale del New National Party che ha scelto come slogan: «Noi costruiremo una nuova Grenada»**

**FRANCIA** Mentre Edgard Pisani, delegato straordinario del governo, arriva a Noumea per «ristabilire l'ordine»

# Destre all'attacco per la Nuova Caledonia

### La stampa conservatrice parla di «abbandono degli interessi nazionali» - In realtà il tema dei residui coloniali si aggancia significativamente alle pericolose tendenze xenofobe riesplose entro i confini del paese - Le rivendicazioni degli immigrati: anzitutto il «diritto all'uguaglianza»

**Nostro servizio**

PARIGI — Questo pomeriggio, nelle ore in cui il delegato straordinario del governo, Edgard Pisani, arriverà a Noumea «per ristabilirvi l'ordine e studiare l'organizzazione di un referendum sull'autodeterminazione» che dovrebbe aver luogo entro il 1985, il parlamento francese aprirà un dibattito sulla Nuova Caledonia: e sarà, come è accaduto nei mesi scorsi su tanti problemi di carattere interno o internazionale (il Ciad, il Libano, la scuola, la stampa ecc.), più uno scontro che un dibattito vero e proprio tra una Francia che tenta di liberarsi da certe eredità storiche senza rinnegare se stessa e una Francia ossessionata da ormai mezzo secolo di ridimensionamenti e diventata sempre più xenofoba, conservatrice, diffidente nei confronti di tutto ciò che rischia di produrre altri mutamenti nella sua concezione del mondo.

Si dirà che tutto ciò ha una importanza relativa mentre la Nuova Caledonia vive ore drammatiche, con una comunità autoctona — i kanaki — che ormai rivendica il diritto ad essere padrona in casa propria ed è disposta ad imporlo con le armi rudimentali di cui dispone, e con tutti gli altri — francesi residenti in Nuova Caledonia da più generazioni e francesi di recente insediamento (senza parlare dei vietnamiti, degli indonesiani, dei polinesiani «importati» dalla Francia per lavorare nelle miniere di nickel) — che non vogliono né perdere i beni considerevoli spesso accumulati con la spoliazione della popolazione locale, né diventarne i sudditi. In effetti, pur evitando di cadere nella pericolosa spirale dell'allarmismo dei notiziari gestiti dai francesi di Nuova Caledonia, la situazione è veramente esplosiva e non si sa bene come Edgard Pisani riuscirà a «ristabilire l'ordine» senza inasprire la collera dei kanaki e a gettare le basi per una consultazione non truccata sull'autodeterminazione senza risvegliare nei «caldoches» o francesi di vecchio insediamento gli antichi demoni del colonialismo.

Ma bisogna anche non perdere il senso delle proporzioni. La Nuova Caledonia, coi suoi 140 mila abitanti (45% kanaki, 39% francesi e il resto «immigrati» di varie nazionalità) non può diventare né una nuova Algeria né una nuova Indocina mentre gli effetti che la rivolta dei kanaki sta producendo in Francia ricordano appunto la lacerazione prodotta a suo tempo dai conflitti coloniali nel tessuto nazionale.

Edgard Pisani

Ad aggravare le cose, sabato notte, la nuova ondata di violenza provocata dagli indipendentisti corsi (un gendarme assassinato, due feriti, tre gendarmerie prese a scariche di mitra, sette attentati alla dinamite) hanno suscitato in quella vasta parte dell'opinione francese che ha le sue espressioni politiche nei partiti e nei giornali di destra e di estrema destra un nuovo sussulto di rivolta contro il governo socialista, contro le sinistre in generale e contro tutti coloro che continuano a credere più nel negoziato che nella repressione.

«Raramente nella sua storia — scriveva ieri l'editorialista del Figaro — la Francia è entrata in un periodo di così totale abbandono. Abbandono dei suoi principi, dei suoi valori e perfino dei suoi propri interessi». Di qui l'insopportabile profezia che dopo la Nuova Caledonia, verrà a breve scadenza il momento della Guyana, delle Antille, della Polinesia, di tutti gli altri territori sui quali sventola ancora il tricolore francese.

Aggiungete a tutto questo la manifestazione che sabato scorso migliaia di giovani, figli di lavoratori immigrati arabi, africani, portoghesi, hanno organizzato nel cuore di Parigi per rivendicare «il diritto all'eguaglianza» con gli altri giovani francesi. Avevano trovato uno slogan pieno di intelligenza e di umorismo: «La Francia è come una motoretta, marcia a miscela» per dire che la Francia è ormai una società multirazziale e che proprio questa mescolanza, se accettata dai francesi, può diventare la forza del paese di domani.

Scandalo. Mescolarsi con gente «di livello culturale più basso», ha scritto ancora il «Figaro», non è affatto una forza o un arricchimento ma un «imbastardimento». La Francia «va alla rovina, il paese soffre». Colpa di chi? «Di un regime che crolla, di un presidente che, tra due viaggi planetari, contempla le nuvole e prepara al paese un avvenire tempestoso».

Queste letture anacronistiche, che ricordano l'epoca coloniale, potrebbero far sorridere se non costituissero il pane quotidiano di centinaia di migliaia di francesi. E questa è una realtà forse più grave dell'acuta tensione che regna da ormai tre settimane in Nuova Caledonia.

**Augusto Pancaldi**

## Brevi

### Rivelazioni Washington Post su USA-URSS

WASHINGTON — Secondo il Washington Post di ieri sarebbe stato Kostantin Cernienko a prendere l'iniziativa che ha portato all'accordo per i colloqui USA-URSS sul controllo degli armamenti, in calendano a Ginevra per il mese prossimo. Il giornale, che cita fonti dell'amministrazione Reagan, afferma che l'iniziativa sovietica era illustrata in un messaggio inviato da Cernienko a Reagan il 17 novembre scorso.

### Attentato nel paese basco

MADRID — Tre agenti della Guardia civile sono rimaste ferite ieri mattina a Mondragon in provincia di San Sebastiano, in seguito all'esplosione di un ordigno scagliato contro l'automezzo col quale stavano scortando un trasporto di esplosivi. Dopo l'esplosione ci sarebbe stata una sparatoria sulla quale però mancano particolari.

### Elezioni in Polonia nell'85

VARSAVIA — Il Sejm, il parlamento polacco, ha votato ieri una legge che stabilisce per il 31 agosto prossimo la fine del suo mandato. In seguito a questa decisione le elezioni parlamentari in Polonia dovranno svolgersi entro la fine del 1985. Il mandato del parlamento era stato prolungato il 13 febbraio scorso a tempo indeterminato. La legge sulla scadenza del mandato è stata approvata all'unanimità.

### Unione dei due Yemen

ADEN — Il presidente Ali Nasser Mohammad della Repubblica democratica dello Yemen e il presidente Ali Abdalla Saleh della Repubblica araba dello Yemen guideranno le delegazioni dei due Yemen che nei prossimi giorni si riuniranno a Sanaa per studiare i progressi compiuti dalla Commissione ministeriale congiunta sulla strada dell'unificazione tra i due paesi.

### Amnistia politica in Uruguay

RIO DE JANEIRO — Il neopresidente uruguayano Julio Sanguinetti promette un'amnistia per i prigionieri politici incarcerati durante gli 11 anni di dittatura militare: lo ha affermato ieri lo stesso Sanguinetti in un'intervista rilasciata al settimanale brasiliano «Veja». Dell'amnistia non beneficeranno i guerriglieri di sinistra catturati prima che le forze armate di impadronissero del potere nel '73. Questo — ha spiegato il presidente — perché non combattevano contro il regime militare, ma contro un governo eletto democraticamente.

CAPODANNO A
*Mosca e Leningrado*

PARTENZA
27 dicembre 1984
DURATA
8 giorni
TRASPORTO
voli speciali

Il viaggio prevede la visita delle città. A Leningrado: la Fortezza di Pietro e Paolo, la cattedrale di S. Isacco, il museo Ermitage; a Mosca: la Metropolitana, il territorio del Cremlino, la mostra permanente delle Realizzazioni Economiche, spettacolo teatrale.

Escursione a Pushkin. Capodanno a Mosca con cenone e veglione di fine anno. Trattamento di pensione completa; sistemazione in alberghi di categoria semilusso in camere doppie con servizi.

QUOTA INDIVIDUALE
DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.120 000

*Unità vacanze*
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50 141

Capodanno a
CUBA

Partenza: 24 dicembre
Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea

Itinerario: Milano Avana (via Praga) Guamá Cienfuegos Trinidad Camaguey Santiago Guardalavaca Avana Milano

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, la visita ad un'industria e ad una comunità, escursione all'Aldea Taina e visita al villaggio indios Soggiorno balneare a Guardalavaca Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa

**Quota individuale di partecipazione L. 2.100.000**

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 642 35 57 - 643 81 40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495 01 41 - 495 12 51

**CRISI ARABO-ISRAELIANA** La strategia del negoziato emersa dal Consiglio nazionale di Amman ha introdotto nella regione importanti elementi di novità

# Il Medio Oriente dopo la «svolta» palestinese

## Ha seppellito Camp David l'asse Arafat, Cairo e Amman

*L'assise palestinese di Amman — con gli importanti elementi di svolta che ne sono scaturiti — sembra aver messo in moto una sorta di reazione a catena. Re Hussein è appena tornato dal Cairo, dove ha approvato con Mubarak una dichiarazione che seppellisce di fatto gli accordi di Camp David, e già Arafat è a Riyad, per illustrare a re Fahd le decisioni del Consiglio nazionale palestinese, ma soprattutto per prolungare esplicitamente all'Arabia Saudita quell'asse OLP-Giordania-Egitto intorno a cui si sta riaggregando la strategia negoziale araba.*

*I punti di questa strategia sono già noti: si tratta sostanzialmente del «piano arabo di Fez», modellato a sua volta sul «piano Fahd» e arricchito ora dalle formulazioni del Consiglio palestinese (soprattutto il riferimento alla conferenza internazionale sotto l'egida dell'ONU e sulla base di «tutte» le risoluzioni dell'ONU). Il dato di reale novità delle ultime ore è l'adesione a quei punti del presidente Mubarak, del leader cioè del più grande e importante paese arabo, in assenza del quale si era svolto due anni fa il vertice di Fez. Non è una adesione di poco conto, giacché essa — come abbiamo sopra accennato — suona di fatto il de profundis per la politica di Camp David.*

*Nel comunicato diffuso ieri al Cairo a conclusione della visita di Hussein, infatti, non solo si esprime adesione alla proposta di conferenza internazionale di pace, ma si afferma esplicitamente che ad essa deve partecipare l'OLP e che non è possibile una soluzione della crisi mediorientale senza «realizzare i legittimi diritti del popolo palestinese, compreso il suo diritto inalienabile all'autodeterminazione nella forma che ritiene opportuna» (e tutti sanno, anche perché lo ha ribadito il Consiglio nazionale di Amman, che per i palestinesi la forma «opportuna» è quella di uno Stato indipendente in Cisgiordania e a Gaza con Gerusalemme-est come capitale, e sia pure in una prospettiva confederale con la Giordania).*

*Ora, va ricordato che a Camp David gli sforzi di Carter, Sadat e Begin si erano concentrati sul tentativo di dare una soluzione fittizia al problema palestinese proprio per arrivare alla esclusione dell'OLP dalla trattativa e dello Stato indipendente dagli obiettivi cui quella trattativa doveva tendere. Di qui l'ambiguo discorso della «autonomia transitoria» per la popolazione dei territori occupati, che avrebbe dovuto essere negoziata fra Egitto e Israele (insieme agli Stati Uniti) con la partecipazione di non meglio identificati «rappresentanti» di quella popolazione. L'autonomia alla Camp David era tanto fittizia che perfino sotto Sadat i negoziati israelo-egiziani avevano finito per arenarsi in un nulla di fatto. Adesso Mubarak li ha definitivamente ed anche formalmente sepolti: fra la ipotesi negoziale sottoscritta da lui e da Hussein e quella prevista dalle intese di Camp David non c'è infatti più niente in comune.*

*Coloro che avevano giudicato, un anno fa, il viaggio di Arafat al Cairo come un avvicinamento del leader palestinese alle posizioni egiziane, e non invece il contrario, sono serviti. Ma soprattutto è servito il primo ministro israeliano Shimon Peres, sottoposto adesso a spinte contrastanti e contraddittorie: la esigenza da un lato di non chiudere gli occhi alle prospettive di negoziato (il che condannerebbe Israele ad un crescente isolamento), ma la paura dall'altro di aprirsi alle novità nell'OLP e soprattutto di provocare su questo una insanabile lacerazione del governo di coalizione Likud-laburisti. È su questo terreno che lo sta già incalzando l'opposizione di sinistra, cosciente che lasciar cadere un'occasione così importante per la pace significherebbe esporre il Medio Oriente a rinnovati pericoli di guerra.*

**Giancarlo Lannutti**

IL CAIRO — Hussein di Giordania mentre parla dalla tribuna del Parlamento egiziano, alla presenza del presidente Mubarak

## Conferenza di pace con l'OLP proposta da Hussein e Mubarak

IL CAIRO — Il presidente egiziano Mubarak e re Hussein di Giordania «hanno concordato sull'importanza di riunire una conferenza internazionale di pace, sotto la supervisione delle Nazioni Unite, a cui partecipino tutte le parti interessate, compresa l'Organizzazione per la liberazione della Palestina». Così afferma il comunicato diramato al termine della visita del sovrano giordano al Cairo, la prima da otto anni a questa parte. Nella formulazione del documento c'è un evidente avvicinamento dell'Egitto alla posizione giordana (e a quella, analoga, espressa dall'OLP nel suo Consiglio nazionale di Amman). Domenica infatti, parlando dinanzi al parlamento del Cairo, Hussein si era pronunciato per la conferenza internazionale, mentre Mubarak aveva mantenuto maggiore elasticità (o prudenza) sulle vie attraverso cui rilanciare il negoziato, e aveva lasciato capire di non essere contrario ad una ripresa del piano Reagan.

Mubarak ha anche espresso il suo appoggio alla proposta fatta da Hussein all'OLP per una strategia congiunta giordano-palestinese in vista della trattativa di pace. Infine le due parti «hanno concordato nel ritenere che la situazione del Medio Oriente non può essere risolta senza risolvere il problema palestinese, che costituisce il nocciolo della questione, e senza realizzare i legittimi diritti del popolo palestinese, compreso il suo diritto inalienabile all'autodeterminazione nella forma che ritiene opportuna».

Come si vede, qui i due capi di Stato hanno lasciato aperta la porta a diverse ipotesi. Domenica davanti al parlamento egiziano Hussein aveva detto: «Se (i palestinesi) vogliono procedere da soli, noi li appoggeremo; altrimenti la Giordania resta disponibile a partecipare insieme all'OLP al processo di pace». Resta comunque il fatto che Mubarak è andato ormai ben al di là dell'«autonomia palestinese» prevista dagli accordi di Camp David.

## Peres vuol trattare con Hussein, Shamir polemizza col sovrano

TEL AVIV — Imbarazzo e nervosismo in Israele, dopo la conclusione del Consiglio palestinese di Amman che sta costringendo le «due anime» del governo Likud-laburisti a venire allo scoperto. Pur essendo entrambi arroccati nel rifiuto di cogliere quanto di nuovo è emerso dall'assise dell'OLP ad Amman, Peres e Shamir hanno però rilasciato dichiarazioni i cui accenti sono sensibilmente diversi; e non è difficile immaginare che in seno alle file laburiste ci sia chi sta chiedendo al primo ministro di non lasciar cadere l'occasione costituita dalla svolta palestinese. Oltretutto chiudere gli occhi — o peggio la porta — alle prospettive negoziali che si vanno delineando significherebbe condannarsi ad una posizione di isolamento.

Così Peres ha sentito il bisogno di mostrarsi disponibile al dialogo e al negoziato, pur tentando di escluderne l'OLP. Ieri il premier ha esortato re Hussein di Giordania e la popolazione palestinese della Cisgiordania e di Gaza ad aprire una trattativa di pace, «senza condizioni preliminari» e purché non vi partecipino «elementi dell'OLP o terroristi». Peres ha mostrato di non capire (o di non voler capire) il significato delle decisioni di Amman affermando che dalla riunione del Consiglio palestinese non è uscito niente di nuovo e che la ricerca dell'unità ha ancora una volta rinviato le dicisioni politiche (mentre è avvenuto esattamente il contrario); ha tuttavia definito «interessante» la presenza di re Hussein ai lavori. Questa stessa presenza è stata invece definita «negativa» da Shamir che ha accusato la Giordania di avere «avvicinato i terroristi» al confine israeliano.

Un giudizio molto duro sulle dichiarazioni di Shamir è stato formulato da Viktor Shemtov, leader del MAPAM (sinistra socialista), che ha accusato il governo israeliano di star perdendo un'occasione di pace.

## Interrogativi sul ritorno in Siria di Rifaat Assad

DAMASCO — Sono in corso in Siria le votazioni, in seno al partito Baas arabo socialista (al potere), per il rinnovo degli organismi direttivi centrali e periferici. Dopo la elezione del nuovo Comitato centrale, il presidente Assad effettuerà quasi certamente — a quanto riferiscono «fonti siriane informate», citate dall'ANSA — un rimpasto di governo. Sarà una duplice occasione per valutare il reale significato del ritorno a Damasco di Rifaat Assad, fratello del presidente, dopo sei mesi di «esilio» in Europa.

Non è ancora chiaro, infatti, il ruolo effettivo che Rifaat è destinato a svolgere. Egli è stato confermato come uno dei tre vicepresidenti della Repubblica, ma i suoi centri di potere (e soprattutto le famose «brigate speciali di difesa») gli sono stati sottratti durante i mesi dell'esilio. Al suo rientro a Damasco, il 26 ottobre scorso, solo un piccolo gruppo di fedelissimi era ad attenderlo all'aeroporto; da allora Rifaat è comparso in pubblico una sola volta, in occasione della visita di Mitterrand, per un pranzo ufficiale, senza fare dichiarazioni.

Alcuni osservatori non escludono che il richiamo di Rifaat in patria sia stato dettato dal momento di relativa difficoltà politica che la Siria sta attraversando a livello regionale, specialmente dopo la riunione del Consiglio nazionale palestinese ad Amman.

## Un piccolo passo avanti fra libanesi e israeliani

BEIRUT — Nei colloqui a livello di delegazioni militari in corso a Nakura (dove ha sede il quartier generale dei «caschi blu» dell'UNIFIL), il governo di Beirut ha presentato ieri a Israele un piano dettagliato per la dislocazione del proprio esercito nel territorio del sud Libano che verrà evacuato dalle forze di Tel Aviv. La presentazione del piano è avvenuta su richiesta della delegazione israeliana, il cui portavoce Yona Gazit ha espresso soddisfazione per il fatto che «finalmente si affrontano problemi di natura militare concreti».

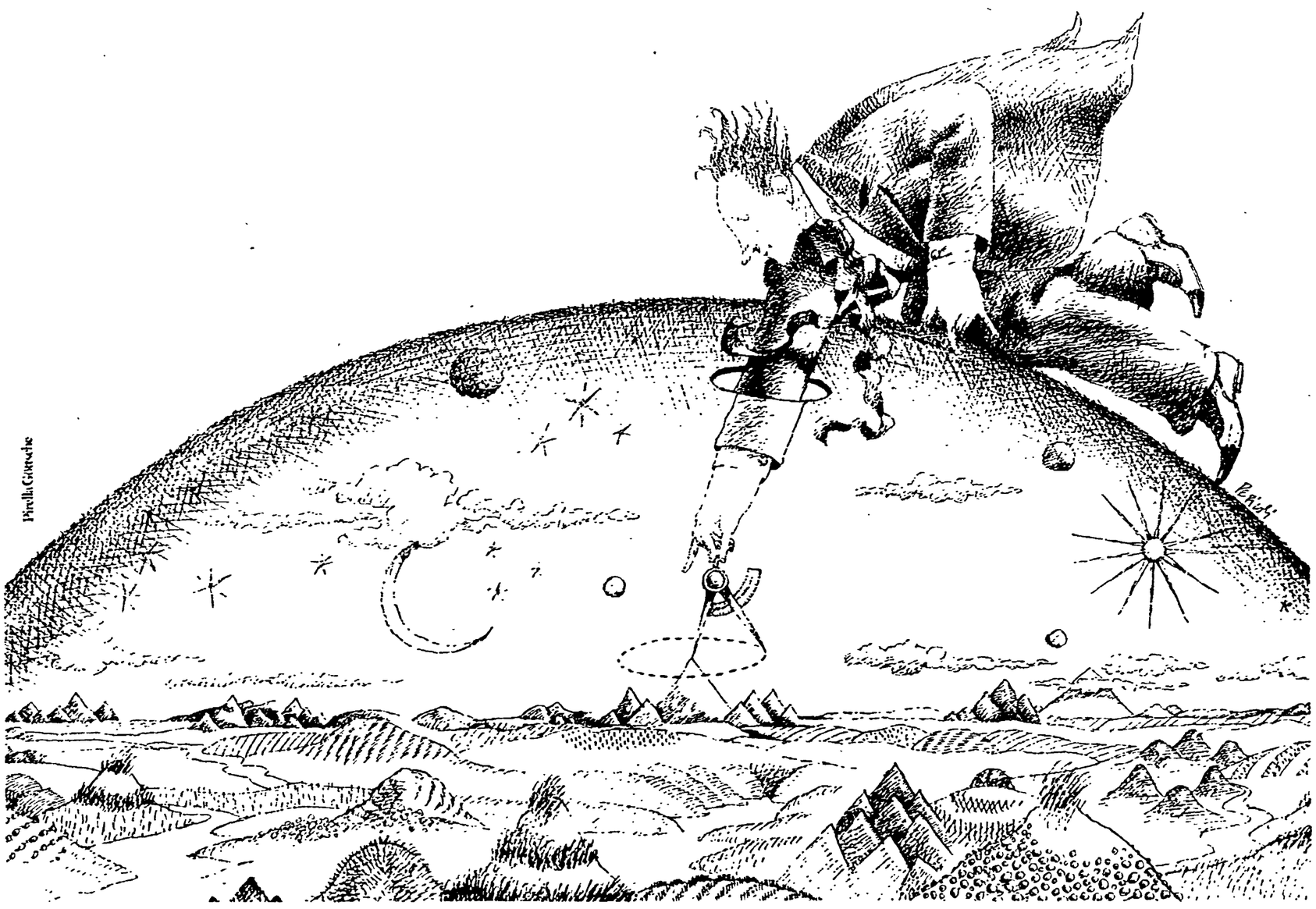
Finora fra libanesi e israeliani c'è stato disaccordo per il fatto che Tel Aviv vorrebbe lasciare a ridosso del proprio confine la milizia filo-israeliana del generale Lahad, che il governo di Beirut considera invece una formazione-fantoccio. Anche sul ruolo e la dislocazione dei «caschi blu» — pur concordando sulla necessità di aumentarne il numero — libanesi e israeliani hanno posizioni diverse.

Comunque con la seduta di ieri qualche passo avanti è stato fatto, anche se restano le difficoltà: anzitutto i continui scontri (ripetutisi anche ieri a suon di cannonate) fra drusi e falangisti sulle alture dell'Iklim el Karrub, a ridosso della linea di demarcazione tenuta dalle truppe israeliane, che dovrebbero costituire la prima tappa di dislocamento dei soldati libanesi.


**Italtel. Ricercare sapendo cosa cercare.**

1) La ricerca come scienza. Italtel, nei suoi laboratori, ha 2000 specialisti, pari a circa il 10 per cento del personale totale, e nel 1983 ha investito il 9 per cento del proprio fatturato in ricerca e sviluppo. Sono percentuali paragonabili a quelle giapponesi e californiane.
2) La ricerca come immaginazione. Nelle telecomunicazioni la ricerca oggi non è solo *hardware*, ma soprattutto *software*, che nasce dall'esperienza e dalla conoscenza, dall'immaginazione e da una volontà innovativa verso i sistemi e i prodotti che caratterizzeranno i prossimi decenni.
3) La ricerca come scambio. Solo chi fa ricerca può mettersi di fronte ai concorrenti e ai partners internazionali, allo stesso livello e parlando lo stesso linguaggio. È in questa chiave che va letta la politica delle alleanze: insieme si ricerca meglio. Se volete saperne di più, scrivete a Italtel - Relazioni Esterne, via A. di Tocqueville 13, 20154 Milano.

Italtel
GRUPPO IRI-STET
TELECOMUNICAZIONI OGGI. TELECOMUNICAZIONI DOMANI



# *Chimica, governo e ENI senza linea Decide ancora Montedison?*

*Sia l'ENI che la Montedison sono impegnate in una (costosa) operazione di immagine volta ad accreditare l'idea che i due colossi della chimica italiana, quello pubblico e quello privato, godono di buona salute. Ci spiace di dover turbare tanta serenità ma a noi pare che non solo la salute dei due gruppi resti precaria ma che quella della chimica italiana, considerata nel suo complesso, si aggravi ogni giorno di più. E vorremmo dire, in poche parole, il perché di questo nostro convincimento.*

*L'industria chimica italiana attende ormai da molti (troppi) anni di essere ristrutturata. Fra i grandi comparti produttivi è infatti quello più sbilanciato in direzione delle produzioni di base. Questo sbilanciamento provoca un duplice effetto negativo: da un lato ci allontana dai paesi più industrializzati, la cui industria chimica si espande in direzione delle produzioni intermedie e fini e, dall'altro, ci espone alla concorrenza dei paesi produttori di petrolio (in primo luogo l'Arabia Saudita) i cui impianti petrolchimici stanno per entrare in funzione e che, ben presto, invaderanno i mercati con le loro produzioni a basso costo.*

*Stando così le cose l'operazione da fare per evitare il tracollo della nostra industria è persino ovvia e ci scusiamo per il fatto di dover ripetere simili banalità. Si tratta, in primo luogo, di razionalizzare e ridurre le produzioni di base. Si tratta, poi, di potenziare qualificandole le produzioni intermedie nelle quali l'Italia, grazie, alle scoperte del prof. Natta, possiede ancora oggi tecnologie e capacità produttive più che apprezzabili e, si tratta, infine, attraverso un grande sforzo di ricerca e di incentivazione, e attraverso una intelligente internazionalizzazione della nostra industria, di puntare allo sviluppo delle produzioni più sofisticate (chimica fine - farmaceutica - i nuovi materiali - etc.). Come si dice in gergo: si tratta per l'Italia di passare dalla chimica delle «commodities» a quella delle «specialities».*

*Bene! Perché, però, questa operazione, per tanti versi così ovvia, non è stata realizzata? E perché si è lasciato che la crisi della industria chimica incancrenisse al punto da compromettere seriamente le stesse strutture produttive e da determinare un deficit cronico nella nostra bilancia commerciale sino a pochi anni fa attiva? Non si accampino, per carità, le resistenze delle organizzazioni sindacali o la pretesa impossibilità ad intervenire in certe aree del Mezzogiorno per razionalizzare gli impianti e, neppure, ci si nasconda dietro le difficoltà (reali) che un processo di ristrutturazione comporta. Questi problemi certamente esistono ma la vera ragione per la quale la ristrutturazione è stata gravemente ritardata è un'altra: ed è (per usare un eufemismo) l'incapacità dei vari governi ad affrontare apertamente ed alla luce degli interessi nazionali il nodo del rapporto pubblico-privati in questo, come del resto in altri settori.*

*È questo il vero problema della chimica italiana. La mancata soluzione di questo problema ha condizionato e condiziona negativamente il futuro stesso del settore. Del resto, l'esperienza di questi anni lo conferma. Tutte le volte che (quasi sempre per cause di forza maggiore) si è posto il problema di avviare una sia pure parziale razionalizzazione del settore quelli che, alla fine dei conti, hanno finito col prevalere sono stati, di volta in volta, gli interessi particolari delle banche (è il caso della SIR), quelli di certi privati (è il caso della Liquichimica) o quelli di ben individuati gruppi industriali e finanziari (è il caso della Montedison) e, quasi sempre, ciò è avvenuto a scapito degli interessi del paese oltreché di quelli del settore. È proprio necessario ricordare quanto è costato al paese il salvataggio della SIR? Oppure ricordare, a certi smemorati che la «privatizzazione» della Montedison (cioè l'acquisto del 18% delle azioni Montedison che erano di proprietà dell'ENI) è costato ai «privati» (in realtà a Mediobanca) soltanto 80 miliardi mentre l'ENI, pochi mesi dopo, ha dovuto pagarne ben 400 per acquistare da Montedison quegli impianti che essa riteneva di dover cedere?*

*La verità è che i tempi e i modi della ristrutturazione — questo è il senso della nostra critica — sono stati dettati non tanto dalle necessità di una strategia industriale quanto piuttosto da esigenze che con la chimica avevano poco a che fare e da qui il carattere asfittico e limitato che questo processo ha finito con l'assumere. Ne è una significativa testimonianza la perdurante confusione di ruoli in alcuni comparti chiave (le fibre, la detergenza, i fertilizzanti, perfino l'etilene), la propensione della Montedison a cedere ad altri, attraverso accordi di varia natura, le produzioni tecnologicamente più significative (i polimeri) e quelle fini (la farmaceutica), infine, il crollo degli investimenti nella ricerca (mentre la Dupont investe nella ricerca 2000 miliardi l'ENI ne investe soltanto 70) che prefigura la pratica rinuncia a sviluppare la chimica fine. La mancata ristrutturazione ha innescato, insomma, un processo di degrado strutturale della industria chimica e ha finito col creare anche in questo campo un vero e proprio «differenziale» rispetto agli altri paesi.*

*Vogliamo affrontare questo problema? Noi pensiamo che sia assolutamente necessario farlo e farlo ora. Il governo aveva assunto con l'accordo del 14 febbraio un impegno in tal senso con le organizzazioni sindacali. Questo impegno va rispettato. Sappiamo bene che la Montedison, almeno per ora, non pare interessata a ridiscutere i rapporti con l'ENI; ma sappiamo altrettanto bene che lo farà tra sei mesi o un anno, quando lo riterrà più conveniente per sé. Anche l'ENI appare timoroso di riaprire il discorso con la Montedison, tanto più se questa avrà l'appoggio del governo. Ecco perché pensiamo si debba riaprire adesso la trattativa e chiediamo al governo di assolvere alla propria funzione che è quella di tutela degli interessi del paese e di garantire lo sviluppo di un settore che è e resta decisivo per il nostro avvenire.*

**Gian Franco Borghini**

# Scontro sulle assunzioni
## *DCe PLI vogliono cancellare gli emendamenti delle sinistre*

**In commissione è stata cancellata la norma che consente la possibilità di chiamate nominative - Contrasti anche sulle norme che riguardano le commissioni regionali per l'impiego e il part-time - Montessoro invita a tenere conto delle motivate esigenze dei sindacati**

ROMA — Neppure era cominciata, ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio, la discussione generale per la conversione in legge del decreto governativo sul mercato del lavoro ed ecco che da parte dc e liberale è venuto l'annuncio di una raffica di contro-emendamenti con cui il governo e una parte almeno della sua traballante maggioranza intendono ripristinare il testo originario del provvedimento. Un provvedimento che la scorsa settimana la commissione Lavoro della Camera aveva profondamente rimaneggiato (obolendo tra l'altro la possibilità delle assunzioni nominative) grazie ad un'intesa PCI-PSI-Sinistra indipendente, provocando così le dimissioni del relatore sul decreto, il democristiano Vincenzo Mancini.

Relatore per l'aula è diventato così lo stesso presidente (liberale) del Lavoro, Giorgio Ferrari il quale ha subito fatto intendere che il pentapartito non si riconosce nel testo giunto in assemblea e che verranno apprestate proposte modificatorie. Il PSI ancora non si pronuncia, ma è facile intendere che quando domani si passerà all'esame delle singole disposizioni del decreto e alle votazioni, anche su questo la maggioranza sarà messa a dura prova.

Un appello intanto a tener conto delle motivate esigenze di cui si sono fatti interpreti i sindacati e che in larga (ma non ancor piena) misura sono state accolte in commissione è stato lanciato in aula dal comunista Antonio Montessoro, il primo intervenuto nel dibattito dopo la relazione di Ferrari. I margini di tempo per la conversione in legge del decreto sono ormai ristrettissimi: venti giorni appena, compresa la seconda lettura da parte del Senato. Il rischio (o la tentazione) di uno scontro che porti all'affossamento delle nuove misure è grave, e così si appesantirebbe uno stato di incertezza intollerabile per i lavoratori, per i sindacati e per gli stessi imprenditori. In mancanza di una politica riformatrice del mercato del lavoro da parte del governo, e considerata l'oggettiva urgenza di provvedimenti a sostegno della contrattazione (contratti di solidarietà, formazione-lavoro, part-time) si renda almeno — ha concluso Montessoro — un «servizio minimo» paese approvando la nuova normativa nel testo frutto di una convergenza tra forze di opposizione e forze dello stesso pentapartito. Ricordiamo allora le modifiche più significative introdotte nel decreto:

— la definizione dei compiti delle commissioni regionali per l'impiego, che saranno l'organo politico, di governo, del mercato del lavoro (è questo il punto di maggior contrasto tra la DC e le forze di sinistra);

— l'introduzione di una serie di miglioramenti nella normativa per il part-time, in particolare di quello femminile;

— la soppressione della quota del 50% di chiamate nominative sollecitata dagli imprenditori;

— l'abrogazione dell'odiosa norma che vietava lo «scorrimento» tra le diverse categorie di invalidi.

Quanto ai contratti di solidarietà, Montessoro ha annunciato che il PCI presenterà un emendamento per impedire che alla riduzione dell'orario corrisponda automaticamente una riduzione di salario.

**Giorgio Frasca Polara**

## *Si fermano i dipendenti Civilavia: giovedì non si vola*

ROMA — Una nuova giornata no per coloro che usano l'aereo è preannunciata per giovedì prossimo. Il motivo stavolta risiede nello sciopero di 12 ore che appunto per il giorno 6 dicembre hanno proclamato i sindacati confederali dei dipendenti Civilavia. L'astensione dal lavoro renderà impossibile il controllo amministrativo del traffico aereo — hanno affermato i sindacati in un comunicato — e non potranno quindi aver luogo le necessarie autorizzazioni al decollo degli apparecchi.

Per i promotori dell'agitazione, lo sciopero si è reso necessario per sollecitare il rispetto degli accordi di luglio. Questi accordi sono relativi alle maggiorazioni del cosiddetto «compenso incentivante», che non sono ancora state versate ai lavoratori. Oltre a questo fatto specifico, i dipendenti di Civilavia che dopodomani si astengono dal lavoro chiedono anche che si sveltiscano le procedure di discussione del progetto di riforma.

La funzione pubblica CGIL, la CISL-FISAC e la UIL trasporti — sono queste le sigle che hanno indetto lo sciopero — hanno previsto alcune deroghe all'agitazione. Saranno infatti garantite tutte le emergenze così come pure saranno mantenuti i collegamenti «da» e «per» le isole.

# Pensioni, De Michelis ai 5 partiti 'Ecco le mie proposte, decidiamo'

**Noto solo il testo della lettera che accompagna una nuova stesura del disegno di legge Tetto, età, regime transitorio, pluralismo e diritti acquisiti - Le categorie «esentate»**

ROMA — Palla al centro. Il ministro del lavoro, Gianni De Michelis, ha rinviato il gioco ai partiti della maggioranza, ieri, con una lettera e due allegati: un nuovo testo del disegno di legge sulle pensioni, un appunto che ne spiega le novità. Fino a ieri sera era ufficialmente nota solo la lettera nella quale sono contenuti, per la verità, pochi elementi di merito, scritti anche in modo critico. La sostanza politica dell'iniziativa è però chiara: messo in difficoltà da contrasti che le elezioni della prossima primavera rendono quasi insormontabili, De Michelis tenta per questa via di portare i suoi «alleati-nemici» allo scoperto, consegnando loro pubblicamente la responsabilità di un ennesimo rinvio. A questa intenzione egli ha anche legato una larvata minaccia, scrivendo nero su bianco quanto già preannunciato nei giorni scorsi, e cioè che i 1.800 miliardi ottenuti in Parlamento per le vecchie pensioni dovranno essere distribuiti contestualmente al varo della riforma. Quindi, o si fa la legge — sembra dire — oppure si rinvia anche la definizione dei destinatari della rivalutazione. Con tutte le conseguenze del caso.

PROPOSTE POLITICHE — Il ministro del lavoro propone ai cinque che si consideri concluso il lungo e travagliato confronto tra i partiti della maggioranza, con i sindacati e le forze sociali. Afferma inoltre di ritenere opportuna una rapida approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un testo che consenta larghe aperture al dibattito parlamentare (compresi, quindi, emendamenti della maggioranza o di parti di essa).

Nello stesso tempo, cerca di cautelarsi da un'esperienza come quella del collega Visentini, chiedendo ai partiti un «giudizio complessivo» sulla riforma, purché si accettino in partenza i punti di mediazione e si dichiarino anche subito i punti di dissenso. Insomma, sì alla battaglia parlamentare, ma niente sorprese.

TETTO, ETÀ, REGIME TRANSITORIO, ECC. — Insieme al rapporto tra pensione e retribuzione, De Michelis considera acquisito un accordo all'interno della maggioranza sul tetto, l'età pensionabile, il regime transitorio. In realtà, a meno che non siano intervenuti fatti nuovi, su quest'ultimo punto permangono tra i cinque partiti dissensi anche forti. Per esempio la DC non approva la proposta del ministro del lavoro di sottoporre ad un doppio regime chi, al momento della nuova legge, abbia meno di 15 anni di anzianità lavorativa. Il fatto nuovo è che De Michelis ha cambiato opinione su questo? Oggi forse si potrà sapere di più.

PLURALISMO E DIRITTI ACQUISITI — Su quello che è sicuramente il punto di maggior contrasto, De Michelis, almeno nella lettera, è addirittura sibillino. Dice: «Vi è comune accordo sul fatto che vanno garantiti sia il pluralismo previdenziale sia la salvaguardia dei diritti acquisiti, e che conseguentemente ogni ulteriore chiarimento in questa direzione debba considerarsi accettabile e accettato». Come?

GIORNALISTI, MAGISTRATI, DIRIGENTI — In questo caso l'escamotage si intuisce. Con una brutta formulazione che vi risparmiamo, De Michelis in sostanza accetta che si facciano eccezioni a patto, appunto, che non siano chiamate tali. E, quindi, crediamo, egli propone che la legge non contenga l'elenco delle categorie dispensate dalla riforma, ma quello delle «peculiarità», che dispensano dalla riforma. Definiti dirigenti, magistrati e giornalisti con il lavoro che fanno, ma senza nominarli...

**Nadia Tarantini**

## Brevi

### Energia elettrica: consumi + 5,9 %

ROMA — Nel mese di novembre i consumi di energia elettrica sono aumentati del 2,1%. Nei primi 11 mesi dell'anno l'incremento dei consumi si attesta al 5,9%. Lo rende noto l'ENEL che specifica anche in quale città si è registrato l'aumento più sostenuto: Cagliari con il + 13,1% nel periodo da gennaio a novembre.

### Scioperano in Abruzzo assunti con la 285

L'AQUILA — I circa 1500 dipendenti della Regione assunti con la 265 hanno scioperato e denunciato in un'assemblea l'amministrazione regionale «che non ha ancora provveduto a dare sistemazione al personale assunto con la 285».

### Preavviso licenziamento alla Nit GEPI

TERAMO — I 448 lavoratori in cassa integrazione della ex Villeroy di Teramo assunti dalla Nit GEPI hanno ricevuto le lettere di preavviso di licenziamento. Il provvedimento scatterebbe il primo gennaio. I sindacati hanno chiesto la proroga della legge 684.

### Manifestazione medici pensioni: domani

MILANO — Domani nel capoluogo lombardo si terrà una manifestazione di medici contro il progetto di De Michelis sulle pensioni. Assemblea all'Auditorium Roche.

### Massey Ferguson in attivo

ROMA — Nonostante la persistente scarsa richiesta di macchine agricole, la Massey Ferguson Limited ha ottenuto nel terzo trimestre conclusosi il 31 ottobre un profitto di 4,4 milioni di dollari, contro una perdita di 11,9 milioni di dollari nello stesso periodo dell'anno scorso.

### Produzione spumante: oltre 500 miliardi

VENEZIA — Spumante per un valore superiore a 500 miliardi di lire è stato prodotto in Italia nel 1983. La metà è relativa al Veneto, al Friuli e al Trentino. Le aziende produttrici di spumante sono oltre 300 nel nostro Paese con circa 3000 occupati. La maggiore concentrazione di produttori si registra in Piemonte e in Lombardia, oltre che nel Triveneto.

### Parlamentari toscani per la Lebole

FIRENZE — La giunta regionale Toscana informa che i deputati e i senatori eletti nelle circoscrizioni di Arezzo e Firenze prenderanno iniziative atte a riaprire il confronto con l'ENI e il ministro delle Partecipazioni statali per la vertenza degli stabilimenti Lebole Euroconf e Lanerossi.

Gerardo Chiaromonte

# PCI: il piano agricolo di Pandolfi dimentica le Regioni

**Lo sforzo dei comunisti per rimettere al centro i problemi del settore - Barca: «Per il Sud nuovo sistema agro-industriale»**

**Dal nostro inviato**

POTENZA — «Il piano agricolo presentato da Pandolfi, al di là di alcuni apporti di analisi, è costruito per uno stato che non è l'Italia e dove non esistono le regioni». La critica al governo è esplicita. Luciano Barca, per concludere un convegno nazionale del PCI, non usa mezzi termini. Tra il pubblico, nel salone dell'Hotel Park, uno dei pochi sulla desertica Basentana, un vecchio bracciante ascolta e commenta: «Povera terra, odiata dai giovani perché difficile da lavorare, straziata dai terremoti e offesa da quei signori che neanche la prendono in considerazione ...». Quei signori, manco a dirlo, sono i ministri romani. Quanti di loro sanno che i pascoli del Mezzogiorno sono migliori di quelli inglesi? E quanti di loro sanno che i nostri formaggi fanno venire l'acquolina in bocca ai francesi, che pure se ne intendono? Sappiano o no queste cose, di certo c'è che nulla si fa per promuovere l'agricoltura, per sostenerla.

«Qui — dice Gesuino Muledda, giovane assessore della Regione sarda — non tutto è degrado, non tutto è abbandono, ma se le regioni meridionali non si danno un progetto che miri a superare l'attuale stato di assistenza, l'agricoltura meridionale non si collocherà mai in una prospettiva di modernità».

Con questo convegno di Potenza, i comunisti rimettono dunque al centro dell'iniziativa politica i temi della terra e della produzione agricola, specialmente nelle zone interne del Mezzogiorno. Stamane, al cinema Due Torri, ci sarà anche una manifestazione pubblica con Rocco Collarino, capogruppo PCI alla Regione e Gerardo Chiaromonte.

«È un'offensiva che lanciamo — ha detto nell'introduzione Piero Di Siena, segretario regionale del PCI — nel vivo di una crisi di fatto del governo. Come già intuì Togliatti, la storia di questi mesi conferma l'impossibilità delle forze dominanti di percorrere la strada delle riforme: ecco perché rilanciamo la necessità di una nuova politica economica che faccia dello sviluppo del Mezzogiorno interno una grande riforma di struttura ed avanziamo proposte concrete su problemi specifici». Si tratta, infatti, anche in vista delle prossime elezioni amministrative, di introdurre contenuti nuovi in un processo di alternativa democratica. Uno di questi problemi è appunto l'agricoltura nelle zone interne. Un tema centrale, se è vero — come ha ricordato Giuseppe Franco, della sezione agraria nazionale nella sua relazione — che dalle colline e dalle montagne viene il 50% della produzione lorda vendibile nazionale e il 60% di quella meridionale.

È però vero che questa agricoltura è oggi insidiata da numerosi fattori di decadimento. Pesa, in questo senso, ha detto Franco, lo squilibrio tra zone di pianura e zone alte, tra nord e sud. Ma pesa più di tutto la politica del governo, la sua accettazione supina di orientamenti comunitari in contrasto con interessi vitali del Paese, la sua rinuncia, all'interno della CEE, ad una politica di riequilibrio.

«Occorre dunque trovare il modo — ha aggiunto Franco — per riprendere un'azione forte e unitaria delle forze politiche democratiche, delle organizzazioni rappresentative delle campagne per impedire il consumarsi di politiche inique e per giunta inefficaci».

Sviluppo della programmazione, della imprenditorialità (all'interno di un riordino fondiario) e della ricerca applicata: sono questi, secondo la relazione, i tre essenziali terreni di intervento. Ad essi hanno del resto fatto riferimento tutti gli intervenuti nel dibattito, coordinato dal compagno Giacomo Schettini, vice responsabile della sezione meridionale del PCI.

Decisivo — è stato detto — è modificare il ruolo attuale delle regioni, per guadagnare terreno in efficienza e produttività, per riempire di contenuti un programma di sviluppo, per orientare in un senso positivo i flussi finanziari che altrimenti finirebbero solo per alimentare nuove forme di assistenza e di clientelismo o peggio ancora — lo ha sottolineato Quirino Ledda, vice presidente della Regione Calabria — per manovre affaristiche a volte coordinate dal potere mafioso.

«Il problema vero — ha ribadito Giuseppe Franco — è riuscire a coniugare inefficienza e democrazia; riuscire, cioè, ad allargare la partecipazione alle scelte di coloro che con la terra lavorano e producono».

È esattamente nella direzione opposta che nel frattempo si sta muovendo il governo. «Il piano Pandolfi — ha detto Barca nelle conclusioni — tende appunto ad accentrare il massimo dei poteri nel ministero». Al di là di certe affermazioni generali, inoltre, tutto l'obiettivo del riequilibrio tra nord e sud e tra zone più ricche e «off» (interno del Mezzogiorno), è affrontato in modo del tutto inadeguato e in termini di pura perequazione all'interno dei limiti produttivi imposti dalla CEE. Il problema delle zone interne del Mezzogiorno — ha proseguito Barca — ha ben altro rilievo nelle proposte dei comunisti, non solo per ragioni sociali, ma anche economiche. «Un nuovo decollo del Mezzogiorno può avvenire solo attraverso una integrazione programmata delle pianure, delle colline e delle montagne. La costruzione di un moderno sistema agro-industriale nel sud è la via maestra per attenuare, con il contributo delle produzioni che esso può garantire, la portata del deficit alimentare del Paese». Essa passa — ha concluso Barca — in primo luogo per lo sviluppo di un sistema foraggiero-zootecnico che utilizzi sia le possibilità nuove offerte dalla pianura irrigata, sia i prodotti tipici delle zone interne.

**Marco Demarco**

# Liquidazioni riforma entro febbraio

ROMA — Il Parlamento ha altri due mesi di tempo per modificare il trattamento tributario delle «liquidazioni»: la Corte Costituzionale, infatti, secondo fonti parlamentari interpellate non si pronuncerà prima di febbraio. La commissione Finanze e Tesoro della Camera, che in settembre aveva avviato l'esame del DDL Visentini e delle proposte DC, PSI, PCI, Sinistra Indipendente e MSI, non ha dunque l'assillo del tempo, anche se fino alle ferie di fine d'anno sarà alle prese col «pacchetto fiscale».

Ma dovrà poi lavorare di buona lena, in direzione dell'ordinanza della Corte dopo avere sospeso l'esame dei progetti di legge ai primi di ottobre, perché il ministro Visentini aveva chiesto un mese di tempo per studiarsi la questione della tassazione delle polizze vita. L'altro «nodo» è costituito dalla «retroattività» delle nuove norme, che dovranno essere certamente più favorevoli a chi smette di lavorare.

Sulle due questioni ha comunque lavorato in questi due mesi un comitato ristretto della commissione Finanze e Tesoro. Interessata direttamente è però anche la commissione speciale per le pensioni, che solleciterà nei prossimi giorni un «chiarimento» sulla complessa materia (pensioni integrative e volontarie, assicurazioni rivalutate e vita, eccetera). Il ministero delle Finanze sarebbe favorevole a una tassazione dei premi sulle assicurazioni sulla vita, mentre i suoi colleghi Altissimo e De Michelis (progetto di riforma pensionistica) si muoverebbero — secondo i parlamentari della commissione speciale — in senso opposto.

# Marittimi autonomi sciopero di 48 ore

GENOVA — Dal porto di Genova è diventato assai difficile raggiungere la Sardegna. Ieri sera il traghetto «Flaminia» non ha preso il largo a causa di uno sciopero di 48 ore proclamato dalla Federmar-Cisal. La ragione della lotta va ricercata nella richiesta dei lavoratori di arrivare, in tempi brevi, al rinnovo contrattuale.

Anche Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato agitazioni ed è addirittura possibile un inasprimento delle lotte, qualora non si arrivi ad uno sblocco della difficile trattativa in corso.

Per domani, intanto, è stato convocato un nuovo incontro al ministero della Marina Mercantile. Se non ci sarà alcuna svolta Cgil, Cisl e Uil metteranno in pratica il loro programma di lotte.

La trattativa di domani riguarderà separatamente sia i marittimi aderenti ai sindacati confederali che quelli della Federmar-Cisal. Lo ha dichiarato il ministro Carta che ieri ha presieduto a Cagliari una riunione della commissione paritetica Regione-governo sui problemi dei collegamenti marittimi.

I sindacati autonomi hanno deciso di presentarsi all'incontro dopo aver già messo in atto 48 ore di sciopero, mentre Cgil, Cisl e Uil legano ai risultati della trattativa le loro decisioni. La federazione unitaria, però, se non accadrà niente di nuovo, andrà avanti sulla linea dello sciopero di 24 ore, con il blocco di tutti i collegamenti con le isole, proclamato alcuni giorni fa.

Bologna 5/6 dicembre 1984
Palazzo dei Congressi
Sala Europa
Piazza Costituzione 4

una nuova frontiera per lo sviluppo

*Ipotesi e proposte del Partito Comunista Italiano per l'imprenditoria diffusa*

*Introduzione*
Alfredo Reichlin.

*Relazioni*
Paolo Ciofi, Davide Visani, Silvano Andriani, Umberto Romagnoli, Germano Bulgarelli, Lelio Grassucci, Francesco Gavazzuti, G. Battista Zorzoli.

*Interventi*
Patrizio Bianchi, Sebastiano Brusco, Rino Formica, Giorgio Fuà, Luciano Lama, Giorgio Napolitano, Onelio Prandini, Mauro Tognoni, Lanfranco Turci, Giannantonio Vaccaro.

Partito Comunista Italiano
Dipartimento economico-sociale della Direzione
Comitato Regionale Emilia-Romagna

# Fondi di garanzia fra banche in vista di ristrutturazioni

## *Il progetto discusso ieri all'ABI*

**Fusioni, assorbimenti e crisi di liquidità nel futuro di un mercato investito dalla concorrenza e dalle privatizzazioni - Ma non può essere il surrogato delle riforme legislative**

ROMA — La costituzione di un fondo assicurativo di garanzia fra le banche, di cui si è discusso ieri in un convegno all'Associazione bancaria, è la spia di incombenti cambiamenti in tutto il settore finanziario. Non si tratta soltanto di garantire i depositi bancari in una forma che escluda l'intervento publico — sebbene sia un problema rilevantissimo, i crack bancari sono stati numerosi nell'ultimo decennio — ma di lasciarsi alle spalle un sistema, quello della protezione statale sulle imprese bancarie e finanziarie.

Il fondo di garanzia progettato dall'ABI dovrebbe infatti: 1) rimborsare i depositanti in caso di crack; 2) fornire denaro nel caso in cui le difficoltà della banca siano temporanee; 3) intervenire in programmi di risanamento nel caso di gestione commissariale; 4) intervenire in progetti di fusione sempre più spesso motivati dal fatto che la banca che viene incorporata da un'altra versa in difficoltà.

L'adesione dovrebbe essere volontaria; il capitale di quattromila miliardi da rendere disponibili a seconda delle esigenze. La volontarietà proposta ha diverse spiegazioni.

Alcune categorie di banche, come casse di risparmio, istituti di diritto pubblico, banche cooperative, già dispongono di un «garante», istituto centrale di categoria (come ICCRI ed ICCREA) o nella figura stessa dell'azionista maggioritario (il Tesoro, per gli istituti di diritto pubblico). Esiste quindi un diverso rischio. Vi è poi il fatto che l'adesione al fondo di garanzia richiede l'accettazione di forme di ispezione che consentano al fondo assicuratore di conoscere direttamente e tempestivamente cosa avviene nella gestione della banca. Nel progetto dell'ABI anche la Banca d'Italia dovrebbe partecipare in qualche forma al fondo assicurativo. Questa partecipazione, tuttavia, non sembra tale da risolvere il problema della ispezione a fini assicurativi. L'attuale Vigilanza della Banca d'Italia ha carattere pubblicistico, i suoi ispettori sono pubblici ufficiali nelle loro funzioni e non ispettori di un fondo assicurativo.

D'altra parte l'ingresso di una fase di accesa concorrenza, di ristrutturazioni, di autonomia decisionale e di partecipazione più larga dei privati modifica tutte le regole del gioco. Non a caso scoppia ora l'«affare» Mediobanca: poiché la maggioranza del capitale è indiscutibilmente di proprietà pubblica il progetto di un «governo privato» può sorgere soltanto da una disarticolazione di interessi che prende la forma di trasferimento di interessi all'estero o di sviluppo di attività, quale la compravendita di pacchetti di comando nelle imprese private (merchant banking) le quali sembrano richiedere una «autonomia» non più soltanto funzionale. Naturalmente, agli occhi di chi ha escluso compiti di indirizzo e programmazione dell'economia dalle funzioni dello Stato.

Questa «privatizzazione surrettizia» ha talmente camminato che si è arrivati alla trasformazione di enti pubblici, quali sono le casse di risparmio (la vendita di quote) senza prima stabilire con una legge-quadro le finalità e l'ambito della trasformazione. In pratica, anziché cercare la risposta alle nuove esigenze nell'allargamento delle basi e strumenti istituzionali per l'esercizio della democrazia economica si è colta l'occasione per una nuova corsa all'appropriazione privata della ricchezza e del potere che vi è connesso. Un filo collega quindi l'esplodere di situazioni che possiamo definire di «crisi»: crisi di una politica che rifiuta le riforme maturate da un decennio nella società italiana.

**Renzo Stefanelli**

# Mediobanca alla Camera

## *Prodi, Ciampi e Goria chiamati a spiegare come è nato l'affare*

**Ufficialmente il progetto di far diventare maggioritari certi amici degli attuali azionisti privati non esiste - Però è andato avanti - I progetti di Bonomi - Smentite tedesche**

ROMA — La Commissione finanze e tesoro della Camera ascolterà oggi il ministro del Tesoro Goria, il governatore della Banca d'Italia Ciampi ed il presidente dell'IRI Prodi in merito alle «notizie di stampa» circa la vendita di una quota di *Mediobanca* a investitori privati esteri (Lazard Freres di New York) e italiani (ieri si è parlato di un'offerta dei Bonomi). L'audizione è stata richiesta su iniziativa dei comunisti Bellocchio e Triva, degli indipendenti di sinistra Minervini e Visco, del liberale Sorrentino, dal dc Paolo Enrico Moro e dal socialista Franco Piro.

Già prima dell'audizione l'IRI, cui fa capo l'attuale azionariato di maggioranza in Mediobanca, ha detto di non saperne niente in via ufficiale. La Commissione per le società e la borsa si è rivolta anche al Banco di Roma, Banca Commerciale e Credito Italiano, le tre «banche d'interesse nazionale» direttamente partecipanti al capitale di Mediobanca. Anche in quelle sedi nessun progetto risulta formalizzato.

Eppure, il progetto è stato esposto sui giornali in tutti i particolari: gli acquirenti privati non tirerebbero fuori una lira ma, utilizzando i pacchetti azionari che posseggono nella compagnia di assicurazioni *Generali*, li scambierebbero con azioni Mediobanca di nuova emissione. Uno dei possibili «compratori», il maggiore azionista della *Invest* Carlo Bonomi, farebbe un giro di carte ancora più lungo per andare a sedersi nel consiglio di Mediobanca. Infatti Bonomi venderebbe alla compagnia di assicurazioni *Fondiaria*, di cui ha il maggior pacchetto azionario, le azioni della *Milano* assicurazioni facendosi pagare dalla *Fondiaria* con i titoli delle *Generali* in suo possesso che, a sua volta, scambierebbe con le azioni *Mediobanca*. Se lo si consentisse a Lazard Freres, la casa di consulenti degli Agnelli, perché non consentirlo a Carlo Bonomi?

Il progetto ha provocato reazioni in tutti gli ambienti. L'amministratore delle *Generali*, Enrico Randone, «segue la situazione», riservandosi di fornire più avanti la sua versione alla stampa. Infatti le *Generali*, la più grossa concentrazione assicurativa italiana, si sente «giocata» in uno scambio che avrà riflessi importanti sull'attuale gruppo di controllo. Infatti, i più consistenti pacchetti azionari delle *Generali* sono nelle mani di Mediobanca stessa, della Banca Commerciale Italiana (a sua volta azionista di Mediobanca) e del Fondo pensioni della Banca d'Italia (di fatto, della Banca d'Italia stessa).

Lo spostamento della ripartizione del capitale in Mediobanca, dunque, avrebbe fra le altre conseguenze quello di modificare il gruppo di controllo anche nelle *Generali*. La posizione di Mediobanca non è quello, più noto, di una semplice banca d'affari (merchant bank) quanto piuttosto del *parcheggio* in cui sono gestiti i pacchetti di controllo che conducono direttamente alle stanze dei bottoni di gruppi come Montedison, Generali ed altri meno grandi ma egualmente importanti.

Da registrare la smentita della *Deutesche Bank) di Francoforte circa l'acquisto di quote azionarie nella Banca Cattolica del Veneto. Altra smentita, quella di una partecipazione di una compagnia di assicurazioni tedesca, la Colonia Versicherung*, nella Società Veneta di Assicurazioni. La realtà è che il mercato finanziario italiano, ricco di un risparmio in rapido incremento, fa gola. E che il prezzo per acquistare posizioni di comando può essere, talvolta, un vero regalo.

# ...e così il giudice è arrivato nelle Casse di Risparmio

*Avendo appreso dai giornali la notizia di una comunicazione giudiziaria pervenuta al Presidente della Cassa di Risparmio di Bologna non siamo in grado di definire l'oggetto degli accertamenti promossi dal giudice: se abuso di potere in atti di ufficio o abuso innominato in atti di ufficio. Probabilmente il magistrato si sarà posto il problema di quanto la remunerazione delle quote di risparmio e/o di partecipazione sottoscritte dai privati previste nel nuovo statuto di quella Cassa sia compatibile con l'art. 5 del T.U. che stabilisce la possibilità di destinare utili solo a riserva e a beneficenza. L'accertamento del giudice potrebbe riguardare anche quanto l'ammissione di privati sottoscrittori negli organi della Cassa o comunque la conseguente finalità di questo istituto di operare per remunerare le quote partecipative distorcano la natura pubblica della Cassa di Risparmio.*

*Ciò detto, deve essere chiaro che non siamo in alcun modo contrari — così come abbiamo molte volte ribadito — all'inserimento di capitale privato nelle Casse nella salvaguardia tuttavia del comando pubblico. Ma perché ciò possa verificarsi è necessaria una legge che riformuli anche gli organi, le funzioni, l'operatività di questi enti in considerazione dei mutamenti avvenuti nell'economia e per stabilirne un nuovo rapporto con il territorio. Ben strana è quella concezione secondo cui la legge dovrebbe seguire gli «aggiustamenti» degli statuti, aggiustamenti che sono impediti da ostacoli giuridici e dato poi che, a nostro parere, una legge dovrebbe avere proprio un valore propulsivo del cambiamento di fisionomia delle Casse. Non esiste inoltre alcuna comparabilità tra la raccolta ordinaria e il risparmio rastrellato attraverso quote di partecipazione che dovrebbero avere l'obiettivo di correggere la sottocapitalizzazione o di irrobustire il patrimonio delle Casse. Questo argomento che assimila la raccolta al patrimonio non regge come quello con cui si vorrebbe giustificare la riforma degli statuti extra legem per determinare con urgenza maggiore capacità concorrenziale nel settore, concorrenzialità auspicabile, ma che necessita di ben altri e più corposi provvedimenti.*

*Sono passati tre anni da quando presentammo una proposta di legge quadro con l'intento di offrire direttive e una base giuridica per una riforma degli statuti delle Casse di Risparmio. Si trattava e si tratta di porre mano a modifiche del T.U. del '29 che regola l'attività di questi istituti dato che solo una legge può abrogare un'altra legge che non può essere sostituita con atti amministrativi. In questo senso si parlò di «rivoluzione silenziosa» che sta avvenendo al di fuori del Parlamento, in modo tormentato e senza rilievo pubblico, su sollecitazione della Banca Centrale che, allo scopo, ha adottato metodi inediti. Noi avevamo previsto la possibilità che di fronte a cambiamenti di statuto extra legem potessero verificarsi iniziative della magistratura. Lo sottolineammo in confronti pubblici con banchieri e cittadini a Parma, a Cosenza e altrove. Per evitare un simile evento abbiamo ripresentato con le necessarie modificazioni la nostra proposta di legge al Parlamento. Naturalmente non avevamo, né abbiamo, oggi, la pretesa che essa sia soddisfacente per tutti. È necessario e urgente, che altre forze, parti politiche, il Governo presentino un proprio strumento legislativo per un normale confronto parlamentare che dia luogo ad una legge quadro nel cui ambito, con la propria autonomia, ogni Cassa possa dar luogo al rinnovamento degli statuti.*

**Giuseppe D'Alema**

# Forte domanda di dollari in USA ed Europa

**Sterlina, marco e franco svizzero in ribasso - Possibile rialzo dei tassi d'interesse**

ROMA — La domanda di dollari continua forte sia negli Stati Uniti, dove si registra un record di creazione monetaria interna, sia sui mercati internazionali. Gli analisti americani sono tornati infatti a prevedere tassi d'interesse al rialzo essendo venuto a mancare ogni spazio per ampliare la disponibilità di credito interno. In queste condizioni il dollaro sfiora i 250 yen. La valuta giapponese perde colpi nonostante il forte incremento produttivo, gli attivi commerciali record e la liberalizzazione graduale del mercato finanziario.

Fenomeni analoghi in Europa occidentale dove ieri erano in grande debolezza il marco, la sterlina e persino il franco svizzero. Il dollaro a 1925 lire ha significato per la lira un rafforzamento sul mercato che dovrebbe incoraggiare gli altri paesi aderenti al Sistema monetario ad entrare in una trattativa più concreta riguardo alla graduale unificazione monetaria. Senza niente concedere ai «liberalizzatori» a pro dei gruppi speculativi, pare tuttavia certo che esistano oggi le migliori condizioni per convincere gli inglesi ed i tedeschi ad accettare un rapporto più stabile con la lira.

Nel mercato internazionale ha echi favorevoli l'accordo per finanziare 13 miliardi di dollari del debito estero dell'Argentina. L'intesa comprende nuovi crediti per 5,4 miliardi di dollari. Restano aperte grosse questioni, come il debito del Brasile (100 miliardi di dollari) ed in genere la riattivazione di flussi di finanziamento verso l'America Latina oggi quasi interamente bloccati. L'unica opportunità ora disponibile è il miglioramento dei ricavi delle vendite in dollari, petrolio ed altre materie prime destinate al mercato degli Stati Uniti, data la forte rivalutazione del cambio. Sfavorevole invece la moltiplicazione dell'onere per interessi che ne deriva per cui resta sempre aperta la possibilità che i debitori non siano mai più in grado di rimborsare. La folle corsa all'indebitamento degli Stati Uniti resta però una valvola di sfogo; quando si bloccherà il contraccolpo sarà forte.

## I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

| | 3/12 | 30/11 |
|---|---|---|
| Dollaro USA | 1924,20 | 1910,75 |
| Marco tedesco | 618 | 619 |
| Franco francese | 201,69 | 201,75 |
| Fiorino olandese | 547,71 | 549,35 |
| Franco belga | 30,735 | 30,807 |
| Sterlina inglese | 2297,65 | 2301,25 |
| Corona danese | 171,665 | 172,075 |
| Dracma greca | 15,147 | 15,135 |
| ECU | 1380,30 | 1381,8 |
| Dollaro canadese | 1454,10 | 1447,2 |
| Yen giapponese | 7,763 | 7,758 |
| Franco svizzero | 750,175 | 752,275 |
| Scellino austriaco | 87,942 | 88,037 |
| Corona norvegese | 214,335 | 214,125 |
| Corona svedese | 217,935 | 217,295 |
| Marco finlandese | 297,75 | 297,95 |
| Escudo portoghese | 11,50 | 11,47 |
| Peseta spagnola | 11,105 | 11,105 |

# Meno fondi ai grandi Comuni Si potranno fare i bilanci?

**La finanziaria colpisce Regioni ed Enti locali - Le modifiche ottenute alla Camera A colloquio con Rubes Triva**

ROMA — Per il governo, la finanza statale è la grande industria, mentre la finanza decentrata (delle Regioni e degli enti locali) non è che l'indotto: del tutto ovvio quindi che la prima tenti di scaricare sul secondo tutte le difficoltà, i sacrifici, i costi. Se poi questo significa riduzione di servizi, chiusura di cantieri, nuovi disoccupati, tesorerie in rosso, disavanzi sommersi non ha importanza: si arrangi l'indotto. Lo afferma ironico Rubes Triva, deputato comunista ed esperto di finanza locale, che spiega anche i criteri con cui la coalizione pentapartita porta avanti il suo disegno. Da una parte — dice — si rifiuta di dotare la finanza locale e regionale di una legge ordinaria (che la definisca in modo certo, la garantisca, la coordini con le spese statali) e dall'altra ha modificato le norme che disciplinano la finanza per il servizio sanitario e per i trasporti.

Fin qui il tentativo del governo. In Parlamento si è tuttavia già sviluppata, e dovrà dispiegarsi ancora, la battaglia del PCI per evitare che questo processo compia interamente il suo corso. Vediamo dunque quali sono i capitoli su cui si incentra la pressione governativa e dove l'opposizione di sinistra è riuscita a strappare finora qualche risultato.

FINANZA REGIONALE — I trasferimenti sono ancora una volta al di sotto dell'indice di inflazione programmato. Il fondo più penalizzato è addirittura quello per i programmi regionali di sviluppo, fermo ai valori monetari dell'82 e quindi svalutato di circa il 20%. Se si tiene conto del fatto che il resto della finanza regionale è costruito sui fondi settoriali che limitano le capacità programmatorie delle Regioni, si ha un'idea del carattere antiregionalista della politica seguita dal governo.

TRASFERIMENTI ENTI LOCALI — I soli Comuni che avranno garantito un incremento del 7% (inflazione programmata) rispetto all'84 sono quelli sotto i 5 mila abitanti. Si tratta di 6 mila centri su 8 mila ma che coinvolgono solo 10 milioni di abitanti su 60 milioni. Per gli altri Comuni (e i restanti 50 milioni di abitanti) non c'è tale garanzia. Dalle prime verifiche, poi, risulta che resteranno al di sotto del 7% proprio quei centri che l'anno scorso non hanno avuto il 10%, con una evidente moltiplicazione delle difficoltà e con l'impossibilità di pareggiare i conti del bilancio. Per fare un esempio sui grandi Comuni, Milano avrà il 2,9% in più (invece del 7%) e nell'84 aveva avuto solo il 5,9% (invece del 10%). Traspare in questo — dice Triva — lo spirito di vendetta della DC, consentito dalla presidenza socialista di questo governo.

ENTRATE PROPRIE — La Commissione della Camera aveva addirittura peggiorato il testo, nel senso che obbligava i Comuni che non avevano il 7% ad aumentare di circa il 40% i contributi dei cittadini per i servizi a domanda individuale (asili nido, refezioni scolastiche, case anziani e via dicendo). La norma è stata poi soppressa nel corso delle votazioni in aula. Va detto che ancora non è stata concessa ai Comuni una reale autonomia impositiva. Il governo si è impegnato una decina di volte a realizzarla ma non se ne è mai avuta traccia. Anzi, oggi come oggi non se ne sente neanche più parlare.

INVESTIMENTI — Il primo testo del governo era grottesco: prevedeva 488 miliardi contro una necessità che può superare i mille miliardi. Ciò significava sostanzialmente due cose. Primo: nessun comune sarebbe stato in grado di pagare le rate sui mutui contratti nell'84 (ma poiché le rate vengono trattenute direttamente dai tesorieri, si sarebbero create situazioni di disavanzo generalizzato su altre voci di spesa). Secondo: una gran quantità di cantieri si sarebbero fermati perché gli enti locali colpiti in questa attività non avrebbero attivato altri investimenti. Non va dimenticato che gli investimenti dei Comuni rappresentano circa il 26% di tutti gli investimenti pubblici italiani.

Il provvedimento è stato poi modificato, sia in commissione sia in aula. I miliardi sono diventati 900 ma la norma ha bisogno di ulteriori correzioni. Il 100% dei mutui deve essere riconosciuto a quei Comuni che hanno bandito le gare di appalto entro il 31 dicembre 1984. Per gli altri invece, no. È stupefacente — dice ancora Triva — che una proposta così limpida e rigorosa, formulata dal PCI, sia stata respinta da chi non lascia passare una sola ora senza fare prediche di efficienza e di rigore.

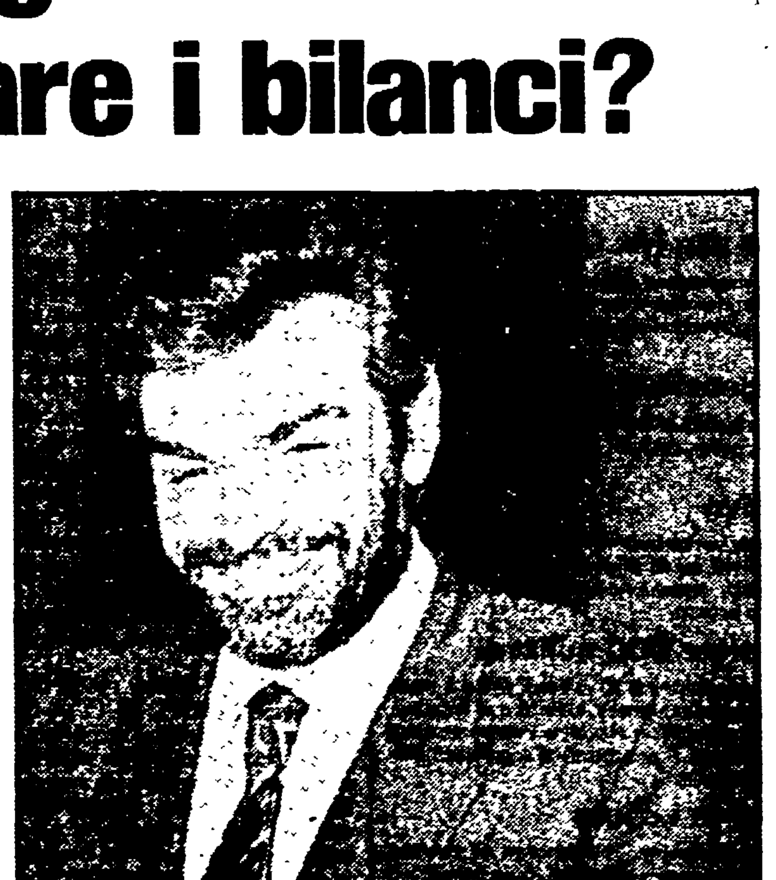
PERSONALE — Tre i miglioramenti strappati al testo originario dal confronto parlamentare. Il tetto del 7% è stato corretto: devono cioè essere fatte salve le retribuzioni spettanti al personale in base all'applicazione dei contratti vigenti. Ancora: oltre al turn over '84 e '85, può essere ricoperto il 20% dei posti disponibili in pianta organica (ma con le risorse drasticamente tagliate saranno ben pochi i Comuni che riusciranno a farlo). Infine è stato abolito qualsiasi vincolo di assunzione per le aziende municipalizzate in pareggio di bilancio.

*LIQUIDITÀ DI CASSA — Il governo continua a rifiutarsi* di pagare gli interessi sui debiti che i Comuni debbono contrarre a causa dei ritardati pagamenti da parte dello Stato. Comunque, la commissione è riuscita a ottenere un parziale miglioramento. Si esce dall'assoluta arbitrarietà sui tempi dei pagamenti e si stila un calendario di massima: il 70% circa del trasferimento effettivo sarà corrisposto entro l'85. Il restante 30% circa a febbraio dell'86.

TRASPORTI — Mancano tuttora 300 miliardi per coprire il fondo relativo al 1985. Il governo si è rifiutato di pagare i debiti per l'esercizio '82 e '83 (pari a 430 miliardi) disattendendo in tal modo la recente sentenza della Corte costituzionale. Sono state solo fatte generiche promesse dal ministro Goria. Un risultato significativo — precisa ancora Triva — è stato però raggiunto. Le aziende (e non solo quelle dei trasporti) sono state ammesse ai contributi previsti dalla legge 46 del 1982 (quella sulle innovazioni tecnologiche).

SANITÀ — Resta la sottostima della spesa dell'ordine di 2.500 miliardi. Il precedente del 1984, che ha visto il governo provvedere alla sottostima con i mutui a pareggio della cassa depositi e prestiti, per altri 3.500 miliardi mantiene il settore in uno stato di estrema precarietà.

**Guido Dell'Aquila**



Giovanni Goria

# Biomedicina, l'industria collabora con l'università

**Un accordo fortemente innovativo firmato ieri a Basilea tra la Roche e l'ateneo di Milano Ricerche nella neurobiologia**

MILANO — Ieri è stato sottoscritto dalla Roche, a Basilea, l'atto di fondazione del «Milano molecular pharmacology laboratory» (MPL), alla presenza del ministro della Ricerca, Luigi Granelli, e del rettore dell'università statale di Milano, Paolo Mantegazza. Nasce, così, in Italia un nuovo laboratorio di ricerca biomedica, nel settore di punta della biologia molecolare e dell'ingegneria genetica, caratterizzato da un rapporto di convenzione molto innovativo tra un'industria e l'università di Milano. L'MPL rientrerà nella rete scientifica nazionale, perchè verrà inserito nel progetto finalizzato «Chimica fine» del CNR.

Il nuovo laboratorio, che di fatto entrerà in funzione a fine gennaio, avrà sede presso la Roche, a Milano, ma si avvarrà di un collegamento molto stretto con gli altri centri Roche nel mondo, soprattutto con il «Roche institute of molecular biology», negli Stati Uniti, e con il «Basel institute for immunology», dove hanno compiuto le loro ricerche anche il professor Jerne e il professor Koehler, due dei tre scienziati insigniti quest'anno del premio Nobel per la medicina. In questo modo, la Roche intende assicurarsi una «finestra», un punto di osservazione del tutto nuovo sull'ambiente della ricerca biomedica italiana, che considera dotato di ottimi ricercatori. Prova ne sia che l'MPL utilizzerà dai sei agli otto ricercatori, provenienti dall'Istituto di farmacologia dell'università di Milano, prevedendo anche un investimento che sarà di un miliardo e seicento milioni in tre anni.

La biologia molecolare e l'ingegneria genetica sono i settori dai quali oggi l'industria farmaceutica attende i maggiori sviluppi, come per l'immunologia, in modo da arrivare a farmaci che siano sempre più vicini agli elementi che costituiscono le difese naturali dell'organismo. Queste attese rendono conto delle scelte fatte dalla Roche per il nuovo laboratorio di biologia molecolare, che nel suo complesso sarà coordinato dal vicedirettore della Roche italiana, ALessandro Ovi. L'MPL si specializzerà in un settore della neurobiologia che riguarda il ruolo degli ormoni sessuali sul sistema nervoso centrale. È stato scoperto, infatti, e in questo senso esistono evidenze cliniche, che alcuni ormoni sessuali sono coivolti in manifestazioni di depressione, di disordini affettivi, di epilessia. La speranza, dunque, è quella di migliorare le conoscenze sul modo in cui gli ormoni «modulano» le funzioni nervose, anche in aree del sistema nervoso centrale non direttamente collegate con la regolazione delle funzioni endocrine.

Si tratterà di partire dalle modificazioni, a livello di gene, prodotte in alcune aree del sistema nervoso centrale, utilizzando, mediante virus e batteri, le tecniche proprie dell'ingegneria genetica. Questo è l'approccio di tipo nuovo, che caratterizzerà, per i primi tre anni, il progetto dell'MPL, che utilizzerà anche la consulenza di un comitato scientifico internazionale. Il gruppo di ricerca sarà diretto da Adriana Maggi, dell'università di Milano, rientrata da poco in Italia, dopo una permanenza di cinque anni in uno dei centri più avanzati del settore, a Houston.

Questo «rientro» eprime già, in qualche modo, una linea che la Roche intende seguire: quella, cioè, di richiamare nel nuovo laboratorio ricercatori che ora sono all'estero. Ma vale la pena di tornare a sottolineare il carattere dell'iniziativa, in generale, che, dal punto di vista organizzativo e istituzionale, e per l'opportunità di ricerca e di scambio di conoscenze tra università e industra, è abbastanza unica nell'attuale assetto scientifico italiano, e non solo italiano. La convenzione triennale, firmata con l'università di Milano, oltre a considerare scambi di ricercatori, seminari, borse di studio, è infatti la prima convenzione che prevede l'attuazione di progetti di ricerca proposti dall'università e considerati dalla Roche utili per la propria attività.

Il mondo scientifico e accademico e il mondo industriale sono due realtà, in Italia, molto poco interconnesse. Quello dell'MPL è senz'altro un passo incoraggiante perchè si possa trovare un maggior collegamento tra la conoscenza che deriva dalla ricerca di base, l'innovazione che è la finalità della ricerca applicata, e lo sviluppo che nasce dal trasferimento di quelle stesse ricerche a livello industriale.

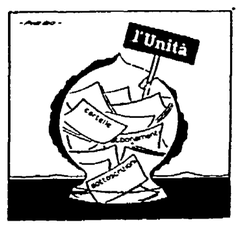
Nuova Opel Kadett. Auto dell'Anno 1985.

# U SOTTOSCRIZIONE



■ MODENA
Picciolini Anna Litta sez. Rinascita, 100.000; F.U. Quartiere S. Lazzaro, 1.500.000; Turrini Giovanni, 200.000; Bulgarelli Gino e Martinelli Aurelia, 200.000; Novelli Rossano di S. Cesario, 100.000; Pietri Augusto pensionato, 100.000; Panini Duilio, 50.000; Sez. PCI Spilamberto da offerte libere per la proiezione del film su Berlinguer, 220.250; Raimondi Lucia di Nonantola, 100.000; Zanasi Renzo di Florano, 50.000; Iotti Giuseppe di Modena, 20.000; Sez. Appiani di Modena, 2.000.000; Sez. E. Po - Mulini Nuovi, 2.000.000; Salvioli Lino di Modena, 100.000; Sez. Degli Esposti (SIM), 27.360; Mario Rossi, Carpi, 50.000; Enzo Neri, Carpi, 100.000; sorelle Gasparini Rosa e Gina di S. Marino di Carpi, 150.000; Vincenzi Vincenzo, Rovereto, 100.000; Odette De Caroli, Carpi, 50.000; Oreste Manicardi, Cibeno Nuovo di Carpi, 50.000; Giuliano Merighi, di Cibeno Nuovo di Carpi, 100.000; Franco Brevini, Cibeno Nuovo di Carpi, 100.000; Arnoldo Poletti, Cibeno Nuovo di Carpi, 30.000; Maini Enzo e Sgarbi Maria, Cibeno Nuovo di Carpi, 100.000; famiglia Boetti Corradi e Lugli Fausta, Carpi, 50.000; famiglia Corradi Romildo, 500.000; Elsa, 100.000; sezione S. Marino di Carpi, 100.000.

■ VALLE D'AOSTA
Una compagna, 100.000; sezione di Morgex, 500.000; Siliani Michele e Mazzoleni Gianna, 50.000; Pavolini Renzo, 100.000; Marabelli Luciano, 20.000; Bastianelli Carlo, 50.000; sezione di Pont S. Martin (3° vers.), 40.000; Berlier Morando, 20.000; Duclos Fortunato, 20.000; Priod Aventino, 50.000; una simpatizzante, 30.000; Borghi Parma Letizia, 30.000; Chiucchiurlotto Benedetto, 50.000; Yeuillaz Pietro, 50.000; Icardi Giovanni, 30.000; Brunod Luciano, 50.000; Gina e Pierino Menel, 100.000; Empereur Andrea, 20.000; Zulian Giovanni, 10.000; Mafrica Pietro, 20.000.




■ BOLOGNA
Serra Dante, Ghiradini Angiolina, 100.000; Guidetti Angiolina, 20.000; Bergonzoni Gino, 100.000; Corazza Luciano (II vers.), 50.000; Parenti Edera, 50.000; Marzadori Raffaele, 50.000; Cocchi Velio, 50.000; Lazzari Tiziano, 5.000; Rigato Vito, 5.000; Caselli Rossana, 5.000; Stefanelli Antonio, 5.000; Bernardoni Silvana, 5.000; De Girolamo Anna, 5.000; Fiorini Anna, 5.000; Malossi Mario, 5.000; Antolini Giovanni, 10.000; Bolelli Bruno, 10.000; Minarini Bruno, 10.000; Gasperini Maurizio, 10.000; Baviera Paola, 10.000; Serra Alfio, 10.000; Zanni Raffaello, 10.000; Rimessi Giorgio, 10.000; Gardini Luigi, 10.000; Poggi Angela, 10.000; Ponti Sgargi Alerto, sez. «Nino Nannetti», 50.000; Brini Paola, «sez. Nino Nannetti», 50.000; un compagno della sezione Barontini, 10.000; Orlandini Umberto, 50.000; Laffi Sante, sez. Negarville, 100.000; Scaramagli Sergio, sez. Minerbio, 100.000; Boselli William, sez. Romagnoli, 20.000; Benni Dante, 200.000 (II versamento); Gottardi Giuseppe, 100.000; Bordini Alfredo, in memoria del cugino Melli Ennio, 100.000; Alba Pieretti e marito, sez. Bordoni, 50.000; Gambini Roberto, sez. Bordoni, 50.000; Ragni Italo, sez. Bodoni, 50.000; Gulinatti Walter, 500.000; Marsocchi Enrico e Stagni Lucia, 1.000.000; Pasquali Avanzi, 100.000; Comellini Mario e Poggi Nerina, 100.000; Frabetti Nerio, S. Pietro in Casale, 20.000; sez. «Nanni», quartiere Bolognina, 200.000; «Sereni», Bolognina, 550.000; «Giuliani», Casalecchio di Reno, 500.000; «Viganò», Casalecchio di Reno, 500.000; «Masetti», Tripoli di Casalecchio, 500.000; festa Unità organizzata dalle sezioni «Ramazzotti», «Pancaldi», «Nannetti», «Alicata», 2.360.000; «Cristiani» di S. Ruffillo, 500.000; «Ho-Chi-Minh», Mazzini, 2.000.000; «Tolara» di Ozzano, 200.000; «Roveri» Borgo Panigale, 500.000; «Togliatti» A.T.C., 1.000.000; «Rossi», Corticella, 1.000.000; Magazzino materiale festa Unità, Corticella, 1.080.000; sez. «Carpanelli» e circolo FGCI «K. Marx» Anzola, 2.500.000.
Ballotta Renato, 200.000; Pizzirani Ivan, 150.000; Frazzoni Bruno (III vers.), 50.000; Cassoli Quinto, 40.000; Sez. Mazzacurati, 365.000; Consiglieri comunali di Zola Predosa, 500.000; Casa del popolo Corazza-Polisportiva, S. Donato, 1.000.000; i pensionati Vignoli, Orsi e Ori insieme a un gruppo di collaboratori di Lippo, 2.000.000; scrutatori della sezione «L. Bizzarri», S. Vitale, 500.000; Branchini Giordano e Adelmo, Lippo, 45.000; Falchieri Gina, vedova Cazzola in memoria del marito Dante, 127.000; Turrini Antonella, di 16 anni, 100.000; Zappoli Sergio, 50.000; Bertuzzi Gabriele, 50.000; Montazzoli G. Carlo, 100.000; D'Angeli Nazzareno, 60.000; Mattei Luigi, 50.000; Genovesi Adriana, 10.000; Pedrelli Fidelma, 10.000; Negrini Nerina, 10.000; Bertazzini Romano, 40.000; Veronesi Remo, 30.000; Scacchetti Spero, Zola Predosa, 100.000; Molinari Sante, simpatizzante di Zona P.; 100.000; Barbieri Gino, di Zola P., 100.000; Barbieri Mauro, Zola Pedrosa, 50.000; Armardi Pietro, Zola P., 50.000; Molinari Bruno, Zola P., 20.000; Tibani Tito, Zola P., 20.000; Tibani Guido, Zola P., 20.000; Predieri Lucia, simpatizzante di Zona P., 20.000; Rubini Luigi, Zola, P., 20.000; Predieri Pietro, Zola P., 20.000; Bina Dino, Zola P., 40.000; Capelletti Enzo Zola P., 10.000; Luppi Raffaele, Zola P., 10.000; Vignudelli Adolfo, Zola, P., 10.000; De Maria Mario, Zola P., 10.000; Zini Ettore, Zola P., 10.000; Carini Gino, Zola P., 50.000; Marchesini-Ravaglia, Zola P., 10.000; Garagnani Adamo, Zola P., 10.000; Garagnani Adriano, Zola P., 10.000; Galli Alessandro, Zola P., 10.000; Lolli Sergio, Zola P., 10.000; Zanui Ettore, Zola P., 10.000; Campazzi Ilario, Zola P., 20.000; Lambertini Mario, Zola P., 10.000; Vari compagni della Sez. Lorenzoni, Borgo P., 200.000.
Segue un elenco di sezioni: Grimau, Borgo P., 1.771.500; «Mazzoni», Anzola, 1.000.000; «Marchesini», Saffi, 125.000; «Venturoli», festa invernale, 1.040.000; «Germanetto», festa invernale, 1.040.000; «Bizzarri», S. Vitale, (festa invernale), 1.040.000; «Ceretolo», Casalecchio (piccola festa), 480.000; «Picasso», S. Viola, 300.000; «L. Bizzarri», S. Vitale, 514.000; «Petron», A.T.C., 2.000.000; «Grandi», Ozzano, 1.000.000; «Martini-Pasquali», Galvani 335.000; «Ganzanigo», Medicina, 500.000; «Fiorentina», Medicina, 500.000.

■ ANCONA
Compagni di Pietralacroce e Montacuto, 500.000; Enrico Raschia di Pietralacroce, 50.000 (in memoria del compagno Mario Zinagaretti amico dei lavoratori e dei pensionati); Aldemira e Aldo Fagioli, 100.000.

■ BRINDISI
Compagni della Cooperazione, 400.000; Componente Sindacato Prov.le Pensionati, 800.000.

■ COMO
Dal compagno dr. Ernesto Corengia della sezione di Bregnano, 100.000; avv. Manlio Corabi, 200.000 (1° versamento); dalla sezione di Figino Serenza, 120.000; contributi raccolti dalla compagna Angela Negretti.

■ PISTOIA
Silvio Doretti, 50.000; Gino Iozzelli, 50.000; Egidio Masi, 50.000; Fabio Petrini, 50.000; Mario Innocenti, 50.000; Rocco Chinni, 50.000; Casa dello Sport di Pistoia, 217.000; Arrigo Carnicelli, 100.000; Osvaldo Gori, 50.000; Riccardo Rastelli, 50.000; Ugo Baldi, 200.000; Antonio Moritta in memoria del compagno Enrico Berlinguer, 50.000; Antonio Giudice, 100.000; Piero Girardi, 180.000; il ricavato da una cena tra compagni e simpatizzanti della sezione «Magni Magnino» di Taviano 300.000; sezione Lupicciano, 100.000; sezione Borgo a Buggiano 1.000.000; sezione Larciano, terzo acconto un milione.

■ MILANO
Cecilia Chiovini, 200.000; Formigoni Gianni, 50.000; Cellula Rinascente (sez. Bozza), 150.000; sez. di S. Pietro di Cornaredo, 500.000; sez. Di Vittorio di Corsico, 500.000; Brigas Tullio, 50.000; Moratesi Giuseppe, 200.000; Beretta Santina, 50.000; S. Giuliano Milanese, 865.000; Colombini di Corsico, 50.000; sez. Bosi-PP.TT., 500.000; Rubino Salvatore di S. Donato, 500.000; sez. di Nanni, 186.000; sez. di Arese, 375.000; sez. Campegi, 130.000 + 124.000 (II vers.); sez. Salinari, 300.000; sez. Grieco, 400.000; sez. Venturini, 1.000.000; sez. Botta della Rizzoli, 300.000; sez. Clapiz, 500.000 (IV vers.); sez. Serrani, 250.000; sez. 1° Maggio, 207.000; sez. di Pioltello, 1.000.000; sez. della GTE di Cassina de Pecchi, 692.000; sez. di Inzago, 2.500.000; sez. di Pozzuolo M. e Trecella, 750.000 + 400.000 (II vers.); sez. di Biassono, 500.000; sez. di Villasanta, 1.000.000; sez. Di Vittorio di Monza, 1.500.000; gruppo cons. di Concorezzo, 740.000; sez. di Concorezzo, 1.660.000; Florio Giovanni, 200.000; Maconi Loris, 200.000; Fontanesi Gino sez. Russo, 50.000; sez. Pozzoni-Salardi, 250.000; sez. Aliotta, 200.000; sez. di Noviglio, 500.000; sez. Oriani, 400.000; sez. di Uscate, 300.000; sez. Scoccimarro-Italtel, 5.000.000; sez. Martiri di Modena, 1.000.000; sez. Padovani, 1.135.750; Colombo Claudio di Legnano, 150.000; compagno Rosatti, 50.000; compagno Grassi, 200.000; compagno Morioni, 200.000; sez. di Bellusco, 1.000.000; sez. di Mezzago, 500.000; sez. di Ornago, 1.000.000; sez. di Carate B., 1.000.000; Maggiora Potito di Monza, 30.000; sez. di Bovisio M., 165.000; il cittadino di Novate M., 5.000.000; gruppo consiliare di Parabiago, 500.000; sez. di Rescaldina, 1.000.000; sez. di Ossona, 100.000; sez. Alippi, 500.000; sez. Jemolo della Pirelli, 954.900; il comitato cittadino di Vimercate, 6.000.000; sez. Novelli, 500.000; sez. di Cormano, 2.000.000; le sorelle Pellegrini, 100.000; sez. Ricotti, 200.000; sez. Battaglia, 2.000.000; Albanesi Enrica, 50.000; sez. di Triuggio, 2.000.000; sez. di Seveso, 100.000; sez. di Meda, 100.000; sez. di Agrate (Noce della SGS), 205.000; sez. di Bernareggio, 2.000.000; sez. Pea, 300.000; sez. di Melzo, 1.000.000; sez. Visconti, 150.000; sez. Sisti, 408.500; sez. Del Sale, 150.000; sez. Volpones, 200.000; sez. Nuova Di Vittorio, 400.000; sez. M. Padova, 150.000; sez. Ghirotti, 250.000; sez. Enel Corvalan, 112.500; sez. C. Erba-I. Bandiera, 150.000; sez. Assicuratori-Amendola, 150.000; sez. Dip. com.li-Gramsci, 750.000; sez. Volpones, 400.000; sez. Boretti, 150.000; sez. Di Nanni, 150.000; sez. Campegi, 900.000; sez. Ricotti, 150.000; sez. Dal Pozzo, 265.000; sez. Alfa Romeo-Fiocchi, 633.000; sez. Italtel Scoccimarro, 633.000; sez. Oriani, 850.000; sez. Montoli, 117.500; sez. Di Vittorio, 300.000; sez. Sala, 433.000; sez. Bortolotti, 150.000; sez. S. Bassi, 433.000; sez. Volpones, 399.550; sez. di Vanzagnello, 600.000; sez. di Buscate, 100.000; sez. Dozza, 850.000; Torchio Mirella, 100.000; sez. Conca Zanutto, 694.400; Franzini di Corsico, 500.000; sez. Novella di Cinisello, 1.500.000; sez. Di Vittorio, 1.000.000; sez. di Cassina Nuova di Bollate, 500.000; sez. Montoli, 350.000; sez. Secchia-AEM, 500.000; Barbieri Vincenzo, 100.000; sez. di Brugherio, 550.000; comitato cittadino di Monza, 200.000; sez. Togliatti di Monza, 500.000; sez. di Meda, 300.000; sez. di Besana B., 1.000.000; sez. di Lacchiarella, 1.000.000; Uliano Domenico, 100.000; sez. Venturini, 1.000.000; sez. Clapiz, 350.000; sez. Rubini, 250.000; sez. Tagliabue di Cusano, 1.000.000; Capitaneo Miro di Palazzolo, 500.000; Pagano Michele, 50.000; sez. Volpones, 835.000; Borghi e Verri di Rescaldina, 100.000; sez. Di Vittorio di Legnano, 1.000.000; Lucerni Giancarlo, 50.000; Sala Roberto, 50.000; De Nardi, 100.000; Savoia Emilia, 200.000; Redaelli Letizia, 200.000; Bovo, 200.000; Giovenzana, 200.000; sez. di Caponago, 600.000; sez. Ricotti, 550.000; sez. XV Martiri, 200.000; sez. Togliatti, 500.000; sez. Ghirotti, 900.000; sez. Venturini, 170.000; cellula Wander sez. Venturini, 330.000; alla memoria di Francesca Frigerio, 1.000.000; sez. Menegnini di Cusano, 500.000; sez. Tagliabue, 250.000; Pellegrino Francesco, 150.000; Landi Silvano, 50.000; sez. di Garbagnate, 1.500.000; cellula BNL della sez. Scotti Bancari, 500.000; sez. Di Vittorio di Legnano, 500.000; sez. di Motta Visconti, 100.000; sez. di Canegrate, 2.000.000; sez. Longo di Cusano, 500.000; sez. Novella di Cinisello, 231.000; sez. Noce, 300.000; sez. Neruda, 165.000; sez. Ho-Chi-Minh (Breda) di Sesto S.G., 1.000.000; sez. di Cassina Nuova di Bollate, 500.000; Bolchini Piero e Mina, 1.000.000; Meriggi Mario di Legnano, 360.000; Cerone di Corsico, 100.000; sez. di Arluno, 377.500; comitato cittadino di S. Giuliano, 1.000.000; comitato cittadino di Peschiera B., 500.000; sez. Martiri di Modena; 302.160; sez. Mantovani Gorla, 500.000; sez. Mandelli, 434.700; sez. Clapiz, 150.000; sez. Di Giulio B.P.M., 800.000; Angelotti Carlo e Cosetta, 100.000; sez. di Trucazzano, 500.000; gruppo consiliare di Trucazzano, 450.000; sez. di Basiano, 300.000; sez. Trezzo Adda, 4.500.000; sez. di Cornaredo, 350.000; sez. di Ospiate di Bollate, 200.000; sez. di Cascina del Sole di Bollate, 250.000; sez. di Cassina Nuova di Bollate, 250.000; sez. di Baranzate di Bollate, 250.000; sez. Campegi, 150.000; sez. di Rosate, 500.000; sez. di Aronate, 600.000; sez. di Dairago, 200.000; sez. Paternoster, 370.000; sez. Curiel, 727.500; comitato cittadino di Vimodrone, 2.237.400.

■ AGRIGENTO
Sez. di Campobello di Licata, 400.000; sez. di Raffadali, 154.000; sez. di Monta Legno, 70.400; sez. di Villafranca, 75.000; sez. di Calamonaci, 75.000; sez. di S. Elisabetta, 67.000; sez. di Licata, 130.000.

■ CASSA MILANO
Rino Tabora, lire 500.000, Castelfranco Veneto (Tv); Carla Turcato, 30.000, Castelfranco Veneto (Tv); Luigi Bovolato, 25.000, Castelfranco Veneto (Tv); Daniele Rizzetto, 10.000, Monastier (Tv); sez. PCI, 500.000, Fiumicello (Ud); sez. PCI Mariani, 100.000, Origgio (Va); sezione PCI, 300.000, Pompei (Na); sezione PCI, 503.500, Prati di Vezzano (Sp); Germano Guerra, 50.000, Cavezzo (Mo); sezione PCI, 284.000, Stra (Ve); sezione PCI, 500.000, Sambruson di Dolo (Ve); sezione PCI, 300.000, Bocale Secondo (Rc); sezione PCI, 50.000, Chiaravalle C. (Cz); Giuseppe Picone, 50.000, Frignano (Ce); sez. PCI G. Rossa, 289.000, Fasano (Br); Romeo Nicolini, 50.000, S. Arcangelo Romagna (Fo); Oscar Zammarcal, 100.000, S. Arcangelo Romagna (Fo); Romeo Donati, 100.000, S. Arcangelo Romagna (Fo); Ester Tarlao, 20.000, Milano; ARCI-UISP, 50.000, Zorlesco (Mi); sez. PCI Gemelli, 838.000, Pieve Emanuele (Mi); Cittadini contrada Zingarello, 50.000, Favara (Ag); Arduino Berni, 50.000, Firenze; Alfredo Gualdini, 50.000, Castiglion Fibocchi (Ar); Federazione di Palermo, Festival Provinciale, 400.000; Anna Grasso Nicolosi, 500.000, Palermo; Fiorenzo Paraboschi, 50.000, Milano; B.B.R., 150.000, Milano; un pensionato, 100.000, Milano; Mario Consolaro, 50.000, Arzignano (Vi); sez. PCI «Di Vittorio», 500.000, Vicenza; Vittorio Scotti Douglas, 120.000, Milano; sez. PCI «G. Zoli», 1.000.000, Ponziana (Ts); Agostino Viapiana, 100.000, Brescia; Gustavo Dalto, 10.000, Milano; sez. PCI di Moladi, 250.000, Rombiolo (Cz); sez. PCI Migliorini Falck, 1.500.000, Sesto S. Giovanni (Mi); Rosalia Macaluso, 20.000, Milano; Renzo Da Col, 10.000, Abbiategrasso (Mi); sez. Togliatti, Lenin, Stalin, Gramsci, 500.000, Carbonia (Ca); sezione PCI, 410.000, Caldonazzo (Tn); sezione PCI, 100.000, Galarine (Tv); sezione PCI, 2.000.000, Mombello di Laverno (Va); sez. PCI «Pio La Torre», 500.000, Tirano (So); Renato Battisti, 60.000, Livorno; cons. del Livenza; 1.000.000, Sacile (Pn).

■ TRIESTE
Valerio Slavec, 500.000; Emilio German, 500.000; Laura Weiss, 500.000; Redenta Rossetti, 100.000; Frida Cereali, 50.000; Santina Pettirosso Meula, 50.000; Armida e Spartaco Valentinis, 50.000; famiglia Matiassi, 500.000.

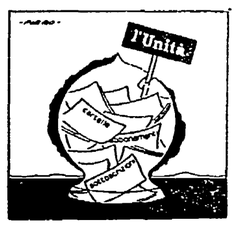
■ LECCO
Di Santo, 50.000; Alborghetti, 1.000.000; Bergamaschi, 50.000; Conti, 50.000; Crippa, 200.000; Pirelli, 100.000; Sala, 117.000; Galli, 50.000; Colombo, 30.000; Magni, 50.000; Meschi, 50.000; Bonati, 50.000; Catanzariti, 50.000; Colombo, 50.000; Fenaroli, 50.000; Giubilo, 50.000; Pennati, 50.000; Tentori, 30.000; Valsecchi, 15.000; Chiara, 50.000; un gruppo di compagni di ritorno dall'URSS, 120.000; tre compagni azienda STAR, 150.000; il compagno Giovanni, 200.000; Comi, 50.000; Villa, 50.000; Dossi, 50.000; Crippa, 100.000; Saracino, 30.000; Bartesaghi, 50.000; Crippa, 50.000; Borghini, 50.000; Sandionigi, 10.000; Cattaneo, 50.000; Conti, 50.000; Barbarini, 50.000; Menegazzo, 15.000; Nellari, 50.000; Cattaneo, 15.000; Corno, 50.000; Vanoli, 50.000; Manzoni, 50.000; famiglia Marchetto, 20.000; Stand Ass. Italia/URSS, 100.000; Voltolini, 50.000; Tarcisio e Cinzia, 30.000; Radaelli, 50.000; Galbusera, 50.000; Centurelli, 50.000; Viganò, Negri, Casari, 200.000; Dell'Oro, 30.000; Pomari, 30.000; Regazzoni, 50.000; Sacchetti, 50.000; Milani Paolo, 100.000; Corneo, 500.000; sez. di Germanedo, 200.000; sezione di Suello/Cesena, 250.000; sez. di Maggianico, 500.000; sezione di Casatenovo, 1.000.000; sez. di Mandello, 1.500.000; sezione di Carenno, 500.000; sezione di Acquate, 500.000; sezione di Abbadia 500.000; sezione di Valmadrera, 500.000; prolungamento di 1 giorno della Festa Provinciale 1984, 2.550.000.

■ BRESCIA
Sezione di Calvisano, 350.000; sezione della IDRA 500.000; sezione del Dipendenti comunali, 125.000; sezione «Caduti di Modena», 800.000; sezione di Paratico, 500.000; sezione di Vodarno, 60.000; sezione di Castel Covati, 900.000; sezione Enel, 320.000 (ulteriore versamento); sezione di Sale Marasino, 50.000; sezione di Gardone Valle Trompia, 200.000 (ulteriore versamento); sezione Fabbrica O.M., 800.000 (ulteriore versamento); sezione di Poncarale, 600.000; sezione di Salò, 200.000 (ulteriore versamento); sezione di Tremosine, 55.000; sezione di Borgo Satollo, 1.500.000; sezione dei Ferrovieri, 500.000; sezione di Pompiano, 200.000; sezione di Roncavalle, 45.000 (ulteriore versamento); sezione della A.S.M., 300.000 (ulteriore versamento); sezione di Botticino Sera, 565.000; sezione di Castegnato, 1.260.000; sezione dei Postelegrafonici-SIP, 486.000; Paolucci Pietro (pensionato con lunga militanza e tuttora impegnato), Lumezzane, 500.000; Isisdoro Tavolozzi, 100.000; Pierino Boventi, 50.000; dott. Orlandini, Manerbio, 300.000; Giannetto Righettini del Garda, 60.000; Bigoli, 45.000; Arnaldo Bertoletti, Villachiara, 150.000; Angelo Pallini (vecchio militante pensionato), 50.000; Mauro Guerra di Nave, 100.000 secondo versamento; con una lettera alla sua sezione, prega i compagni di attivarsi affinché la sezione rilanci la sottoscrizione con più vigore tra i compagni e i simpatizzanti.

■ CASSA UNITÀ DI ROMA
Sezione PCI «Centro», Ragusa, 200.000; sezione PCI «Di Vittorio», Ragusa, 1.100.000; cellula PCI «E. Dolfi», Firenze, 500.000; Mario Balbo, Vicenza, 50.000; Pietro Marchiani, Giulianova (Teramo), 200.000; Eliseo Belmonte, Coreno Ausonio (Frosinone), 50.000; sezione PCI Monte Urano, Ascoli Piceno, 155.000; Vittorio Franoli, Pesaro, 50.000.

■ SIENA
Giuliano Simonetti seg. C.N.A., 200.000; Francesco Nerli segr. PCI, 200.000; Elio Mannucci, S. Gimignano, 50.000; Treves Frilli, Poggibonsi, 50.000; Gruppo Consiliare PCI, Poggibonsi, 565.000; Ugo Guerrini, Poggibonsi, 20.000.

■ GROSSETO
Sezione PCI Ribolla, 1.450.000; Wanda Porcu, 50.000 (in ricordo del marito Eros Righeschi), Ribolla, 50.000; sezione PCI Arcidosso, 300.000; Romualdo Cappelli, 50.000; Claudio Cappelli, 50.000; Roberto Pascucci, 50.000; sottoscrizione da compagni che hanno lavorato alla Festa Provinciale de l'Unità, 268.000; Giuseppina Torlai, Begnore, 50.000; dipendenti Coop La Proletaria, Monterotondo Marittimo, 60.000.




■ LA SPEZIA
Raffaele Ceddia, 100.000; Luciano Palifico, 100.000 (in occasione della tesi di laurea del figlio Paolo); Ezio Ceccarelli, Sarzana, 50.000 (continua il versamento del suo contributo mensile); Luciano Bertoli, 300.000; il compagno Grossi Giovanbattista, Ponzano Magra, pensionato iscritto dal 1945. Diffusore da sempre dell'Unità, in occasione del suo 69mo compleanno sottoscrive 200.000; Mezzani Fine di Fresonara di Arcola, 50.000; sezione di Bugliola di Lerici, 300.000; sezione Enel - Reparto meccanici centrale termica, 100.000; sezione di Trebiano, 200.000; sezione di Rio Maggiore, 500.000; sezione Enel - reparto carpentieri S.T.C., 100.000.

■ CREMA
Sezione di Castelnuovo, 500.000; sezione di Sabbioni, 190.000; sezione di Offanengo, 300.000; Bolzoni Giacomo, Pandino, 20.000.

■ VENEZIA
I compagni della segreteria regionale FIOM-Veneto, 500.000.

■ ROVIGO
Compagni diffusori Unità di Ariano nel Polesine, 150.000; compagno anonimo, 500.000; Andrea Bencich, 50.000.

■ SENATORI
Compagno Enrico Graziani, 500.000 (secondo versamento).

■ VIAREGGIO
Dalla gita dei compagni «operatori» della Festa di Viareggio, 230.000; dal primo segretario, dopo la Liberazione, di sezione di Viareggio, compagno Adolfo Giusti, 400.000; dalla giovane compagna Graziella Marchetti («perché le sembra giusto»), 200.000; in memoria del compagno Leonida Pieraccini, 170.500; in memoria dei compagni Škofice Cartago, 500.000; famiglia Michetti, Niccolai, 100.000; apparato federazione Versilia, 3.750.000.

## Si moltiplicano le iniziative per raggiungere i dieci miliardi

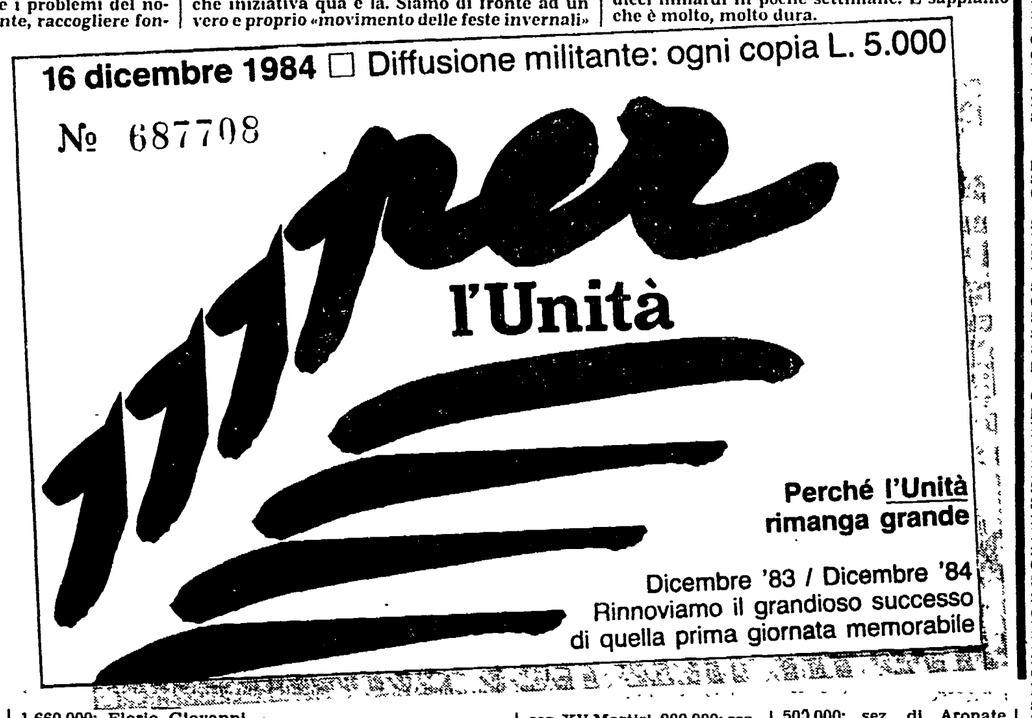
# Le feste invernali: ormai è un movimento di massa

## I tanti appuntamenti di dicembre

**Queste ultime settimane di lavoro per la sottoscrizione dei dieci miliardi a «l'Unità» sono tutt'altro che un periodo di «stanca». In modo particolare dal nord ci giungono notizie su grandi feste invernali per l'Unità. Feste di più giorni, lunghe, con molti appuntamenti e molte possibilità offerte alla gente di incontrarsi, di parlare, di confrontarsi. Feste nelle quali sarà possibile, ad un tempo, promuovere il tesseramento e il reclutamento, discutere del momento politico e delle prospettive, affrontare i problemi del nostro giornale. E, naturalmente, raccogliere fondi per aggiornare ad una cifra sempre più alta la classifica della sottoscrizione. Giovedì, dopodomani, sarà Brescia a realizzare la sua festa invernale. Proseguirà sino al 9 dicembre. Altre feste sono state organizzate ad Alessandria e a Sesto San Giovanni. Qui, sono previsti addirittura dieci giorni di festa per la fine dell'anno. Altri centri minori ci segnalano iniziative simili.**

**Insomma, si tratta di qualcosa di più di qualche iniziativa qua e là. Siamo di fronte ad un vero e proprio «movimento delle feste invernali» ad una novità che potrebbe trasformarsi in una nuova consuetudine, in un appuntamento abituale per migliaia, milioni di persone. D'altronde, non è quest'anno anche quello del debutto dell'«inverno romano» dell'assessore Nicolini? Scherzi — e paragoni — a parte, questa sottoscrizione straordinaria sta già ottenendo un grande risultato: un'ulteriore mobilitazione del partito, uno scarto in avanti nell'utilizzo della risorsa-fantasia. Ora l'obiettivo è di arrivare ai dieci miliardi in poche settimane. E sappiamo che è molto, molto dura.**

**Giovedì prossimo inizia Brescia, poi sarà la volta di Sesto San Giovanni e Alessandria Una occasione per realizzare assieme il tesseramento il reclutamento, incontri di popolo e raccolta di fondi per il nostro giornale**




## 100 MILA LIRE AL MESE DAL QUARTIERE TIBURTINO

È l'impegno che si sono assunti un gruppo di compagni di una sezione romana, la «Gramsci» del quartiere Tiburtino. I compagni metteranno assieme ogni mese questa cifra complessiva e la verseranno alla sezione.

## LA FESTA INVERNALE A BRESCIA INIZIA GIOVEDÌ

Si terrà dal 6 al 9 dicembre prossimi a Brescia la festa invernale de l'«Unità». La festa è caratterizzata da un programma di iniziative politiche, musicali, ricreative. Il momento politico più importante è previsto per sabato 8 dicembre, quando, nell'ambito della festa, si terrà un seminario sui problemi del partito. A presiederlo sarà Aldo Tortorella della Direzione. Tortorella terrà poi in serata un comizio. L'intero ricavato di questa «quattro giorni» sarà versato all'«Unità».

## «RICORDO QUANDO IN FRANCIA LO STAMPAVAMO SUI CLICHE'»

Ci scrive il compagno Frilli Treves di Poggibonsi: «Sono un vecchio compagno che legge l'"Unità" da quando (nel 1932) si stampava su clichè che venivano dalla Francia, ed aveva le dimensioni di un «foglietto», come circa 1/8 del giornale di oggi. Ora l'"Unità" ha tutto, e deve sempre continuare a migliorare, se è necessario. Perciò, mentre rinnovo l'abbonamento, mi impegno a versare L. 50.000 mensili per un anno.

## «CI ERAVAMO IMPEGNATI ED ECCO TRE MILIONI»

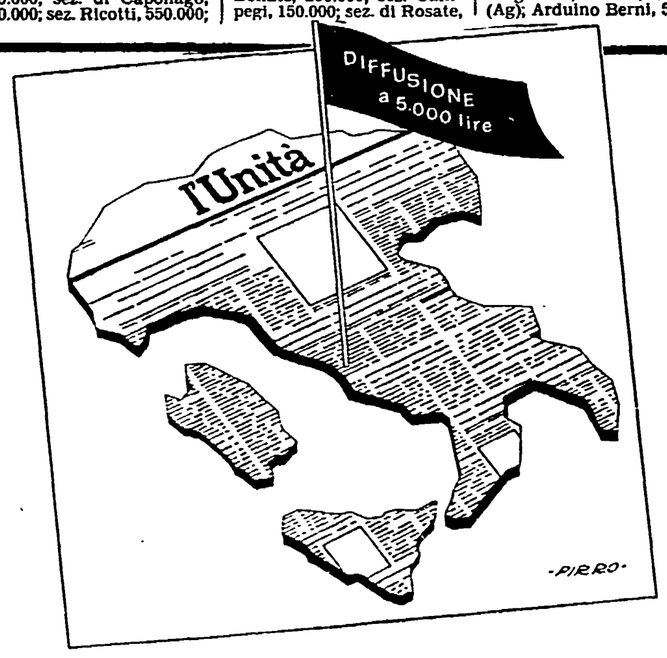
La sezione di Vada (Livorno) ci ha inviato tre milioni. Era la cifra per la quale si erano impegnati i compagni di quella sezione, e che ora versano, giustamente orgogliosi, «con la speranza — dicono — che sia da stimolo per le molte sezioni che ancora non hanno risposto o lo hanno fatto in modo non adeguato».

## «TI INVIO LA MIA RATA DI SOTTOSCRIZIONE MAGGIORATA»

Così ci scrive il pensionato Piero Bernini: «Invio la rata di novembre (ogni mese sottoscrive una quota - ndr) maggiorata, avendo riscosso la pensione con la 13ª. Così farò anche a dicembre perché anche l'"Unità" deve avere la 13ª».

## UN MILIONE E MEZZO DAI LAVORATORI DELLA FALCK

La sezione «Migliorini» degli stabilimenti Falck di Sesto San Giovanni ha sottoscritto un milione e mezzo. «È questo — ci scrivono — il sostegno dei lavoratori della Falck per il nostro giornale. Non ci fermeremo qui. Come sempre lavoreremo perché l'"Unità" possa vivere e portare la sua voce tra i lavoratori e i cittadini».




## QUASI 800 MILA LIRE DA UNA FESTA DA BALLO

L'iniziativa è della sezione «Di Vittorio» di Mesagne, Brindisi. Una festa da ballo, in una discoteca con il nome adeguato («System»), un gran numero di partecipanti, in maggioranza giovani. Insomma, un'iniziativa riuscita, anche sul piano finanziario. Il «raccolto» di questa festa da ballo infatti è stato di 788 mila lire. La fantasia, come si vede, finisce sempre per essere una nostra buona alleata.

## «SIAMO UNA PICCOLA SEZIONE DEL SUD CHE LAVORA TANTO»

I compagni della sezione Carlo Cafiero di Meta di Sorrento ci hanno inviato una lettera piena di giusto orgoglio per il lavoro svolto. In un paesino «bianco» (51 iscritti al PCI su 7.000 abitanti, un solo consigliere comunale su 20, una diffusione domenicale sulle 35 copie) sono infatti riusciti a raccogliere ben 1.742.000 lire per l'«Unità». Un gran bel risultato, che i compagni vorrebbero incrementare con la diffusione del 16 dicembre prossimo.

# La vecchia bambola si sveglia ...e non trova più il suo corpo

**Troppe le storie di operazioni «contro» le donne - Finita la giovinezza e il tempo della maternità i suoi organi diventano inutili e il chirurgo decide che «è meglio togliere l'utero... tanto che ci fa più?» - Spesso neanche le dicono cosa faranno Umiliazioni e sofferenze**

## *Pensionate*

ROMA — C'è un organo nel corpo femminile che la tradizione rende responsabile di gran parte del bene e del male che a una donna può capitare. Il guaio è che la sua vita è caduca e anche le sue prestazioni sono limitate. A un certo momento si mette a funzionare, a un certo momento si arresta. In mezzo a tanti, complessi e sofisticati meccanismi biologici, a interi settori del corpo collegati a circuiti elettrici, a reazioni chimiche, a costellazioni stellari di ghiandole, fra amplificatori, centralini, impalcature, circonvallazioni, citofoni, telex, quest'organo appare semplice come una scatola da scarpe. Senonché invece di scarpe è destinato a contenere un bambino: si allarga elasticamente quando il bambino cresce nel corpo della madre, si ritira con saggezza quando all'esterno si sente il primo vagito. E ricomincia ad aspettare di essere utilizzato. «Avanti un altro» sembra dire. E se un altro ovulo fecondato non arriva piange lacrime di sangue.

Nessuno sottovaluta l'importanza dell'utero (ché questo è il nome dell'organo in questione), per la donna, per la coppia, per la specie. Ma da qui a pensare che decida della personalità di una creatura umana, delle sue possibilità di amare e di essere amata ce ne corre...

Eppure chi non ha sentito almeno una volta una di queste frasi: «Quella ragiona con l'utero» o «Non badarle, è una senza utero». L'isteria, fenomeno psiconevrotico deve il suo nome proprio alla parola utero in greco: si pensava infatti che certe crisi fossero originate dal muoversi disordinato di questo organo nel ventre femminile!

Così la donna, con la sua intelligenza, le sue esperienze esistenziali, tutto ciò che ha potuto arricchirla e metterla in comunicazione con gli altri, la donna con la sua immagine storica, si trova prigioniera a volte di una parte di se stessa che muore prima di lei.

Quando la natura decide generosamente che non è più il caso che metta al mondo dei figli, che è esonerata da compiti e fatiche materne che si prolungherebbero troppo in là negli anni, pare che si giudichi chiusa la sua vita amorosa e sessuale, che le si conceda al massimo la tenerezza, l'affetto basato sui ricordi.

L'uomo che ha dilatato per se stesso i limiti di tempo in cui può «scegliere» la più appetibile delle femmine che lo circondano ha impostato una cultura sul mito della bellezza e della giovinezza, calpestando cinicamente altri valori della vita umana non direttamente legati all'età. Come meravigliarsi che quell'ingombro inutile che è l'utero venga giudicato con severità dai medici i quali, fra gli uomini, sono gli unici che possono giustiziarlo, con la motivazione che è dotato anche di un carattere insidioso e maligno.

Può infatti ammalarsi o essere coinvolto in malattie di altre parti del corpo, il seno per esempio; ma quale parte del corpo è immune dal pericolo di malattia? Scienziati che non si sognerebbero mai di proporre agli uomini in via preventiva operazioni mutilanti della loro virilità non esitano a diagnosticare: «Tagliamo tutto, così stiamo tranquilli».

Qualche sera fa un urologo, cadente sotto il peso degli anni, rispondeva dal video di una televisione privata a un telespettatore anche lui avanti negli anni. «Il testocolo no — urlava — bisogna salvarlo. Dica al nonno che faremo di tutto e glielo salveremo!».

Certo, non è il caso di ingaggiare una gara fra questi organi e la loro importanza, fatto sta che alcune infermiere del reparto di Ostetricia e Ginecologia del Policlinico di Roma mi raccontavano che fra loro correva una battuta. «Se hai più di quaranta anni, quando incontri un chirurgo tieni le mani sulla pancia, perché ti potrebbe aprire come una scatola di sardine».

Conosco due o tre casi di operazioni «contro» le donne di cui potrei fare nomi e cognomi. Primo caso: una paziente quarantaduenne deve essere operata perché ha delle emorragie e si impone un raschiamento. L'operazione avviene all'Ospedale San Giacomo nella capitale e tutto va bene. Poi a casa i primi dubbi: troppo difficile riprendersi, la convalescenza dura da tempo, il ciclo mestruale non torna regolare. Dopo molte esitazioni la donna torna dal chirurgo che l'ha operata il quale scoppia a ridere: «Lo credo! Non è stato un raschiamento, ti ho tolto l'utero. È stato un caso facile, non ho dovuto tagliare. Perché ti lamenti, hai già due figli e non vorrai farne altri alla tua età!».

Secondo caso: una insegnante di Siena, sessantenne, soffre di prolasso. «Chiudiamo tutto — decidono i chirurghi — le lasciano solo un piccolo orifizio, così l'operazione è più sicura e le funzioni fisiologiche sono assicurate». A qualcuno viene in mente che si imporrà un sacrificio. Ma non a lei, al marito che sarà privato dei suoi domestici rapporti sessuali. Questi viene chiamato e con parole professionali certo più acconce delle seguenti gli si chiede: «Lei ci sta al fatto che le chiudiamo sua moglie?». Gravemente lui annuisce: «Se è per la salute!». Incoraggiante il medico gli batte sulla spalla: «Ci sono tante altre donne, anche più giovani per divertirsi». A lei e alla sua vita sessuale non si pensa.

Terzo caso. Fino a un certo punto è simile al secondo: stessi disturbi, stessa operazione, stessa città dove si svolge l'azione. Diversa è l'età: questa ammalata ha ottanta anni e diverso anche l'atteggiamento con cui affronta la mutilazione che non le viene né prospettata né spiegata, ma che lei teme lasci le conseguenze che ha lasciato alla sua amica. Per inciso va detto che tale tipo di intervento è ormai abbandonato da quasi tutte le équipes mediche, potendosi ottenere gli stessi risultati con operazioni meno castranti e soprattutto prive di negativi risvolti psicologici.

La donna è vedova da molti anni e, guarda caso, ha un figlio medico, al quale tuttavia non ha il coraggio di dire che, se possibile, non vuole si alteri il suo apparato genitale. Non capirebbe. Si scandalizzerebbe. Così nessuno può aiutarla a dire che vuole morire così come è fatta. Sul lettino operatorio i chirurghi non hanno esitazioni. Il calcolo delle circostanze, semplicissimo — ottanta anni, vedova — è già stato fatto da tempo e il risultato pare uscito da un computer.

C'è una vecchia bambola da rappezzare alla meglio: miracolo non calcolino anche quanto può durare.

La vecchia bambola non ritrova più il vecchio corpo che era la sua realtà e in cui voleva restare. Il suo corpo conosciuto, da lavare, vestire, toccare, aiutare in ogni funzione. Ora le è estraneo, ha perso contatto e armonia, sì armonia, con tutti i segni del tempo da lei vissuto che sono suoi, la sua carta di identità e che qualcuno ama in famiglia.

Soffre di questa mancanza di rispetto altrui per il suo corpo. Prova a dirsi che è sciocco soffrire. Si vergogna di soffrire. Soffre da sola. E pensa: «Sono un albero secco e gli alberi secchi si tagliano senza chiedere loro il permesso». Prima non si sentiva un vegetale: anche se vecchia, si sentiva una donna.

**Giuliana Dal Pozzo**

# «Contare di più nel sindacato»

PISA — «I pensionati sono al tempo stesso memoria storica e avanguardia, protagonisti di tutti i movimenti per l'emancipazione sociale e la pace, e sono costretti ad essere avanguardia, di fronte ad una società sempre più ingiusta che produce emarginazione e disoccupazione e dilania intere generazioni». Mentre la delegata di Caltanissetta gridava queste parole la platea, come a sottolinearle, esplodeva in un applauso fragoroso che riassumeva il senso di una militanza sindacale e politica intensa e appassionata. Il convegno delle donne del sindacato pensionati italiani che si è svolta a Pisa al Palazzo dei congressi la scorsa settimana, non è stato certamente un rito, bensì un contributo concreto di volontà e intelligenza alla battaglia del movimento operaio. Di questo erano tutti consapevoli e lo ha affermato anche Marisa Passigli nella sua relazione: «Tre sono i motivi che sottolineano le ragioni della nostra iniziativa: fare emergere le potenzialità esistenti e le questioni sociali derivanti dall'accresciuta longevità femminile, studiare insieme i nuovi obiettivi del sindacato, dare continuità e sviluppo alle lotte sindacali delle donne pensionate». Tre obiettivi, naturalmente, che valgono per tutti, uomini e donne — ma che hanno trovato finora un riscontro del tutto insufficiente nel sindacato, sia in termini organizzativi che politici.

Infatti loro, le donne pensionate, hanno problemi specifici da porre. Ad esempio, sul riordino del sistema pensionistico sono contrarie all'innalzamento dell'età da 55 a 60 anni, non condividono la proposta di passaggio da 15 a 20 anni di contribuzione e sostengono misure particolari per qualificare e dare continuità alla occupazione femminile. «Su questi temi», ha poi aggiunto Marisa Passigli, «senza lasciarsi fuorviare dalle proposte demagogiche della DC e dei radicali, vi è la necessità di una lotta incisiva ed immediata perché gli impegni assunti dal Parlamento con la finanziaria '85 diventino leggi specifiche».

Ma non si vive di sola pensione. Le donne pensionate lo sanno bene perché su di loro si scaricano le maggiori contraddizioni della nostra società, e nessuno meglio di loro è in grado di apprezzare i benefici di un'assistenza efficiente. Esattamente il contrario di quello che fa il governo con lo stravolgimento della riforma sanitaria e il tartassemanto dei ticket. Nel convegno sono risuonate voci di critica e di condanna a questa politica, ma anche propositi di lotta e di ribellione verso una condizione di vita ingiusta cui è quasi sempre costretto l'anziano nella nostra società. «Non conta quanto si invecchierà ma come si invecchierà», ha detto Alberta Pagano. E allora come incidere sulla q ualità dell'invecchiamento? Non una ma tante sono state le risposte, le cose da fare, quelle da migliorare. Ma soprattutto — è stato detto — bisogna cambiare la società in nome di una «rivoluzione possibile» di cui proprio gli anziani poss ono essere i destinatari e i soggetti e che si opponga ad uno sviluppo indefinitivamente proiettato sulla produzione di merci anziché sulla qualità di questa produzione, per la piena e migliore utilizzazione delle risorse umane e materiali per la costruzione di rapporti sociali che esaltino la pienezza della vita in tutte le sue età.

Che non siamo sulla buona strada per raggiungere tali obiettivi lo provano molti dati purtroppo: innanzitutto l'aumento dei suicidi fra la popolazione anziana. E poi la solitudine, l'emarginazione, l'abbandono. Se il 92% delle pensioni sociali parlano donna e oltre i tre quarti sono schiacciate sui livelli minimi, il 42% delle donne anziane sono vedove. Ma più della metà vive sola. Come si può pensare di andare incontro alle esigenze di queste persone se non migliorando la qualità dei nostri servizi e aumentando le spese sociali? Nessuno però si aspetta miracoli. E nessuno supplica nessuno. Al contrario. «Bisogna lottare, bisogna far sentire di più la nostra voce, far pesar e di più la nostra forza, creare un ponte fra le nostre lotte e quelle del movimento operaio», ha affermato una delegata di Empoli.

La voce delle donne va fatta sentire però anche nel sindacato. Tutte le delegate che sono intervenute nella discus sione hanno affrontato il tema della presenza politica delle donne nella società e nel sindacato osservando, con rammarico, come ad un impegno civile ampio e qualificato non corrisponda quasi mai una adeguata responsabilizzazione nelle strutture direttive del sindacato. Eppure le donne sono esattamente la metà degli attivisti Spi. Solo il 10% di loro, però, fa parte del direttivo nazionale e appena il 21% è rappresentato nel consiglio generale. Quali sono i motivi che non incoraggiano un impegno dive rso delle donne pensionate? Emarginazione culturale, fardelli sociali insopportabili, ruoli infami da subire? Certo, anche questo, hanno detto molte delegate, ma delle volte si ha paura anche di promuovere le donne a ruoli dirigenti soltanto per diffidenza nei loro confronti, anche se le donne possano portare nel sindacato un'esperienza, una umanità, e una sensibilità che gli uomini non hanno... è venuto anche un impegno di democratizzazione della vita interna del sindacato pensionati italiano, guardando soprattutto al mondo femminile, ai suoi problemi e alle potenzialità di lotta che può esprimere.

**Aldo Bassoni**

# Si lamentano per quel fiatone... con la sigaretta accesa in bocca

*Il torace è una campana appesa alla colonna vertebrale. che è il campanile, con la bocca chiusa da uno stantuffo a tenuta stagna, che va su e giù per un tratto e fa entrare e uscire l'aria da un buco che sta in cima. Tanta aria entra e si mescola con quella che c'è e tanta esce. Le cose però, sono più complesse perché dentro la campana, cioè il torace, ci sono i due polmoni uno per parte, da cui escono i due bronchi che si uniscono in un unico tubo, la trachea, che esce dal buco in alto, la bocca. Così l'aria entra e va giù veloce, trachea, bronchi, e poi via via attraverso suddivisioni che si fanno sempre più piccole fino ad un cul di sacco che si chiama alveolo. Ma anche qui non è che ad ogni respiro si vuota tutto il polmone e si riempie tutto d'aria nuova, ma tanta ne entra, si mescola con quella che c'è e tanta ne esce.*

*Quando l'aria che ristagna aumenta a scapito delle quote che entrano ed escono, c'è l'enfisema. Questo significa che si scambia meno aria e se aumenta il fabbisogno di ossigeno per un piccolo sforzo il deficit deve essere compensato accelerando il respiro. L'enfisematoso è quel signore che sbanfa appena si muove e diventa blu quando comincia a tossire, con gli occhi fuori dalla testa e la bocca spalancata. Lui sa bene quando gli tocca, e quel che gli succede, che può apparire persino indelicato tentare di spiegarglielo. Nel suo caso è importante liberare i bronchi per quanto più possibile dal catarro coi mucolitici e gli antibiotici a seconda; eliminare gli spasmi bronchiali, stimolando i recettori betadueadrenergici; decongestionare gli epiteli con gli antiinfiammatori e far circolare l'aria per mezzo della ginnastica respiratoria o della respirazione assistita a pressione positiva e negativa.*

*Ma più importante sarebbe non arrivare a questo punto anche perché, se ci si pensa per tempo e si evitano le cause che dipendono dalla nostra volontà, è molto probabile riuscirci. Oggi più di ieri perché si è andati ad analizzare più a fondo il perché avviene che il polmone si riempia d'aria che ristagna. Cioè, prima si diceva che gli alveoli si dilatavano, che le loro pareti erano divenute più sottili e meno elastiche, che i setti che li dividevano gli uni dagli altri, si rompevano per cui due o più alveoli confluivano tra loro; tutto vero, ma non si diceva come accadeva questo sconquasso Quello che accade si è cominciato a capire quando si è visto che nei polmoni degli enfisematosi c'è un deficit di alfaunoantistripsina. Niente paura, ma un po' di attenzione.*

*Quello che viene a mancare, in sostanza, è un enzima che ha il compito di annullare le molecole di proteasi e di elastasi che, se lasciate circolare libere, vanno ad intaccare le proteine e l'elastina con le quali si compongono le pareti degli alveoli e i loro setti. Queste molecole fracassone si liberano dalle cellule infiammatorie che sono accorse per riparare i danni provocati dai germi o dalle sostanze nocive inalate. E fra queste, principalmente, chi ci troviamo? Il fumo di sigaretta. Il guaio è che il fumo di sigaretta è capace anche di inattivare l'alfaunoantistripsina che, come s'è detto, difende il tessuto alveolare dagli attacchi dell'elastina e dell'apoteasi e così il disastro è completo. Ma non basta. Le pareti di quel cul di sacco che abbiamo chiamato alveolo, sono sottoposte anche all'azione lesiva degli radicali liberi di ossigeno che si formano a contatto con le cellule epiteliali e i macrófagi alveolari, sì insomma, con quelle cose lì che stanno da quelle parti.*

*E quando questi adicali diventano troppi (perché il fumo di sigaretta è anche capace di aumentarne la produzione) le pareti non reggono. Ecco perché le cure sono poco efficaci quando puntano solo su come migliorare la respirazione. In generale, invece, vanno bene, perché quando c'è qualcosa che fa male ed è il dolore che bisogna eliminare. Ma sarebbe molto più utile eliminare la causa. Prima di tutto il fumo. D'altra parte come si può pensare di riuscire a migliorare senza eliminare questa causa così importante? Poi rafforzare i poteri dell'alfaunoantistripsina, introducendolo nell'organismo; ma siamo ancora alla fase della ricerca, poi degli antiossidanti e fra questi possiamo disporre della vitamina E, la vitamina A e la vitamina C che sono antiossidanti di membrana, ma ci sono da utilizzare anche quelli endocellulari e quelli interstiziali. Ci sono inoltre altre vie per combattere l'eccesso di elastasi e di proteasi, anche queste in fase di ricerca e in qualche caso di sperimentazione.*

*Il discorso diventa complicato a voler elencare tutto quello che si sta facendo in questo campo. Si sa che queste cose hanno tempi lunghi di valutazione prima che possano trovare pratica utilizzazione. Però smettere di fumare, questo sì, si può fare subito, specialmente se si è arrivati al punto che basta una piccola salita per metterci in difficoltà.*

**Argiuna Mazzotti**

## Domande e risposte

Questa rubrica è curata da: Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

### L'attesa dei mutilati e invalidi di guerra

Signori del governo, signor primo ministro Bettino Craxi, questo scritto è a nome di tutti i mutilati e invalidi di guerra italiani che protestano fieramente ed energicamente per il delittuoso comportamento che tenete verso questa categoria di benemeriti della loro Patria: in tantissimi casi dettero la loro vita, altri versarono copioso sangue ed altri ancora dettero la loro integrità fisica.

Signori, siamo ormai a quaranta anni dalla fine della guerra ed ancora aspettiamo la rivalutazione delle nostre pensioni che sono al disotto di un qualunque sia pur misero stipendio, un grande invalido di guerra percepisce seicentomila lire e rotti e si noti che esse sono comprensive dell'accompagnamento e della superalimentazione.

È vergognoso un tale trattamento!

Sono certo, che Voi signori del governo i più non avete fatto l'orrenda guerra.

Ora vi domando: a quanto ammonta il vostro stipendio? Se fosse per me vi darei quello che prendiamo noi e che è cosa miseranda, e per arrivare alla fine del mese certe volte tiriamo la cinghia.

Non vi voglio apostrofare più di quanto già ho fatto sopra, ma sarebbe bene che voi rifletteste pensando alla pensionistica di guerra, la quale crediamo sia giunta l'ora di doverla regolamentare.

PIERO SALVESTRINI
Livorno

Mauro Moretti di Pisa, a nome anche dei soci dell'Associazione invalidi e mutilati di guerra, scrive sull'argomento: «Noi non sollecitiamo dei privilegi, ma vogliamo soddisfatti i nostri diritti dopo decenni di perseverante attesa».

*Presso la Camera dei deputati è depositata una proposta di legge sottoscritta da tutti i partiti democratici, per i mutilati e invalidi di guerra, una serie di miglioramenti finanziari e normativi.*

*Per il finanziamento di questa proposta di legge è stata inserita nella legge finanziaria 1985 la somma di 227 miliardi di lire. Il gruppo dei deputati del PCI ha confermato, or è pochi giorni durante un incontro con rappresentanti di numerose sezioni dell'Associazione invalidi e mutilati di guerra, il suo impegno ad appoggiare la legge.*

*Sull'argomento pubblicheremo un articolo nella pagina «Anziani e società».*

### Le responsabilità investono tutta la DC

Con l'articolo sull'«Unità» dei primi di novembre sul riordino delle pensioni, torna alla ribalta il nome del deputato dc Publio Fiori. Questo deputato che contribuisce a scatenare la guerra tra i poveri per interesse personale, non si rassegna alle storture, alle leggi differenziate che hanno diviso i figli di mamma Italia. Comprendo che con la forza della disperazione questo personaggio sta preparando le sue ultime cartucce, pena nelle prossime elezioni di non vedersi rieletto per il consenso che gli sfugge.

GIULIO LANARINI
Gradisca d'Isonzo (Gorizia)

### Riordino e calcolo della pensione

Sia per l'età, sia per ragioni di giustizia oltre che politiche, sto seguendo attentamente tutto quanto si dice, e si critica, giustamente, del progetto De Michelis, in materia di pensioni. È di grande importanza quanto il PCI va dicendo e criticando dei contenuti «antiriformatori» di quella proposta. Mi sembra però che su un punto si stenti a precisare la nostra posizione, e cioè: su come si calcolerà la retribuzione pensionabile, se sugli ultimi cinque anni come ora o se sugli ultimi dieci anni come prospetta il ministro De Michelis. Sbaglierò, ma la questione del calcolo non è cosa trascurabile. Si tratta di difendere un dato acquisito che comporta, rispetto alla proposta De Michelis, un buon vantaggio economico che andrebbe perduto ingiustamente e a solo svantaggio del nuovo pensionato. Ti dispiace, allora, precisare meglio nei prossimi articoli questo mio dubbio? Inoltre, a suo tempo, non si è parlato di fissare il calcolo scegliendo i tre anni migliori degli ultimi cinque di retribuzione?

CARLO ANDRESSI
Empoli (Firenze)

*Il ritardo a dare la risposta è dovuto anche all'attesa di conoscere la posizione definitiva del governo in materia di riordino del sistema pensionistico e di calcolo della pensione futura. Finora però, tra governo (on. De Michelis) e sindacati unitari (dei pensionati e Confederazioni) si è pervenuti solo a una intesa valida per i futuri pensionati (da quando cioè entrerà in vigore la legge di riordino): assumere come base di calcolo della pensione la media degli ultimi cinque anni — rivalutati — sugli ultimi dieci anni di contribuzione.*

*Ora spetta al governo presentare la sua proposta o sostenere quanto dicono i partiti nei loro progetti, e quindi al Parlamento votare la riforma o riordino.*

*Vi sono però ancora pericoli di nuovi insabbiamenti. Perciò la lotta non deve venire mai meno.*

*La posizione del PCI è quella di confermare, a base del calcolo della pensione, l'attuale situazione, e cioè la media degli ultimi cinque.*

# Spettacoli

A sinistra Cecilia Gasdia che sarà Violetta Valery nella «Traviata». Accanto un bozzetto per le scenografie dell'opera

### Dopo una carriera rapidissima Cecilia Gasdia affronta uno dei ruoli mitici del melodramma

# Giovane ma già Traviata

**Nostro servizio**

FIRENZE — A 24 anni Cecilia Gasdia si troverà a vestire i panni di Violetta Valéry, una delle eroine più amate e conosciute della storia dell'opera. *La traviata* debutterà domani sera al Comunale di Firenze, con la direzione di Carlos Kleiber e la regia di Zeffirelli. Ci è sembrata l'occasione per conoscere più a fondo una giovane cantante, che finora ha mantenuto le «promesse» fatte a 20 anni quando vinse il concorso Callas, affermandosi come una delle voci migliori del panorama italiano. Ecco la sua storia.

«Ho amato e studiato musica sin da bambina; a cinque anni già suonavo il pianoforte, ma l'incontro con l'opera lirica è venuto solo a 15 anni. Fino ad allora avevo considerato i cantanti d'opera come dei poveri scemi. Un giorno, per caso, ascoltai l'*Andrea Chenier*: fu un vero colpo di fulmine. Subito dopo comprai un disco con le arie della Callas, tra le quali *Casta Diva* e la mia decisione fu presa: sarei diventata cantante. Andai all'Arena di Verona, città dove sono nata, e feci la comparsa per due anni. Cominciai a studiare con Rina Malafrasi che mi impostò la voce e mi fece fare l'esame per l'ammissione al conservatorio. «Ero convinta di aver cantato benissimo, invece non fui ammessa perché mi dissero che non avevo possibilità vocali. Ma la mia insegnante si intestardì, era convinta che avevo la voce adatta, così continuai a studiare. Mi presentai all'Arena per entrare nel coro, ma dopo che mi ascoltarono nei *Capuleti e Montecchi* mi dissero: "Macché corista, lei può fare la solista!". Aldo Rocchi, direttore artistico, aggiunse: "Se ti avessi conosciuto prima ti avrei dato il ruolo di Giulietta". Ma io non volli e preferii fare la corista.

«Poi arrivò il concorso Callas. Anche quello fu un caso: la mia insegnante aveva allievi molto più bravi di me e tutti volevano partecipare. Io poi mi sentivo troppo giovane; ma alla fine ci dicemmo "tentar non nuoce"; così feci la domanda. Ma ero sempre lì lì per ritirarmi. Alla prima eliminatoria ero terrorizzata. Cantai un'aria dall'*Anna Bolena* e *Caro nome* dal *Rigoletto*. Non volli neppure sapere i risultati tanta fu la paura di aver cantato malissimo. Invece era andata bene. Solo mi dissero che ero un po' troppo "orso". Alla seconda eliminatoria mi presentai tutta azzilla e cantai l'aria di Giulietta da "I Capuleti e i Montecchi": conquistai il primo posto in graduatoria e lo tenni fino alla fine.

«Avevo vent'anni, esperienza zero. Per me cominciò il periodo più difficile: ero indecisa, tutti mi guardavano come una bestia rara. Ogni debutto era una lotta con le corde vocali, mi sentivo male, mi mancava il fiato. Poi venne la *Luise Miller*. Mi dissi: se superi questa prova è fatta. La superai.

«Hanno detto di me che mi sono buttata allo sbaraglio, ma non è vero. L'unico mio obiettivo è far bene la cantante, altrimenti avrei proseguito nell'università. Così ho continuato a studiare. Duramente.

«Ma certe occasioni non si possono buttare via. Come quella dell'*Anna Bolena*. Ancora oggi mi sembra incredibile. Nella storia dell'opera ce n'è sempre di questi casi, in cui si diventa famosi sostituendo un altro, ma l'occasione alla Scala fu davvero il massimo. Si era ripresa la famosa regia di Visconti, quella che aveva visto la Callas protagonista. Avrebbe dovuto cantare la Caballé. Quando vidi il cartellone della Scala pensai: peccato che la fanno quest'anno l'*Anna Bolena*, se avessero aspettato un altro po' avrei potuto cantarla io. Ma erano sogni, chimere. Comunque chiesi al maestro Siciliani se potevo assistere alle prove, così per mio gusto. Ma il giorno della "generale" non potei andare a Milano a causa della nebbia. E la famosa sera della "prima", quando Montserrat non si presentò, avevo un concerto, così arrivai il giorno dopo.

«Qualcuno mi domandò se volevo cantare al posto della Caballé. Per me cantare la *Bolena* era un gioco, risposi di sì. Loro ci credevano poco, allora io la cantai lì per lì, da cima a fondo. Subito mi mandarono in sartoria a provare i costumi e mi "buttarono" in orchestra. Il resto è cronaca. Allora mi sembrò la cosa più naturale del mondo, ma era vera incoscienza. Adesso a ripensarci mi chiedo da dove mi venne il coraggio.

«Poi cominciò la carriera. Ci fu *La carriera di un libertino*, appunto, a Firenze, con Ken Russell, la *Sonnambula* al San Carlo, il *Falstaff* con Giulini a Firenze, la *Jerusalem* a Parigi e i "miei" adorati Rossini a Pesaro: *Il viaggio a Reims* e *Le comte Ory*. E ora, sempre a Firenze, questa *Traviata*.

«Molti dicono che sono troppo giovane per la *Traviata*, ma io non la penso così. A me il ruolo di Violetta non sembra tanto difficile. La vera difficoltà sta nel fatto che è il più conosciuto. Qualsiasi appassionato conosce nota per nota l'eroina di Verdi. Inoltre è una parte lunga e ci vuole una bella resistenza, ma in questo la giovinezza non può che aiutarmi. Mentre l'esperienza insegna a dosare i mezzi vocali. Lo scoglio maggiore resta l'aria del primo atto, che è molto rischiosa. Se "sfondo" lì il più è fatto. A Firenze, infine, c'è un pubblico molto competente, ma anche educato: mica cascherà il mondo!

«Mi sono preparata molto seriamente, ascoltando parecchie esecuzioni di *Traviata*. L'interpretazione di Magda Olivero per il primo atto è quella che mi ha più colpito. Poi la Callas, strepitosa. Ma non va assolutamente "imitata": sarebbe un errore gravissimo. Invece mi serve per capire come lei usava certi mezzi espressivi. Scenicamente credo di avere l'età giusta per dare al personaggio una certa credibilità. Alphonsine Duplessis, che era la "Signora delle camelie", aveva solo 23 anni quando morì. Magrissima, probabilmente neppure tanto bella, riuscì ad affascinare tutta Parigi. Mi sembra straordinario che una ragazza, venuta dalla campagna, una contadina, insomma, sia riuscita a conquistare letterati, musicisti, a lasciare un'impronta così profonda nella Parigi del suo tempo.

«Musicalmente ho voluto fare una lettura "umile" della partitura di Verdi. Ho tenuto in conto ogni piccolo particolare, scritto dal compositore. Spesso i particolari non vengono osservati, proprio perché la Traviata è talmente nota che a volte sei portata a cantarla ad orecchio. L'unica interprete che si basava su un'analisi così accurata del testo verdiano era, appunto, la Callas. Così mi sono messa al pianoforte e ho ristudiato tutta la partitura, battuta per battuta.

«Non ho intenzione di fare Violetta per tutta la vita. Certo vorrei che diventasse un mio ruolo, ma ho altre ambizioni, come interpretare Elvira nei *Puritani* di Bellini, il compositore che amo di più. Dopo mi attende un *Rigoletto* con Muti in America. Ma spero di potermi fermare per un po' di tempo, per studiare più a lungo. Finora mi si sono presentate occasioni che non ho potuto rifiutare. Il meccanismo del teatro lirico è questo. Ma non bisogna farsi stritolare».

**Attilio Lolini**

---

### Una gigantesca testa di Mussolini in Etiopia

### In un libro di Giuliano Procacci l'impresa del regime vista con gli occhi degli anticolonialisti

# L'altra Africa che nacque in Etiopia

I riflessi internazionali della guerra d'Etiopia costituiscono da alcuni anni il filo della ricerca storica di Giuliano Procacci. Le ragioni di questo interesse si legano ad una constatazione preliminare: l'aggressione italiana all'Etiopia non fu soltanto l'ultima — e anacronistica — impresa coloniale «classica» della storia contemporanea; fu anche la prima iniziativa aggressiva di uno Stato fascista sulla scena internazionale e quindi l'avvio di quella reazione a catena che avrebbe condotto alla 2ª guerra mondiale. In quanto tale, la questione etiopica ha delle implicazioni che vanno ben oltre i fatti del 1935-36, anticipando scelte e tematiche cruciali del periodo successivo.

In un primo studio, pubblicato nel 1978 (*Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti), Procacci aveva ricostruito le reazioni dei partiti comunisti e socialisti europei, e delle due Internazionali, all'impresa del fascismo italiano: la prima «occasione» che la sinistra europea si trovò di fronte — e sostanzialmente perse — per avviare un'azione comune contro il fascismo e la guerra, sperimentando nel concreto le indicazioni del 7° Congresso dell'Internazionale comunista. Con il suo nuovo studio, uscito in questi giorni in libreria (*Dalla parte dell'Etiopia. L'aggressione italiana vista dai movimenti anticoloniali d'Asia, d'Africa, d'America*, Feltrinelli) Procacci si sposta nel mondo extra-europeo: l'obiettivo è di ricostruire le reazioni che l'aggressione a uno degli ultimi Stati africani indipendenti suscitò nei movimenti anticoloniali e la misura in cui contribuì al loro risveglio e alla loro maturazione. Questo tipo di impostazione è, di per sé, originale e utile nel panorama degli studi italiani: l'ottica, sostanzialmente eurocentrica, con cui la questione etiopica è stata affrontata finora viene difatti rovesciata, consentendo così l'apertura di un nuovo terreno di ricerca. Sempre sul piano dell'impostazione del volume, la scelta metodologica di Procacci è un'analisi comparata. Come spiega l'autore nell'introduzione, vengono messe a confronto le risposte alla guerra italo-etiopica che si ebbero nei paesi (e solo questi sono presi in esame) dove esistevano le condizioni politiche per un fermento coloniale, dove cioè la difesa dell'Etiopia potesse essere vista da partiti e movimenti nazionalisti come parte della propria battaglia per l'emancipazione: Cina, Indocina e India in Asia; i paesi arabi e gli Stati africani sottoposti in varie forme al dominio coloniale francese e inglese. La ricerca si spinge fino a valutare le reazioni, molto forti, che si ebbero fra l'emigrazione di colore in Francia e in Inghilterra e fra la minoranza nera negli Stati Uniti.

Si tratta, come si vede, di un terreno di ricerca molto vasto, che copre un arco di situazioni nazionali e regionali differenziate e che pone il problema di ricorrere a vari tipi di fonti. Il che — come avverte del resto Procacci stesso — produce necessariamente alcuni squilibri. Dove le fonti locali non erano accessibili lo studio di fonda essenzialmente sugli archivi del Ministero degli Affari Esteri e del disciolto Ministero dell'Africa Italiana: in particolare nei paragrafi dedicati alla Cina e ad alcuni paesi arabi, le due parti del libro che non a caso contengono spunti interessenti soprattutto sull'evoluzione della diplomazia fascista. Procacci dimostra che la rozza propaganda del regime a sostegno dell'impresa africana non riuscì ad evitare un certo declino della posizione italiana in Medio Oriente e, sullo scenario asiatico, contribuì ad uno spostamento di asse dalla Cina nazionalista verso il Giappone.

Dove era possibile, l'autore ha però completato la sua documentazione con la stampa e la pubblicistica anticoloniale edita sia in Europa che nei paesi extra-europei: il dibattito che alcuni giornali (come *La Lutte* di Saigon o *La Périscope Africaine* che si pubblicava a Dakar) dedicarono alla vicenda italo-etiopica, dimostrano che essa poneva ai movimenti anticoloniali non solo problemi di solidarietà ma anche di orientamento e di scelte politiche in una fase di delicata maturazione delle battaglie per l'indipendenza nazionale. Ma quali sono, dunque, le conclusioni principali dello studio di Procacci? La prima conclusione è che la guerra italo-etiopica ebbe effettivamente un peso rilevante in quei paesi in cui la protesta contro l'aggressione italiana riuscì a confluire nel più generale movimento per l'emancipazione: per citare i due casi più evidenti, il libro chiarisce che il processo di risveglio e di mobilitazione anticoloniale che giunse a maturazione nei primi mesi del 1936 sia in Siria (con successo) che in Palestina (fallendo) passò *anche* attraverso l'organizzazione della protesta all'aggressione italiana. Da un punto di vista politico più generale, il dibattito sulla questione etiopica costituì un momento importante nella formazione di alcuni fra i leader che, di lì ad un decennio, avrebbero diretto le lotte di liberazione nazionale: da Nehru a Leopold Senghor, a Jomo Kenyatta.

La seconda conclusione è che di fronte al conflitto etiopico i movimenti anticoloniali risultarono, però, profondamente divisi, assumendo posizioni diverse e spesso contrastanti. La generale solidarietà che si espresse per la causa dell'indipendenza etiopica mancò, in sostanza, di omogeneità politica: un dato che impedisce di usare, per la storia di allora, l'espressione unificante di «movimento anticoloniale» e che soprattutto anticipa le difficoltà, le divisioni e le tensioni che sarebbero emerse al momento e a seguito della 2ª guerra mondiale. Così, mentre una parte dei dirigenti nazionalisti (a cominciare da Nehru, dai giovani intellettuali indocinesi che avrebbero poi aderito al partito comunista o dai leader del Wafd egiziano) sottolinearono la necessità di un coordinamento fra movimento operaio europeo e movimenti anticoloniali nella lotta contro il fascismo italiano in Africa, su un altro versante il dibattito attorno alla questione etiopica incentivò la formulazione di teorie panafricane (di cui si fece interprete a Londra George Padmore), fondate sulla contrapposizione delle razze, dello scontro cioè fra solidarietà nera e bianca. Infine, continuando a vedere nelle potenze coloniali classiche e in particolare nell'Inghilterra il vero ostacolo al processo di emancipazione, alcune voci significative del mondo extraeuropeo (è il caso del Mufti di Gerusalemme) svolsero di fatto un'azione fiancheggiatrice del fascismo italiano, lasciando prevedere quei fenomeni di collaborazionismo che si sarebbero manifestati durante la seconda guerra mondiale.

E veniamo, proprio attraverso il problema della guerra, all'ultima e importante conclusione dello studio di Procacci. Per il suo duplice carattere di impresa coloniale e di impresa fascista, la guerra di Etiopia costituiva una *chance* importante per una unificazione più a lungo termine degli sforzi della sinistra europea e dei movimenti anticoloniali nella lotta contro il fascismo internazionale. Questa occasione — la cui importanza fu colta più che altro fra le file dell'emigrazione di colore in Europa — non venne però sfruttata. Le ragioni, secondo Procacci, vanno ricercate nella distanza fra le ottiche con cui la sinistra europea e i movimenti anticoloniali (entrambi divisi, peraltro, al loro interno) avevano percepito la vicenda etiopica. Mentre i partiti europei furono portati a sottovalutare la dimensione coloniale dell'impresa italiana e a rilevare invece che attorno al conflitto anglo-italiano a Ginevra si era aperto un conflitto politico più generale fra fascismo e democrazie borghesi, i movimenti anticoloniali si mossero in una prospettiva diversa, continuando a vedere nel contenzioso fra Roma e Londra un nuovo aspetto delle contraddizioni antimperialistiche.

Al di là delle differenziazioni di orientamento, nessuna delle forze nazionaliste extraeuropee arrivò in sostanza, alla metà degli anni Trenta, ad operare una distinzione politica fra lotta al fascismo e lotta all'imperialismo (anzi, la polemica aperta contro la teoria del «nemico principale» elaborata dal 7° Congresso fu causa di distacchi dall'ambito comunista). Dal punto di vista dei paesi coloniali, sia gli Stati fascisti che le democrazie occidentali traevano vantaggio dall'esistenza di un sistema internazionale fondato sullo sfruttamento coloniale. Solo più tardi, dopo la guerra di Spagna e soprattutto l'aggressione giapponese alla Cina, sia Mao che Nehru individuarono nell'aggressività del fascismo il rischio principale di guerra, sottolineando che la dinamica del nuovo conflitto mondiale sarebbe passata attraverso lo scontro fra potenze fasciste e potenze democratiche.

**Marta Dassù**

---

### Scegliere il mercato o salvare un progetto politico? «Aziendalisti» e «creativi» si sono scontrati a Bari al congresso delle cooperative culturali. Ma forse la «crisi» non è tutta in questa dialettica

# Povera cultura, fa solo soldi

**Dal nostro inviato**

BARI — *Il mercato o la cultura? Il nome, «cooperative culturali», pesa. C'è chi, con accento lombardo, proclama francamente che non si sente diverso da un imprenditore qualunque, chi invece, dal microfono, rivendica senza paura di sentirsi out, Marx alla mano, una speranza politica. Dal 30 novembre al 2 dicembre, nel bunker lussuoso dell'hotel Jolly di Bari seguiamo per tre giorni i lavori dell'Associazione Nazionale delle Cooperative Culturali, riunita per il III Congresso: sono attori e librai, grafici e addetti ai computers, animatori e cineasti. È il primo congresso regolare di un'associazione nata nel '75 che raccoglie, oggi, più di 100.000 membri. Ecco i figli del '68 e del '77, i giovani beneficiari della 285 e i quarantenni che si sentono cooperatori per mestiere e «non per vocazione». Un fenomeno che si chiama, per essere chiari, Italia dell'economia sommersa. L'ufficialità del congresso smorza i toni del dibattito, il rinnovo delle cariche (nuovo presidente, alla fine della tregiorni, sarà eletto Terenzio Vergnano, piemontese) calamita l'attenzione più del dibattito d'idee? L'avvenimento c'è lo stesso. Valerio Veltroni, presidente in carica, apre i lavori, spiegando perché la linea della sua presidenza, dall'81 ad oggi, è fallita.*

*«L'Italia in cui speravamo, un paese in cui, al pari con gli altri paesi avanzati, aumentassero sempre più i consumi colturali, è un'Italia che non esiste» esordisce. Tre anni fa, con molte belle speranze, si inaugurava il centro della Safa-Palatino, il complesso rilevato da Rizzoli con un bel pacchetto di miliardi e destinato alla produzione cinematografica e televisiva. Uno spazio legato anche alla collaborazione con il Comune e la Regione per l'accoglienza di eventi, di grandi spettacoli. Un simbolo, insomma, della nuova aggressività dell'Associazione, decisa a sfruttare il boom scoppiato alla fine degli anni Settanta, con un salto dei consumi culturali dal 14° al 3° posto nella lista dei consumi nazionali. E invece? Fallito il centro Safa, fallita una linea troppo ambiziosa, si fanno i conti con un paese diverso. Quello, riassume ancora Veltroni, «in cui la mancanza di leggi, l'anarchia totale in cui è stato abbandonato il settore dello spettacolo e della cultura, ha svilito il fenomeno e l'ha ridotto. Oggi questo mercato è completamente dipendente dalla televisione». Un esempio? I «grandi lettori», quelli che consumano più di 20 libri l'anno, sono in calo; a crescere sono i lettori-giovani e i lettori-donne, che fanno gli incassi di collane come Harmony, come Blue Moon, costruite sul modello del serial, della telenovela.*

*E il «cooperatore culturale» come la prende? Dal punto di vista numerico e dell'iniziativa le nostre imprese sono in crescita. Quello che è in crisi è un «modello di sviluppo». C'è, infatti, chi è attratto tout-court dalla possibilità di guadagnare, sfruttando le possibilità offerte dal mercato pubblicitario, dalla cultura televisiva, per l'appunto. È il caso di Renato Ostuni, dell'Unione Professionisti cine-televisivi di Milano che dice: «Una cooperativa è una società come tutte le altre, in cui, invece di esserci un padrone, c'è un gruppo di soci». E c'è chi lamenta la «mancanza di un progetto politico» e ricorda che «le cooperative sono nate come forze rinnovatrici», come Vico Codella, cineasta-libraio di Roma. In questo 1984 in cui mancano leggi regionali e nazionali del settore e regnano ancora le sovvenzioni a pioggia, mentre avviene, selvaggia, la rivoluzione del video e dell'informatica, ci si chiede, qui, se «essere moderni» significa «non essere più di sinistra». Se è un bene seguire a ruota le iniziative degli enti locali, sottoposte alla precarietà della politica, è meglio affidarsi al liberismo del mercato. Ci si chiede infine, con maggiore sconforto, se la cooperazione, grande forza degli anni Settanta, negli Ottanta dovrà abbandonare il progetto di diventare il terzo polo del mercato culturale, accanto ai privati e allo Stato. Tira aria di riflusso, ma anche di riflessione.*

*L'ultimo sasso nello stagno lo getta Giuseppe Vacca e il suo intervento raccoglie grande attenzione: «Il paesaggio in cui ci muoviamo è quello della "deregulation": un mercato falsamente libero, privo com'è di un progetto di sviluppo — osserva —. In Italia la "deregulation" non è né quella di Reagan, né quella della Thatcher: è una mancanza o un'obsolescenza o una cattiva elaborazione di leggi che inquina, che lascia tutto aperto alla colonializzazione. Per questo è destinato a fallire ogni progetto, com'era il vostro, che pensi di fare i conti con un mercato vero. La via d'uscita? Ritrovate la vostra identità: unite il "desiderio d'imprenditorialità" ad una proposta politica».*

**Maria Serena Palieri**

Bozzetti di scena per lo spettacolo «Il maestro e Margherita» allestito dal Gruppo della Rocca

## Nove anni, da Massenzio alle Golia

Nacque nel 1975: un po' d'odor di utopia, gruppi aderenti 57, tutti impegnati nel teatro e nel cinema, presidente Cesare Zavattini. Nell'81 Zavattini si dimette «per stanchezza» e gli subentra Valerio Veltroni. Oggi l'Associazione Nazionale delle Cooperative Culturali, settore della Lega, conta 729 cooperative, ha un giro d'affari di 130 miliardi, 120.000 i soci organizzati, 3.500 gli occupati. Fra l'81 e l'84 sono nati il CONFIDI (consorzio per fidi e garanzie), il CONEDITOR e un consorzio per la diffusione del libro «pocket». La maggiore concentrazione è al Centro (45%), segue il Nord (33%), poi Sud e isole (22%, con una crescita, in otto anni, di 9 «punti»). Componenti politiche presenti PCI, PSI, PRI, Nuova Sinistra e quella parte del PdUP che ha deciso di non confluire nel PCI, «entrando» in Nuova Cooperazione. Cosa fanno oggi questi cooperatori, quali origini sociali hanno?

● **AZIENDALISTI E CREATIVI** — I primi sono favorevoli allo sviluppo imprenditoriale collegato all'intero mercato; i secondi lavorano soprattutto con gli Enti Locali. Un creativo ha vita più breve al Nord: sopra la «linea gotica» l'industria lo assorbe in fretta (vedi i pubblicitari della Golia, tutti «ex-creativi»).

● **EDITORIA E DISTRIBUZIONE LIBRARIA** — Il settore più forte. Da 1 miliardo a 22 miliardi l'anno il fatturato per «aziende». Queste coop nascono dall'ala più rivendicazionista del movimento studentesco d ei primi anni Settanta. La lotta al carolibri si trasforma in organizzazione, stampa di dispense e distribuzione. A tutt'oggi il socio e l'acquirente sono per lo più studenti universitari, soprattutto lombardi, veneti o piemontesi. La attività si sono allargate a viaggi a prezzi agevolati e soft-ware.

● **TEATRO** — Un altro settore trainante, con 120 coop aderenti. Ai gruppi autogestiti nati nei primi anni Settanta («creatività», «espressione» le parole d'ordine), poi cresci uti in professionalità, si sono aggiunte vecchie compagnie che hanno optato in seguito per la forma cooperativa (per esempio Parenti, Campese, Nanni).

● **«EVENTI»** — I fabbricanti di eventi nascono, vivono e muoiono insieme con le Giunte. Inventano e organizzano Massenzio e il concerto dei Rolling Stones, l'estate alternativa per bambini di città e i «punti verdi». Non sempre sono effimeri: la Coop. Puntiverdi di Torino, la Città del Sole di Roma lo dimostrano. Però la mortalità tocca, qui, i livelli più alti. Da dove vengono? Sono membri dell'ala creativa del '77, felicemente incontratisi con l'attività delle Giunte locali.


Oggi nuovi con migliaia di parole nuove

tutti i vocaboli della tradizione
le espressioni della lingua viva
i termini delle scienze nuove

dizionari Garzanti

Spettacoli Cultura

## Filarmonica di Milano: apre Giulini

MILANO — Il conto alla rovescia continua, anche se nessuno è pronto a giurare che il 7 dicembre le note di «Carmen» apriranno la stagione operistica alla Scala. Poche ore prima di incontrare i delegati dell'orchestra, che minaccia di far slittare l'inaugurazione se non verranno aggiornati i trattamenti economici dei suoi componenti, il sovrintendente, Carlo Maria Badini, si è presentato ieri ai giornalisti per illustrare il cartellone '84-della Filarmonica. Ma sulle trattative in corso non ha voluto dire una parola.

«È presto per fare un bilancio della sua attività» ha detto Cesare Mazzonis, direttore artistico della Scala. «Ma è certo che i tre intenti della Filarmonica sono stati raggiunti: avvicinare all'orchestra i maggiori direttori italiani e stranieri, offrire al pubblico milanese un'ulteriore occasione di musica, garantire la massima qualità dell'esecuzione senza dilagare in mille iniziative collaterali».

I cinque concerti della stagione vedono sul podio tre grandi maestri italiani: Carlo Maria Giulini, che aprirà il ciclo domenica prossima completando la serie delle sinfonie di Brahms iniziata l'anno scorso; Riccardo Muti, che riprenderà il filone di Mozart e Bruckner; Claudio Abbado, al quale spettera il concerto di chiusura, il 20 maggio. Unico straniero, Lorin Maazel, che anche quest'anno apparirà al pubblico milanese in due diverse occasioni.

La stagione è interamente sponsorizzata dalla Peugeot Talbot Italia, che ha versato all'Ente lirico un contributo di mezzo miliardo.

Le serate saranno registrate invece da Canale 5 e trasmesse in differita su tutto il territorio nazionale. Il primo appuntamento televisivo è per il 18 dicembre alle 23. Secondo il gruppo di Berlusconi l'indice di ascolto dei concerti scaligeri si aggira intorno ai 2 milioni.

**Alessandro Cassinis**

## Due mesi di vita per TV Montecarlo

MONTECARLO — La RAI ha garantito la sopravvivenza di Tele Montecarlo, antenna italiana, per ancora due mesi, fino al 31 gennaio 1985. Poi Tele MCse la dovrà vedere da sola, il che significa o trovare nuovi finanziatori o chiudere definitivamente. La decisione è stata assunta a conclusione di una lunga seduta del consiglio di amministrazione presieduta da Jean Louis Medecin, sindaco di Monaco e presidente della televisione. Quali sono gli impegni assunti dalla RAI per questi due mesi? Quelli di provvedere direttamente da Roma i programmi che potrebbero aver inizio alle ore 13 e alle ore 17, il che vuol dire sbaraccare tutto quanto riguarda regia e servizi a Montecarlo. Garantita la sopravvivenza per 60 giorni rimane aperto il problema del dopo 31 gennaio 85. Il sindaco Medecin è ottimista: «Vi sono probabilità di trovare nuovi azionisti» dichiara, e già dalla prossima settimana inizierà le trattative con tre gruppi: uno inglese, uno tedesco e uno americano. «Non si conosce da chi siano composti, a Montecarlo sono giunti soltanto dei rappresentanti», dicono i sindacalisti. Ma per quanto riguarda i probabili finanziatori USA, si fa riferimento ad una catena televisiva americana introdotta a Tele Montecarlo, si dice, dalla stessa RAI.

Renzo Arbore è l'ideatore di «Cari amici vicini e lontani»

**L'intervista** Arbore spiega il successo del suo programma

# La radio? In televisione va fortissimo

ROMA — «Lo dico con pudore: è stato un successo insolito. Abbiamo avuto più pubblico del TG1. E per di più un pubblico fedelissimo, che è un evento molto raro: lo stesso dall'inizio alla fine della trasmissione. Lo dice il meter». Renzo Arbore, con *Cari amici vicini e lontani* ., ha spiazzato tutti La sua era nata come trasmissione celebrativa per i sessant'anni della radio, è diventata subito un programma di successo che piace ai vecchi e ai giovani, spesso passerella di personaggi che non hanno mai mostrato il volto, che sono spariti dalle scene ma che non sono stati dimenticati. Nomi «leggendari», che hanno fatto la radio, che hanno accompagnato la vita quotidiana di ognuno di noi. Ed infine, all'apice dei 18 milioni di ascoltatori, è diventata una trasmissione «scomoda»: il suo fedele pubblico, che ha abbandonato la frenesia del telecomando per lasciarsi andare alla frenesia di Arbore, è diventato una delle prove a carico dello stesso Arbore. Perché l'accusa, lanciata dai dirigenti delle reti radiofoniche, dice che questa trasmissione è «contro» la radio e trascina gli spettatori in questa sorta di disamore. «Sono loro che non amano la radio. Perché non la sanno fare. E i programmi che ho proposto io sono stati bocciati», ha tuonato in risposta Arbore. Poi, messe da parte le polemiche, ha chiamato gli amici ed i giornalisti ad una specie di «festa di chiusura» alla RAI, per l'ultima puntata che va in onda stasera (Raiuno, ore 20,30). Ma se *Cari amici vicini e lontani*... è un lungo veglione per far festa alla radio, perché lo fai in tv? La radio è morta?

«Questa è una provocazione... Ma guarda che anche alla radio tutte le mattine c'è una trasmissione per i 60 anni, ed è anche ben fatta. Il problema è che purtroppo è poco ascoltata, come è poco ascoltata ormai la radio. L'idea di fare questa "celebrazione televisiva", del resto, non è mia: è del direttore di Raiuno, Emanuele Milano, e Brando Giordani me l'ha comunicata. A me è scattato un "clic": per vent'anni ho fatto radio, da *Bandiera gialla* a *Per voi giovani*, ad *Alto gradimento* a *Radio anghe noi*. E questa era l'occasione per tirare le fila, per dire tutto il mio am ore per la radio...».

Perché una «passerella» di nomi, tu che polemizzi sempre con le trasmissioni piene di ospiti?

«Qui nessuno presenta il suo ultimo LP. Non potevo certo chiamare Ferrarotti, o fare le tavole rotonde, mentre la gente dopo cena era attratta da *Dallas* o da *Dynasty* sulle altre reti: dovevo fare spettacolo. Abbiamo scelto di fare la festa. Io avevo visto una festa aziendale, questa estate, e l'idea è stata quella: l'azienda RAI però non produce tondini di ferro o "mattoni", ma spettacolo, ed il risultato deve essere spettacolo. Ho invitato tutti quelli della radio, ma non permetto loro di farsi solo pubblicità: devono anche pagare uno scotto, come i ragazzi di *Per voi giovani* in coro con Claudio Villa, o un monumento di cartone per Silvio Gigli. Ma non sono irriverente e neppure voglio demitizzare. Il mio è amore. È la mia festa di matrimonio con una vecchia fidanzata che corteggio da vent'anni. Solo che alla festa ci sono anche molti suoceri...».

Insomma, ti sei dato al revival... «Dire i "revival alternativo". Abbiamo dovuto litigare con i cantanti che volevano "modernizzare" i loro cavalli di battaglia: abbiamo cercato di offrire al pubblico canzoni che non si sentivano davvero più da tanti anni, che si erano salvate dai ripescaggi, un po' "rimosse". Ma anche per far sentire ai giovani come anche nelle canzonette ci fosse dentro un'idea: sono solo canzonette, ma dipingono un'epoca. Persino *Oggi ho visto un leon, leon, leon* è un reperto, oggi non sarebbe più possibile proporla, l'industria la rifiuterebbe. Ma fa piacere riascoltarla».

Stasera, per il gran finale, ci saranno Sordi, Chiari, Dapporto, il quartetto Cetra, Lello Bersani, Mike Bongiorno, Giustino Durano, Nilla Pizzi e tanti altri. Ed anche la radio dei servizi giornalistici e dei documentari: quella che in tv è più difficile ricordare. E per il futuro? «Pensavo di tornare in tv, ma adesso devo ridiscutere tutto: sono stato colpito da improvviso successo. Invece a me piace razzolare intorno all'insuccesso».

**Silvia Garambois**

## Videoguida

**Raidue, ore 22,30**

### «Dossier»: ma il terrorismo può tornare?

Mentre è viva la polemica per l'annunciato film su Aldo Moro con la consulenza di due «pentiti», *TG2 Dossier* (in onda sa Raidue alle 22,30) propone come documento della settimana un dibattito su «Il terrorismo può tornare?». L'inquietante interrogativo, di estrema attualità dopo alcune dichiarazioni, anche ufficiali, di queste settimane, sarà al centro dei servizi e del dibattito in studio: testimonianze e dichiarazioni (raccolte da Franco Alfano, Luca Ajroldi, Francesco Birocchi ed Ennio Morendino) serviranno a dare una panoramica di giudizi provenienti da «testimoni» molto eterogenei. Il presidente del Consiglio Craxi, il ministro Andreotti, un terrorista pentito, il sostituto procuratore della Repubblica di Firenze, dott. Vigna, infatti, interverranno sull'argomento, mentre in studio, insieme a Mario Pastore, ci saranno i magistrati che hanno condotto inchieste sul terrorismo (Giancarlo Caselli di Torino e Ferdinando Imposimato di Roma), nonché il segretario aggiunto della CGIL Ottaviano Del Turco e l'onorevole Marco Boato, per cercare di rispondere ad un interrogativo così preoccupante.

**Raiuno, ore 14,05**

### Il «martin pescatore» protagonista della tv

Riprende la serie del *Mondo di Quark*, la trasmissione curata da Piero Angela, che oggi (Raiuno, ore 14,05) si interessa del martin pescatore e del nibbio reale. Il «martin pescatore» non a caso si chiama così: gli appartenenti a questa specie sono «specialisti» per prendere al volo i pesci che hanno la sventura, al loro passaggio, di viaggiare a pelo d'acqua o anche appena sotto, ma a portata del loro becco rapace.

L'altro ospite è il nibbio che, per la sua bellezza, è chiamato reale. Si tratta di una specie in estinzione per la quale si battono ecologi e ornitologi. Il programma mostra ciò che nel Galles, terra dove ancora alberga il nibbio, le autorità stanno facendo per preservarne la specie dando la caccia al tempo stesso ai bracconieri o ai cosiddetti amatori che cercano di abbatterli per poi, in genere, impagliarli e rivenderli. Il fatto è, spiega l'autore della trasmissione, Felix Rodriguez de la Fuente, che intorno a questi animali che si vanno facendo sempre più rari c'è un vero e proprio mercato clandestino.

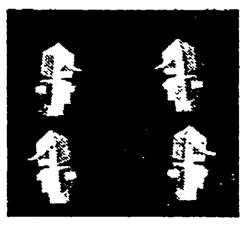
**Raiuno, ore 18,50**

### Donne alte o piccoline: che problema «fuori misura»

Antonietta Baistrocchi, ex nazionale di basket, è alta quasi due metri. Patrizia Lucarielli, dipendente Rai, non arriva a un metro e 40. Entrambe saranno in studio nella puntata di *Italia sera*, il rotocalco quotidiano di Raiuno condotto da Enrica Buonaccorti e Piero Badaloni. Le signore Baistrocchi e Lucarielli parleranno dei problemi psicologici delle persone la cui altezza è notevolmente diversa dalla media nazionale, mentre il prof. Pietro Bellanova porterà all'argomento il suo parere di psicologo. Dopo l'angolo riservato ad Amurri e Verde per il loro giornale satirico, sarà la volta di Tom Bradley, il sindaco di Los Angeles, la città delle ultime Olimpiadi, in visita in Italia. Bradley che sarà accompagnato da Altovise Davis, ambasciatrice dello stato di Los Angeles e moglie del cantante Sammy Davis jr., parlerà del periodo olimpico e del film che è stato girato in quella occasione e che in questi giorni viene proiettato a Torino dove è in corso di svolgimento il festival del cinema sportivo *Italia sera* si collegherà col festival.

**Raiuno, ore 22,25**

### Pavimenti e mobili «costruiti» dal computer



*Nel segno del computer*, la trasmissione di Emilio Sanna, in onda su Raiuno alle 22,25, ha come sottotitolo questa sera «Sul tavolo del manager». Si parla, dunque, dell'utilizzazione professionale o manageriale del computer. Una novità, in questo campo, è la «personalizzazione dei consumi». Tra breve sarà possibile avere vestiti o mobili del disegno o del colore preferiti. Una società milanese è già in grado di offrire pavimenti personalizzati: il cliente traccia sullo schermo il disegno che più gli piace, ed ecco la piastrella.

**Raitre, ore 20,25**

### «Macbeth» in diretta dal San Carlo di Napoli

La stagione lirica del Teatro San Carlo quest'anno si apre con la rappresentazione del *Macbeth*. Il melodramma verdiano, su libretto di Francesco Maria Piave da Shakespeare, è diretto da Riccardo Muti, e viene ripreso in diretta questa sera per Raitre, a partire dalle 20,30.

Per questa rappresentazione il Teatro San Carlo si avvale della collaborazione di nomi prestigiosi; quali Sandro Sequi per la regia, Giacomo Manzù per i bozzetti ed i figurini. Gli interpreti principali sono Renato Bruson e Elizabet Connell. La regia televisiva è di Gennaro Magliulo.

**Retequattro, 19,25**

### «M'ama, non m'ama»: e la Biagini imita la Carrà

«Pronto, Isabella?»: Isabella Biagini fa la parodia della Carrà in una sua rubrica all'interno dello show *M'ama non m'ama*, in onda su Retequattro alle 19,25, condotto come sempre da Ramona dell'Abate e Marco Predolin. Il gioco dell'amore (che finora ha provocato parecchie liti, ma dietro le quinte) continua con le sue «cacce» tra innamorati, su margherite giganti L'appuntamento quotidiano, dopo una programmazione «infinita» come questa, incomincia decisamente a stancare, ed i «belli» e le «belle» che giocano inseguono solo il premio, e non la fama tv.

Albert Finney e John Huston durante le riprese in Messico di «Sotto il vulcano»

**Festival dei Popoli** Bel documentario di Pierre Beuchot sul cinema francese e la lotta antinazista

# E la Francia dimenticò la Resistenza

Dal nostro inviato

FIRENZE — *Da alcuni giorni è in corso a Firenze il 25° Festival dei Popoli. Come per le passate edizioni il programma, nonostante l'esiguità dei mezzi, è folto e ambiziosissimo rassegne monografiche, retrospettive, convegni, manifestazione competitiva riservata ai più recenti prodotti documentari provenienti da vari paesi. Testo, contesto, fors'anche pretesto di simili concomitanti iniziative si accentrano sulle ricerche, le sperimentazioni ultime di scienze umane quali la sociologia, l'antropologia, l'ecologia, oltre che, si intende, sulle specifiche scelte linguistiche ed espressive del cinema, della televisione, dei mezzi di comunicazione di massa in generale. La materia del contendere risulta, dunque, visibilmente sconfinata. Tra tanta dovizia, però, è relativamente facile intravvedere subito ben definite direttrici di marcia, sia che esse siano orientate ad indagare un particolare, circoscritto scorcio della realtà (per dire: miti e luoghi deputati del mondo del cinema), sia che esse affrontino originalmente tematiche di più vasto, complesso significato (la Resistenza, rivissuta attraverso circa 40 anni di film francesi).*

*Ecco perchè non c'è stato alcun indugio tra l'informale inaugurazione della manifestazione fiorentina e le successive fasi di svolgimento, attraverso le quali si è verificato il primo e più proficuo approccio con le opere di diversi paesi proposte tanto nella rassegna competitiva quanto in quella informativa.*

*L'onore dell'apertura è toccato a giusta ragione al sagace lavoro cine-televisivo francese di Pierre Beuchot* Cinéma de l'ombre *basato e diffusamente articolato su reperti e brani sintomatici di film che dall'immediato dopoguerra (esempio: il classico* La bataille du rail *di René Clément) ai giorni nostri (altro calzante esempio:* L'ultimo metrò *di François Truffaut) confluiscono con minore o maggiore precisione, con intensità più o meno marcata nella evocazione ora diretta, ora mediata di vicende, personaggi, situazioni dislocati nel tempo, nel clima drammatico della Resistenza antinazista in Francia.*

*Va detto subito, a scanso di equivoci, che in simile documentario è del tutto assente qualsiasi accento genericamente celebrativo. Anzi. Proposito e obiettivo univoci del film* Cinéma de l'ombre *sono proprio quelli di dare conto in modo quasi scientifico di quale, quanto e di che genere sia stata la trattazione di temi resistenziali all'interno di molteplici film e nell'arco pur frammentato, discontinuo di quarant'anni di cinema francese. Bene, su tale terreno, l'opera di Pierre Beuchot viene a dire almeno tre cose importanti che sono poi altrettanti momenti del processo evolutivo di come il cinema francese ha assimilato, riflesso e infine analizzato a fondo il tema della Resistenza. In un primo momento, nell'immediato dopoguerra, esaurita presto la tendenza al rendiconto oggettivo-realistico, spoglio d'ogni rielaborazione romanzata, il cinema d'Oltralpe imbocca presto la strada della mitizzazione degli episodi resistenziali.*

*Questa particolare propensione nel rappresentare questioni connesse alla Resistenza, si perpetua, con alterna frequenza, fino ai tardi anni Cinquanta. Ed è sintomatico notare che, proprio quando si riaffaccia sulla scena politica francese e internazionale la carismatica figura di Charles De Gaulle, lo stesso cinema, diciamo così, «resistenziale» subisce una ulteriore spinta verso simbologie, messe in scene, moduli linguistici sempre più contraddistinti da un palese intento di esaltazione agiografica, di mitizzazione quasi piaggiatoria di eventi e vicende legati ai fatti dell'epopea gollista.*

*Terzo e decisivo momento della parabola seguita dal cinema francese in connessione al citato* leit-motiv *«resistenziale» risulta, infine, dal '71 ad oggi, quello della revisione storica rigorosa e, insieme, del ripensamento critico o, persino, dell'autoironica dissacrazione. Risale infatti a quello stesso anno il fondamentale lavoro di Marcel Ophuls* Le chagrin et la pitié, *serrata e resoluta requisitoria contro ipocrisie, reticenze che fino allora avevano consentito di accreditare la falsa immagine di una Francia prevalentemente democratica, antifascista, schierata dalla parte della Resistenza, quando invece da inoppugnabili testi documentari si poteva constatare il diffuso fenomeno del collaborazionismo, dell'indifferenza o, peggio, delle innegabili generalizzate collusioni con il regime di Pétain e, in subordine, con gli stessi invasori tedeschi*

*Per questa sola incursione nel posto e nel riposto del cinema francese più o meno legato alla Resistenza, il lavoro di Pierre Beuchot si raccomanda per originalità di impianto e interesse di notazioni storiografiche. Del resto, l'ottica di indagine scelta dallo stesso cineasta francese si può rintracciare qui a Firenze con i medesimi moduli di impiego e con analoghi intenti analitici in altri lavori documentari pure incentrati su problemi, ambienti, situazioni e personaggi radicalmente diversi. Parliamo, ad esempio, di* Sunset people *della giovane autrice cecoslovacca (ma da tempo residente e operante in Gran Bretagna) Jana Bokova, come anche di più allettanti realizzazioni quali quella francese di Jose Varela* Faire Dallas *e l'altra americana di Christian Blackwood* Observations under the Volcano *Nel primo di tali documentari, infatti, la cinepresa si inoltra discreta ma impietosa nel crogiuolo all'apparenza rutilante, vitalissimo dell'hollywoodiano* Sunset Boulevard *(già amaramente evocato da Billy Wilder nel suo omonimo film), per cogliere senza fumo agli occhi e nessuna superstite illusione tutti gli effimeri splendori e le sicure miserie di una piccola umanità allo sbando, vittima senza redenzione possibile dei miti e dei riti bugiardi della favoleggiata «fabbrica dei sogni», appunto Hollywood.*

*Quanto a* Faire Dallas *e* Observations under the Volcano *si tratta di due paralleli «giornali di bordo» delle rispettive fasi di lavorazione del seguitissimo* serial *televisivo americano,* Dallas, *appunto, e dell'altrettanto noto film che John Huston ha tratto dal romanzo di Malcolm Lowry* Sotto il Vulcano. *Nel primo si constata, anche con qualche apprensione, l'efficienza, la programmazione tutte puramente lucrative di una «macchina spettacolare» inesorabile quanto insidiosa. Nel secondo, invece, si segue passo passo il tipico metodo di lavoro hustoniano fatto a metà di intuito infallibile e a metà di consolidato, raffinato mestiere: sia nel maneggiare testi e sceneggiature, attori e tecnici, sia nel contemperare splendidamente e con umanissima semplicità il brulichio di un mondo arcaico con le alterne, tentatrici suggestioni della realtà e della finzione, della vita e del suo «doppio».*

**Sauro Borelli**

## Programmi TV

### Raiuno

12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 IL MONDO DI QUARK - L'uomo e la terra
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: PEGGY GUGGENHEIM, L'ULTIMA DOGARESSA
16.00 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm
16.25 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
17.00 TG1 - FLASH
17.05 TOM STORY - Cartone animato
17.25 NOTIZIE DALLO ZOO - Documentario (11ª puntata)
17.50 CLAP CLAP - Applausi in musica
18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Una notte movimentata
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CARI AMICI VICINI E LONTANI... - Con Renzo Arbore
22.15 TELEGIORNALE
22.25 NEL SEGNO DEL COMPUTER - 4ª: Sul tavolo del manager
23.10 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.45 DSE: ESSERE DONNA, ESSERE UOMO

### Raidue

11.55 CHE FAI, MANGI?
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - Come noi. Difendere gli handicappati
13.30 CAPITOL
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.25 TANDEM
16.25 DSE: TEATRO PER RAGAZZI
16.55 DUE E SIMPATIA - «Anna Karenina»
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO
18.20 TG2 - SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm. «Yohanna»
METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 I GIRASOLI - Film di Vittorio De Sica
22.15 TG2 - STASERA
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.30 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
23.30 TG2 - STANOTTE

### Raitre

11.45-13 TELEVIDEO
14.55 I POMERIGGI MUSICALI DI MILANO - Concerto sinfonico
16.15 DSE: LA GRANDE PIETÀ DEI POPOLI
16.40 DSE: L'ALTRA FACCIA DI...
17.10 DADAUMPA - Antologia del varietà televisivo
18.15 L'ORECCHIOCCHIO
19.00 TG3
19.30 TV3 REGIONI
20.05 DSE: GLI ANNIVERSARI - Raffaello Sanzio
20.25 MACBETH - Musica di Giuseppe Verdi
23.40 TG3

### Canale 5

9.30 Film «Sola col suo rimorso»; 11.30 Tutti in famiglia; 12.10 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «Buck Rogers», telefilm; 17.30 «Tarzan», telefilm; 18.30 Help; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 «Dallas», telefilm; 21.25 «Dynasty», telefilm; 23.25 Film «Il selvaggio».

### Retequattro

8.30 «Brillante», telenovela; 9.20 «In casa Lawrence», telefilm; 10.10 «Alice», telefilm; 10.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affitto», telefilm; 14.15 «Brillante», telefilm; 15.05 «In casa Lawrence», telefilm; 16.10 Telefilm; 16.30 Cartoni animati; 17 Cartoni; 17.50 «Febbre d'amore», telefilm; 18.40 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 M'ama non m'ama; 20.25 Film, «Delitto sull'autostrada»; 22.25 «Kazinsky», telefilm; 23.25 Film «Gli ultimi giganti», con Charlton Heston; 1.10 «Hawai Squadra Cinque Zero», telefilm.

### Italia 1

9.30 Film «Cigalon», con Michel Galabru e Andrea Ferreol; 11.30 «Sanford», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 «Deejay Television»; 14.30 «La famiglia Bradford», telefilm, 15.30 «Sanford», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «La donna bionica», telefilm; 18.40 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 «Lady Georgie», cartoni animati; 20.25 «A-Team», telefilm; 21.25 «Simon & Simon», telefilm; 22.30 «Masquerade», telefilm; 23.30 Sport: Basket; 1 «Cannon», telefilm.

### Telemontecarlo

17 L'orecchiocchio; 17.30 «Animals», documentario; 18 «Spazio 1999», telefilm; 18.50 Shopping; 19.30 «Il misterioso mondo di Arthur Clarke», inchiesta; 19.55 «All'ultimo minuto», telefilm; 20.25 Film; 22.05 Sport: Rugby.

### Euro TV

12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14 30 «Mamma Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm; 20.20 Film «Due cuori, una cappella»; 22.20 Catch; 23.15 Tuttocinema; 23.20 «Mangia le foglia», rubrica.

### Rete A

10.30 Film «Aquila nera»; 12 Film «La cavallina storna»; 13.20 TS notizie, 13 30 Cartoni animati, 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «La grande carovana», con Vera Ralston e Joan Leslie; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 21.30 Film, «La calda notte dell'ispettore Tibbs»; 23.30 Film «Sturmtruppen».

## Scegli il tuo film

**I GIRASOLI** (Raidue, ore 20,30)
Vittorio De Sica dirigeva nel 1970 due dei suoi attori preferiti. Due attori del suo periodo più commerciale, forse, ma sempre due attori del calibro di Marcello Mastroianni e Sofia Loren. Questa è una storia romantica e drammatica. Antonio finisce sul fronte russo durante la seconda guerra mondiale e, come tanti altri soldati con le scarpe di cartone, non torna a casa, dove lo aspetta una moglie come Sofia, che nel film si chiama Giovanna ed è naturalmente napoletana. Donna ostinata, si mette in viaggio per quel paese lontano e cerca finché trova Antonio non solo vivo, ma anche felicemente sposato con una dolce ragazza russa che lo ha salvato dalla morte. Giovanna si arrende a questa nuova realtà e ritorna a casa da sola. Ma la storia non finisce qui...

**SOLA COL SUO RIMORSO** (Canale 5, ore 9,30)
Joan Crawford è una cattiva perfetta: grandi occhi scuri da strega e bocca decisa, è stata modellata da Hollywood per parti con risvolto o riscatto finale sia in bene che in male. Qui sposa un ingegnere e per le sue represse manie gli rende senza parere la vita impossibile. Ma viene per tutti il momento della verità, che talvolta diventa quello della solitudine. Insomma questo film è un drammone, ma non così scontato come il titolo potrebbe far credere. Il regista è Vincent Sherman (1950).

**IL SELVAGGIO** (Canale 5, ore 23,25)
Questo film è diventato famoso anche al di là dei suoi meriti, cioè dei meriti del regista, per l'interpretazione di Marlon Brando. Più che di un'interpretazione si tratta di un'immedesimazione: Marlon Brando è il selvaggio, con la sua aria di aggressività disarmata e inoffensiva, la sua malinconica vitalità, la sua infantile rabbia contro il mondo. Con il suo giubbotto di pelle, la moto e una compagnia di inebetiti giovinastri, arriva in una cittadina di provincia dando l'impressione di volerla mettere a ferro e fuoco. Ma sarà lui la sola vittima. C'è anche una storia d'amore in un bar con la dolce Mary Murphy (1954).

**DELITTO SULL'AUTOSTRADA** (Rete 4, ore 20,25)
Il solito commissario Giraldi (Tomas Milian) stravaccato e strapelato alle prese con una indagine. Nel corso della quale si innamora pazzamente della cantante Viola Valentino. Intanto infuria la guerra dei TIR. Dirige Bruno Corbucci (1982).

**GLI ULTIMI GIGANTI** (Rete 4, ore 23,25)
Ecco che un bandito evade dal carcere. E cosa pensate che faccia, che si rifugi in qualche angolo sperduto del mondo per finire in pace i suoi giorni? E invece, come vuole il cinema western, il nostro va alla caccia dello sceriffo, ormai anziano e pensionato, che lo ha mandato dentro. Protagonisti di questa vecchia storia Charlton Heston e James Coburn. Attori robusti per la direzione di Andrew V. McLaglen (1975).

**CIGALON** (Italia 1, ore 9,30)
È un film televisivo che racconta della strana rivalità tra due ristoranti. Tra i protagonisti la robusta e brava Andrea Ferreol (l'avete vista nel film di Marco Ferreri *L'abbuffata*), mentre alla regia lavora Marcel Pagnol. È una produzione francese datata 1976.

## Radio

### RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23; Onda Verde: 6.02, 6 57, 7.57, 9.45, 11.57, 12.57, 14 57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 6.30 La combinazione musicale; 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Riparliamone con loro; 8.30 GR1 sport fuori campo; 9 Radio anch'io; 10 30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Il grande amore»; 11.30 Il garage dei ricordi; 12.03 Via Asiago tenda; 13.20 La diligenza; 13.28 Master; 15 GR1 Business; 15 03 Radiouno per tutti: Oblò; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno Effington '84: le grandi opere; 18 05 Spazio libero, programmi dell'accesso; 18.30 Musica sera; 19.20 Sui nostri mercati; 19.25 Audiobox Specus; 20 «Il teatro italiano tra due secoli 1850-1915»; 20 48 Intervallo musicale; 21.02 Musiche di Alessandro Cusatelli; 22.49 Oggi al Parlamento.

### RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6 05, 6.30, 8 30, 9 30, 10, 11.30, 12.30, 13 30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 I giornali; 8 Lunedì sport; 8.45 «Roderick Hudson»; 9.10 Discogame; 10 Speciale GR2; 10 30 Radiodue 3131; 12.10-14 Onda verde regione; 12.45 Tanto è un gioco, 15 L. Pirandello «Al valor civile»; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Omnibus; 18.32-19 50 Le ore della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23 28 Radiodue 3131; 22.20 Panorama parlamentare.

### RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9 45, 11.45, 13 45, 15.15, 18 45, 20 45, 23 53; 6 Preludio; 7.30 1ª pagina; 6 55-8.30-11 Il concerto del mattino; 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 16 30 Un certo discorso; 17 DSE: letteratura «Maria Noeli»; 17 30-19 Spazio tre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Musiche di Cherubini; 22.10 In Italia tra '43 e '45; 23 Il jazz.

Spettacoli Cultura

Laura Betti e Alessandro Haber in «Orgia»

**Di scena** A Torino Laura Betti e Alessandro Haber interpretano «Orgia» con la regia di Missiroli

# Pasolini in cerca della tragedia

**ORGIA di Pier Paolo Pasolini. Regia di Mario Missiroli. Scene e costumi di Enrico Job. Interpreti: Laura Betti, Alessandro Haber, Daniela Vitali. Torino, Teatro Carignano.**

**Nostro servizio**

TORINO — Dramma «a porte chiuse», e quasi ulteriormente sigillato, dopo la straziante morte dell'autore, in una sua cupa sacralità, *Orgia* torna alla ribalta per un pubblico ristretto, se non proprio di iniziati: poche repliche a Parigi (al Centre Pompidou) e poche, adesso, a Torino, dove tuttavia la memoria del poeta-scrittore-cineasta si è ravvivata attraverso un'affollata serie di convegni e dibattiti, legati pur essi a una parallela serie di manifestazioni nella capitale francese. Sempre a Torino, nell'ormai lontano 1968, *Orgia* aveva visto breve luce, ma la sua composizione risaliva a qualche anno prima, cioè al periodo nel quale si concentra la stesura delle opere da Pasolini ideate per il teatro, e che poi, nella massima parte, sarebbero rimaste inedite sino al tempo successivo alla sua scomparsa (o si sarebbero tradotte in altra forma, come *Porcile*, divenuto film).

Più esplicita e meglio risolta altrove (in *Affabulazione*, nel *Pilade*), anche in *Orgia* affiora, comunque, una tendenza al «tragico», da contrapporre ai mediocri fasti della scena «borghese», mediante soluzioni stilistiche e strutturali (l'uso del verso, ancorché libero, il rifiuto di un'azione che non sia ripetitiva e rituale), evocanti remoti modelli. Ma qui domina, in particolare, una staticità da oratorio. o da mistero profano. Avvengono cose, certo, e terribili: la fine cruenta della Donna e dei suoi due figli, il suicidio dell'Uomo, vittima e bola egli stesso, dopo il fallito tentativo di reiterare, nel corpo della Ragazza (i personaggi si definiscono solo con queste generiche indicazioni), il delittuoso cerimoniale segreto. Ma tutto, poi, si compie nella parola, e in essa si esaurisce: i «fatti» (ancora un richiamo alla tragedia classica) si svolgono, almeno nelle loro punte estreme, fuori dello sguardo degli spettatori, o ci si mostrano sfocati, irreali, senza peso effettivo; le immagini si convertono in illustrazioni (superflue, al limite) di un testo scritto che racchiude in sé per intero il suo «scandalo».

Del resto, con rispetto e intelligenza, la regia di Missiroli ha evitato ogni forzatura in senso spettacolare: l'impiccagione del protagonista è solo suggerita, il suo precedente travestirsi al femminile (con la povera biancheria della sgualdrinella in fuga) è solo un commento al monologo che l'Uomo pronuncia (e non viceversa). Perfino il nudo della Ragazza, più patetico che erotico, esprime non tanto il «linguaggio della carne» quanto il silenzio imperscrutabile che in quelle membra si raddensa.

La strenua verbalità di *Orgia* è tenuta, peraltro, su toni smorzati, sommessi, resi percettibili alla platea grazie al sussidio d'un apparato di amplificazione. L'aspetto più clamoroso (ma per l'occhio, non per l'orecchio) dell'allestimento sta forse nei pannelli metallizzati che, variamente disposti, profilano il simbolico interno periferico dove il caso si finge: cornice plastica suggestiva, un tantino esorbitante, ma abbastanza funzionale (non così altri lavori analoghi dello stesso Enrico Job), e sul cui prezzo omettiamo di interrogarci, confidando che il ricco *sponsor* transalpino, compartecipe dell'iniziativa (a Torino posta sotto l'egida del Teatro Stabile) sia stato davvero generoso, come dicono.

Tematicamente, *Orgia* intreccia più motivi pasoliniani: vi emerge, con un vigore polemico stemperato in effusioni liriche, il rimpianto di una civiltà rurale che l'artista vedeva già, due decenni or sono, assediata dall'urbanizzazione selvaggia, contagiata e corrotta dal delirio consumistico; d'altro lato, campeggia la rivendicazione (più disperata che orgogliosa) d'una «diversità» pur carica di presagi mortali, quasi una smania trasgressiva e insieme afflittiva, che partendo dalla liturgia sadomasochistica di questa emblematica vicenda, programmaticamente «esclusa dalla Storia», andrà a rifrangersi e a infrangersi nella livida fantasmagoria dell'opera cinematografica postuma, specchio d'una violenza corale storicamente determinata, ma pron ta a riaffacciarsi sotto le più strane semblanze.

*Orgia* è, dunque, un po' il serbatoio di *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975); e da *Orgia*, prima si sarebbero dipanati, nello scorcio conclusivo degli Anni Sessanta, confronti diretti con i grandi archetipi del Mito (*Edipo*, *Medea*) colà serpeggianti. Dal paragone, pressoché inevitabile, con quei prodotti della maturità creativa di Pasolini, lo specifico valore del copione teatrale risulta attenuato, o finisce per proporsi in una dimensione segnatamente saggistico-critica, quasi come un manuale di pensieri, di riflessioni, di materiali preparatori.

«Recitare» battute e situazioni del genere, dentro un quadro registico severo, scarno, avaro di lenocinio, è impresa difficile. Al suo buon esito dà un apporto sostenuto e risoluto Laura Betti (che si vorrebbe incontrare sul palcoscenico non soltanto per eventi eccezionali), mentre Alessandro Haber applica assai bene una vocalità trasognata, distaccata, lievemente ironica, e una parca gestualità, al parlare e all'agire dell'Uomo. Applauditissimi entrambi, e così al loro fianco Daniela Vitali, che disegna con acerba grazia la figuretta della Ragazza.

**Aggeo Savioli**

## *I produttori contro la censura*

**ROMA — In relazione al veto di circolazione nei confronti di «Histoire d'o capitolo secondo», la segreteria generale della associazione produttori e distributori cinematografici e televisivi ha inviato al ministro Lagorio un telegramma in cui si afferma che «il grave provvedimento ripropone l'esigenza di abolire l'anacronistico istituto della censura, anche perché i divieti non obbediscono ormai ad alcuna filosofia morale e si configurano come atti discriminatori».**

**Il concerto** Successo del maestro a Santa Cecilia

# Prêtre, la musica sono io

*ROMA — Georges Prêtre, ovvero «La musica sono io»: è questo il possibile titolo del concerto all'Auditorio di Via della Conciliazione, diretto dall'illustre maestro. Più che un concerto, una festa del suono, tutta francese, alimentata da Albert Roussel (Bacco e Arianna) e Maurice Ravel (Me Mère l'Oye e Bolero).*

*Roussel (1869-1937) è colui che riepiloga in chiave francese il nuovo che circola in Europa. Accetta, quale fondamentale* humus, *il mondo sonoro di Debussy, ma ad esso mescola la presenza di Stravinski e quella di Prokofiev, oltre che un clima spagnoleggiante, di moda nei primi anni del Novecento. Il tutto è amalgamato con una eleganza straordinaria.* Bacco e Arianna — suite *in due parti dall'omonimo balletto — si avvia con l'ansia di punteggiare il racconto mitologico (Teseo abbandona Arianna e Bacco se ne innamora) con un verve spumeggiante di ritmi spagnoli, ironicamente pulsanti. Non ha, Roussel, la tenerezza che ha Strauss per i due innamorati nell'opera* Arianna a Nasso, *e forse la musica appare impoverita dall'assenza della scena. La favola viene raccontata con un piglio marciante caro a Prokofiev (*Sinfonia Classica, *ad esempio) e Stravinski ha la sua incidenza con qualcosa che viene da* Petruska. *È una partitura complessa, ispirata ad un* nunc est pulsandum, *realizzato da Prêtre, e dall'orchestra galvanizzata, con «piede libero» e bacchetta agilissima.*

*Prêtre ha sempre la grinta di un lottatore burbero e aggressivo, ma sono miracolosi l'entusiasmo, la slancio e la delicatezza del gesto, la prontezza e la consapevolezza (anche quella di essere lui stesso una reincarnazione della musica, per lo meno di certa musica che più di altre gli scorre nel sangue). Tant'è, è questa la prima volta — e i grandi nomi non sono mancati — che il suono si sprigiona con un fascino soggiogante.*

*Nella seconda parte, il «lottatore» trasformatosi in un mago tenero e gentile, ha dato alla* suite *di Ravel,* Ma Mère l'Oye *(1911), un mezzo suono incantato e ovattato, aperto a mille trasparenze in una luminosità calda e vibrante. Il suo gesto scioglieva dolcezze «spietate». Prêtre spinge avanti la mano sinistra, ed ecco, mentre la ritrae sul petto, l'arpa e il flauto, con i «pizzicati» degli archi, fondersi in una meraviglia di suoni; aggronda gli occhi, ed ecco timbri più turbolenti inserirsi nel gioco; apre lui stesso la bocca in un canto muto, estatico e voglioso, ed ecco che la magia di una ninna-nanna si avvolge in un dorato pulviscolo sonoro; solleva in alto il braccio e, tirandolo giù, si porta appresso una cascata di suoni; si stringe nelle spalle, trattenendo i gomiti ai fianchi, ed ecco l'orchestra che si spalanca all'accordo più intenso e vibrante, come è successo nel finale della* suite.

*Il* Bolero *si è avviato in una esasperata tensione del pubblico fattosi insofferente d'ogni brusio. Nel silenzio più sospeso, si sono avviati i suoni del tamburo, lontanissimi, a mano a mano circondati dagli interventi dei singoli strumenti: il flauto, il sassofono con la tromba, il fagotto, gli ottavini, il trombone. Ed è cresciuta, questa musica, come una pagina nuova, carica di mille misteri e di attese. Il «crescendo», soppesato battuta per battuta, è stato inesorabile, lento e spasmodico, sottratto però — diremmo — alla allucinazione più sfrenata, ma sospinto ad una geniale e magistrale conquista dello spazio fonico, confermata e frantumata, alla fine, dalle infuriate bordate di suono che attraversano l'orchestra.*

*La folla è scattata in una ovazione che Prêtre ha condiviso con i suoi preziosi collaboratori, portati uno per uno all'applauso del pubblico e per primo il «tamburo», tutto rosso in viso, che ininterrottamente aveva scandito, per oltre un quarto d'ora, il diabolico ritmo di questa musica stregata.*

**Erasmo Valente**

**Il film** Samperi ci riprova con «Fotografando Patrizia»

# Bentornato fratello guardone...

Lorenzo Lena e Monica Guerritore nel film di Samperi

**FOTOGRAFANDO PATRIZIA - Regia: Salvatore Samperi. Dialoghi: Edith Bruck. Interpreti: Monica Guerritore, Lorenzo Lena, Gianfranco Manfredi, Saverio Vallone, Gilla Novak. Musiche: Fred Bongusto. Fotografia: Dante Spinotti. Italia. 1984.**

In sala la gente sghignazza e fa bene. In effetti, è difficile non scoppiare a ridere di fronte a questa Monica Guerritore che, dopo essersi strusciata nuda davanti allo specchio e aver controllato accuratamente gli eccitamenti del fratellino Lorenzo Lena, parla di quel vecchio amante che «cercava sempre di entrare dentro ma non ci riusciva, perché aveva una pessima mira». Va bene che le memorie erotiche, al cinema, sono una brutta bestia, ma in *Fotografando Patrizia* la dialoghista di lusso Edith Bruck (chi glielo ha fatto fare?) ha superato perfino le straripanti sciocchezze scritte da Barbara Alberti per *Una donna allo specchio*, fornendo al furbo Samperi «bollenti» confessioni degne di Jackie Collins.

Tornata a vivere nel sontuoso palazzo avito di Chioggia, dopo la morte della fedele «tata», per accudire il fratello minore che accusa noie persistenti alla spina dorsale, l'affermata stilista di moda Monica Guerritore rievoca, masturbandosi volentieri, i capitoli cruciali della propria educazione sessuale. È così racconta morbosetta di quel signore sconosciuto che, nel buio di un cinema, le fece «toccare una cosa calda, dura, pulsante» o di quello zio sporcaccione che prima le diceva: «Su, fammela vedere», e poi «mi lasciava al piacere del degradarmi».

Tra audaci nudità, fiotti in gola e «cose che da bambina devi tenere chiuse e all'improvviso saltano fuori», le rimembranze vanno fuori per un bel po', con proficui risultati. Il fratellino, fino ad allora indolente e solitario ribelle, abbandona riviste e videonastri porno, ricomincia a fotografare Patrizia e giacerà finalmente con la desiderata sorella nel giorno delle nozze (di lei).

Incesto di famiglia in un interno, *Fotografando Patrizia* segna il ritorno al successo commerciale di Salvatore Samperi dopo tonfi clamorosi ed esperimenti fallimentari. Più a suo agio tra peccati veniali e sbirciatine piccanti il regista aggiorna i tremori di *Grazie zia* e confeziona una commedia erotica degli anni Ottanta che, gira e rigira, batte sempre sul medesimo tasto: il sesso come trasgressione libertina che alla fine ricompone l'unità familiare. In tal senso, Samperi è coerente: cambia il contesto e la biancheria intima, ma i toccamenti sotto il tavolo da pranzo, le occhiate galeotte, gli approcci tra sconosciuti al cinema (mentre magari prolettano *Malizia*), i sogni inquieti restano gli stessi.

La novità dove sta allora? E perché il pubblico che ai tempi non troppo lontani di *Casta e pura* disertò le tentazioni di Laura Antonelli oggi fa la fila per Monica Guerritore? Azzardiamo un'ipotesi, del resto scontata: il clima produttivo del dopo *Chiave* ha riportato in auge, dopo tante commediole sexy-farsesche, l'erotismo cinematografico patinato, problematico e moderatamente *osé*, meglio ancora se affidato alle grazie di un'attrice «colta» che compie il gran salto verso gli abissi del sesso. A Stefania Sandrelli è andata benissimo, a Monica Guerritore ancora non si sa; ma già da ora *Fotografando Patrizia* le ha regalato quella notorietà che aveva mancato con i più ambiziosi *Io con te non ci sto più* e *Il principe di Homburg*.

Un po' per gioco e un po' per scommessa (ma sul set sono scoppiati parecchi casini), la Guerritore s'aggira per il palazzo patrizio sforzandosi di dare spessore emotivo alle fantasie erotiche di Patrizia, spogliandosi generosamente, sfoggiando un gran numero di giarrettiere ed esponendosi perfino (De Sade obligel) al rito della sodomizzazione. Difficile dire se ci crede o no, e francamente fa un certo effetto vederla nei panni della sorella pronuba e gelosa che procura al fratellino un'indossatrice dagli appetiti inequivocabili. Ma stare a rimproverarla di aver tradito Schiller e Shakespeare in nome di un'effimera gloria di celluloide è egualmente inutile: se lo ha fatto, sfidando il ridicolo e le malelingue, vuol dire che le andava bene così. Per il resto c'è poco da segnalare. L'elegante fotografia di Dante Spinotti, tutta filtri rossastri e morbidezze sensuali, conferisce al film una qualità visiva che sa di alibi (anche questo fa però parte della «ricetta»). Gli interpreti stanno al gioco, a partire dal critico musicale e romanziere Gianfranco Manfredi che appare amichevolmente nei panni di un professore di filosofia cinico e profittatore.

**Michele Anselmi**

● Al cinema Reale, Quirinale, Rouge et Noir e Paris di Roma


Nuovo Ragazzini

Finalmente un dizionario di inglese per dialogare col Computer e capire il Wall Street Journal. Senza perdere una parola di George Byron e Michael Jackson.

Oltre 128 000 voci, vocaboli della cultura classica e termini d'uso corrente, americanismi, neologismi, tecnicismi, linguaggi settoriali, significati nuovi della lingua nati dagli sviluppi tecnologici e scientifici, dall'evoluzione del costume, dalle trasformazioni politiche, economiche e culturali. Insigne traduttore, il Nuovo Ragazzini fornisce di ogni voce una vasta esemplificazione fraseologica. Un dizionario classico, moderno, completo. Il più affidabile strumento di studio e di lavoro. With the Nuovo Ragazzini you'll always get the right word.

Parola di Zanichelli

*Esce, aggiornata, la dodicesima edizione di un prezioso strumento di informazione e di lavoro*

PER SAPERE TUTTO SULLA TUA REGIONE

*È da alcuni giorni in commercio la dodicesima edizione della «Guida delle Regioni d'Italia» : una convalida puntuale della validità di un'opera che ha introdotto nell'editoria italiana un decisivo elemento di svolta e di novità rispetto al tradizionale schema di «annuario».*

Le Regioni sono centri di decisione e di partecipazione, punti di riferimento obbligato, e bisogna conoscerne dunque, secondo criteri moderni e organici, le strutture politiche, amministrative, produttive, culturali.

La «Guida delle Regioni d'Italia» risponde con estrema accuratezza e ricchezza di dati a questa esigenza di approfondimento ragionato della realtà «regionale» del paese.

La «Guida delle Regioni d'Italia» , elaborata elettronicamente, fotocomposta e stampata dall'Ilte, società del gruppo IRI-STET è presentata in tre volumi, uno dedicato alle strutture nazionali, due alle strutture delle venti regioni italiane, per oltre 3.000 pagine.

Consultazione rapida, garantita dalla razionalità del lavoro e degli indici: dei nomi (oltre 100.000, quelli che contano a tutti i livelli), analitico (oltre 120.000 indirizzi di aziende, enti, istituzioni: una *originale radiografia del paese*), merceologico ( un prodotto: chi lo fabbrica e chi lo commercia: oltre 10.000 aziende suddivise sistematicamente in produzioni e servizi).

Le *leggi emanate dalla Regione Abruzzo*; l'assessore all'urbanistica della Regione Veneto; dove operano le aziende dell'Iri o dell'Efim; chi dirige la finanziaria regionale del Lazio; le strutture della sperimentazione agricola in Piemonte; chi compone la giunta della camera di commercio di Perugia; gli operatori turistici della Valle d'Aosta; le comunità montane del Molise; le terme della Toscana; i periodici che si pubblicano in Campania; l'attività industriale in Lombardia o in Liguria; il consiglio nazionale delle ricerche in Friuli-Venezia Giulia; i vini prodotti dalle cantine sociali della Puglia; le casse rurali nel Trentino-Alto Adige; la cooperazione in Emilia-Romagna; i sindacati, i partiti, le associazioni contadine in Sardegna o in Sicilia?

A queste e a migliaia di altre domande risponde con puntualità la «Guida delle Regioni d'Italia» : con indirizzi, recapiti telefonici, telex, con le notizie di volta in volta più utili ed appropriate.

Al servizio dell'amministratore, del dirigente, del tecnico, dell'uomo d'affari, del ricercatore, la «Guida delle Regioni d'Italia» colma subito e bene ogni bisogno di informazione di quanto agiscono nella realtà regionale ed *hanno esigenza di precisi riscontri e riferimenti a beneficio della loro attività quotidiana.*

«Guida delle Regioni d'Italia» : la più informata illustrazione della vita associata italiana, il più ampio panorama di strutture pubbliche e private.

«Guida delle Regioni d'Italia» : indispensabile sul tavolo di lavoro di ogni operatore.

«Guida delle Regioni d'Italia» : importante mezzo per un messaggio pubblicitario diretto ai più alti livelli decisionali, a lettori esigenti e qualificati.

*Un opuscolo gratuito a chi lo richiede*

**«Guida delle Regioni d'Italia»**

Prezzo di copertina: L. 125.000 più 2% di IVA

00186 Roma - Via della Scrofa, 14

Tel. 659.852 - Telex 622207 SISPR I

ANNUNCIO RISERVATO ALLE AZIENDE IMPORTANTI

il fisco Roma Milano

**Da otto anni abbonarsi significa:**

1 essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie

2 avere una raccolta a disposizione per la consultazione celere

3 conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici

4 evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

**Un minimo costo, deducibile, che consente di conoscere e applicare le leggi tributarie vigenti**

il fisco

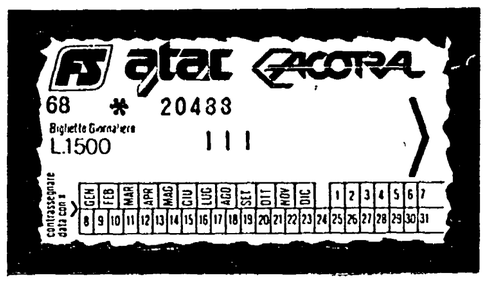
**132 pagine in edicola a L. 6000 o in abbonamento**

Nei quaranta numeri 1984 ha fornito agli abbonati 5450 pagine di indispensabile informazione tributaria, 375 commenti interpretativi ed esplicativi, 21 lunghi inserti gratuiti, tutte le leggi tributarie e i decreti ministeriali pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni tributarie e di Cassazione, 525 risposte gratuite ai quesiti dei lettori, indici analitici e sistematici annuali. Nel 1985 le pagine saranno oltre 5500 che si possono raccogliere in 3 volumi-contenitori.

**il fisco gratis per tre mesi**

Abbonamento 1985, 40 numeri. Pagando L. 200 000 entro il 15 dicembre 1984 si avrà diritto gratuitamente ai numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1984, oppure a scelta il volume "Reddito d'impresa" di Antonio Corda, pag 1100 Versamento con assegno bancario o sul ccp. n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/9003666-7

## Doveva entrare in vigore a dicembre




# Ma perché boicottano il ticket unico per bus, metrò e treno?

**Le trattative tra FS, ATAC e ACOTRAL stavano andando avanti spedite, poi è intervenuta la Regione... - Situazione di stallo**

Il piano natalizio anticaos è pronto a scattare. E tuttavia va detto che Roma ha bisogno di misure per il traffico ben più consistenti e profonde. Infatti il caos è ormai presente in permanenza. Siamo costretti a buttare al vento, ogni giorno, migliaia di ore di libertà individuali, migliaia di lire e produciamo in rumore e tossicità schiere terrificanti di killer ambientali. Il ticket unico, giornaliero (1.500 lire) e mensile (18.000 lire) per treni, autobus e metrò, avrebbe costituito, è stato detto, una piacevole strenna per i romani. Come forse era da prevedere, purtroppo, sono insorte difficoltà. C'è qualcuno che vuol seppellire il ticket prima ancora che questi veda la luce.

Eppure da almeno una decina di anni a Roma, il parto, a parole, era auspicato da tutti, nessuno escluso.

Che cosa sta accadendo? Le FS, che sono state il punto di riferimento in tutto questo periodo di gestazione per la soluzione di tutte le questioni attinenti alla formulazione della Convenzione (tra le Aziende: F.S.-A.T.A.C.-A.CO.TRA.L.) al momento della conclusione di fronte ad opinioni politiche differenziate, su probabile intervento della Regione Lazio, si sono fatte indietro rimettendo alla Regione stessa la incombenza di dirimere le differenzazioni intervenute. Ma la Regione non prende alcuna iniziativa.

La utilità del ticket integrato, giornaliero e mensile, è fuori discussione. C'è da chiedersi come mai non si riesca a uscire, allora, da questa situazione di stallo. Le Aziende di trasporto romane sono sull'orlo del collasso. Lamentano buchi di bilancio veramente preoccupanti. Con ragioni e diritto le stesse Aziende si rivolgono al Comune, alla Regione e al governo perché risolvano questa situazione, che tra l'altro è pure causa assurda di ulteriori pesanti deficit per gli interessi dovuti per le anticipazioni bancarie.

C'è tuttavia, un punto, nelle argomentazioni aziendali, riguardo gli indici di produttività che non convince. È un ragionamento cui fanno ricorso anche, in qualche modo, quanti strumentalmente osteggiano il ticket integrato, osservando che i prezzi indicati non garantirebbero, non conoscendo a priori il livello di utenza, un andamento positivo dei ricavi. Questa argomentazione non solo non convince, ma è anche decisamente sbagliata.

In una grande area urbana e metropolitana, quando agiscono contemporaneamente più aziende, la programmazione non può essere (come accade oggi) il risultato di una visione di singola azienda. La stessa produttività deve essere quindi intesa in modo interaziendale (del sistema). Infatti sul piano interno ogni azienda può, in teoria, essere gestita bene e tuttavia il risultato esterno (costi e servizi erogati) può anche essere non sempre positivo, quando appunto si sia in assenza di coordinamento, di integrazione, di una programmazione unitaria del sistema.

Roma ha bisogno di un passo avanti riguardo la programmazione della mobilità. L'attuale organizzazione (monocentrica e senza strutture di supporto) è fonte di sprechi complessivi troppo grandi. Va ripensata la rete dei collegamenti, trasformandola, integrandola e con strutture di servizio funzionali: parcheggi, aree di scambio, centri di corrispondenza. Si pensi al ruolo eccezionale che potrebbe essere assolto dal servizio urbano F.S. se i treni avessero una cadenza di passaggio di almeno 10/15 minuti. Dalle stazioni della cintura ferroviaria attraverso efficienti strutture di servizio, la stessa rete dei collegamenti urbani di superficie potrebbe essere profondamente modificata e in tempi ragionevolmente rapidi.

Ebbene il ticket integrato oltre che assicurare alle aziende, con molta probabilità, un aumento dei ricavi è anche la leva fondamentale per far emergere questa nuova impostazione. Pigrizie, incrostazioni, sordità verrebbero spazzate via. L'esigenza, sempre più avvertita dall'opinione pubblica, di ottenere il controllo effettivo sui modi e sui fini dell'impiego del denaro pubblico, non può continu are ad essere elusa. Quanti si oppongono strumentalmente e per pochezza culturale al ticket integrato forse sono gli stessi che in questi anni non hanno indicato né un progetto né impegnato una lira per strutture e strumenti (anche attraverso l'uso dell'informatica) per lo sviluppo, attraverso l'integrazione, del trasporto pubblico. La svolta è possibile, si eviti di giocare con la politica mediocre e si proceda. La città ne ha bisogno.

**Bruno Ceccarelli**

## Trovati i fondi per l'Atac in deficit

Con il rastrellamento di tutti i fondi regionali esistenti, è stata scongiurata l'eventualità di una imminente paralisi dei trasporti romani, ma è prevedibile, che se non verrà risolto in tempi brevi il problema si riproporrà e con più urgenza nei primi mesi del prossimo anno.

Per questo, ieri, nel corso di una riunione congiunta tra la commissione regionale trasporti e quella comunale al traffico e gli assessori Ponti e Bencini è stata decisa una nuova assemblea, prevista per il 9 gennaio, nel corso della quale Comune e Regione concorderanno insieme gli interventi e i programmi per risolvere la difficile situazione dei trasporti. Il presidente della commissione regionale Alberto Di Segni, nel ricordare come nelle difficoltà in cui si dibatte l'azienda abbia pesato la mancata definizione della seconda fase del piano regionale dei trasporti, ha sollecitato un incontro con il ministro del Tesoro, Giovanni Goria che a suo tempo aveva dato ampie garanzie sulla copertura dei debiti arretrati prodotti dall'inflazione.

Ormai l'Atac è sull'orlo del collasso economico, tanto da rischiare il blocco totale del servizio. Solo in quest'ultimo anno l'azienda ha accumulato ben 596 miliardi di disavanzo: la quota assegnata dal fondo nazionale ne copre 434 ma restano scoperti i rimanenti 162. E a questi come se non bastasse bisogna aggiungere i 40 miliardi «in rosso» del precedente bilancio.

### Presa una banda di taglieggiatori: la dirigevano Felice e Giuseppe Nori

# Da ereditieri a estorsori

Le armi sequestrate in casa di Giuseppe Nori

## «Ti aiutiamo» ed invece erano i capi del racket

**I due figli dell'ex impresario del caffè arrestati dopo un mese di indagini - Hanno «salassato» i commercianti del Tuscolano**

Giuseppe Nori

Felice Nori

I soldi dell'eredità se n'erano andati in fretta. Felice e Giuseppe Nori non hanno avuto la stoffa del padre Ezio, che con i caffè riuscì a costruire dal nulla una grande impresa e un cospicuo patrimonio, e sono così scivolati in un giro di malavita ed estorsioni. Solo Antonio, fratello maggiore dei due arrestati (estraneo alla vicenda), ha invece proseguito l'attività e oggi è anche il presidente nazionale della Confesercenti. Giuseppe, appassionato d'armi (la polizia ha sequestrato a casa sua una collezione di pistole da guerra e molte munizioni), gestiva un bar al Tuscolano, mentre Felice era impiegato. Dopo un'indagine durata oltre un mese gli agenti della V sezione della Squadra Mobile insieme agli uomini del commissariato Tuscolano li hanno arrestati con l'accusa di aver costituito un'associazione a delinquere, per estorsione continuata e aggravata e per tentativo d'estorsione.

Insieme a loro è finito in prigione Brenno Pellerani, che aveva un bar in società con Giuseppe Nori in via Tito Labiene. Secondo gli inquirenti sarebbero loro tre «i cervelli» della banda di taglieggiatori che per mesi ha tenuto in mano i negozianti e gli industriali più benestanti di Cinecittà. Utilizzando il prestigio datogli dal nome e grazie alle buone conoscenze che avevano tra i commercianti della zona, i Nori si spacciavano per mediatori tra i taglieggiati e il racket. E invece erano proprio loro a tirare le fila di tutto l'affare.

Utilizzavano due giovani pregiudicati, Massimo Ciampa di 25 anni e Massimo Pellerani di 22, come copertura, ma in realtà erano proprio Brenno Pellerani e i due fratelli Nori a segnalare i nomi dei commercianti in grado di far fronte al pagamenti.

A dare il via all'inchiesta è stata la segnalazione del proprietario di una piccola catena di negozi di calzature. Gli estorsori gli avevano chiesto 250 milioni.

Dopo aver messo al corrente la polizia del ricatto cercò di mandare alle lunghe le trattative proprio per consentire agli inquirenti di individuare i taglieggiatori. Si scoprì, così, che le telefonate minatorie venivano da una cabina telefonica di via Sestio Calvino (che si trova a pochi passi dall'abitazione di Felice Nori).

Il giorno fissato, quando gli estorsori avrebbero dovuto comunicare alla vittima solo il luogo dell'appuntamento, gli agenti arrestarono Brenno Ciampa e Massimo Pellerani. Ancora non sospettavano neppure alla lontana che l'inchiesta li avrebbe condotti a due dei fratelli Nori. I primi dubbi vennero quando in casa di uno degli arrestati trovarono una cambiale. L'aveva dovuta firmare proprio il commerciante che aveva subito il tentativo d'estorsione, ma l'aveva consegnata a Giuseppe Nori, e non a Massimo Pellerani per un regolare giro d'affari. Come era finita nelle mani di uno degli estorsori?

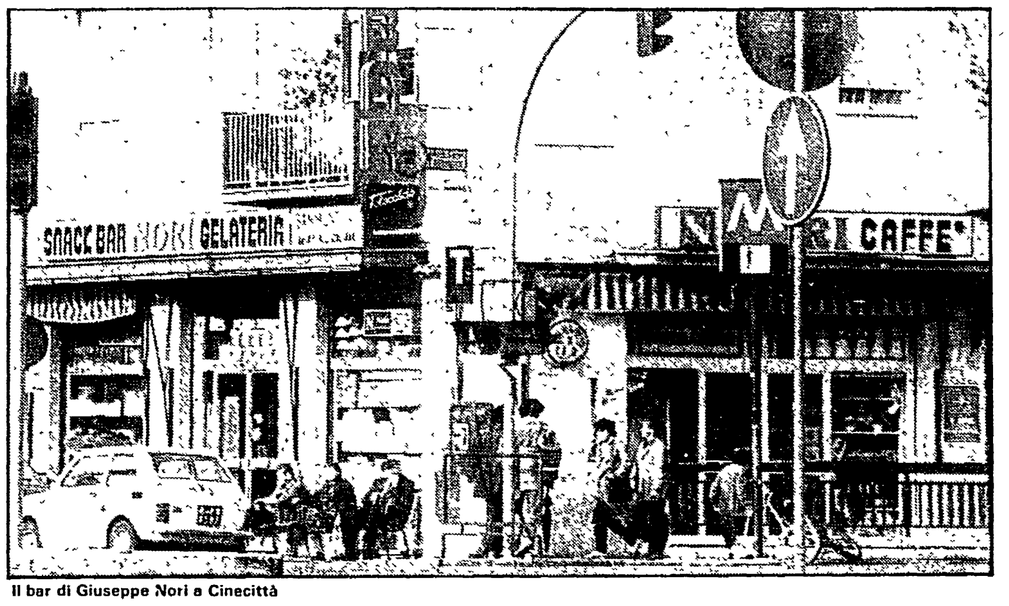
Proprio indagando su questa cambiale emerse che Giuseppe Nori aveva offerto al fratello del proprietario del negozio di calzature protezione e mediazione qualche mese prima quando era stato minacciato dal racket. L'uomo, attualmente impiegato della Sip, aveva venduto da poco una gioielleria, ed era stato costretto a sborsare 40 milioni in due rate. Il denaro l'aveva dato proprio a Giuseppe Nori, dopo avergli chiesto un consiglio su cosa fare. Si scoprì poi che tutti i commercianti della zona che avevano subito estorsioni conoscevano i fratelli Nori e Brenno Pellerani.

Avevano chiesto consiglio a loro anche un piccolo industriale nel campo dei casalinghi a cui venne bruciato un capannone del valore di mezzo miliardo proprio per essersi rifiutato di pagare una tangente di 100 milioni e il proprietario di un supermercato. A quest'ultimo, per lo stesso motivo, lanciarono una bomba molotov contro l'ingresso dell'abitazione.

Erano sempre i fratelli Nori a convincere i commercianti a pagare e poi si offrivano di mediare per loro.

Le indagini sono ancora in corso per scoprire se altri imprenditori della Tuscolana siano stati costretti a cedere ai ricatti della banda, e forse anche per smascherare qualche altro «collaboratore» del racket.

**Carla Chelo**



Il bar di Giuseppe Nori a Cinecittà

## Un nome della vecchia Roma che compare in tante insegne

*L'«exploit» ci fu nel '46, nella Roma della ricostruzione e dell'affanno verso un immediato futuro tutto da scoprire. È allora che Ezio Nori — capostipite della nota famiglia romana oggi investita dallo scandalo — da piccolo ma tenace torrefattore fa il salto diventando un grosso distributore di caffè. Il suo «raggio d'azione» copre tutta la capitale e grosse fette del sud della provincia. Non certo un impero del chicco tostato, ma sono sempre di più le insegne dei tanti bar che aprono i battenti nel fervore post-bellico a portare quella scritta, «Caffè Nori», che man mano diverrà familiare a tutti i romani.*

*Il nome di Ezio Nori, a diverse famiglie della capitale, era noto anche nel periodo buio della feroce repressione nazista. Ma non solo per i commenti sulla qualità di una tazzina di caffè. Era un nome sussurrato, spesso con speranza, dalle famiglie i cui coniugi erano caduti vittime dei rastrellamenti delle SS. Così lo ricorda il figlio Antonio, presidente nazionale della Confesercenti: «Proprio avvalendosi della sua posizione di commerciante, mio padre ha fatto la sua parte nell'aiutare tutti coloro per i quali c'era qualche speranza di uscire dalle carceri di via Tasso. Trattava con i nazisti e spesso riusciva, in cambio di denaro, a liberare i prigionieri. Era una persona che lavorava sodo, ed era partito dal nulla. Quest'ombra sul nostro nome proprio non ci voleva».*

*Ezio Nori avvia la sua attività nel 1929. Un inizio da artigiano in piccolo, per una ristretta cerchia di clienti. Nel frattempo studia, prende la licenza liceale, mentre l'attività cresce. Qualunque persona del suo ambiente con cui siamo riusciti a metterci in contatto lo ha descritto allo stesso modo: «Buon commerciante, torrefattore onesto». Allo stabilimento industriale si aggiungono alcuni bar, una grossa rivendita-supermercato in via Tuscolana e in via Terni. Alla fine degli anni sessanta la gestione passa al figlio maggiore, nel '71 Ezio Nori muore. E con la sua morte si dividono anche le strade dei tre fratelli: è solo Antonio, dal '74, a proseguire l'attività del padre con vicende alterne, fino alla fusione nell'IRICAF (Industrie Riunite Caffè), una società nella quale la ditta torrefazione Palombini riunisce le due ex rivali Nori e Camilloni nello stabilimento di Tor Cervara.*

**a. me.**

## Scossa di terremoto a Cassino: un morto per infarto

La terra ha di nuovo tremato ieri sera nei paesi del basso Frusinate. La scossa intorno al quarto-quinto grado della scala Mercalli ha creato allarme tra la popolazione della zona intorno a Cassino. Una anziana donna è morta stroncata dalla paura del terremoto anche se pesanti critiche vengono rivolte al sanitari dell'ospedale di Cassino che non si sarebbero resi conto delle gravi condizioni in cui si trovava la donna.

L'anziana signora, Maria Inceveldi, 70 anni, quando ha avvertito la scossa ha cercato immediatamente di uscire di casa. Nella corsa affannosa è caduta precipitando per le scale. Soccorsa è stata trasportata all'ospedale di Cassino. Qui sembra che il medico di guardia, dopo averla visitata, anziché ricoverarla abbia consigliato i familiari di riportarla a casa.

L'anziana signora è morta, stroncata da un infarto, durante il tragitto. Sull'episodio sarà aperta un'inchiesta.

Le scossa tellurica di ieri sera non ha provocato altre vittime o danni, Solo tanta paura tra la popolazione soprattutto tra coloro che abitano ai piani alti dei palazzi e tra le centinaia di famiglie della Val Comino che sono ancora costrette a vivere nelle roulotte e nelle tende.

## Rapinatore arrestato protesta su un cornicione della questura

Dopo aver rapinato due farmacie, domenica sera, ha tentato un terzo colpo ai danni di un ristorante, ma gli è andata male. Il proprietario del locale di Piazza Cinecittà è riuscito ad immobilizzarlo e a consegnarlo alla polizia. Il rapinatore, Enrico Vetrano, 30 anni, ieri mattina ha voluto però tornare di nuovo alla ribalta della cronaca. Mentre aspettava che gli venissero fatte le foto segnaletiche è riuscito ad eludere la sorveglianza degli agenti. Si è arrampicato su un cornicione del quarto piano della questura ed ha cominciato ad urlare di non voler finire in carcere perché essendo tossicodipendente non avrebbe potuto rifornirsi di eroina. La protesta è durata una mezz'oretta poi convinto dal capo della Mobile, Rino Monaco, il giovane ha abbandonato la pericolosa posizione.

## Lavori sulla «Roma-Lido»: trenini in ritardo da giovedì

A causa di lavori di ammodernamento del piazzale interno della stazione di Porta S. Paolo, i treni della linea ferroviaria Roma-Lido, gestita dall'Acotral, subiranno, a partire da giovedì prossimo, ritardi nelle partenze e negli arrivi dai rispettivi capolinea, Roma-Porta S. Paolo e Cristoforo Colombo ad Ostia. Mercoledì e giovedì prossimi il traffico ferroviario subirà anche un'interruzione, dalle 21,30 al termine del servizio, tra le stazioni di Porta S. Paolo e Magliana. Il collegamento in queste stazioni sarà comunque assicurato tramite la linea «B» della metropolitana, il cui servizio si svolgerà regolarmente fino alle 23.

## Formata una cooperativa da detenuti e disoccupati

Una cooperativa «mista», che comprende cioè venti detenuti e dieci giovani disoccupati, si è costituita nei giorni scorsi per iniziativa dell'amministrazione penitenziaria e con il contributo degli Enti locali. Lo rende noto un comunicato dei detenuti del carcere di Rebibbia. La cooperativa, la prima del genere in Italia, si chiama «L'artigiana». Il suo statuto prevede l'impegno in vari settori: dall'industria edilizia alla manutenzione di parchi e giardini, dall'agricoltura all'allevamento e a lavorazioni varie di tipo artigianale. Il progetto è stato concepito in modo da consentire ad alcuni detenuti di uscire per il lavoro esterno.

## Gli anziani di San Giovanni occupano la IX circoscrizione

Oggi pomeriggio gli anziani dei centri «San Giovanni» e «Villa Lazzaroni» occuperanno la sede della IX circoscrizione. Motivo della protesta il mancato versamento dei fondi previsti nel bilancio per il secondo semestre '84, destinati al mantenimento e a gran parte delle attività organizzate dagli anziani.

### Gli oscuri affari del costruttore di Tor Vergata dietro a un prestito da un miliardo con assegni dello IOR

# Anche un monsignore finanziò Nicoletti?

**Secondo il suo legale fu un alto prelato, oggi deceduto, a consegnare a Nicoletti i soldi mentre costruiva una chiesa a viale Jonio**

Chi è davvero Enrico Nicoletti, e perché si parla ancora tanto di lui? L'interrogativo torna ad essere d'attualità, nonostante il silenzio che ha avvolto l'inchiesta sullo scandalo di Tor Vergata. Calmate apparentemente le acque intorno al «caso politico» dei rapporti tra il costruttore ed i burocrati dell'apparato pubblico, ecco venire a galla molti affari vecchi e nuovi di Nicoletti con ambigui personaggi della malavita e del mondo economico. Proprio su questo aspetto della carriera di «faccendiere» attribuita a Nicoletti il giudice Ionta ha cominciato ieri pomeriggio gli interrogatori di una decina di testimoni.

Tra le varie imprese del costruttore — spesso in società con boss della malavita — una in particolare ha solleticato la curiosità dei giudici. Si tratta di un grosso finanziamento con assegni tratti dall'«Istituto delle Opere Religiose», il famoso IOR, ottenuto da Nicoletti nell'anno 1981. In quell'anno la famiglia del costruttore dichiarava redditi insignificanti, e quel prestito della bellezza di un miliardo sembrava piovuto proprio dal cielo. Tanto più curiosa risulta questa circostanza, se messa in relazione alle particolari caratteristiche di questa banca finanziatrice, la stessa dello scandalo Ambrosiano, diretta da monsignor Marcinkus, amico del defunto banchiere Calvi e di tanti altri oscuri personaggi dell'imprenditoria d'assalto. Nicoletti rientrava nel novero di queste conoscenze? Il suo avvocato, Giuseppe Mirabile, minimizza e fornisce una curiosa spiegazione alla storia del miliardo.

Occorre premettere — ne avevamo dato notizia nelle settimane scorse — che Nicoletti all'inizio degli anni 80 ottenne da un istituto religioso, l'«AMI», la comissione per costruire una chiesa ed un complesso di due edifici da destinare ad asili nido e servizi lungo viale Jonio. Proprio durante i lavori effettuati con la sua società «Onda Mare Seconda», Nicoletti — secondo l'avvocato — ricevette la visita di un monsignore. «Adesso non ricordo il nome — ci ha detto l'avvocato Mirabile — ma comunque non ha importanza, perché recentemente è morto. Posso però assicurare che questo monsignore, particolarmente soddisfatto dei lavori della ditta di Nicoletti, continuò a frequentare il cantiere, e strinse amicizia con il mio assistito». «Così — spiega ancora Mirabile — l'altro prelato s'impegò in prima persona per far avere a Nicoletti un prestito. Anzi, credo proprio che molti soldi li abbia tirati fuori di tasca sua, ed ovviamente il suo conto era depositato nella banca vaticana, lo IOR appunto».

Allora non fu la banca a concedere un prestito? «No, no. La banca non c'entra niente. È stato questo monsignore; tutto qui». Doveva averne un bel po' di soldi costui. E quali garanzie fornì Nicoletti? «Cosa vuole che ne sappia — risponde il legale —, sono storie d'affari queste».

Fin qui la ricostruzione di uno dei numerosi finanziamenti ottenuti da Nicoletti. Altri ne arrivarono dalla Cassa di Risparmio, altri ancora da piccole banche locali, soprattutto dai Castelli. C'è da dedurre che Nicoletti «sbarcò» a Tor Vergata con una rete di «sponsor» d'altissimo livello. Ma ciò che continua a sorprendere è l'«impunità» di Nicoletti, passato indenne dopo una condanna a cinque anni e nove mesi per estorsione. Ed ora, nel processo in cui è indiziato di favoreggiamento con Ciro Maresca, viene a cadere guarda caso l'impianto portante dell'accusa: i giudici di Napoli, infatti, hanno prosciolto Maresca dall'accusa di essere un camorrista. Maresca e Nicoletti, dunque, vittime di una congiura?

**Raimondo Bultrini**

### Performance, party, cine e viaggi

# L'ARCI vuole «riscaldare» questo inverno

Il lungo inverno, rivisitato dall'Arci, è già iniziato con varie manifestazioni, tra cui da segnalare i concerti tenuti da Riccardo Cocciante. «Inverno I love you», è la proposta dell'associazione che propone di uscire dalla noia o dall'angoscia o dalla povertà di idee della stagione fredda, per lanciarsi in tante caldissime iniziative.

Oggi si apre una mostra fotografica a Palazzo Braschi (resterà aperta fino al 20): Mario Cresci, Carlo Garzia, Caio Garruba, Luigi Girri, Mimmo Jodice, Francesco Radino, Fulvio Roitier e Giuliana Traverso illustreranno a modo loro l'inverno. D'inverno si parla anche in quattro incontri sempre a Palazzo Braschi. Il primo, oggi, serve giusto per esorcizzare la stagione. Lo faranno Renato Nicolini, Domenico De Masi, Guglielmo Pepe, Angelo Russo (presidente della cooperativa stabilimenti balneari di Ostia), Ugo Gregoretti, Francesca Marciano, Renzo Arbore, Maurizio Costanzo. Gli altri incontri si terranno i prossimi martedì del mese.

Il «grande freddo» è esorcizzato anche al cinema Vittoria che di sabato sarà aperto fino alle 4 e qui sarà possibile non solo vedere film, ma assistere a performance, partecipare a party. Anche l'inverno teatrale è già iniziato: dal 13 novembre al Teatro dell'Orologio. Ma sono coinvolti altri luoghi, il «Giulio Cesare», il «Ghione», il «Delle Muse», il «Due». La musica sarà protagonista sabato e domenica prossima al Kursal di Ostia, con i «freddi dolcissimi anni 50»; e con una «festa di neve» al Piper il 20 dicembre.

Ci sono anche le passeggiate in bici, organizzate in collaborazione con la Lega ambiente e con Pedale verde. Domenica si girerà per Roma antica, poi sarà la volta di Roma barocca e Roma dopo l'Unità d'Italia.

L'inverno freddo non fermerà i viaggiatori disposti a gite fuori porta. Si inizia sabato prossimo, passeggiando a piedi attraverso la valle della Flora e il lago di Bolsena. Il posto di partenza lo si raggiunge in pullman. Infine l'Arci arriva anche alla mostra «Natale oggi», dal 7 al 19 dicembre nella Fiera di Roma. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Arci, telefonando al 381558.

La manifestazione «Inverno I love you» è patrocinata dall'Assessorato alla Cultura e dall'Espresso. Il costo, a totale carico dell'Arci, è di 15 milioni.

# «Feste piene e sezioni vuote?» Dibattito (e film) al Vittoria

«Feste piene e sezioni vuote?». È la domanda a cui si cercherà di rispondere nel corso di un dibattito, organizzato dalla Federazione romana del PCI, che si svolgerà domani al cinema Vittoria (Piazza Santa Maria Liberatrice). Prima del dibattito (alle 17) verrà proiettato (in prima) il film «La grande festa», un documentario sulle straordinarie giornate della Festa nazionale dell'Unità all'Eur.

Alle 18 ci sarà l'incontro. Sarà condotto da Giovanni Berlinguer, segretario regionale del PCI. Partecipano Grazia Ardito, Miriam Mafai, Sandro Morelli, Lalla Trupia e Paolo Volponi. Il dibattito sarà l'occasione per fare un bilancio sull'attività e sul ruolo delle sezioni comuniste, sul rapporto tra l'impegno politico e il partito di massa oggi, sulla democrazia interna, sulla partecipazione e la militanza. Sono temi, come si vede, importanti, a cui la Federazione romana del PCI vuole dedicare un'attenzione particolare. Perché dallo «stato di salute» delle sezioni dipende l'esito di decisive battaglie politiche a Roma e nel Paese.

# È pronto il nuovo regolamento edilizio del Comune

**Dopo cinquanta anni Roma avrà un nuovo regolamento edilizio. È stato preparato dall'assessore all'edilizia privata e ora è all'esame della giunta capitolina. Gli aspetti fondamentali del nuovo regolamento — illustrato ieri dall'assessore Pala durante una conferenza stampa — riguardano il decentramento delle circoscrizioni, i nuovi criteri di costruzione, lo snellimento delle procedure soprattutto per i piccoli lavori, la costituzione di un catasto delle concessioni edilizie, l'obbligo di un attestato di conformità lavori-progetto richiesto al costruttore.**

**La lotta all'abusivismo, ha detto Pala, avrà ora un nuovo impulso. Perché il regolamento non solo snellisce le procedure, ma attiva una serie di controlli più capillari. Ogni circoscrizione, infatti, avrà la sua commissione edilizia in grado di vagliare i progetti presentati nel proprio territorio. Ci sarà poi una commissione mista che lavorerà per gli interventi di particolare importanza. Un'altra novità riguarda la presentazione da parte del costruttore di un attestato di conformità dei lavori al progetto aprovato. Questo cautela l'acquirente e rende il costruttore responsabile in prima persona.**

**Per i piccoli lavori (tramezzi, manutenzione) basterà richiedere una semplice domanda di autorizzazione. Il regolamento fissa anche alcuni criteri di costruzione: altezza dei soffitti a due metri e 70, rispetto di requisiti tecnici, acustici, energetici ed ecologici. L'ultimo aspetto è la costituzione di un catasto delle concessioni edilizie che consentirà al Comune di avere una mappa aggiornata e un controllo concreto per l'elaborazione delle varianti al piano regolatore.**

**Il nuovo regolamento — ha commentato Pala — oltre a rendere più celeri i procedimenti urbanistici fa sì anche che venga impedito l'«attacco» della malavita e della speculazione. Il maggiore controllo istituito con il decentramento alle circoscrizioni, ci garantisce da questi rischi. Lo stesso obiettivo ha l'anagrafe delle concesioni, che favorisce il processo di meccanizzazione delle procedure amministrative che per il Comune è un punto importantissimo.**

# Massey Ferguson, protesta oggi degli operai davanti alla GEPI

Dopo la gravissima decisione della «Massey Ferguson» di Aprilia, che venerdì scorso ha inviato ai lavoratori dello stabilimento 1200 lettere di licenziamento, questa mattina gli operai dell'azienda daranno vita a due manifestazioni. Una si svolgerà davanti alla sede della GEPI alle 9, l'altra, sempre in mattinata, davanti al Ministero dell'Industria. Il consiglio di fabbrica e la FLM hanno chiesto un incontro urgente sia al presidente della GEPI che al ministro dell'Industria per rivendicare il rispetto degli accordi sottoscritti nel luglio scorso. Con questa intesa, riconfermata, su tutti i tavoli della trattativa, il gruppo «Massey» si era impegnato a garantire nello stabilimento di Aprilia (che occupa oltre 1300 lavoratori) l'occupazione per almeno 350 unità; il ministro dell'Industria, invece, dal canto suo, si era impegnato a reperire le forniture produttive necessarie a garantire almeno altri 200 posti di lavoro. Infine l'accordo prevede un intervento di salvataggio della GEPI in grado di occupare il resto degli operai dello stabilimento di Aprilia.

# Ecco le liste della CGIL per le elezioni scolastiche

«Valorizzare la scuola pubblica e la professionalità del personale». È l'impegno che caratterizza le liste promosse dalla CGIL per le elezioni del consiglio scolastico provinciale di Roma, che si terranno il 16 ed il 17 dicembre prossimi. Presidi, direttori didattici, insegnanti impegnati per un rinnovamento e miglioramento della scuola, sono i capilista presentati dalla CGIL, che ieri ha tenuto una conferenza-stampa, alla quale erano presenti pure i candidati, per illustrare liste e programmi. Tra i candidati figurano pedagogisti impegnati da tempo su questi temi come Alberto Alberti, direttore del 79° circolo didattico, presidi di scuola media inferiore e superiore, come Maria De Mercurio, preside della scuola media S. Giacomo di Nettuno e Antonio Parcu, preside dell'Istituto tecnico commerciale per geometri «Einaudi». La CGIL scuola fa un appello al voto «per una partecipazione che prefiguri una scuola in grado di concorrere efficacemente alla crescita formativa, culturale e politica della società civile».

# Spettacoli

DEFINIZIONI — **A:** Avventuroso; **C:** Comico; **DA:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **F:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SM:** Storico-Mitologico

## *Prosa*

**AGORÀ 80** (Via della Penitenza, 33)
Alle 21. **2001 Odissea nell'ospizio** di Castellucci, Russo e Raiteri. Regia di Pietro Castellacci.

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 21. La Comp. Alla Ringhiera presenta **Commedia per Valentina** di Guido Rossi. Regia di Guido Rossi e Scilla Brini. Avviso ai soci.

**ANFITRIONE** (Via S. Saba, 24)
Alle 21.15. **Tartufo** di Moliere. Interprete e regia di Sergio Ammirata; con Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. *(Ultimi 6 giorni).*

**AURORA** (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 10. Spettacolo studenti. **Il valzer del defunto signor Ciabatta** con Silvio Spaccesi, G. Villa. Musiche di B. Canfora-T. Ventura.

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11-A)
Alle 21.30. La Compagnia Italiana di Prosa presenta **Le notti bianche» di F. Dostoevskiy; con Luigi Sportelli ed Elena Ursitti. Riduzione e regia di Luigi Sportelli. È aperta la campagna abbonamenti 1985 per la Rassegna Erotica.**

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.15. **Nu portafoglio ricco e n'ato pezzente** di Eduardo Scarpetta; con Avallone, Valli, Donnini, Santella, Masellis. Regia di Antonello Avallone.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 21 (fam.). Mario Chiocchio presenta Adolfo Celi, Orazio Orlando, Gino Pernice, Margherita Guzzinati in **Le armi e l'uomo** di G.B. Shaw. Regia di Adolfo Celi. *(Ultimi 6 giorni).*

**ETI QUIRINO** (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. Paolo Stoppa in **Il beretto a sonagli** di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina.

**ETI-SALA UMBERTO** (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)
Alle 21 «Prima». Il TSB presenta **L'impresario delle Smirne** di C. Goldoni; con A. Reggiani, V. Ciangottini, G. Galavotti. Regia di Marco Bernardi.

**ETI-TEATRO VALLE** (Via del Teatro Valle 23-a)
Alle 21 (fam). Il Teatro Carcano di Milano presenta Mario Scaccia in **Il burbero benefico** di C. Goldoni. Regia di Mario Scaccia. *(Ultimi 6 giorni).*

**GIULIO CESARE** (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21 «Prima». **Aterballetto** con Elisabetta Terabust.

**IL LABIRINTO** (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Ilza Prestinari per l'anno 1984-85 con inizio 1° ottobre. Per informazioni telefonare 6548540-6852755.

**Il MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI** (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.. **Hanno sequestrato il Papa** di Joa Bethencourt. Regia di Sofia Scandurra. Scene di Elena Ricci Poccetto; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Bill Vanders, Eduardo De Caro.

**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Ciaklll Si aspira** ovvero **Quanno sponta à luna a... Maradona** con Gino Rivieccio e Margherita Veneruso.

**LA MADDALENA** (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Iscrizioni seminari per l'anno 1984-85. Dacia Maraini. *Informazioni e prenotazioni: lunedì, mercoledì, venerdì* ore 17-19.30 tel. 6569424.

**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 20.30. G.N.T. presenta **Molto rumore per nulla**. Di W. Shakespeare. Musiche di J. Strauss. Regia di D. Camerini.
SALA C: Riposo

**LA PIRAMIDE (Via Luigi Gerolamo Benzoni, 49/51 - Tel. 576162)**
**Alle 21. La Coop. «La fabbrica dell'attore» presenta La Traviata** di Giancarlo Nanni e Roberto Lerici; con Manuela Kustermann. Avviso ai Soci.

**PARIOLI** (Via G. Borsi 20)
Alle 20.45 (fam.). **C'era una volta il mondo** commedia con musica di Amendola, Broccoli, Corbucci. Regia di Luciano Salce; con Antonella Steni e la Grazy Gang. Scene e costumi di Giorgio Aragno. Musiche di Nello Ciangherotti.

**POLITECNICO SALA A** (Via G.B. Tiepolo, 13-a - Tel. 3619891)
Alle 21.15. **Produzione De Cerasis** di e con Mario Prosperi.

**TEATRO AUTONOMO DI ROMA** (Via Scialoia, 6)
Alle 21. **Roberta stasera (Le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina. Solo prenotazioni. *(Posti limitati).*

**TEATROCIRCO SPAZIOZERO** (Via Galvani, 65)
Alle 21. *First Organization e Spaziozero presentano* **Via Antonio Pigafetta navigatore** teatro comico di e con Paolo Hendel.

**TEATRO CLUB ARCAR** (Via Francesco Paolo Tosti, 16-E)
Alle 21. La Cooperativa ANTAR presenta **A zampe in aria** novità italiana di Donatella Ceccarello; con D. Ceccarello, L. Luciani, G. Galoforo, M. Fenoglio, P. Branco. Regia di Donatella Ceccarello. Avviso ai soci.

**TEATRO DE' SERVI** (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 21. Petrolini: **Biografia di un mito** con Fiorenzo Fiorentini e la sua Compagnia.

**TEATRO DEI COCCI** (Via Galvani, 61)
Vedi Jazz e Folk

**TEATRO DELLE MUSE** (Via Forlì 43)
Alle 21.15. «Prima». Factory e l'Allegra Brigata presentano **Madre e figli** di Formica, Gerosa e Giordano; con Daniele Formica e Emanuela Giordano. Regia di Daniele Formica.

**TEATRO DEL PRADO** (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30. La Compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Querelle de Brest** da Jean Jenet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano.

**TEATRO DELL'OROLOGIO** (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo
SALA GRANDE: Alle 21.15. La Coop I.T. presenta **Arriva l'ispettore**, musical di Mario Moretti, da Gogol. Regia e musiche originali di Stefano Marcucci. Avviso ai soci.
SALA ORFEO: Riposo

**TEATRO DI VILLA FLORA** (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Villa Flora, organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. In programma: «L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce, l'arte dell'attore». Insegnamento specialità teatrali: «Trampoli, spettacolarizzazione della musica». Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 5920614-5911067.

**TEATRO ELISEO** (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45 (abb. E/2). Il Teatro Manzoni presenta Alberto Lionello in **Divorziamoli** di V. Sardou. Traduzione e adattamento di T. Kezich; con Erica Blanc. Regia di Mario Ferreo. Scene di Eugenio Guglielmetti. Costumi di Maurizio Monteverde. Musiche di Arturo Annecchino.

**TEATRO FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21. **I due sergenti**, una serata d'onore all'antica italiana. Di A. Corsini-A. Ripamonti. Regia di Attilio Corsini.

**TEATRO IN TRASTEVERE** (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.30. La Compagnia Trademark presenta **Giovani senza dei** di A. Manzi (da «Gioventù malata» di G. Brukner). Regia di Lorenzo Cicero.
SALA B: Alle 21.30. La Compagnia La Contemporanea '83 presenta Sergio Fantoni in **Le sofferenze d'amore...** da un romanzo di Vittorio Imbriani. Regia di Sergio Fantoni.
SALA C: Riposo

**TEATRO OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano)
Vedi musica e balletto.

**TEATRO PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21. Teatro e Teatrani presenta la Compagnia Oltre l'Immagine in **Che ci sta a fare qui una porta** di Mario Jorio da Samuel Beckett; con Ugo Dighero, Maurizio Luvizone, Roberto Nobile, Annig Raimondi, Roberto Torri. Regia di Mario Jorio. *(Ultimi 6 giorni).*

**TEATRO SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri nella commedia musicale **Pardon, Monsieur Molière** di Terzoli e Vaime. Musiche di Berto Pisano. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Coreografie di Donald Saddler.

## *Teatro per ragazzi*

**CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME** (Via Luigi Speroni, 13)
Riposo

**IL GRAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Spettacolo di animazione per le scuole su prenotazione (per bambini dai 6 anni in poi). Tutte le mattine **La bancarella di Mastro Giocatù** con Roberto Galve e *Sandra Colazza.*

**IL LABORATORIO** (Via Sebastiano Veniero, 78)
«Spettacoli per le scuole». Il Laboratorio presenta **Il teatro delle meraviglie** con Paolo Montesi e Maria Marini. Regia di Fei e Montesi. Informazioni e prenotazioni tel. 7569143-388290.

**IL TORCHIO** (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne.

**NUOVA OPERA DEI BURATTINI** (Piazza Marconi, 8 - EUR - Tel. 5891194)
Alle 10. Mattinate per le scuole. «La Nuova Opera dei Burattini all'EUR». Prenotazioni ed informazioni tel. 5891194.

**TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA** (Cerreto, Ladispoli - Tel. 8127063)
Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari.

## *Prime visioni*

**ADRIANO** (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
**Domani mi sposo** con J. Calà - C
(16-22.30) L. 6000

**AFRICA** (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787
**Greystoke - La leggenda di Tarzan** con M. Hudson - A
(16.30-22.30) L. 4.000

**AIRONE** (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
**Fenomeni paranormali incontrollabili** di M. Lester - H
(16.30-22.30)

**ALCIONE** (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
**Passion** di J.L. Godard - DR
(16-22.30) L. 5000

**AMBASCIATORI SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)

**AMBASSADE** (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
**Giochi stellari** di N. Castle - FA
(16-22.30) L. 5000

**AMERICA** (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
**L'allenatore nel pallone** con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 5000

**ARISTON** (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
**Giochi stellari** di M. Castle - FA
(16-22.30) L. 6000

**ARISTON II** (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
**Corda tesa** con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 5000

**ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
**L'allenatore nel pallone** con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 4000

**AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
**Servo di scena** con P. Yates - DR
(16-22.30) L. 4000

**AZZURRO SCIPIONI** (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 9-13: **Azzurro scuole**; alle 20.30 **Oblomov** di M. Mikhalkov - DR; alle 23 **Il pianeta azzurro** di F. Pavioli - DO

**BALDUINA** (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
**Indiana Jones e il tempio maledetto** di S. Spielberg - A
(16-22.30)

**BARBERINI** (Piazza Barberini)
**C'era una volta in America** di S. Leone - DR
(16-21) L. 10.000

**BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

**BOLOGNA** (Via Stamira, 5 - Tel. 426778)
**Per vincere domani** con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 6000

**BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
**La signora in rosso** con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 6000

**BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
**Indiana Jones e il tempio maledetto** di S. Spielberg - A
(16-22) L. 4000

**CAPITOL** (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
**Le nuove avventure dei Puffi** - DA
(16-22.30) L. 5000

**CAPRANICA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
**Kaos** di P. e V. Taviani - DR
(16-22) L. 6000

**CAPRANICHETTA** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
**Una domenica in campagna** con S. Azéma - S
(16-22.30) L. 6000

**CASSIO** (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
**Rocky 3** con S. Stallone - A
(16.15-22.15)

**COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)**
**La signora in rosso** con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 5000

**DIAMANTE** (Via Prenestina, 232-b - Tel 295606)
**Fenomeni paranormali incontrollabili** di M. Lester - H
(16-22.30) L. 5000

**EDEN** (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel 380188)
**Così parlò Bellavista** di L. De Crescenzo - C
(16-22.30) L. 6000

**EMBASSY** (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)
**La signora in rosso** con G. Wilder - C
(16.30-22.30)

**EMPIRE** (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
**Splash - Una sirena a Manhattan** di R. Howard - C
(16-22.30) L. 6000

**ESPERO** (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
**Non c'è due senza quattro** con B. Spencer - C
(16.15-22.30)

**ETOILE** (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
**Uno scandalo per bene** con B. Gazzara - DR
(16.15-22.30) L. 6000

**EURCINE** (Via Liszt, 32 - Tel 5910986)
**La signora in rosso** di G. Wilder - C
(16.30-22.30) L. 6000

**EUROPA** (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
**Femme publique** con V. Kaprisky - S
(16-22.30) L. 6000

**FARNESE** (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
**Strade di fuoco** di W. Hill - A
(16.30-22.30) L. 4000

**FIAMMA** (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Così parlò Bellavista** di L. De Crescenzo - C
16.15-22.30) L. 6000
SALA B: **Don Chisciotte** di M. Scaparro - B
(16.15-22.30). L. 7000

**GARDEN** (Viale Trastevere - Tel. 582848)
**Fenomeni paranormali incontrollabili** di M. Lester - H
(16-22.30) L. 4500

**GIARDINO** (P.zza Vulture - Tel. 8094946)
**Fenomeni paranormali incontrollabili** di M. Lester - H
(16-22.30) L. 5000

**GIOIELLO** (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
**Orwell 1984** con R. Burton - DR
(16-22.30) L. 6000

**GOLDEN** (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
**Strade di fuoco** di H. Hill - A
(16-22.30) L. 5000

**GREGORY** (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
**La signora in rosso** con G. Wilder - C
(16.15-22.30) L. 6000

**HOLIDAY** Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
**Sotto il vulcano** di J. Huston - DR
(16-22.30) L. 6000

**INDUNO** (Via G. Induno - Tel. 582495)
**Le nuove avventure dei Puffi** - DA
(15-21) L. 5000

**KING** (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
**Indiana Jones e il tempio maledetto** di S. Spielberg - A
(16-22.30) L. 5000

**MADISON** (Via Chiabrera - Tel. 5126926)
**Fenomeni paranormali incontrollabili** di M. Lester - H
(16-22.30) L. 4000

**MAESTOSO** (Via Appia, 416 - Tel. 786086)
**Per vincere domani** con R. Macchio - DR
(15.30-22.30) L. 5000

**MAJESTIC** (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
**Orwell 1984** con R. Burton - DR
(16-22.30) L. 6000

**METRO DRIVE-IN** (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
**La finestra sul cortile** con J. Stewart -G
(20.10-22.30) L. 6000

**METROPOLITAN** (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
**Per vincere domani** con R. Macchio - DR
(15,30-22.30) L. 7000

**MODERNETTA** (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(10-22.30) L. 4500

**MODERNO** (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

**NEW YORK** (Via Cave) - Tel. 7810271
**Giochi stellari** di M. Castle - FA
(16-22.30) L. 5000

**NIR** (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
**Così parlò Bellavista** con L. De Crescenzo - C
(16.15-22.30)

**PARIS** (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
**Fotografando Patrizia**, con M. Guerritore - S (VM 18)
(16-22.30) L. 6000

**QUATTRO FONTANE** (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
**Prova di innocenza** con D. Sutherland - G
(16-22.30) L. 6000

**QUIRINALE** (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
**Fotografando Patrizia**, con M. Guerritore - S (VM 18)
(16-22.30) L. 6000

**QUIRINETTA** (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
**Broadway Danny Rose** di W. Allen - SA
(16.45-22.30) L. 6000

**REALE** (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
**Fotografando Patrizia**, con M. Guerritore - S (VM 18)
(15.30-22.30) L. 5000

**REX** (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
**Così parlò Bellavista** con L. De Crescenzo - C
(16-22.30) L. 6000

**RIALTO** (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
**Liquid sky** con A. Carlisle - FA
(16-22.30) L. 4000

**RITZ** (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
**Corda tesa** con C. Eastwood - A
(16-22.30) L. 6000

**RIVOLI** (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
**Femme publique** con V. Kaprisky - S
(16.30-22.30) L. 7000

**ROUGE ET NOIR** (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
**Fotografando Patrizia**, con M. Guerritore - S (VM 18)
(16-22.30) L. 6000

**ROYAL** (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
**L'allenatore nel pallone** con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 6000

**SAVOIA** (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
**Carmen** di F. Rosi - M
(16.15-22) L. 5000

**SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498)
**Alba rossa**, di J. Milius - DR
(15.45-22.30) L. 5000

**TIFFANY** (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

**UNIVERSAL** (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
**L'allenatore nel pallone** con L. Banfi - C
(16-22.30) L. 6000

**VERBANO** (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
**Strade di fuoco** con W. Hill - A
(16.30-22.30) L. 4500

**VITTORIA** (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
**Strade di fuoco** di W. Hill - A
(16.30-22.30)

## *Visioni successive*

**ACILIA**
Film per adulti

**ADAM** (Via Casilina 1816 - Tel. 6161808)
Riposo

**AMBRA JOVINELLI** (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
**Porno holiday**
(16-22.30) L. 3.000

**ANIENE** (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
L. 3.000

**APOLLO** (Via Cairoli, 68 - Tel. 7313300)
Chiuso per restauro

**AQUILA** (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

**AVORIO EROTIC MOVIE** (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
**Les mignonnes**
(16-22) L. 2.000

**BROADWAY** (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2.500

**DEI PICCOLI** (Villa Borghese)
**Il corsaro nero** - A

**ELDORADO** (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Film per adulti

**ESPERIA** (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
**Scuola di polizia** di H. Wilson - C
(16-22.30) L. 3.000

**MERCURY** (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
**Brividi erotici di una minorenne**

**MISSOURI** (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3.000

**MOULIN ROUGE** (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3.000

**NUOVO** (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
**Il grande freddo**, di L. Kasalan - DR
(16-22.30) L. 3000

**ODEON** (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

**PALLADIUM** (P.za B. Romano) - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22.15)

**PASQUINO** (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
**Return of the Jedi** (Il ritorno dello Jedi) di R. Marqueand - FA
(16-22.40)

**SPLENDID** (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
**Perverse college girls**
L. 3.000

**ULISSE** (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

**VOLTURNO** (Via Volturno, 37)
**Delizie erotiche** e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3.000

## *Cinema d'essai*

**ARCHIMEDE D'ESSAI** (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
**Francisca** di M. De Oliveira - DR
(16-22) L. 5.000

**ASTRA** (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256)
**Cuori nella tormenta**, con C. Verdone - C
(16.30-22.30) L. 3.500

**DIANA** (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
**National Campoons vacation** con C. Chase - C
(16.30-22.30) L. 2.500

**MIGNON** (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
**Immacolata e Concetta** di S. Piscicelli - DR (VM 18)
(16-22.30)

**NOVOCINE D'ESSAI** (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)
**Assassinio sul Nilo** con P. Ustinov - G
(16-22.30) L. 2.500

**TIBUR** (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Alle 20.30 spettacolo teatrale **La nemica**

**TIZIANO** (Via G. Reni, 2 - Tel. 392777)
Riposo

## *Jazz - Folk - Rock*

**ALEXANDERPLATZ CLUB** (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Stasera dalle 21.30. **Brasilian Party** con la musica di Iramal Amaral e la **Flor de Liz Band.**

**BANDIERA GIALLA** (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca **Al piano Elio Polizzi**. Tutti i giovedì ballo liscio.

**FOLKSTUDIO** (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Per la serie della «Canzone d'autore» **La canzone sociale di Bruno Neri.**

**IL PIPISTRELLO** (Via Emilia 27/A - Tel. 4754123)
Alle 21. Discoteca **Liscio e moderno** sino a notte inoltrata. Domenica e festivi **The danzante** ore 16/20.

**MAHONA** (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Riposo

**MANUIA** (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto.**

**MAVIE** (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30. Le più belle melodie latino americane cantate da Nives. Revival anni 60. Prenotazioni tel. 8130625.

**MISSISSIPPI JAZZ CLUB** (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con **Marcello Rosa e Enzo Scoppa.**

**MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. Concerto con il sestetto **The Lounge Lizards** con: J. Lurie (sax alto), E. Lurie (piano), Natanson (sax ten.), Ribot (chitarra), Sanko (basso), Bowne (batteria).

**NAIMA PUB** (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20. Jazz nel centro di Roma.

**OKAPI UONNA CLUB** (Via Cassia, 871)
Riposo

**PUB TAVERNA FASSI** (Corso d'Italia, 45)
Alle 20. Jazz e fusion fino a notte inoltrata.

**TEATRO DEI COCCI** (Via Galvani, 61 - Tel. 5757940)
Riposo

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI** (Via Pisino 24)
Iscrizioni ai corsi musicali di disegno e decorazione e al laboratorio teatrale. Segreteria mercoledì e giovedì. Ore 17/20.

## *Cabaret*

**ASINOCOTTO** (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23. **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra.

**BAGAGLINO** (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. Oreste Lionello e Bombolo in **Craxi a due piazze** novità di Castellacci e Pingitore.

**PARADISE** (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 **Stelle in paradiso** con attrazioni internazionali. Alle ore 2 **Champagne e calze di seta.**

**ROMA INN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)**
**Alle 21. 103 anni fà meno 7... capito mi hai?.** Cena spettacolo. La Comica Finale.

## *Circhi e Lunapark*

**LUNEUR** (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

## *Cineclub*

**FILMSTUDIO** (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
STUDIO 1: ore 16-20.45 Rameau's Nephew by Diderot di Michael Snow.
STUDIO 2: ore 16-19.15-22.30 **Wavelenghth** (1966-67) e **One Second in Montreal** di Michael Snow (1969); **La Raison Avant la Passion** (1967) di Joyce Wieland.

**GRAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Riposo

**IL LABIRINTO** (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 19, 22.30 **La camera verde** con F. Truffaut - DR. Alle 20.45 **L'ultima onda** di Peter Weir con R. Chamberland e Olivà Hammett
SALA B: Alle 20.30 **Flirt** di Roberto Russo; **Bianca** di Nanni Moretti. Alle 22.30 **La verità non si dice mai** di M. Bosio; **Stelle sulla città** di M. Trabaldo Togna.

**SCREENING - POLITECNICO CINE VIDEO** (Via Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
Corso di tecniche di animazione nel cinema. Regione Lazio - Ircof.

**CIRCOLO GIANNI BOSIO** (Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492610)
Alle 19.30. Incontro spettacolo con il gruppo degli Inti Illimani.

**COOPERATIVA LA MUSICA**
Alle 18.30. Presso l'Oratorio del gonfalone **Passione secondo Giovanni** oratorio per soli coro ed orchestra, diretti da Sergio Siminovich

**GHIONE (Via delle Fornaci 37)**
**Alle 21. Il Pinoforte Romantico.** Alessandro Taruffi, Enrico Camerini, Raffaele Marasca, Giovanni Salmeri. *Musiche di Beethoven.*

**IL LOGGIONE** (Via Goito, 35/A - Tel. 4754478)
Alle 21.15 «Prima». **Melologo**, poesia in concerto.Testo e regia di Mario Donatone. Musiche di Donato Russo.

**INSIEME PER FARE** (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: oreficeria, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecniche grafiche e pittoriche, informatica, danza, musica. Segreteria: presso la sede della cooperativa (dal lunedì al venerdì 16.30-20), tel. 894006-894091.

**ISTITUTO DELLA VOCE** (Piazza Cinque Giornate, 1)
Alle 21. Presso l'Accademia d'Ungheria (via Giulia, 1). Festival 1984. Concerto del baritono Giancarlo Montanaro e del pianista Richard Trythall. Musiche di Ravel, Zandonai, Macchi, Guaccero, Bussotti. Ingresso libero.

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Via Fracassini 46)
Alle 20.30. Presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Roma (piazzale Aldo Moro). Gruppo Strumentale **Musica d'Oggi**, direttore Fabio Maestri. Luisa Ciocia Masera e Adriana Martino (soprani). Musiche di Scelsi, Berio. Concerto gratuito riservato a docenti, studenti, personale universitario e Soci della U.I.C. Le tessere sconto, valide per tutta la rassegna, sono in vendita a L. 6.000 presso le sedi dei concerti, all'ORBIS, p.zza Esquilino, 37, Libreria Rinascita, via delle Botteghe Oscure, 1/2.

**LAB II** (*Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40*, via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '84-'85. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... *Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.*

**NUOVA CONSONANZA** (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715)
Alle 21. Presso la Chiesa di San Lorenzo in Damaso (piazza della Cancelleria). Musiche Barocche 1984/85. Concerto del Gruppo Recitarcantando diretto da Fausto Razzi. Musiche di Monteverdi, D'India, Da Gagliano, De Cavalieri, Caccini. Ingresso libero.

**PANARTIS** (Via Nomentana, 231)
Alle 21. Presso la Basilica di San Marco (P.zza Venezia). Duo Violino e Pianoforte ed Ottetto polifonico (Parte I): R. Schumann: Sonata in La Min. op. 105; B. Bartok: Rapsodia n. 2. Esecutori: Fulvio Leofreddi (violino) e Raffaella D'Esposito (pianoforte). (Parte II): G. Giacomantonio: Cantantibus organis; G.F. Ghedini: Drei Responsorien für die Fastenzeit: a) Recessit pastor noster; b) *Vos omnes*; c) *Ecce quo modo moritur*; V. Teofani: Kirie; I. Stravinskij: Ave Maria, Pater noster, Credo; Roman Vlad: Calinde transilvane (Pastorali transilvane - I Serie). Esecutori: Coro Polifonico di Roma, diretto da Valerio Teofani.

**SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA** (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20.

**SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE** (Viale Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: flauto dolce, chitarra, chitarra d'accompagnamento, violino, viola, viola da gamba, liuto, flauto traverso moderno e barocco, cembalo, clarinetto, pianoforte, basso continuo, teoria musicale. Corsi di ritmica Dalcroze per bambini dai 4 anni e per adulti. Per informazioni: SIFD - Via Confalonieri, 5A - Tel. 354441 (ore 16-20).

## *Musica e Balletto*

**TEATRO DELL'OPERA** (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 20.30 tagl. n. 3 (Abb. Seconde Serali) **Don Giovanni** di W.A. Mozart. Direttore d'orchestra Paul Hess. Maestro del coro Ine Meisters. Regia di Jérôme Savary. Interpreti: Silvano Carroli, Mariana Nicolescu, Thomas Moser, Winifred Faix Brown.

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Domani alle 20.45. Presso Teatro Olimpico. La Compagnia Spagnolà di José Heredia Maya e l'Orchestra Araba du Tetuan in **Macama Jonda** spettacolo con musiche e danze andaluse e arabe. Biglietti alla Filarmonica via Flaminia 118; dalle ore 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro.

**ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA** (Via Adolfo Apolloni, 14)
Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese (piazza Navona). Concerto di Andrea Franceschelli (oboa), Carlo Alberto Neri (pianoforte). Musiche di Poulenc, Renosto, Anzaghi, Maderna, Hindemith.

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 19.30 (turno C) all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto diretto da Georges Prêtre (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 7). In programma: Roussel **Bacco e Arianna**; Ravel **Ma mère l'Oye; Bolero.** Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) dalle 17 in poi.

**ARTS ACADEMY** (Via Madonna dei Monti, 101)
Alle 10.30. Presso Teatro Brancaccio. Orchestra da Camera **Academy**, direttore Francesco La Vecchia. Musiche di Vivaldi, Mozart, La Vecchia.

**ARCUM** (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Epiro, 12)
Alle 20.30. Presso la Chiesa di S. Aurea (Borgo Ostia Antica). Coro da camera dell'A.R.CU.M. diretto da L. Bellini. Voci soliste: R. Rocci, C. Calligara, A.M. Chiappa, M. Marchetti, L. Luciani. Musiche di B. Marcello, Mozart. Organista F. Chiappa. Ingresso libero.

**ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA** (Via A. Friggeri, 89 - Tel. 3452138)
Domani alle 21. Presso la Chiesa di San Pio X (piazza della Balduina). Concerto di musiche polifoniche. Musiche di Palestrina, Monteverdi, Banchieri, Mozart, Marcello. Ingresso libero.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR IARA»** (Via Ludovico Jacobini, 7 - Tel. 6274804)
Scuole di musica con sezioni di espressione corporale e danze popolari. Corsi di: chitarra (adulti e bambini) vari stili; piano (adulti e bambini); batteria (adulti e bambini); corso di Base (teoria e solfeggio); Corso di base (per bambini); orchestra laboratorio; danze popolari; espressione corporale; altri strumenti.

**ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI»** (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

**CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA** (Via Flaminia Vecchia, 808 - Tel. 3277073)
Il coro da camera del C.I.M.A. cerca soprani per la stagione '84-'85 (J.S. Bach, Passione secondo S. Matteo e Oratorio di Natale. Audizioni presso la chiesa Valdese (Via M. Dionigi, 59) il lunedì e martedì sera alle 20,45. Per informazioni rivolgersi al N. 6221881.

**CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA** (Via del Gesù, 57)
*Iscrizioni ai corsi di danza contemporanea tenuti da Elsa* Piperno e Joseph Fontano. Informazioni tel. 6782884-6792226, ore 16-20.

**CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA** (Via Arenula, 16)
Iscrizioni per la stagione 1984-85. Informazioni presso la segreteria, tel. 6543303, tutti i giorni esclusi i festivi, ore 16-20.

# Il partito

## Roma

ASSEMBLEE — NUOVA GORDIANI, alle 18 assemblea sulla Questione Morale con il compagno Franco Raparelli del CC; ENTI LOCALI, alle 17 assemblea sul tesseramento con il compagno Enzo Proietti; ARDEATINA, alle 18 assemblea pubblica sul riordino pensionistico con il compagno Degli Esposti; PRENESTINO, alle 18 (Puro-Frinolli); USL RM 9, alle 18 alla Sezione P. S. Giovanni (Baglioni).

ZONE — ITALIA-S. LORENZO, alle 20 alla Sezione S. Lorenzo, Segreteria di zona e Gruppo circoscrizionale (E. Proietti); TUSCOLANA, alle 18 riunione dei responsabili organizzazione delle Sezioni su «Tesseramento e preparazione del convegno degli Organizzatori» (A. Pirone); TIBURTINA, alle 18 riunione dei Segretari delle Sezioni sul problema della casa (B. Ciccacci).

● Oggi alle ore 19, organizzata dalla Sezione di Cinecittà, assemblea pubblica su «Droga che fare?». Parteciperanno don Piero Gelmini e Luigi Cancrini.

## Civitavecchia

In sede alle 17 Commissione sviluppo lavoro e territorio su: organizzazione lavoro commissione in preparazione conferenza occupazione (P. De Angelis).

## Tivoli

In sede alle 18 CF e CFC sulla questione giovanile. Conclude G. Berlinguer, segretario regionale.

## Frosinone

In sede alle 17.30 attivo lavoratori dipendenti (Spinetti, Mammone).

## Castelli

Elmer alle 17 assemblea di cellula (Gravano, Picchetti); Monteporzio alle 17 assemblea pensionati (S. Pizzotti); Zagarolo alle 18.30 assemblea fisco (Strufaldi); in sede alle 17.30 incontro con gli assessori di Cave, Genazzano, Valmontone (A. Scalchi).

## Latina

In sede alle 18 coordinamento citt. e segreteria sezioni (Di Resta); Maenza alle 20 attivo (Recchia).

## Fgci

Mercoledì ore 16 in Federazione Commissione Pace: «Andamento della mobilitazione del 28/30, sottoscrizione per il Nicaragua, avvio lavoro sulle caserme» (Fornari).

## Lutto

È morto il compagno Ennio Rigucci, padre di Fabrizio della Sezione di Ponte Milvio. A Fabrizio ed alla famiglia giunga in questo triste momento l'affettuosa solidarietà di tutti i compagni della Sezione, della Federazione romana e dell'«Unità». I funerali si svolgeranno questa mattina, alle ore 11, partendo dalla camera ardente dell'ospedale Spallanzani.

# Dopo Di Gennaro un altro veronese entra nella Nazionale

## Bearzot nomina Tricella erede di Scirea

**Il CT con una mossa a sorpresa ha lasciato a casa il capitano della Juventus Il libero del Verona aveva già ben figurato a Los Angeles con l'Olimpica**

Bagnoli si lamenta sistematicamente ma il suo Verona continua ad avanzare. Non solo in classifica ma anche dove si soppesano i valori individuali, nelle classifiche dei ruoli e, obiettivo massimo per chi gioca al calcio, nella nazionale azzurra. Dopo Di Gennaro arrivato al club Italia sull'onda di unanimi cori è la volta di Tricella, da tre anni libero in costante crescita del magico Verona, che scalza nientemeno che Gaetano Scirea, uno dei pilastri su cui ha poggiato da anni la difesa juventina e la squadra nazionale. Sabato *è in programma la gara amichevole con la Polonia a Pescara* e tutti si aspettavano che il progetto Bearzot riconfermasse, unica mezza novità, Di Gennaro a centrocampo dopo il positivo debutto nella gara con la Svizzera. Invece il ct ha pensato bene di guardare più in là a cominciare a pensare anche al futuro della difesa. Idea certamente rimuginata da tempo perchè sono anni che Tricella sta confermando la sua grande classe, un esperimento che probabilmente il ct ha preventivamente «spiegato» a Scirea prima di annunciarla. Il fatto che nella giornata di ieri Scirea, il capitano, abbia a stento raggiunto la sufficienza mentr eil libero del Verona ha disputato una grande gara è certamente una combinazione, ma può anche essere il segnale che Bearzot attendeva per far scattare il suo piano di rinnovamento. E non c'è dubbio che per provare la nuova carta in uno dei ruoli più delicati del reparto arretrato l'occasione di una gara amichevole come quella di sabato è la più adatta.

Per il resto gli uomini chiamati da Bearzot erano quelli previsti: Altobelli (Inter), Cabrini (Juventus), Conti (Roma), Di Gennaro (Verona), Dossena (Torino), Fanna (Verona), Galli (Fiorentina), *Giordano (Lazio)*, Righetti (Roma), Rossi (Juventus), Sabato (Inter), Serena (Torino), Tancredi (Roma), Tardelli (Juventus), Tricella (Verona), Wierchovod (Sampdoria).

NOVITÀ

È ARRIVATO PRIMO

PRIMO

Settimanale di attualità, economia e politica dell'agricoltura

OFFERTA PARTICOLARE

Per tutti i lettori dell'Unità l'abbonamento a PRIMO valido 14 mesi anziché 12 al prezzo di L. 50.000 anziche L. 55.000.
Compilare e spedire a: Agroverde Srl / Via Prati Fiscali 114 / 00141 Roma

Nome Cognome
Via n.
CAP Città
Data Firma

☐ Verso l'importo sul c.c. postale n. numero 75361006 intestato a Agroverde srl via Prati Fiscali 114 Roma
☐ Allego assegno bancario intestato a Agroverde srl

### Dopo la vittoria in trasferta sull'Avellino e il punto d'oro strappato a Marassi

# Granata e biancazzurri ora sorridono

## «Se la Lazio al giro di boa ha 12 punti sarà già salva»

**Il ds Nello Governato esterna il suo pensiero sul nuovo corso voluto da Lorenzo e che sta dando frutti**

ROMA — Stranamente non compare mai in «vetrina». Non è timido, è soltanto che non ama la pubblicità. «Potrei venir frainteso — ci confessa —. Oggi tutti sono "malati" di protagonismo. Viceversa a me piace lavorare nell'"ombra". Se faccio bene il mio "lavoro" lo dovranno giudicare gli altri». Ex calciatore della Lazio e di altre squadre, ex giornalista, scrittore di racconti (ha vinto anche premi letterari), il «professor» Nello Governato, con noi, fa uno strappo ai suoi principi. Ormai ci lega un'amicizia di anni accompagnata da una stima reciproca. Nella società di Chinaglia ricopre la mansione di direttore sportivo (ma è anche qualcosa di più: una sorta di consigliere-amico del presidente). L'impresa di Genova contro la Samp ci offre l'occasione per forzare la sua natura. Non che recalcitri o resista strenuamente, e in questo non c'entra la vanità, tutt'altro, solamente che la gioia per quel risultato ha lasciato aperto uno spiraglio, del quale noi abbiamo approfittato. Ovvio che questa sorta di intervista parta da lontano, altrimenti se preso di petto, sicuramente Nello ci avrebbe opposto un diniego. Una volta, però, rotto il ghiaccio, il colloquio è filato via liscio.

— Nello, com'è stato possibile un simile miracolo con la Samp?

*«Non lo chiamerei miracolo, semmai la messa in atto di un piano strategico, studiato da Giancarlo Lorenzo fin nei minimi dettagli, anche con proiezioni video-tape».*

— Già, però, stavolta la Lazio è pure riuscita ad esprimersi discretamente sul piano del gioco.

*«Verissimo. Un primo tempo tutto di marca doriana, un secondo tatticamente perfetto da parte nostra».*

— L'inserimento di Dell'Anno?

*«Può essere stato il "segreto", l'elemento determinante, ma è chiaro che siamo stati favoriti anche dal calo vistoso della Samp».*

— A Bergamo contro l'Atalanta forse la Lazio fu troppo rinunciataria, per cui Lorenzo ha capito la lezione e ha studiato un assetto diverso. È vero o no?

*«In parte sì, ma non va dimenticato che i bergamaschi seppero far leva su una aggressività ossessiva, eppure, cionostante fummo battuti a pochi minuti dalla fine».*

— Non credi che c'entri anche l'orgoglio, uno spirito di corpo ritrovato?

*«Indubbiamente Lorenzo è un maestro sotto questo punto di vista. Ma è anche vero che don Juan vuole il gioco. Ha preso in mano una squdra che non era "sua". Ragion per cui cerca di costruire la formazione migliore partita per partita. Un po' come se pagasse sulla sua pelle e, quindi, su quella della Lazio, le scelte».*

— Alcune dichiarazioni sulla preparazione hanno fatto sorgere polemiche. Tu che ne pensi?

*«Non entro nel merito, anche perché Paoletto Carosi è mio amico sin da quando abbiamo giocato insieme. Dico soltanto che finora la Lazio ha svolto metà del carico di lavoro programmato da Lorenzo».*

— Il futuro?

*«Nelle quattro partite che restano per chiudere il girone di andata dobbiamo conquistare 3 punti. Se giriamo a 12 punti siamo salvi».*

— Alla ripresa contro il Verona che cosa sarà capace di fare la Lazio?

*«E chi può dirlo. Sicuramente giocheremo in grande serenità e al meglio della condizione fisica. Come vedi Lorenzo non concede riposi extra a nessuno (infatti, oggi allenamento, alle ore 15, a Tor di Quinto, ndr). Certamente siamo in crescendo. Torrisi si sta inserendo alla grande. Dell'Anno è in potenza un grosso campione che però non va "bruciato" per nessuna ragione. Laudrup ha capito che cosa vuole da lui don Juan, e Batista è sempre Batista. Insomma, col Verona, l'Avellino, il Milan e la Juventus non andremo ad una festa, ma ormai la squadra ha imparato a lottare e — cosa più importante — a farlo fino in fondo. Non credo sia poco. Non sei d'accordo anche tu?».*

Quando gli facciamo presente che il «colloquio» comparirà sul giornale, resta per un attimo interdetto, poi accetta la «pubblicità» osservando: «Spero di non aver detto castronerie. Se così fosse mi scuso con i tifosi. Però mi hai teso un bel tranello...».

**g. a.**

● La gioia di LORENZO e GIORDANO dopo l'impresa di Genova contro la Samp

### Complicazioni?

## *Hateley (ginocchio gonfio) rimanda ancora il suo rientro*

MILANO — Il baldanzoso Attila ha perso il sorriso. Il centravanti del Milan, operato di menisco il 15 novembre scorso a Pavia, ha il ginocchio molto gonfio e fa molta fatica a distendere la gamba. Dopo la partita col Verona, Hateley di fronte ai cronisti si era dimostrato molto preoccupato per le sue condizioni e per la possibilità che il suo rientro venga definitivamente spostato per la fine del mese.

Di certo Hateley non giocherà nelle due amichevoli che il Milan ha in programma domani e giovedì a Rimini e a Macerata. Un'altra cosa sicura è che il programma di rieducazione previsto dai medici ha bisogno di una rilettura un po' meno affrettata.

I sanitari, infatti, avevano previsto che questa settimana l'inglese avrebbe ripreso ad allenarsi con il pallone in modo da farsi ritrovare pronto, dopo l'interruzione del campionato, per l'incontro con l'Atalanta in programma il 16 dicembre. Niente da fare. Il centravanti rossonero doveva frenare i suoi bollori e per un'altra settimana limitarsi a dei brevissimi allenamenti senza palla. Molto difficile, quindi, che possa scendere già in campo contro l'Atalanta.

Il guaio, comunque, sembra meno allarmante di quanto appariva ieri. Il gonfiore molto probabilmente è stato causato dall'eccessiva fretta dell'inglese che gli ha fatto bruciare alcune tappe obbligate della convalescenza. Qualche giorno di riposo in più, secondo i medici, dovrebbe bastare *a far riassorbire il gonfiore*. Comunque, prescindendo dai sacri furori di Hateley, un po' di prudenza anche da parte dei medici e della società non avrebbe certo guastato.

Intanto, stamattina alle 11 è convocato il consiglio d'amministrazione della società rossonera. Quasi certo il raddoppio del capitale sociale che dovrebbe passare da cinque a dieci miliardi.

# La Sampdoria fa autocritica «Abbiamo giocato come bambini»

**L'allenatore Bersellini è arrabbiato per le ingenuità dei propri giocatori: «È una squadra che deve ancora maturare». Ma aggiunge: «Spero che ci riesca già quest'anno»**

GENOVA — «Incidente di percorso», come dice Eugenio Bersellini, oppure segno di non maturità, come commentavano molti spettatori sfollando, domenica pomeriggio, dalle tribune di Marassi? La Sampdoria ha fatto un brutto passo falso, il primo davanti al suo pubblico, cedendo un punto alla Lazio e rovinando in meno di un quarto d'ora una vittoria costruita con un primo tempo eccezionale. Ha fatto due gol, poteva farne almeno altri due, poi si è seduta. La Lazio, da parte sua, ha avuto il merito di impegnarsi fino alla fine, ma niente di più. È bastato. E l'inopinato 2-2, *che in apparenza cambia ben* poco nella classifica, apre una serie di interrogativi sulle reali possibilità della squadra genovese di inserirsi nella lunga rincorsa al Verona e nella lotta per lo scudetto.

«Troppi errori, troppa sufficienza e tranquillità nella ripresa, quando i giocatori hanno ormai considerato acquisita la vittoria — commenta Bersellini —. E soprattutto una colossale ingenuità: non si può subire un gol in contropiede quando si vince per due a uno in casa a sette minuti dalla fine. Di queste cose dovrò parlare a lungo con i giocatori». Ci sono quindici giorni di tempo per parlarne, prima del prossimo impegno di campionato. E sarà quella la verifica definitiva: la Samp dovrà giocare di nuovo in casa, con una squadra robusta e determinata come l'Avellino.

È difficile parlare dei difetti della Sampdoria, soprattutto dopo una partita così nettamente divisa in due fasi: quella del primo tempo è stata forse la migliore Sampdoria mai vista, quella del secondo tempo sicuramente la peggiore. Lo dice a voce alta l'arrabbiatissimo Graeme Souness, con il suo ostico accento scozzese: «È colpa nostra. Abbiamo giocato come dei bambini, senza la minima cognizione tattica». Proprio lui, che bambino non è più, è stato uno dei maggiori responsabili dello scivolone: dalla metà della ripresa si è trovato appiccicato alla schiena un ragazzino quasi all'esordio, Francesco Dell'Anno, e non ha più toccato palla.

L'unico a non fare l'autocritica dopo il pasticcio è Roberto Mancini, autore del primo bel gol: quando è uscito dal campo si era ancora sul due a zero, e del pareggio ha saputo dalla radio mentre era sotto la doccia. Tutti gli altri sono abbacchiati o furibondi con se stessi.

Non ha perso invece la calma Eugenio Bersellini, che proprio una settimana fa aveva cominciato a sbilanciarsi e a pronunciare, sia pure a mezza voce, la parola «scudetto». Il giorno dopo il passo falso ripete il concetto che lo ha guidato dall'inizio in questo bel campionato: «La Sampdoria è una squadra ancora giovane, ma ha grandissime potenzialità. È stata impostata per un torneo ad alto livello e sta mantenendo l'impegno. Però deve ancora maturare, e può darsi che ci riesca già quest'anno, anche se dovrò ancora lavorarci molto sopra». Il Verona è sempre lì a tre punti, la zona-scudetto è già chiaramente limitata a sole quattro squadre. C'è da scommettere che nelle prossime settimane Eugenio Bersellini tornerà a fare il «cattivo» e «l'uomo di ferro» con i suoi giovincelli ancora così acerbi.

**m. pe.**

## L'arbitro ferito a Matera guarirà in un mese

**MATERA — L'arbitro Donato Caserta, di 28 anni di Matera, aggredito dai tifosi al termine della partita Cassano Jonico-Sambiase (girone «L» del campionato interregionale) e ricoverato con prognosi riservata nel reparto rianimazione dell'ospedale di Matera, è stato dichiarato «fuori pericolo» dai medici e trasferito nel reparto di chirurgia. Il direttore di gara — che guarirà in un mese — ha riportato trauma cranico e ferite e escoriazioni in più parti del corpo. I tifosi hanno contestato Caserta perché al 90', quando la squadra di casa era in vantaggio per 1 a 0, ha concesso un rigore al Sambiase che ha così pareggiato la partita. Un gruppo di scalmanati ha superato il cordone dei carabinieri, che hanno anche sparato colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio, e ha raggiunto l'arbitro colpendolo ripetutamente.**

## *Altobelli e «Kalle» non hanno più dubbi: «È Inter da primato»*

MILANO — Inter in vacanza, Inter in festa, Inter più convinta che mai di avere le carte giuste per contendere a chicchessia lo scudetto edizione 84/85. Pensiero diffuso, coccolato come un piccolo segreto da tempo e da molto nel clan nerazzurro che ora non viene più nascosto. La gara con il Napoli vinta grazie ai gol di Rummenigge e Altobelli ha strappato gli ultimi veli della prudenza. Chi è più deciso nel parlare di questo è proprio il tedesco: «Siamo a soli tre punti dal Verona, la squadra sta giocando bene, finalmente arrivano i gol giusti. Stavolta ne ho segnato uno importante e ha segnato anche Altobelli. Bene. Questo è fondamentale. Di occasioni ne abbiamo sempre costruite, questa è la dimostrazione della nostra buona salute. Ora arrivano i gol giusti al momento giusto».

La sicurezza di Rummenigge va letta sapendo quanta voglia di vincere abbia il giocatore tedesco, una forza che contagia e trascina tutti i compagni. Comunque la vittoria sul Napoli, anche se sofferta, anche se non proprio esemplare quanto a gioco, è vista da tutti come il segno tanto atteso. L'ambiente aveva nelle gambe e nelle menti la grande faticata di Amburgo e il peso di una sconfitta che poteva invece essere una meritata vittoria. Come ha ricordato anche Castagner la cosa più bella è stata la maturità dimostrata dalla squadra nel superare un momento delicato. Una vittoria che già viene usata come stimolo per preparare la prossima sfida con l'Amburgo.

### Radice ha per ora una meta: entrare nel giro europeo della Coppa Uefa

# «Toro da scudetto? Lasciamo stare»

TORINO — Il Gigi Radice sorride con parsimonia. La sua filosofia è: osservare con un minimo di distacco le «cose» del calcio, accoglierne la generosa imprevedibilità con un tocco d'allegria non guasta, ma quel che più conta non rende vincolanti i giudizi, ridà il giusto valore ai commenti, sdrammatizza i fatti e le emozioni della domenica. Così il secondo posto del suo Torino, la vittoria ad Avellino, l'esplosione di Dossena, sono ricondotti ad episodi non sporadici ma neppure tali da autorizzare cori entusiastici e maniacali speranze.

«Chi parla di scudetto al Torino all'undicesima giornata del campionato perde di vista la realtà. Il nostro obiettivo è la Coppa Uefa, cioè inserirci in campo internazionale». Ad Avellino, campo inviolato da più di un anno, la squadra ha dimostrato una maturità che non le si riconosceva, infirmando sul tempo quelle perplessità emerse all'indomani della partita col Verona.

«Su questo versante sono indubbiamente soddisfatto. I ragazzi hanno espresso una voglia di riscatto con una prova generosa e brillante. Non sono mancati, tra l'altro, acuti personali da parte di Dossena e Serena, mentre una sottolineatura a parte merita Beruatto, chiamato a sostituire Ferri, autore di una convincente prestazione che testimonia la sua serietà professionale». Una notizia confortante per il Torino che può contare su una «panchina» lunga, come si usa dire in gergo calcistico. Il discorso su Beruatto si può allargare ai vari Corradini, Comi e Pileggi, cioè ad atleti che accettano serenamente il ruolo di rincalzo senza creare malumori all'interno della squadra, recitando la loro parte all'occorrenza, con il massimo dell'impegno.

In altri termini, sia in campo, sia negli spogliatoi, Radice sta realizzando progressivamente l'apologo del collettivo. Una filosofia che si concretizza alla domenica, con un gioco basato sul pressing e sull'aggressività.

«Noi soffriamo per sei giorni — commenta un giocatore del Torino — per restituire ai nostri avversari la sofferenza fisica e mentale del duro lavoro settimanale». Non gli si può dar torto, in effetti, se analizziamo criticamente le ultime prestazioni dei granata. Dal «derby» con la Juventus, passando anche attraverso la gara con il Verona, sino alla vittoria sull'Avellino, il «Toro» ha sempre macinato negli ultimi venti minuti di gioco le squadre avversarie.

«Il collettivo è maturato — dice in proposito Junior — sa imporre la propria personalità, indipendentemente dall'avversario di turno. È lo spirito tipico di chi possiede una mentalità vincente: devono essere le altre squadre a preoccuparsi del Torino e non viceversa. Certo, possiamo incappare anche in una sconfitta, com'è successo domenica scorsa, ma ciò non toglie che si scenda in campo intenzionati a vincere». Sul versante tecnico, infine, Radice sta risolvendo il dualismo tattico tra Junior e Dossena. L'interno gioca ora sulla destra, con frequenti puntate offensive, in maniera tale da assicurare alla squadra margini di imprevedibilità nella manovra d'attacco. Allo stesso tempo il gioco ha sbocchi più fluidi sia in velocità, sia in verticale, non stagna a centrocampo in inutili e tediose meline. Beppe Dossena viene quindi utilizzato con la medesima funzione che ebbe nel Bologna, dal '79 all'81, sotto la gestione di Radice. Il Torino giocherà in amichevole giovedì prossimo a Mathi Canavese; sette giorni dopo è in programma al Comunale un incontro con la Nazionale militare.

**Michele Ruggiero**

COMUNE DI CASANDRINO
(Prov. di Napoli)

IL SINDACO

Rende noto
che con delibere G.M. 164 del 31-3-84, n. 220 del 5-5-84 n. 232 del 5-5-84, n. 344 del 15-9-84, n. 361 del 17-9-84, n. 377 del 29-9-84 sono state indette gare di licitazione privata per le seguenti forniture:
1) fornitura fotocopiatrice per un uffici com.li - **Importo a base d'asta L. 6.000.000** art. 1 lett. d) legge 2-2-73 n. 14;
2) fornitura n. 50 banchi biposto e 100 sedie per la scuola media Torriceli - **Importo a base d'asta L. 4.500.000** art. 1 lett. d) 2-2-73 n. 14;
3) fornitura scope per netturbini - **Importo a base d'asta L. 10.000.000** art. 1 lett. d) legge 2-2-73 n. 14;
4) fornitura arredamento scuola elementare Via V. Pica - **Importo a base d'asta L. 22.480.000** art. 1 lett. d) legge 2-2-73 n. 14;
5) fornitura gasolio per plessi scolastici art. 1 lett. a) legge 2-2-73 n. 14;
6) costruzione rete idrica - **Importo 15.325.800** art. 1 lett. d) legge 2-2-73 n. 14;

Le ditte eventualmente interessate possono presentare l'istanza in bollo di partecipazione entro 10 gg. dalla data di pubblicazione della presente, per ogni singola gara, indirizzandola all'ufficio di segreteria di questo Comune. La richiesta non vincola l'Amministrazione.

L'Assessore ai LL.PP. (Nicola Morelli) — Il Sindaco (Avv. Rocco Galdieri)

COMUNE DI MONTEPULCIANO
Provincia di Siena

AVVISO DI GARE

Questa Amministrazione comunale indirà, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1,lett. a) della L. 2-2-73 n. 14 e della L. 10-12-1981 n. 781 le seguenti gare per l'appalto per i lavori di «ristrutturazione impianti sportivi del Capoluogo».
1) LICITAZIONI PRIVATE:
a) rifacimento gradinate in prefabbricato per n. 800 posti e relativa copertura per n. 550 posti.
- importo a base d'appalto..... L. 147.246.475
È richiesta l'iscrizione all'Albo Naz/le costruttori - categ. 2 o 4
b) rifacimento pista e pedane di atletica leggera.
- importo a base d'appalto..... L. 414.130.260
È richiesta l'iscrizione all'Albo Naz/le costuttori - categ. 8 o 1, 6, 8 a condizione che gli importi delle singole iscrizioni corrispondano all'ammontare dei lavori specifici da eseguire e che la somma degli importi delle singole categorie di iscrizione corrisponda almeno all'intero ammontare dell'appalto.
2) APPALTO CONCORSO:
a) realizzazione impianto illuminazione.
- importo a base d'appalto..... L. 155.000.000
È richiesta l'iscrizione all'Albo Naz/le costruttori - categ. 16/L
Le imprese interessate a partecipare alle suddette gare dovranno far pervenire domanda in carta legale a questo Comune - settore 4/A «Segreteria - affari gen/li» entro 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, a cui è stato inviato in data odierna, con allegati:
— certificato di iscrizione all'Albo Naz/le Costruttori;
— curiculum dimostrante i lavori simili eseguiti negli ultimi 5 anni.
La richiesta non vincola l'Amministrazione com.le.
Il presente avviso è stato affisso all'Albo Pretorio del Comune di Montepulciano.
Montepulciano, li 15-11-1984
IL SINDACO (Francesco Colajanni)

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI VENEZIA

AVVISO GARA D'APPALTO

Questa Amministrazione appalta, mediante licitazione privata, i lavori relativi al prolungamento della S.P. n. 31 «Mirano - Criago» (tangenziale sud di Mirano).
Sarà adottata la procedura prevista dalla legge n. 14/73 art. 1 lettera c). Importo a base di gara L. 1.335.240.000.
Chi ha interesse può chiedere di essere invitato alla gara.
Le domande in bollo devono pervenire a questa Amministrazione mediante lettera raccomandata entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso nell'Albo Pretorio della Provincia di Venezia e devono contenere:
a) ragione sociale ed indirizzo dell'Impresa;
b) copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori.
*La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.*
Venezia, li 12 novembre 1984.
IL SEGRETARIO GENERALE Mario A. Pazzaglia — IL PRESIDENTE Ruggero Sbragò

CITTÀ DI COLLEGNO

AVVISO DI GARA
APPALTO LAVORI RIFACIMENTO IMPIANTO DI ILLUMINAZIONE NEL QUARTIERE TERRACORTA - 1° LOTTO
Importo L. 435.300.000
Aggiudicazione lavori: art. 1 lettera a) L 2-2-1973, n 14 e L. 8-10-1984, n. 687.
Le richieste di invito, corredate da copia del certificato di iscrizione all'A.N.C. (Cat. 5 o 16), che non saranno vincolanti per l'Amministrazione, dovranno pervenire alla Segreteria Generale entro il 18 dicembre 1984.
IL SEGRETARIO GENERALE Prof. Comm. D. De Petris — IL SINDACO Luciano Manzi

Mentre Carroll s'è presentato

# Coppe e coppette ma Simac, Banco e Granarolo si leccano le ferite

## Oggi tocca a Peroni e Indesit - Si decide per Banco-Australian-Palaeur: ci siamo?

Basket

Allora è arrivato e s'è pure presentato. Parliamo naturalmente di Joe Barry Carroll, neoacquisto della Simac di Milano. Si guarda a lui come la nuova, grande stella. Molti a bocca aperta, altri sprizzando invidia, altri ancora sghignazzando ricordando il bidone di Earl Cureton alla stessa Simac o l'infelice approdo di Swen Nater a Udine. Di sicuro, Carroll ha offerto un argomento in più per parlare di basket. Anche delle sue follie. Il presidente Gabetti assicura che non è costato più degli altri giocatori americani venuti in Italia, che s'e attrezzato in modo che non si ripeta più un caso-Cureton, che lo spettacolo viene prima d'ogni cosa e, fin quando lui sarà presidente, intende seguire questa strada. Può darsi che abbia ragione. Staremo a vedere. Certo è che se la Simac dovesse fallire anche quest'anno, saranno dolori (per Gabetti naturalmente). In giro si dice che questo giocatore, sicuramente un *crack*, uno dei migliori venuti da oltre Oceano e quindi capace di fare la differenza, ha un caratterino difficilmente addomesticabile. Un po' per celia, un po' sul serio Bianchini commentando l'acquisto ha detto: «Ci penserà Peterson a lisciarlo a dovere».

Intanto ricomincia il tourbillon di coppe. Le nostre punte di diamante (Banco, Granarolo e Simac) si presentano un po' malconce agli appuntamenti continentali dopo le batoste rimediate in campionato. Niente di irreparabile si intende, sebbene le tre sconfitte consecutive della Granarolo lascino un po' perplessi. Ora la classifica del campionato è spezzettata in tre tronconi. Il primo con Banco, Ciaocrem e Berloni; il secondo con Riunite, Simac e Mulat; il terzo con Jolly, Granarolo e Peroni; l'ultimo, il più sostanzioso, con quelle squadre destinate ad un torneo incolore se non peggio, cioè alla retrocessione, Indesit (si proprio quella squadra che con la Peroni era indicata come terza forza del campionato), Stefanel Scavolini, Marr, Australian, Yoga e Honky.

**LE COPPE** — I vari tornei entrano nelle fasi salienti. Abbiamo dieci squadre in lizza, nove giocano in questi giorni (la Fiorella Vicenza in Coppa Campioni femminile scenderà in campo più avanti). Oggi l'Indesit fa visita al Barcellona per la Coppa delle Coppe e la Peroni, anch'essa per i quarti ma di Coppa Korac, al Le Mans. Domani per lo stesso torneo la Simac gioca a Parigi con lo Stade Franaise, la Jolly in Israele con l'Hapoel di Haifa, infine la Ciaocrem a Varese incontra la Renault di Gant. Sempre domani in Coppa Ronchetti femminile la Bata Viterbo gioca a Sofia con lo Slavia e la Carisparmio Avellino ospita il BSE di Budapest. E per finire giovedì Coppa Campioni per la prima giornata del girone finale: Cibona Zagabria-Real Madrid; Armata Rossa-Granarolo; Maccabi Tel Aviv-Banco Roma (in TV a «Sportsette»);

**PALAEUR** — Circola ottimismo. Pare che qualcosa si stia finalmente muovendo e che il Banco possa giocare con l'Armata Rossa nel cilindro dell'EUR. Ieri si sono incontrati il prefetto di Roma e il neocommissario all'Ente Eur, Francesco Spinelli. Oggi i sindacati di categoria sono stati convocati al ministero.

**BANCO-AUSTRALIAN** — Oggi il giudice della Federbasket deciderà sul pasticcio di Banco-Australian. E se cioè omologherà la partita — che vide il Banco vittorioso ma con un giocatore non segnato a referto — o la farà ripetere o darà la sconfitta a tavolino al Banco.

**IN TV** — L'anticipo di sabato di A2 è Latini Forlì-Pepper Mestre. In TV rete 3, ore 18,15.

# *Forse Carroll gioca già domani a Parigi Gabetti: nessuna follia*

MILANO — Joe Barry Carroll, il nuovo americano della Simac, è stato presentato ufficialmente ieri alla stampa; domani dovrebbe esordire con la sua nuova squadra nella partita di Coppa Korac in programma a Parigi con lo Stade Francais (ma ci sono intoppi burocratrici per la sua riqualificazione come dilettante ma Cappellari, general manager della Simac, oggi vola a Monaco per regolarizzare ogni cosa). Domenica Carroll farà il debutto in campionato contro l'Indesit Caserta, al posto di Walker, scartato ma ancora a disposizione della società milanese in quanto il suo contratto non era tagliabile. Carroll, prima scelta assoluta del 1980, è stato nel quintetto titolare dei Golden State Warriors di San Francisco nei quattro anni di NBA. Ha rotto con il suo club per questioni di ingaggio. Quanto è costato? A questa domanda il presidente della Simac, Gian Mario Gabetti, ha risposto: «Non più dei migliori americani venuti negli ultimi tempi in Italia». Il contratto dovrebbe essere di 200 mila dollari garantiti più una serie di premi e incentivi: saranno ancorati ai risultati ma anche al numero degli spettatori paganti. Carroll sfrutta il suo nome, almeno sotto questo profilo. Cosa si attende da questa esperienza italiana? «Anzitutto di giocare a pallacanestro, quindi di rimanere al vertice e conoscere una parte del mondo a me sconosciuta».

● JOE BARRY CARROLL

## Brevi

### L'«Under 21» di calcio a Malta

LA VALLETTA — L'Under 21 azzura di calcio è giunta ieri a La Valletta dove domani incontrerà in amichevole la nazionale di Malta. La comitiva azzurra è formata da Baldieri (Pisa), Carannante (Napoli), Cravero (Cesena), De Napoli (Avellino), Donadoni (Atalanta), Galbagni (Cremonese), Gazzaneo (Bologna), Giannini (Roma), Lucci (Roma), Mancini (Samp), Matteoli (Como), Onorati (Catania), Orsi (Lazio), Brogna (Campobasso), Tovalieri (Arezzo), Vialli (Samp).

### Tre mesi di carcere per Best

LONDRA — L'ex nazionale nordirlandese Best è stato condannato a tre mesi di carcere per aver aggredito un poliziotto che era andato a «prelevarlo» per condurlo in tribunale dove doveva essere processato per aver guidato in stato di ubriachezza.

### Calcio: il Comitato per i «mondiali» 1990

ZURIGO — La FIFA ha annunciato la composizione del Comitato per i «mondiali» di calcio 1990 che si svolgeranno in Italia. Eccolo: Franco Carraro (presidente), Federico Sordillo (vicepresidente), Antonio Matarrese, Ugo Cestani, Antonio Ricchieri e Dario Borgognio per l'Italia; Joao Havelange (Brasile), Caneda (Messico), Neuberger (RFT), Blatter (Svizzera) e Paolo Barili (Italia) per la FIFA. Direttore del Comitato sarà Luca Cordero di Montezemolo.

### 1.226.000 lire agli «undici» del Totip

La direzione del «Totip» ha «ritoccato» la quota vincente spettante agli «undici», è di lire 1 226.000 anziché 1.250 000.

### Arrestato tifoso genoano col coltello

BOLOGNA — È stato arrestato un giovane tifoso genoano fermato domenica al termine di Bologna-Genoa. Si chiama Giampaolo Mariani, ha 20 anni ed era stato bloccato, nei pressi dello stadio durante gli incidenti scoppiati tra tifosi di opposte tendenze, da un sottufficiale di polizia mentre tentava di disfarsi di un coltello. Al giovane sono stati contestati i reati di porto abusivo di coltello di genere proibito in pubblica riunione e di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale

### La Meyfarth da l'addio all'atletica

LEVERKUSEN — La tedesca occidentale Ulrike Meyfarth, olimpionica di salto in alto nel 1972 a Monaco (era una studentessa sedicenne) e quest'anno a Los Angeles, davanti a Sara Simeoni dopo un intervallo di 12 anni, ha ieri annunciato ufficialmente la propria intenzione di ritirarsi.

Sci

## È l'azzurra che ha vinto di più ma ha fallito i grandi appuntamenti

# Maria Rosa Quario: obiettivo Bormio

## *Vuole l'oro dello slalom*

### Bravissima tra i pali stretti non lo è altrettanto tra quelli larghi - Se la cava molto bene anche con la racchetta del tennis

È una bella ragazza piccolina e ben fatta. È nata 24 anni fa a Milano ed è la sciatrice italiana che ha vinto di più. Si chiama Maria Rosa Quario e ha una voce sottile che chi l'ascolta per la prima volta direbbe petulante. E la voce contrasta col personaggio che non è *sottile né petulante*. Ha vinto quattro slalom e la si può considerare una specialista pura tra i pali stretti e infatti tra i pali larghi del «gigante» le migliori classifiche le ha ottenute tre anni fa a Val d'Isère e a Pila dove si piazzò sesta.

Ma la sciatrice azzurra che più ha vinto ha un cruccio ed è quello di aver fallito i tre grandi appuntamenti di Lake Placid, Schladming e Sarajevo. E i tre fallimenti la pongono nella curiosa condizione di considerarsi una sciatrice che non ha vinto nulla. A Schladming, Campionati mondiali dell'82, dopo la prima *manche* era prima in classifica e nella seconda sciò così male da perdere non soltanto la medaglia d'oro che cominciava a sentir sua ma addirittura il podio.

Perché?

«Non lo so. È un mistero. Agonisticamente non ho problemi: so essere fredda e concentrata e non mi lascio condizionare dalle emozioni. Ma ho anche uno strano carattere: non so staccare lo sci dal resto. Ecco, se mi sveglio il mattino di cattivo umore anche la gara che affronterò più tardi ne risente. In casi del genere non so spingere come vorrei e potrei, mi sento spenta, vuota, rabbiosamente incapace di sciare come so e posso. Ma forse è una spiegazione insufficiente».

Ora vorrebbe sfatare la leggenda di questa camplonessa — è anche molto brava con in mano la racchetta da tennis e ciò le permette di non farsi permeare troppo dallo sci — che non sa vincere le grandi competizioni, anche se (non bisogna mai dimenticarlo) ogni gara di Coppa del Mondo ha il campo di gara di una Olimpiade o di un Campionato mondiale.

«In un certo senso vivo alla giornata. Mi preoccupo di star bene e non mi va di programmare perché basta un niente per rompere tutto, per mutare la linea di condotta accuratamente prefissata. A Schladming dopo la prima discesa si è rotto qualcosa dentro di me e io non so cosa sia. Se lo sapessi forse potrei fare qualcosa o forse no. E comunque è così. Ma a Bormio...».

Sulle nevi di Courmayeur, nello slalom di apertura della Coppa del Mondo era terza al primo rilevamento intermedio e settima al termine della prima discesa. Alla fine si è piazzata sesta a 2"28 da Perrine Pelen. Ma era tranquilla come se, a smentire quel che diceva e cioè che non programma, della Coppa del Mondo non gliene importasse niente e che fosse tesa verso un unico traguardo: Bormio.

Forse Maria Rosa non è fredda come vorrebbe far credere. Forse è un *cocktail* di emozioni.

**Remo Musumeci**

## Hanno vinto

In Coppa del mondo sono state finora disputate 488 gare maschili e 466 femminili. Ecco chi ne ha vinte di più:

| UOMINI | | DONNE | |
|---|---|---|---|
| 79 | **Ingemar Stenmark** (Sve) | 62 | Annemarie Proell (Aut) |
| 27 | Phil Mahre (Usa) | 33 | Hanni Wenzel (Liech) |
| 26 | **Franz Klammer** (Aut) | 24 | Lise-Marie Morerod (Svi) |
| 24 | Gustavo Thoeni (Ita) | 24 | Marie-Thérèse Nadig (Svi) |
| 18 | Jean-Claude Killy (Fra) | 24 | **Erika Hess** (Svi) |
| 15 | Jean-Noël Augert (Fra) | 15 | **Perrine Pelen** (Fra) |
| 13 | Patrick Russel (Fra) | 14 | Nancy Greene (Can) |
| 12 | Karl Schranz (Aut) | 14 | **Tamara McKinney** (Usa) |
| 12 | Piero Gros (Ita) | 11 | **Irene Epple** (Rft) |
| 11 | **Andreas Wenzel** (Liech) | 10 | Rosy Mittermaier (Rft) |
| | altri italiani: | 10 | Monika Kaserer (Aut) |
| 5 | Herbert Plank | 10 | Michelle Jacot (Fra) |
| 2 | Rolando Thoeni | 10 | Françoise Macchi (Fra) |
| 2 | Fausto Radici | | le italiane: |
| 1 | Stefano Anzi | 4 | **Maria Rosa Quario** |
| 1 | Leonardo David | 3 | Claudia Giordani |
| 1 | Franco Bieler | 2 | **Daniela Zini** |
| 1 | **Michael Mair** | 1 | Giustina Demetz |

*I nomi in neretto si riferiscono ad atleti e atlete ancora in attività*

LA GAMMA E LE MOTORIZZAZIONI

| Versione | Cilindrata | Cambio in rapporti | Velocità | Consumo in litri per 100 km* 90 km/h | 120 km/h | Ciclo urbano |
|---|---|---|---|---|---|---|
| C/TC | 956 cc | 4 | 137 km/h | 4,9 | 6,8 | 6,4 |
| TC | 956 cc | 5 (rapporto) | 140 km/h | 4,9 | 6,6 | 6,4 |
| TL/GTL | 1108 cc | 5 | 148 km/h | 4,1 | 5,6 | 5,8 |
| TSE | 1397 cc | 5 | 167 km/h | 5,0 | 6,7 | 7,9 |

*A velocità costante

## *La liberazione di Ravenna quaranta anni fa*

### I nazisti furono sorpresi dal massiccio attacco dei partigiani di Arrigo Boldrini - Come il piano fu concordato con i comandanti dell'VIII Armata - A sud le cornamuse, a nord le bombe

A lato: la banda degli scozzesi entra in Ravenna. In alto: Bulow decorato con medaglia d'oro dal comandante dell'VIII Armata

# Era Bulow, ma pensarono a uno sbarco alleato

*Terminati i colloqui con i comandanti dell'8ª Armata, Bulow fece una fugace visita ai suoi partigiani del distaccamento «Garavini», che da alcune settimane si era congiunto con gli alleati. Proprio in quei giorni un gruppo di loro, guidato dal maggiore Popski (un avventuroso combattente il cui ruolo fu decisivo nel rapporto tra i partigiani di Ravenna e gli alleati), aveva ripulito dai tedeschi la zona di Classe, preservando la monumentale basilica di Sant'Apollinare dalla sorte toccata all'Abbazia di Montecassino.*

*Dopodiciò prese la via del ritorno. La sua missione oltre le linee era compiuta.*

*Era giunto dalla zona occupata qualche giorno prima a bordo di una piccola imbarcazione da pesca, camuffato da marinaio. Ora rientrava al suo quartiere generale, nell'isola degli spinaroni, in mezzo al canneto della palude, dov'era concentrato il grosso del suo «esercito».*

*Anche questa volta, come all'andata, la navigazione sarebbe stata fortunata e tranquilla, complice il buio pesto della notte che non consentiva di distinguere dove finiva il mare e dove cominciava il cielo.*

*Nella barca aveva preso posto un nuovo passeggero. Era il capitano Denis Healy, canadese, destinato alle funzioni di ufficiale di collegamento presso il comando partigiano. Anche se la sua presenza non dissipava le molte diffidenze per gli alleati, egli rappresentava la conferma che l'offensiva sarebbe stata imminente. La qual cosa provocava fra i partigiani un comprensibile entusiasmo, non foss'altro perché svaniva lo spettro di un impossibile inverno nell'isola degli spinaroni.*

*Il comandante dei partigiani di Ravenna, Arrigo Boldrini, a quel tempo noto solamente con il nome teutonico di Bulow, era stato invitato dagli alleati a oltrepassare le linee per esporre ai comandanti dell'8ª Armata il suo piano di attacco, di cui aveva inviato, via radio, alcune sommarie indicazioni che avevano entusiasmato Popski e incuriosito gli altri.*

*La riunione sarebbe avvenuta a Viserba, presso la sede del servizio segreto, dove da alcuni mesi il maggiore americano Alfonso Thiele decifrava i messaggi inviati da «bionda», la radio clandestina che operava dall'accampamento nella palude alla quale gli alleati avevano attribuito quel curioso nome convenzionale.*

*Bulow giunse puntuale all'appuntamento, il 18 novembre, e rispose a tutti gli interrogativi che gli vennero posti, spiegando, come un generale prima della battaglia, tutti i dettagli sulle carte topografiche. Si impappinò soltanto quando gli chiesero: «Comandante, come lo chiameremo in codice, questo suo piano?». A quello non ci aveva mai pensato. Lo aiutò la fantasia di un giovane ufficiale dei lancieri inglesi, di nome John Francis Rendall, che rispose per lui: «Operazione Teodora».*

*Da quel momento incominciava il conto alla rovescia dell'unica, vera offensiva alleata dopo la linea gotica, che sarebbe stata l'ultima operazione su vasta scala di tutto l'inverno del 1944 sul fronte italiano.*

*Si trattava, in sostanza, di stringere una tenaglia attorno al munito dispositivo germanico, in un'area compresa fra la via Emilia e il mare Adriatico, con un'azione ben coordinata e soprattutto rapida tra gli alleati e i partigiani, capace di cogliere il nemico alla sprovvista, senza ricorrere ai bombardamenti a tappeto con i quali gli alleati facevano terra bruciata davanti a loro.*

*Del resto Ravenna — che qualcuno, illusoriamente, nei mesi precedenti avrebbe voluto proclamare «città aperta», senza rendersi conto che, in tal modo, non si salvava la città mentre si dava una mano alla strategia di Kesserling sul fronte adriatico — non sarebbe sopravvissuta al volume di fuoco che i due eserciti erano in grado di scatenare. Tanto più che i tedeschi avevano predisposto due linee di difesa nel raggio di una trentina di chilometri, la prima sui Fiumi Uniti la seconda sul fiume Lamone, con la città situata nel bel mezzo dei due corsi d'acqua.*

*La genialità dell'operazione proposta da Bulow non consisteva solamente nel fattore sorpresa. Consisteva, soprattutto, nel fatto che individuava il punto vulnerabile della strategia di Kesserling: una penetrazione alleata nel settore adriatico avrebbe compromesso seriamente le possibilità di difesa su tutto il fronte ed apriva la minaccia di un aggiramento delle linee tedesche anche sugli appennini, dove la 5ª Armata americana era bloccata e un passo dalla via Emilia, in vista di Imola e di Bologna.*

*Non à facile spiegare perché gli alleati abbiano rinunciato a portare fino in fondo quella penetrazione, arrestando l'offensiva alla linea del fiume Senio. A quarant'anni di distanza gli storici sollevano ancora non pochi interrogativi.*

*Forse il fronte italiano aveva perduto d'importanza dopo lo sbarco in Normandia; o forse i comandi alleati volevano trattenere in Italia le esperte divisioni di Kesselring piuttosto che trovarsele di fronte nelle Ardenne o sul Reno. Forse le truppe dell'8ª Armata erano troppo provate. Forse gli alleati temevano l'incognita del nord partigiano.*

*A Ravenna l'intesa con gli alleati era stata totale e, dopo la Conferenza di Viserba, tutto era filato liscio. Solamente per qualche ora, allo scoccare dell'offensiva il 4 dicembre, si era temuto il peggio. I partigiani, come d'accordo, avevano cominciato l'attacco prima ancora che facesse giorno, con una violenza tale che i tedeschi dovettero pensare davvero ad uno sbarco alle loro spalle che non lasciava alternativa: o ripiegare in gran fretta o restare imbottigliati con alle spalle il mare. Quando si renderanno conto del contrario, ormai sarà troppo tardi e il loro rabbioso contrattacco verrà infranto.*

*Gli uomini di Bulow attaccavano a nord e lungo la costa, in campo aperto, come fossero una armata e costringevano i tedeschi lungo strade obbligate dove un'altra colonna partigiana — la colonna Wladimiro, partita da Alfonsine, guidata da Mario Verlicchi — li avrebbe attaccati. Ma la morsa non si chiudeva perché gli alleati erano rimasti, inspiegabilmente, fermi sulle loro posizioni.*

*Il mistero fu chiarito più tardi, quando si seppe che i loro ricognitori, inchiodati a terra dalla fitta nebbia, non erano in grado di fornire notizie sugli spostamenti della Wehrmacht. Ad informarli ci pensò «Galvani» (il suo nome è Florio Rossi, ma i compagni lo chiamavano a quel modo in omaggio al suo mestiere di elettricista). Attraversato a nuoto il corso dei Fiumi Uniti, raggiunse le avanguardie canadesi e i partigiani del «Garavini» che aprirono la strada di Ravenna all'8ª Armata, senza colpo ferire.*

*La prima fase dell'Operazione Teodora era stata coronata da successo: la città, le popolazioni, i preziosi monumenti, erano salvi. Ma se da sud entravano le truppe scozzesi al suono festoso delle cornamuse, alla porta della città rivolta verso nord il suono era ben altro. Si sentiva il fragore delle bombe, lo sferragliare dei carri, lo scoppio dei mortai, uno dei quali ferì di striscio lo stesso Bulow, che sarà poi decorato di medaglia d'oro dal comandante dell'8ª Armata, gen. Mac Creery.*

*La battaglia delle valli, così a lungo preparata e immaginata, era in pieno svolgimento. Sarebbe durata parecchi giorni. Anche Popski resterà ferito e mutilato alla mano sinistra. Ma i tedeschi non riusciranno più a guadagnare il terreno perduto, anche se avevano capito che, invece delle armate alleate, avevano di fronte l'esercito partigiano che da mesi li attaccava ogni notte, e di giorno scompariva come inghiottito dalla terra.*

*Quarant'anni dopo sembra quasi impossibile la creazione di una rete clandestina così intensa e diffusa, con centinaia di uomini e donne armati, su un terreno privo di boschi e di montagne, nel quale, praticamente, non esisteva un solo metro quadrato di zona franca.*

**Gianni Giadresco**

# Oscurate tre tv di Berlusconi

atto — dice il vicesegretario del PSI — un tentativo di distruggere la realtà privata e commerciale più significativa e gradita al pubblico». Riferendosi alla bocciatura del decreto che aveva cancellato le sentenze dei pretori aggiunge: «A questo tentativo cooperano, con il PCI, i franchi tiratori della maggioranza e alcuni franchi pretori d'assalto... Governo e Parlamento debbono intervenire d'urgenza... Atteggiamenti furbeschi e contraddittori aprirebbero nella maggioranza un contrasto politico dalle conseguenze imprevedibili»: il riferimento alla crisi è fin troppo esplicito, almeno quanto è assurda e infondata l'accusa rivolta al PCI; che non vuole distruggere niente e nessuno, mentre sono noti i rapporti privilegiati tra Berlusconi e PSI. A sua volta Forlani non ha escluso un nuovo decreto.

Il giudice di Torino — come aveva già fatto a ottobre quello di Roma — ha emesso anche comunicazioni giudiziarie. Fra i 17 destinatari, oltre a dirigenti e funzionari delle stazioni locali affiliate ai circuiti nazionali, figurano Silvio Berlusconi, Mario Formenton, Leonardo Mondadori e Roberto Confortì, quali responsabili di Canale 5, Italia 1 e Retequattro. Accertamenti sono in corso sul conto di altri circuiti privati le cui trasmissioni potrebbero risultare in contrasto con le leggi vigenti (codice postale e sentenze della Corte Costituzionale) che vietano l'attività di reti private nazionali.

Le nuove ordinanze dei pretori — che hanno, come già a ottobre, scatenato proteste e polemiche — sono giunte dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» di domenica scorsa del voto col quale la Camera, mercoledì 28, aveva bocciato il decreto governativo giudicandone i contenuti in plateale contrasto con le norme costituzionali. In quella occasione 60 deputati della maggioranza votarono assieme alle opposizioni. Il decreto era stato varato il 20 ottobre scorso, nel corso di una consiglio dei ministri convocato d'urgenza da Bettino Craxi dopo un incontro con Berlusconi e si limitava a legittimare — per un periodo di 12 mesi — la situazione di illegalità che aveva provocato l'intervento dei pretori, chiamati a pronunciarsi su denunce presentate dalle emittenti private locali. Il governo e forze della maggioranza — se pur divise e litigiose — scartarono, anche in quella occasione, ogni proposta di seguire strade diverse — come quelle proposte dal PCI — che consentissero l'attività delle tv private ma entro norme che tutelassero il pluralismo d'impresa, la trasparenza della proprietà, evitassero oligopoli alla Berlusconi. Preferirono un decreto teso a tutelare esclusivamente gli interessi economici di Berlusconi.

La bocciatura del decreto ne ha reso impossibile la ripresentazione e ha costretto le forze del pentapartito a fare ciò che avevano testardamente evitato e sabotato per otto anni: da giovedì sono in corso vertici (un altro, e potrebbe essere quello conclusivo, si terrà stasera alle 18) per mettere a punto un disegno di legge organico per il sistema radiotelevisivo, dal quale stralciare poche norme, da approvare con procedura d'urgenza, per dare regole e certezze sia alla RAI che alle tv private. Al varo di una legge che ponga fine una volta per tutte alle situazioni precarie e assurde, alle contrapposizioni di queste settimane è rivolto anche un appello promosso da lavoratori, giornalisti e dirigenti della RAI: in azienda, a Roma, lo hanno già sottoscritto in 500, vi hanno aderito esponenti prestigiosi dello spettacolo, della cultura, della magistratura, auspicando, tra l'altro, il rilancio produttivo della RAI, la sua rifondazione «politica e gestionale».

Mentre i telespettatori del Lazio e del Piemonte — vittime senza colpa del pasticcio provocato dal governo e dalle forze di maggioranza — perdevano la possibilità di vedere la seconda parte dello sceneggiato «Segreti», Liz Taylor e Richard Burton in «Castelli di sabbia», «L'isola degli uomini pesce», un film di Sordi e un altro di Bergman, immediate arrivavano le reazioni di esponenti politici. Più tardive del solito le prese di posizione del gruppo Berlusconi, all'interno del quale qualcuno, in un primo momento, ha pensato di strumentalizzare ancora una volta volgarmente il disappunto e la rabbia della gente dirottando le richieste telefoniche di spiegazioni e le proteste verso i giornali «colpevoli» di non appoggiare gli interessi del gruppo. Nelle due regioni interessate il gruppo ha comunque optato — come già ad ottobre — per l'oscuramento totale. Val la pena di ricordare che le sentenze dei pretori — le prime come le seconde — non ordinano il «black out», ma vietano la trasmissione in contemporanea del medesimo programma. Qualcosa del genere avvenne tempo fa in Liguria e Berlusconi si adeguò agli ordini del pretore, sfalsando l'orario delle trasmissioni rispetto al resto del paese. In questi giorni lo aveva fatto anche in Piemonte, Lazio e Abruzzo, dopo la caduta del decreto. Lo sfalsamento era, però, di 10 minuti e i pretori l'hanno giudicato irrilevante.

Che cosa fare ora? Gli occhi sono puntati sul vertice della maggioranza in programma per stasera e sulla reale volontà del pentapartito di fare una buona e rapida legge. «Appare ora più urgente — commenta Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa — la sollecita approvazione di norme che regolino il settore e consentano l'esistenza in un regime di pluralismo dell'emittenza pubblica e di quella privata. Scorciatoie sbagliate, come quella del decreto, hanno esasperato una situazione di precarietà e ritardato il lavoro per le definizioni delle norme fondamentali atte a restituire equilibrio e certezze al sistema radiotv. Le vicende di queste settimane — aggiunge Veltroni — hanno dimostrato come l'unica strada praticabile sia l'approvazione, con procedura parlamentare d'urgenza, di un provvedimento di pochi articoli che consenta di superare l'assurda situazione creata da 8 anni di inerzia dei governi e delle maggioranze che si sono succedute. Di fronte al nuovo intervento dei pretori — conclude Veltroni — la prima garanzia da fornire è la presentazione di un progetto da parte del governo».

I pretori di Roma e Torino hanno ritenuto (anche se vi è stata qualche opinione difforme; è il caso del pretore Lalla di Genova) che il voto della Camera ha privato immediatamente di efficacia il decreto, senza dover attendere che scadessero i 60 giorni di validità di provvedimenti del genere. Il che ha restituito, invece, pieno valore all'articolo 195 del codice postale (ogni emittente privata può esercitare solo se c'è l'autorizzazione dell'amministrazione postale) la cui costituzionalità è stata confermata nell'estate scorsa; alle sentenze della Corte Costituzionale che vietano le reti nazionali con qualsiasi mezzo tecnico: quindi anche le cassette preregistrate. Divieto motivato — e s'è visto quanto fosse fondato — dalla preoccupazione di evitare situazioni di monopolio quale è quella costituita dal gruppo Berlusconi.

Per quanto riguarda il governo, Forlani (Craxi è all'estero, vi si trovava anche il giorno delle prime ordinanze pretorili e in quello della bocciatura del decreto) vedrà oggi Gava, qualche contatto ha già avuto ieri. Ma c'è anche un piccolo giallo: in un primo momento indiscrezioni da Palazzo Chigi avevano escluso la possibilità di un nuovo decreto più o meno simile a quello bocciato; più tardi una precisazione ha sottolineato che si aspetta il vertice di oggi, ma che «tutte le possibilità restano inalterate». Più tardi lo stesso Forlani ha detto ai giornalisti che il decreto appare la soluzione preferibile.

Le reazioni del gruppo Berlusconi sono improntate al vittimismo: la ripetizione delle ordinanze assume i contorni di una persecuzione; siamo discriminati perché altri circuiti nazionali non sono raggiunti da analoghi provvedimenti, subiremo danni gravissimi (il riferimento è ai contratti pubblicitari, ndr) e con noi gli inserzionisti; è danneggiato il pubblico che — secondo una ricerca presentata ieri mattina a Milano — a stragrande maggioranza vorrebbe le reti private nazionali con la pubblicità e i telegiornali. Le organizzazioni sindacali criticano le decisioni dei pretori e sollecitano il varo della legge.

Soddisfatti sono i dirigenti dell'ANTI (piccole e medie emittenti) che hanno inondato le preture di denunce contro Berlusconi; stupiti i dirigenti della FRT, neo-associazione che, tuttavia, qualche settimana fa si è spaccata verticalmente sull'ipotesi che Berlusconi entrasse a farne parte.

Per quanto riguarda altri commenti dei politici, Dutto (PRI) e Battistuzzi (PLI) sollecitano provvedimenti d'urgenza; Bassanini (Sinistra Indipendente) ritiene la decisione dei pretori giuridicamente ineccepibile, un po' affrettata sul piano politico: tuttavia non c'è altra strada che una buona legge. Non c'è, dunque, che aspettare il vertice di stasera — ieri i sindacati del settore hanno chiesto nuovamente di essere consultati — per vedere se governo e maggioranza sapranno dare risposte chiare e concrete alla RAI e alle tv private.

**Antonio Zollo**

# Un altro taglio ai salari

del PCI al governo e in particolare gli ultimi discorsi di Alessandro Natta, per presentare una magra autodifesa del suo operato (le solite cifre sull'inflazione, sulla produzione, sul deficit pubblico) e poi per annunciare il colpo che è pronto: accolte le richieste del ministro dc Goria, e via un altro punto di scala mobile. È del tutto chiaro che lo spunto delle critiche di Natta è assolutamente pretestuoso. Tant'è vero che la sostanza della nota di Palazzo Chigi non ha nulla a che vedere con quelle critiche. Si legge nel documento: «Il ministro del Tesoro ha richiamato all'attenzione del presidente del Consiglio l'esigenza di sterilizzare, ai fini della scala mobile, gli effetti derivanti dagli accorpamenti delle aliquote IVA. Non si tratta di una novità. Si tratta di un impegno già previsto dall'accordo del 22 gennaio '83. Ad esso il governo intende richiamarsi».

Ci sono da fare due osservazioni. La prima di metodo: un governo che non è più in grado di rispondere nemmeno della sua maggioranza, si preoccupa di prendere provvedimenti che riguardano gli effetti di una legge che ancora non c'è e non si sa se e come ci sarà: la legge Visentini, che è appunto quella che, tra l'altro, prevede gli accorpamenti IVA. Seconda osservazione, di merito: compie questo passo richiamandosi ad un accordo (il «lodo Scotti» del gennaio '83) largamente inapplicato in alcuni suoi punti favorevoli ai lavoratori e per di più del tutto superato da un successivo provvedimento sulla stessa materia (il decreto di San Valentino).

Insomma, quella di Palazzo Chigi è un'iniziativa che non ha alcuna giustificazione. Tranne una: il ricompattamento della maggioranza. Alle forze che si oppongono in tutti i modi a qualsiasi disegno di riforma fiscale e di lotta all'evasione, viene concessa la contropartita: un'altra bastonata ai salari.

E a quanto si capisce, la mediazione, in questi termini, ha buone possibilità di concludersi. Ieri tutti i segnali politici che sono venuti dagli ambienti della maggioranza erano assai più sereni del solito. Dai repubblicani (La Malfa) ai liberali (Patuelli), agli stessi dc (Cabras), sono giunte dichiarazioni distensive: un accordo è possibile. Risulta anche che De Mita abbia avuto una serie di contatti telefonici con i leader del pentapartito. Oggi incontrerà Visentini. È molto probabile che dietro l'iniziativa di Goria e la successiva sortita di Craxi ci sia proprio lui. Oltretutto, ieri mattina, Cabras aveva dichiarato: «La mediazione può andare in porto, è in mano a De Mita».

Così alla vigilia dell'inizio dell'esame della legge alla Camera (oggi si riunisce la commissione Finanze) solo i socialdemocratici hanno mantenuto i toni bellicosi, giungendo fino ad avanzare il sospetto che la legge sul fisco sia una sottile manovra telecomandata dai comunisti per portare Visentini a Palazzo Chigi, alla guida di una nuova maggioranza e di un governo dei tecnici. Ma si sa che i socialdemocratici non sono mai stati svelti di riflessi e non hanno facilità a comprendere con tempestività il mutamento di un clima politico.

Tempestività che invece non è mancata al vicesegretario socialista Claudio Martelli, il quale ieri, parlando in Sicilia, ha avuto la spregiudicatezza di definire il governo Craxi un governo forte e solido.

**Piero Sansonetti**

# La reazione di Cgil, Cisl e Uil

pezzi la resistenza sindacale a una ulteriore operazione di ridimensionamento dei salari.

Su questo non ci sono distinzioni tra le tre confederazioni. Netta e dura è stata la risposta a Goria, prima ancora della nota di Palazzo Chigi. Ma è evidente che, a questo punto, si configura anche come risposta «anticipata» a Craxi. «Non è accettabile ripetere un'operazione di taglio dei salari, così come è stata fatta quest'anno», ha detto Sergio Garavini, della CGIL. «È una sortita che fa a pugni con qualsiasi discorso minimamente organico», ha incalzato Silvano Veronese, della UIL. «Non è nemmeno da prendere in considerazione», ha commentato Mario Colombo, della CISL. Tutto questo sul piano generale.

Ma anche nel merito delle argomentazioni di Goria la risposta sindacale è stata puntuale e intransigente. Il ministro del Tesoro ancora ieri, nel contraddittorio con il comunista Andrea Margheri in un convegno dell'Associazione industriali di Varese, ha sostenuto che si tratta «solo di applicare cose già decise con l'accordo del 22 gennaio 1983, e gli accordi vanno rispettati». Ha solo dimenticato che proprio quell'intesa è stata stracciata con il patto separato del 14 febbraio di quest'anno. Ma glielo ha ricordato Garavini: «Allora, l'accordo del 22 gennaio '83 dovrebbe essere applicato integralmente, ristabilendo il grado di copertura della scala mobile in esso definito e, quindi, reintegrando i punti tagliati quest'anno. Non si può pretendere di applicare parti limitate di un'intesa quando altre parti importanti rimangono inapplicate».

Se sulla contraddizione tra il 22 gennaio '83 e il 14 febbraio di quest'anno tacciono la CISL e la UIL, le due confederazioni che hanno avallato il taglio dei 4 punti di scala mobile per decreto, significativo è — però — lo sbarramento al tentativo di Goria di surrogare con la sterilizzazione dell'Iva, e chissà cos'altro, la mancata trattativa tra le parti sociali sulla riforma del salario e della contrattazione, così da tagliare il costo del lavoro al 7% nell'85 rispetto al 12% delle sue stime, peraltro clamorosamente contraddette dal ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, per il quale è prevedibile l'8 o al massimo il 9%. Comunque il sindacato non ci sta al balletto delle cifre. Ha detto Veronese: «Non siamo d'accordo con tutto ciò che contrasta con un disegno organico di riforma del salario e la sterilizzazione di un punto di scala mobile in aggiunta al rifiuto confindustriale di pagare i decimali trasformerebbe la riforma in un annullamento di fatto della scala mobile». Più sfumato nella forma è stato Colombo (per la semplice ragione che nella CISL trova ancora credito l'ipotesi di una trattativa all'insegna dello scambio politico), ma con un rifiuto di sostanza a fare del costo del lavoro ancora un bersaglio quando «nell'economia italiana ci sono moltissimi automatismi causa d'inflazione».

È proprio di fronte al richiamo di una politica efficacemente capace di controllare e guidare l'insieme delle dinamiche economiche che il ministro dc del Tesoro sa solo balbettare. Ieri ha riconosciuto i contrasti in seno al governo sul «pacchetto Visentini», anche se ha cercato di ridimensionarli. In ogni caso Goria si è preoccupato di sbarrare la strada a ogni aspettativa di una più incisiva riforma fiscale. Lo stesso provvedimento adottato nei confronti delle società e delle banche che detengono titoli di Stato è stato presentato come funzionale solo a dare trasparenza ai flussi di credito. Niente di più. Niente cioè tassazione delle rendite finanziarie: «Io non me la sento di introdurre una misura di questo genere e forse non sarei neppure 'n grado di gestirla».

È niente imposizione patrimoniale. E nemmeno l'eliminazione del drenaggio fiscale, cioè quella tassa sull'inflazione che l'attuale sistema fa pagare ai lavoratori dipendenti, con l'astrusa giustificazione che se una tale misura di giustizia ci fosse verrebbe meno il contributo del mondo del lavoro alla lotta all'inflazione. In altri termini, anche il drenaggio fiscale è utilizzato come arma di pressione, se non di ricatto, nei confronti del movimento sindacale. E cos'altro è, questa, se non la «politica cieca», denunciata da Margheri, con cui il governo si pone di fronte al rapporto fisco-società? Con la conseguenza che la politica dei redditi, da tutti invocata, è fallita miseramente perché è diventata la politica del reddito del lavoratore dipendente.

Fino al punto di arrivare alla «truffa», come l'ha definita Garavini, del 1983. Era stato concordato, infatti, un conguaglio fiscale nel caso i salari fossero rimasti al di sotto del tasso d'inflazione. Ebbene, i salari — ora ci sono dati certi — nel 1983 sono rimasti bloccati sul 13% mentre l'inflazione è stata del 15%. I due punti di differenza non sono stati coperti e per sovrappiù è arrivato il taglio dei 4 punti di scala mobile.

**Pasquale Cascella**

# Il vertice di Dublino

della Comunità, insieme alla riforma delle sue istituzioni — anche questa sul tavolo del vertice con il rapporto del comitato dei saggi sull'unione europea — sono le due tappe da percorrere per dare fiato a una costruzione che altrimenti rischia di restare asfittica, prigioniera com'è delle sue crisi permanenti, frutto di una crisi economica che non ha trovato sbocco nella solidarietà, e di una litigiosità endemica che si nutre di reali interessi nazionali come di piccoli egoismi.

Di questo slancio nuovo c'è urgente bisogno, se si vuole in qualche modo rispondere alle sfide e alla domanda di Europa che sale da molte parti. Le sfide, quella in primo luogo di non farsi tagliar fuori dalla ripresa del dialogo tra est e ovest, hanno bisogno di una risposta rapida ed unitaria, che l'Europa, più che mai divisa sul terreno politico, sembra incapace di dare.

La domanda d'Europa si è fatta sentire ieri qui nel modo più efficace e diretto, e su un tema, quello del Medio Oriente, sul quale l'Europa — non fosse che per ragioni geografiche — dovrebbe essere particolarmente sensibile. Il presidente egiziano Mubarak ha fatto pervenire ai Dieci riuniti a Dublino un messagio nel quale, ribadita la determinazione del suo paese di fare tutto il possibile per la pace e la sicurezza nella regione, ha rivolto la richiesta pressante ai Dieci «per una forte posizione comune che dia impulso al processo di pace», «riaffermando i principi contenuti nella dichiarazione di Venezia» e aggiungendovi elementi che rafforzino la fiducia e la moderazione tra le parti.

L'invito è esplicito e diretto, e il primo a raccoglierlo dovrebbe essere proprio il nostro presidente del Consiglio che ha compiuto negli ultimi tempi numerose e interessanti missioni nei paesi mediorientali e che potrebbe avvalersi della sua posizione di prossimo presidente di turno del consiglio europeo per imporre ai Dieci il tema di una immediata iniziativa della Comunità verso il Medio Oriente. Si vedrà se e come Craxi riuscirà nell'impresa. Sarebbe grave se tutto, ancora una volta, fosse rinviato a prossime occasioni. La richiesta del presidente egiziano ha infatti il preciso significato di ammonire i Dieci sull'urgenza dell'intervento europeo in una situazione nella quale il tempo lavora contro una soluzione pacifica.

**Vera Vegetti**

# La ricerca di un dialogo

*vo Concordato: «La Repubblica italiana e la Santa Sede riaffermano che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese».*

*Molto è cambiato da quando le espressioni «religione di Stato» e «carattere sacro di Roma» figuravano nei Patti ma nascondevano, dietro riconoscimenti formali, una realtà di conflitti e miserie, materiali e morali. Molto è cambiato, anche, da quando si considerava la presenza della Chiesa in Roma come un impedimento all'unità nazionale. Tale giudizio è condiviso da molti storici; ma troppo a lungo è stato usato come guida politica. Molta acqua è passata, e molti ponti sono stati costruiti sul Tevere, tra le due sponde. Molti dei mali di Roma sono stati attenuati in questi ultimi dieci anni «se sul piatto della bilancia mettiamo anche le case nel frattempo costruite, i doppi turni eliminati dalle scuole, la maturità che la città ha saputo dimostrare nel superare gli anni del terrorismo», come ha scritto il capocronista del più diffuso quotidiano della capitale, «Il Messaggero». Altri mali sono apparsi, come la droga e l'emarginazione degli anziani, degli stranieri (ben 120.000 lavoratori), e le difficoltà di accesso al lavoro dei giovani. Gli anni trascorsi sono stati fecondi, ma i compiti sono immani, e richiedono il concorso di tutti.*

*Il terreno dell'azione sociale è tra i più fertili, anche per la crescente presenza del volontariato laico e cattolico. Ma anche sulla pace, sulla lotta contro la criminalità organizzata, sul risanamento morale della pubblica amministrazione sono possibili larghe intese, superando spinte integraliste che si riaffacciano periodicamente. Partendo da Roma, ma non solo a Roma. Leggo che in questi giorni c'è stato un chiaro scambio di lettere pubbliche fra mons. Pagani, arcivescovo di Perugia, e il PCI dell'Umbria; che al convegno di «Testimonianze» a Firenze, sulla teologia della liberazione, hanno partecipato cinquemila persone; che il PCI del Veneto ha svolto un convegno, con vasta partecipazione cattolica e anche ecclesiale, sulla Chiesa e i movimenti cattolici in quella regione; che in Sicilia e in Calabria continua l'impegno della Chiesa (o almeno di alcuni suoi settori) contro la mafia. Fatti diversi, fenomeni complessi e a volte discordanti. Tutti segnalano però una feconda ricerca e alimentano molte speranze.*

**Giovanni Berlinguer**

È deceduto il compagno

**RENZO SCARIOLI**

Il figlio, compagno Canzio lo ricorda a tutti i compagni ed amici che lo hanno conosciuto e stimato in tutti questi anni.

È mancata la compagna

**DINA WITTENBERG «BELLA»**

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.

Roma 4 dicembre 1984

A due anni dalla scomparsa del compagno

**ENRICO GAVAZZI «EDO»**

la moglie Mariuccia e la figlia Loredana lo ricordano con affetto a coloro che lo hanno conosciuto e stimato.

Milano 4 dicembre 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4558.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E.MI
00185 Roma - Via dei Taurini, 19